



Coppa Italia Juve in finale e Milan ko Segna Schillaci

È la Juventus la prima finalista della Coppa Italia. La squadra bianconera ha battuto ieri sera il Milan per 1-0 grazie ad un bel gol di testa realizzato da «Toto» Schillaci (nella foto). Ma il vero protagonista della partita giocata al Delle Alpi è stato Angelo Peruzzi. Il numero uno juventino ha parato un rigore a Franco Baresi neutralizzando poi le molte occasioni da gol create nel secondo tempo dalla squadra di Capello.

Congresso russo Vittoria per Boris Eltsin

Disinnescata la miccia della crisi di governo in Russia. Un documento approvato di misura dal Congresso restituisce a Eltsin i poteri eccezionali sino a dicembre. Il testo deve essere ancora discusso articolo per articolo. Burbulis: «Le dimissioni non sono più inevitabili». Bocciata per due volte la ratifica del nome di San Pietroburgo. Entro il 20 maggio un programma sulla politica economica.

Scuola: oggi sciopero Trattativa in panne

L'incontro a Palazzo Chigi tra governo e sindacati per il rinnovo del contratto della scuola è terminato in mattinata con un nulla di fatto. Lo sciopero generale di settore è quindi confermato. In serata nuovo vertice ma nella notte l'incontro è stato sospeso, riprenderà solo domani. Il nodo da sciogliere resta quello del calcolo degli aumenti per il '91 e il '92. La presenza del presidente del consiglio e dei vertici confederali non è bastata a sbloccare il negoziato.

25 anni fa moriva Totò Ricordo di un mito

Venticinque anni fa moriva Totò. Il suo culto iniziò negli anni Settanta e dura ancora oggi. Per l'occasione, rievichiamo un episodio poco noto della sua carriera: la collaborazione con Cesare Zavattini per un copione. Totò il buono, che dieci anni dopo divenne *Miracolo a Milano* (e l'attore sognò, inutilmente, di interpretare il film di De Sica). Con una vecchia, dimenticata intervista di Zavattini a Totò, e con una lettera, inedita, di Totò a Zavattini.

Il Consiglio di Sicurezza «boccia» ogni rinvio e gli Usa non escludono l'uso della forza. Anche la Corte dell'Aja contro il colonnello. Sospesi da stamattina i voli internazionali

Scattano le sanzioni Da oggi il piano Onu anti-Gheddafi

Le finte paure del Primo Mondo

MARCELLA EMILIANI

«D» day, ora fatale, ultimatum scaduto: in altre parole oggi scattano le sanzioni Onu contro Gheddafi. Rituale l'allarmismo negli aeroporti, in specie italiani, com'è stato rituale e prevedibile il gioco di mosse e contromosse tentate che gli permettesse di eludere il diktat delle Nazioni Unite intenzionatissime ad assicurare alla giustizia gli autori degli attentati di Lockerbie e del Niger che si continua a supporre libici. Stante questa premessa vorremmo fare due considerazioni di fondo. Ci ha colpito innanzitutto la relativa indifferenza con cui l'Europa, l'Italia compresa, ha accolto l'ennesimo «misfatto tripolino». È ben vero che i governi di Francia, Italia, Gran Bretagna e Germania si sono dovuti arrovelare in questo periodo sui misfatti del loro elettorato, ma la temperatura di questi stessi governi nei confronti del solito Gheddafi non ha nulla a che vedere, ad esempio, con la febbre che colpì tutti, indistintamente, alla vigilia del raid americano su Tripoli e Bengasi nell'86. Gheddafi, allora «cane rinnegato» veniva considerato un vero spauracchio della comunità internazionale e nessuno stava a sindacare troppo sulle imputazioni d'accusa a suo carico. Gli Stati Uniti avevano deciso che era lui il mandante dell'attentato alla discoteca Le Belle di Berlino e questo bastava. Si seppe poi che a far saltare la suddetta discoteca erano stati i siriani, ma tant'è i bombardieri di Reagan avevano già colpito. La temperatura, dicevamo, era al massimo, adeguatamente surriscaldata dal lancio di due missili su Lampedusa da parte del Colonnello. Perché allora oggi si ha meno paura? Gheddafi di missili ne ha a bizzeffe e se è quell'artefice del terrorismo internazionale che si sospetta, ora più che mai bisognerebbe temerlo. Il fatto che non lo sia eccessivamente ci suggerisce così una constatazione: dopo il crollo del muro, l'evaporazione del comunismo e l'implosione dell'Unione Sovietica, quelle che una volta venivano chiamate «crisi regionali» non intorisciscono più nessuno nel Primo Mondo, alias in Occidente.

Quanto al rognosissimo groviglio della crisi mediorientale, dopo «la lezione inflitta all'Irak» da Bush travestito da Nazioni Unite sembra quasi che gli unici sforzi negoziali che lo stesso Occidente è disposto a compiere siano quelli che coinvolgono Israele. Il resto o viene ignorato (si ascolti il silenzio sul Libano ormai occupato dalla Siria) o viene liquidato senza troppi cachinnamenti col metodo punitivo sanzionatorio intervento militare. Un «approccio metodologico» per lo meno preoccupante in un mondo che vede il Sud planetario sempre più povero, litigioso, indebitato e inviperito contro gli «happy few» i pochi fortunati dell'Occidente. La seconda considerazione di fondo che la vicenda Onu-Libia ci ha suggerito si riassume nella semplice domanda: possibile che Gheddafi, dopo il raid americano su Tripoli dell'86 e la guerra del Golfo, non abbia «imparato» niente? C'è chi ha visto nella sua renitenza a consegnare i sospetti attentatori e terroristi alle Nazioni Unite una implicita dichiarazione di auto-colpevolezza. Il ragionamento sarebbe: Tripoli non vuole consegnare i due perché troppo vicini a Gheddafi e siccome in Libia non si muove foglia che Gheddafi non voglia, sempre i suddetti due avrebbero potuto confessare che il reale mandante di Lockerbie del Niger è stato per l'appunto il Colonnello. Può essere. Ma anche in questo caso l'interrogativo riguarda «la temperatura», questa volta interna, al regime di Tripoli. Per dover constatare un dato di fatto: *La Libia è già da anni un paese isolato*. Gheddafi, la sua illusione di democrazia dal basso, la sua ubriacatura di populismo intriso di un senso della giustizia tradizionale tipico dei beduini, la sua tirannia fiera e patriarcale hanno tenuto lontano il paese, che pur si affaccia sul chiosso Mediterraneo, dalle correnti di pensiero, dagli scambi, dal senso del mondo. È bene ricordare che il suo non è un regime a sfondo religioso, anche se all'estero il Colonnello ha finanziato e sfruttato - a scopo eversivo - i fondamentalismi altrui. Gheddafi (come Saddam) è un laico che coi proventi del petrolio ha modellato una società ad immagine e somiglianza di una tribù del deserto, arroccata nel suo orgoglio, chiusa nelle sue tende, faziosa, spesso ostile.

SABATO 18 APRILE
CON L'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 39 ONU
Giornale + fascicolo ONU L. 1.500

Sanzioni immediate per la Libia: nella notte il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha confermato la decisione del «blocco», respingendo l'ipotesi di un rinvio. Nel pomeriggio di ieri anche la Corte internazionale dell'Aja aveva bocciato il ricorso libico. Da oggi (dalle 6 di stamane) scatta l'embargo: bloccati i collegamenti aerei e il commercio di armi. Ieri «giornata di lutto» a Tripoli.

TONI FONTANA

L'Onu insiste: sanzioni subito. Bocciata l'idea di un rinvio, la proposta del colonnello, la consegna dei terroristi a Malta, è stata accolta con freddezza all'Onu e giudicata insufficiente dagli Stati Uniti. Da oggi la Libia è «isolata dal mondo». Bloccati i collegamenti aerei e l'acquisto di armi. Dopo un'ora di summit i membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu hanno respinto l'ipotesi di un rinvio delle sanzioni. E gli Stati Uniti «non escludono» l'uso della forza. Salvo la tensione nel Mediterraneo, coro di critiche all'Occidente nei paesi arabi, Gheddafi ha subito l'ultima, sonora, sconfitta alla Corte internazionale dell'Aja che ieri ha respinto il ricorso libico contro la sanzione. Undici giudici su sedici hanno votato contro di Gheddafi riaffermando il diritto di Stati Uniti e Gran Bretagna a chiedere sanzioni. La Corte (massima istanza giuridica dell'Onu) ha riconosciuto la «precedenza» del consiglio di Sicurezza nelle decisioni sul caso Lockerbie. I paesi non allineati hanno dato battaglia al consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ma Stati Uniti e Gran Bretagna hanno impedito un rinvio dell'embargo. In Libia «giornata di lutto». Rafforzata la vigilanza alla nostra ambasciata di Tripoli. Piano d'allerta «morbido» in Italia.

ROSSELLA RIPERT GIAMPAOLO TUCCI - A PAGINA 11



FABRIZIO RONDOLINO

«Non credo che tutti possano far tutto, e tanto meno io»: così Arnaldo Forlani si presenta dimissionario al Consiglio nazionale della Dc. Spiegando che «la scena è mutata», occorre imboccare «strade nuove», e per far questo serve un nuovo segretario. I capicorrente lo invitano però a restare, e la sinistra interna rinvia al congresso la resa dei conti. Oggi le conclusioni.

P. CASCELLA F. CHIAROMONTE - A PAGINA 3

Dopo le esplosioni la lava ha rotto gli argini e fuoriesce dividendosi in vari rivioli. La tregua permetterà altri interventi ma non scompaiono i pericoli per Zafferana

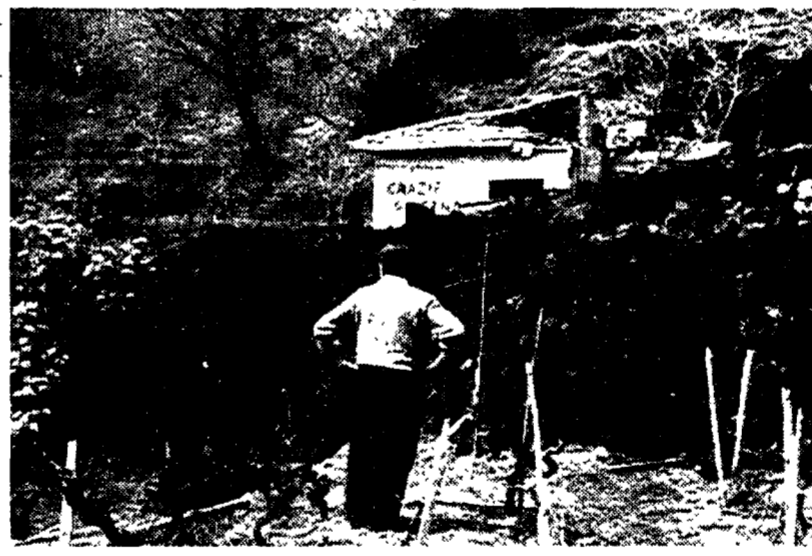
L'Etna trafitto, avanza piano

L'Etna rallenta la sua corsa. Le mine fatte esplodere, ieri, sono riuscite a rompere l'argine del fiume di fuoco in più punti causando la fuoriuscita di parte del magma. Di conseguenza, il fronte estremo della colata, che in mattinata aveva già «ingoiato» una casa colonica, ha subito una brusca frenata. Zafferana Etnea tira un respiro di sollievo almeno per qualche giorno. Ma resta sotto la minaccia della lava.

WALTER RIZZO

ZAFFERANA ETNEA. L'alimentazione della colata si è dimezzata. L'annuncio è stato dato, ieri sera, dal sindaco di Zafferana, Alfio Leonardi. Dopo aver parlato con gli esperti, il primo cittadino del comune minacciato dalla lava ha avuto l'assicurazione che il fronte, già quasi fermo, rimarrà bloccato per parecchi giorni. Ieri, i generi dell'esercito hanno fatto esplodere diverse cariche. E questa volta, il risultato è stato positivo. Le mine hanno rotto, in diversi punti, l'argine della colata e il fiume di fuoco si è diviso in più rivioli, rallentando la sua corsa. Zafferana ricomincia a sperare, proprio nel momento più drammatico. Nella prima mattinata di ieri, infatti, la lava aveva già distrutto una casa.

VITO FAENZA PIETRO STRAMBA-BADIALE - A PAGINA 7



Un abitante di Zafferana guarda la lava che ha raggiunto il campo coltivato della sua casa

Amici del Pds, né con la Dc né con il Psi

NANDO DALLA CHIESA

C'erano una volta i due fomi. Il Principe giurava di volersi servire indifferentemente dell'uno e dell'altro. Ma in realtà mostrava una predilezione nettissima per uno dei due forni, con il quale aveva una particolare affinità elettiva. Questi, a sua volta, era talmente consapevole della preferenza accordatagli che iniziò a fare il pane sempre meno bene e a farlo pagare sempre più caro. Pretese perfino di essere nominato viceprincipe e il titolo gli diede alla testa: smise di fare il pane, il che alla fine mandò in crisi Principe e vice Principe, i quali - per vivere - si trovarono davanti a una dura alternativa: o cambiare mestiere o rivolgersi al fornaio tanto a lungo disprezzato o a qualcun altro nato nel frattempo. Naturalmente essi scelsero di rivolgersi al fornaio. E il fornaio che fece? Qui la storia entra nella storia d'oggi, nella quale la scelta che davanti a tutti si profila riguarda appunto la permanenza nel vecchio sistema politico o l'ingresso, faticoso, dispendioso in termini di energie e fantasia, nel nuovo sistema politico: il vecchio o quello dove può riprodursi all'infinito lo schema del principe e del fornaio, né la sua qualità cambia se cambia il numero e l'identità dei principi o dei fornai. Qualunque sia la variante di quello schema, si staglia all'orizzonte solo il disfacimento delle istituzioni e dei loro protagonisti politici.

Il rischio che mi sembra oggi si stia correndo è invece quello di riproporre sull'idea che ci siano nel sistema due centri possibili, un centro democristiano e un centro socialista, ambedue incarnazione del passato e del fallimento. Da un lato la Dc «architrave del sistema democratico», e invece macchina di potere implacabile e impunita, sempre più chiusa al mondo cattolico e sempre più aperta ai signori delle tessere (da cui il trionfo della Dc di Bernini sulla Dc di Tina Anselmi). Dall'altro lato un Psi che si candida a guidare quel 60 per cento del paese che, per dirla con Martelli, non è «né fascista, né democristiano, né comunista», ma che è anch'esso macchina implacabile e impunita - nonostante Chiesa - di potere, al punto da accettare senza batter ciglio l'ingresso in massa delle truppe di Aristide Gunnella.

grazia di quel po' di intelligenza che serve a cogliere il nucleo centrale di fenomeni e tendenze. Sicché se il problema di base (economico, istituzionale, morale) è quello indicato, la strategia non può partire dall'idea di unire un'indistinta area «riformista»; ma mi pare debba essere quella di portare dalla stessa parte chi vive la democrazia come una grande risorsa da spendere e valorizzare nell'interesse del paese, e di lasciare senza rimpianti dall'altra parte chi ha dimostrato di vivere la democrazia come un vincolo fastidioso e intollerabile, da rimuovere appena possibile, trovando espressioni nel Parlamento, nell'indipendenza della magistratura, nella libertà d'informazione o negli istituti della democrazia diretta. Non è sul senso della democrazia, e ancor prima sulle pretese colonizzatrici degli apparati che si può mediare. Ma c'è un problema ulteriore che rischia di tenere inchiodata questa discussione al passato dell'Europa anziché al suo futuro. E provo a porlo in termini necessari-

Publicità: l'Anti-trust «assolve» Berlusconi



A PAGINA 6

Donatore di reni sieropositivo: due contagiati

Ha scoperto di essere sieropositiva ed è convinta che il contagio sia avvenuto con il trapianto di un rene a cui fu sottoposta nell'86. Il giovane che ricevette l'altro rene dallo stesso donatore è, infatti, morto nell'autunno scorso di Aids. La magistratura bolognese ha aperto un'inchiesta e sequestrato le cartelle cliniche. Nelle denunce si accusano i medici di non aver eseguito controlli sugli organi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. La magistratura bolognese ha aperto un'inchiesta su due trapianti di reni effettuati nell'Ospedale Sant'Orsola nel maggio dell'86. La denuncia è partita da una ragazza pugliese di 22 anni e dai familiari di un giovane bolognese, morto nell'autunno scorso di Aids. Anche la ragazza è risultata sieropositiva. I due «gemelli di trapianto» avevano ricevuto i reni di un giovane muratore. L'accusa nei confronti dei medici che effettuarono l'operazione è di non aver fatto i necessari esami per accertare se il donatore fosse affetto da Aids. Per i sanitari si è trattato di «un evento molto sfortunato». La magistratura ha ordinato il sequestro delle cartelle cliniche.

SERGIO VENTURA - A PAGINA 9

PUnità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Dc senza linea

ENZO ROGGI

I quadro è questo: Forlani ha detto mestamente e onestamente la sua (me ne devo andare perché non posso essere io a gestire una politica diversa da quella che ho impersonato e che è stata battuta dalle urne) ma la Dc è come se non lo avesse sentito, anzi come se non sia in grado di sentire nulla, né le grida del Paese né i sussurri nella sua stessa angoscia. Una scena pirandelliana, ieri, al Consiglio nazionale scudocrociato. Il segretario parla di sé in relazione alla sconfitta della sua politica e all'esigenza di percorrere una nuova strada, di cui sente l'esigenza ma di cui non può proporre i contenuti e il senso senza contraddirsi. Ne conclude che le sue dimissioni rispondono a un'inderogabile esigenza di opportunità politica. E su questa linea di buon senso aggiunge che la sua uscita di scena può agevolare un dialogo più aperto con nuovi interlocutori, così come lo stesso confronto sul programma potrà essere praticabile solo se non appare ipotecato da un continuismo quadripartito. Si tratta di un ragionamento del tutto preliminare, che non si misura con l'analisi della concreta praticabilità politica dell'auspicato «confronto aperto e senza pregiudiziali», e, dunque, con le ragioni degli eventuali interlocutori. Tuttavia, esso, in questi limiti, è un ragionamento logico. Ma è stato respinto dal coro falsamente affettuoso dell'assemblea. «Arnaldo, abbi pazienza, ma devi restare»: è stato questo l'acme del pensiero politico di Andreotti. Nessuno ha tentato di contrapporre argomento ad argomento. Solo appelli a restare. Che hanno a che vedere questi appelli con la legittima esigenza di tenere unito il partito in un momento tanto difficile? Niente, assolutamente niente. Non di unità (che è tutta da costruire poiché è tutta da costruire la linea politica su cui fondarla) si tratta, ma di immobilità, di esteriore compattezza, di illusoria coerenza nel momento del rischio.

Che cosa c'è dietro questo quasi unanime pronunciamento contro le dimissioni del segretario? La politica si nasconde lì. C'è anzitutto il trasversale timore di aprire una falla negli equilibri dirigenziali che non si sa dove potrebbe arrivare, anche se le candidature alla successione sussurrano non prospettano certo esiti sconvolgenti. Ma ci sono anche implicite differenziazioni sulla tattica da seguire. Un versante del partito (l'area dorotea, e lo stesso Andreotti che è tornato a vantare l'esistenza di una maggioranza numerica a quattro) pensa di tener ferma la figura di Forlani come garanzia che il famoso «confronto senza pregiudiziali» abbia come premessa e, forse, anche come esito il recupero della solidarietà tra i partner della coalizione uscente. Un altro versante (pezzi della sinistra) pensa, al contrario, che la permanenza di Forlani possa servire a garantire un quadro di stabilità interna nel mentre si va a elaborare la nuova strategia, non senza l'idea di una divisione funzionale dei compiti: chi si occupi di rassicurare il Psi, chi si occupi di conciliare il Pds al coinvolgimento (rispettivamente Forlani e De Mita).

Naturalmente anche queste allusioni tattiche sono piene di politica, ma non sono una linea politica. Dire che il quadripartito non è più praticabile, è senza dubbio, una scelta di rilievo, come lo è dire l'opposto. Ma nell'uno caso e nell'altro resta del tutto aperta la questione del dove si va, per fare che cosa. E in questa omissione è presente un rovello più profondo che un doroteo ieri ha ben espresso affermando: «Bisogna fare attenzione a dare una risposta di sinistra quando l'elettorato si è espresso a destra». Il che equivale ad ammettere che la Dc non ha ancora digerito la lezione del voto, non ha ancora un'analisi di quel che è successo e di ciò che gli sta dietro negli umori profondi del Paese e soprattutto di quelle parti del Paese che erano appartenute alla conquista storica della Dc (territori geografici, territori sociali, territori cattolici). Ed equivale a vedere nell'apertura al Pds non l'occasione di una svolta, della cui portata storica si sia consapevoli, ma una necessità che, risolvendosi nel provvisorio, non pone questioni radicali di strategia; insomma una variante consociativa per l'emergenza Leghe. E tutto da accettare in che misura una tale visione sia espressiva degli umori dei democratici cristiani. Ma è immaginabile che sia prevalente.

L'aspetto più singolare della posizione degli organi esecutivi o nascosti del quadripartito, stando a quanto si è sentito finora nel Cn, è che non hanno saputo o voluto dire nulla di nuovo (a parte il riconoscimento di andare solidamente a confronti con altre forze) proprio agli ex alleati. Con essi la Dc ha da condividere un bilancio comune, una sconfitta comune. E questo va bene. Ma ognuno è sé stesso e dovrebbe meritare una proposta credibile per la nuova situazione. Invece, lo spirito è quello di chi pensa che, in fondo, tra i quattro non c'è che da confermare un'antica solidarietà in nome del comune errore da scontare insieme. Chi sa come la prenderà Craxi?

Intervista a Pietro Scoppola «Presto un conclave dei deputati del Patto Bisogna discutere la riforma elettorale»

«Consiglio al Pds: trattare con Segni»

ROMA. Il giorno prima delle elezioni lei, nel dirsi certo che il patto referendario avrebbe contribuito ad impedire la riedizione del quadripartito, mi aveva detto: «Per un polo alternativo davvero forte e credibile è necessaria una realtà politica nuova, chiamiamola una federazione di forze che rappresentino il meglio di tradizioni diverse». Il giorno dopo il voto, Achille Occhetto ha parlato di «unità democratica e di sinistra che può prendere le mosse da patti federativi di varia intensità». Che ne dice di questa consocianza? «Risponde ad un'esigenza oggettiva. Nessuna componente della sinistra tradizionale può costruire da sola l'alternativa. Per farcela è certo necessaria l'eredità della tradizione che il Pds interpreta in forma originale. E necessaria anche la tradizione socialista. Ma occorrono anche altre componenti, di tradizione laica e cattolica. In questo senso accennavo al meglio. Ma il problema più urgente non è questo».

Qual è allora? È quello della transizione. E qui vedo un discrimine: la posizione che il Pds dovrà pur prendere sull'iniziativa di Segni, su quella che impropriamente è stata definita la sua autocandidatura...

Chiamiamola una «provocazione», almeno per un sistema politico che qualcuno pensa ancora di ingessare.

Voglio dire che Segni ha preso atto dell'esistenza nel paese di un forte movimento di protesta contro l'attuale sistema politico, e si è dichiarato disposto ad assumere la sua parte di responsabilità per dare una risposta alla domanda di risanamento che il voto esprime. Mario Segni anticipa con il suo gesto quello che il referendum elettorale proporrà (e, se non succede niente, su questi referendum tra un anno si dovrà necessariamente votare) e che chiaramente la gente vorrebbe: chi perde le elezioni si fa da parte, e chi vince assume le sue responsabilità. Ora, è innegabile che il voto del 5-6 aprile ha confermato la spinta al cambiamento già fortemente espressa nel referendum del 9 giugno. Dunque, è più che legittimo, anzi è doveroso, che chi ha guidato il movimento referendario (che ha avuto poi nel patto per la riforma elettorale il suo ulteriore sviluppo) si assuma le sue responsabilità. Il paradosso, a guardar bene, non è che Segni si «candidi». Il paradosso è piuttosto che gli sconfitti delle elezioni - tutti i partiti - pretendano di riprendere il vecchio gioco come se nulla fosse avvenuto.

Professor, in quel tutti mette per caso anche il Pds?

Sì, ma con qualche distinguo. Il Pds, già in occasione del referendum ed ora di fronte al patto per la riforma, si è dimostrato il più consapevole della necessità della riforma elettorale (e a questo, almeno a parole, sono arrivati tutti: ma poi ci torniamo, vero?); ma anch'esso è esposto al pericolo di mentire nei vecchi giochi. Intendiamo noi, la ripresa del dialogo a sinistra è un'esigenza vitale per la democrazia italiana: se non si costruisce, con gli appalti cui abbiamo prima accennato, un serio polo di sinistra non

Pietro Scoppola invita a «non confondere la costruzione delle condizioni dell'alternanza con la costruzione della alternativa». E ne deduce: «Mario Segni è alternativo al Partito democratico della sinistra; mettersi d'accordo con lui, il concorrente certo di domani, per modificare le regole è già un passo dentro la democrazia dell'alternanza». A colloquio con il garante del Patto referendario. Presto a conclave i centosessanta parlamentari del patto.

GIORGIO FRASCA POLARA

È possibile realizzare la democrazia dell'alternanza. Ma c'è il rischio di confondere due livelli e due momenti diversi: la costruzione delle condizioni dell'alternanza e la costruzione dell'alternativa. E la condizione principale dell'alternanza è un sistema elettorale diverso. Senza questa condizione tutto che il dialogo a sinistra sarà un nuovo e scontato capitolo della vecchia storia che già conosciamo.

Provocazione per provocazione, perché questa insistenza su Segni? Non è forse proprio lui il moderato per antonomasia?

Non è la persona che conta, ma la scelta politica che quel nome implica. Proprio un uomo di area moderata, ma anche una persona seria come Segni è quello che esclude il rischio del consociativismo. Insomma, Segni è alternativo al Pds: mettersi d'accordo con lui per modificare le regole è già un passo dentro la democrazia dell'alternanza. Questa è la cosa di cui più deve tener conto oggi il Pds.

Lei quindi scarta quell'intesa Pds-Psi che per qualcuno potrebbe essere la chiave per trattare con la Dc da «posizioni di forza»?

Non sarebbe altrettanto credibile. Sarebbe con ogni probabilità una intesa al ribasso per salvare quanto è possibile del vecchio potere di coalizione di cui i socialisti si sono fatti forti negli ultimi dieci anni. Insisto: è solo l'accordo chiaro, sulle regole, con il concorrente certo di domani, che dà sicurezza sul fatto che le regole siano imparziali. Insomma, non

si possono correttamente fissare le regole della partita con chi giocherà dalla stessa parte: bisogna fissarle con chi certamente starà dall'altra parte. Ecco il senso della candidatura Segni, ed ecco il motivo per cui il Pds, se vuole davvero l'alternanza per arrivare all'alternativa, dovrebbe accettare con convinzione quella candidatura.

Allora ragioniamo ancora sull'ipotesi Segni. Sul piano programmatico, come far coincidere ad esempio l'esigenza di un risanamento fondato su scelte forti ma giuste con le caratteristiche moderate dell'uomo?

Non sono un economista, ma ho l'impressione che sulle cose più urgenti (a cominciare dal buco in bilancio dei 33mila miliardi) non ci siano grandi margini di scelta. D'altra parte ho letto con attenzione la bozza di Michele Salvati. Mi sembra che anche lì vi siano indicazioni che superano le distinzioni tradizionali tra destra e sinistra. Credo che su questo terreno - cioè alcune condizioni minime per un avvio del risanamento - un'intesa dovrebbe essere possibile. Un'intesa, badi, che non condizioni gli ulteriori sviluppi della politica economica, che saranno indubbiamente diversi nel quadro di una politica di alternativa.

Vorrei ora tornare ad una questione che le sta a cuore: tutti in effetti ora parlano di riforma elettorale: ma verso quale riforma è ancora tutto da vedere. Che ne pensa lei, garante del patto?

Dico subito che il patto di cui so-



no garante non è un organetto che si allarga o si restringe a piacere nostro o altrui. È compatibile con alcune scelte, ma incompatibile con altre.

Cominciamo dalle incompatibilità: è qui il discrimine cui vi atterrete?

Voglio esser chiaro: il patto non è compatibile con l'idea, che sta tornando in campo, di clausole di sbarramento alla tedesca (chi non supera la soglia di una data percentuale di voti non ha diritto a rappresentanza parlamentare) e nemmeno con il premio di maggioranza come unici correttivi al sistema proporzionale. La sostanza del patto è un punto di equilibrio tra un nominale e proporzionale con prevalenza del primo. L'innominale garantisce un rapporto più stretto tra elettorato ed eletto, e consente una salutare, inedita, polarizzazione del sistema politico italiano. Gli elementi proporzionalistici consentono per converso di portare in Parlamento tutte le voci e le culture presenti nel paese. Tutte le democrazie europee si muovono in questa direzione: di che cosa altro si discute in Francia; che cosa è l'altro è all'ordine del giorno in Gran Bretagna?

Il patto è invece compatibile con quel sistema a doppio turno per il quale molti si pronunciano, Pds compreso?

In astratto sì, e per qualche verso anche in concreto. Voglio dire che personalmente sarei pro caputo dell'edizione francese di questo sistema: e cioè di un doppio turno che si svolga nei singoli collegi, perché tra primo e secondo turno si creerebbe spazio per pressioni, corruzioni, quant'altro come all'epoca giolittiana. Altro discorso va fatto per l'ipotesi in cui il secondo turno si svolga a livello nazionale, in pratica per la scelta di coalizioni alternative, come propone il Pds. Ecco, qui stanno i confini e le compatibilità del patto. Ma si tratta solo di un mio giudizio, allo stato delle cose. Credo comunque che il Comitato 9 giugno dovrà esplicitamente pronunciarsi sulle ipotesi già in campo.

A proposito, è prevista una riunione degli eletti aderenti al patto? Una cifra ragguardevole, qualcosa come centosessanta tra deputati e senatori...

Penso che ci riuniremo con loro subito dopo Pasqua, diciamo intorno alla stessa data della prima riunione delle nuove Camere. C'è molta carne al fuoco, come ognuno vede...

... E c'è un potere, se non di coalizione, certamente di contrattazione delle deputazione patzista...

Si è creata proprio quella situazione che auspichiamo prima del voto: i candidati che avevano aderito al patto e che sono stati eletti costituiscono oggi un fatto determinante per consentire o impedire la formazione di una maggioranza e di un governo. Mi auguro che gli eletti del patto sappiano giocare tutte le carte che hanno in mano per determinare soluzioni meno vincolate alle vecchie logiche, più aperte alle esigenze di cambiamento. Come quelle espresse dalla candidatura Segni. Ma qui chiudo, che mi accorgo di esser tornato al punto di partenza...

La confessione di un antisocialista

MICHELE SERRA

L'accorata delusione con la quale, nei giorni scorsi, si è commentato il «mancato accordo» tra Pds e Psi mi ha molto colpito. Persino più di quanto mi avesse colpito la frettolosa esultanza di pochi giorni prima, quando è bastato un vago «discussiamone» per considerare come «cosa fatta la cosiddetta «grande sinistra». Se persino uomini disinteressati e sapienti come Norberto Bobbio spendono parole di sorpresa rammarico sui cattivi rapporti tra i due partiti, è addirittura navigati furbacchioni come Giuliano Ferrara manifestano addirittura fastidio per un contrasto che giudicano incomprensibile: vuol dire, forse, che le ragioni vere di questo contrasto sfuggono, pur nella loro evidenza, a un personale politico e intellettuale che ragiona in astratto (l'astrattezza della Grande Teoria per Bobbio; l'astrattezza della piccola pratica per Ferrara) intorno a un problema maledeamente concreto: un dissidio - quello tra Psi e Pds - che non sta nelle scelte tattiche di questo o quel dirigente, nelle disarmonie contingenti, nelle alchimie di «linea», ma sta dentro il paese, dentro i conflitti sociali, dentro gli elettorati dei due partiti, dentro le opinioni e i sentimenti di milioni di individui.

Come «antisocialista», nel mio piccolo, avverto la responsabilità di un atteggiamento e il dovere di un esame di coscienza. Ma aggiungo, proprio per questo, e proprio perché i problemi si risolvono solo se non si rimuovono, che i motivi sostanziali del mio «antisocialismo» escono intatti dalle elezioni del 5-6 aprile e non trovano alcuna controindicazione né nei nobili appelli ad una presunta «maturazione» della sinistra di opposizione né nel ricatto - basso - della «governabilità». Io sono «antisocialista» per un motivo molto serio: perché il Psi mi appare politicamente, culturalmente e socialmente come una componente organica del sistema di potere di questo paese; perché si è presentato a queste elezioni, storiche per ammissione di tutti, come parte integrante di una maggioranza conservatrice; perché constato che - in conseguenza di queste scelte ormai ventennali - il Psi ha aumentato voti e potere solo in quelle zone del Meridione dove ha potuto far leva sul proprio ruolo di alternativa clientelare-mafiosa alla Dc (vedi la denuncia, gravissima, di Giacomo Mancini), perdendo voti in tutte le altre parti d'Italia; perché, in sostanza, davvero non capisco dove, come e con quali uomini il Psi possa far parte di una grande coalizione di cambiamento, visto che le sue residue forze s'alimentano proprio nel decrepito terreno dell'assistenzialismo affaristico, da quello arcaico del Sud a quello «moderno» (vedi Expo veneziano) del Nord.

Non è così? Il Psi ha forse risorse e idee insospettite, possibilità inedite, energie sommersche che possono farlo diventare anche il partito del Tano Grasso, dei giovani anticamora, delle forze antagoniste al viluppo politico-mafioso che strozza il paese? Benissimo: sarebbe una notizia straordinaria, commoventissima a cadere, una ad una, le diffidenze e le riserve, dal momento che, a differenza di Intini, da questa parte nessuno è così piccolo da accontentarsi di istruire processi sommari al passato.

Ma finché la situazione resterà questa, come si fa a chiedere a qualche milione di elettori del Pds (e, tra l'altro, della Rete, verdi, radicali, di Rifondazione) di considerare, dall'oggi ai domani, come propri alleati coloro che in molte parti d'Italia sono, spesso, i propri avversari? Che cosa hanno da darsi

queste domande, fino adesso, è stato impossibile avere risposta. Si risponde: puerilmente, senza nessuna dignità dialettica, sempre allo stesso modo: che chi vuole fare opposizione (come se fosse una vocazione, e non, come è, una necessità) è snob, immaturo, settario, che solo l'antisocialismo viscerale impedisce di ragionare a sinistra. Certo, se la si pensa come Giuliano Ferrara, convinto che il Pds sia nato semplicemente per spostare un partito, armi e bagagli, dall'area di opposizione a quella di governo, tutto diventa più semplice. Il paesaggio sociale viene cancellato, i conflitti (appunto) ridotti a semplici «differenziazioni» tra partiti, la politica diventa una partita a scacchi tra quattro amichevoli che con una dichiarazione o un comunicato cambiano un paese.

Ferrara è, in ultima analisi, un ingenuo. Credo di poter scavalcare, con tre cartelle dattiloscritte, i chilometri di distanza che separano il «suo» Pds, che è un artificio tattico, dal Pds vero, che è una incerta e temeraria scommessa sulla possibilità di costruire un'alternativa non più ideologica, ma carica di idee, contro i Gava e i Conte, i Prandini e Di Donato, i De Michelis e i Gunnella.

Tutto questo può essere arduo o addirittura impossibile. Ma tutto questo è politica. E ciò che muove, oltre alle auto blu, anche le persone. E ciò che emoziona, agita, appassiona, convince a occuparsi del mondo, il resto mi pare il solito, noiosissimo giochetto degli schieramenti, dei segnali, dei pasticcini. Magnificamente sintetizzato da un titolo del '92 dell'altra sera: «Contro il «mazzinarismo» tra Psi e Pds. Ma che vuol dire? Nulla. Che cosa ha da spartire con la società e le persone? Meno che niente. Una vera resa dei conti, dura e intelligente, comporterebbe l'esplicitazione di un conflitto: quello che vede, oggi, un partito costruito attorno al potere e uno costruito attorno al desiderio di cambiare radicalmente quel potere. Non si tratta, sottolineo, di dividersi in «buoni» e «cattivi». Si tratta, responsabilmente, di dividersi in chi vive bene in questo modo (liberissimo di farlo) e chi vivrebbe bene in un altro modo. Forse, una volta per tutte, la discussione farebbe qualche passo in avanti. Nobilmente teorico e volgarmente pratico.

ELLEKAPPA



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Nubi sul «Vertice della terra»

per esempio, ha proiettato - nell'atmosfera terrestre - una mole di materiali che filtrerà a lungo i raggi solari e che potrà perciò determinare un raffreddamento lieve, ma sensibile, del nostro pianeta. Ma anche se qualcuno, in Italia, ha pensato recentemente di domare la furia dei vulcani con mezzi militari, penso che sarebbe imprudente volerla scatenare qua e là nel mondo allo scopo di riequilibrare gli effetti nocivi delle emissioni di anidride carbonica dalle fabbriche e dagli autoveicoli. Prescindendo tuttavia da eruzioni vulcaniche o da altri eventi imprevedibili, è

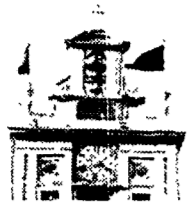
opinione prevalente degli scienziati che la terra si sta riscaldando: non da un mese o da un anno all'altro, ma neppure in secoli o millenni; diciamone l'arco di una o due generazioni umane. Sorge, a questo punto, una questione inedita che sta al confine fra scienza, politica e morale. I dati di fatto sono due: 1) è altamente probabile che ciò accada; 2) è certo che per evitarlo bisogna non perder tempo, si deve agire ora; altrimenti sarà troppo tardi e le conseguenze saranno disastrose.

A questi dati materiali del problema si aggiungono, a

re il proprio sviluppo e vogliono imporre un freno a quello degli altri, che chiedono invece di essere inquina- ti meno, e poneteci in condizione di crescere mantenendo l'equilibrio ambientale. Le nubi su Rio si sono aggravate nelle ultime settimane. Il presidente brasiliano Collor, che aveva nominato ministro dell'Ambiente José Lutzenberger, uno dei più combattivi «verdi» dell'America latina, lo ha licenziato su pressione dell'industria e dei militari interessati a depredare l'Amazzonia. Il presidente Bush probabilmente disertò la conferenza: non perché è troppo lontana da Washington ma perché, essendo troppo vicina alle elezioni americane, «teme» di dover prendere impegni onerosi per un'economia già di per sé traballante. Insomma, il clima non è buono. Mi riferisco, naturalmente, al clima politico sui temi ambientali. Per il tempo che fa, invece, arriva la primavera.

PUnità advertisement with contact information for Renzo Foa, Piero Sansonetti, Giancarlo Bosetti, and Emanuele Macaluso.

Dopo-voto difficile



Il segretario si presenta dimissionario al parlamentino dc «Il cambio può agevolare un dialogo più aperto con l'esterno» Tutti i big del partito invitano il leader a restare Bodrato: «Se cambia la linea, ci vuole un altro alla guida»

«Non sono uomo di tutte le stagioni»

Forlani non ci ripensa. Andreotti: «Abbi pazienza, resta»

«Abbi pazienza, ma devi restare», dice Andreotti, forse l'ultimo difensore della maggioranza inabissata il 5 aprile, a Forlani. Che invece insiste nel dire che per aprire la fase nuova serve un uomo più credibile, meno legato ad un passato che non c'è più: «Non credo che tutti possano far tutto...». La sinistra insiste nel chiedere che Forlani resti, ma a sua volta è divisa... Oggi la conclusione del Cn democristiano.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Il gran giorno è arrivato, e Arnaldo Forlani non scoglie la riserva. «Siamo qui per ragionare...», mormora di primo pomeriggio, assediato dai cronisti che lo accompagnano nel salone di palazzo Sturzo dove si sta nuotando il parlamentino democristiano. Ha sentito per telefono tutti i generali e qualche colonnello, scambierà ancora qualche battuta con De Mita nel suo studio di segretario. A proposito, è ancora segretario, Forlani? Per saperlo, bisogna leggere la relazione. Il primo accenno alle dimissioni arriva a pagina 12: l'iniziativa nuova di cui c'è bisogno e necessità sarà tanto più realistica e credibile, quanto più chi verrà chiamato a guidarla potrà muoversi in modo coerente con i dati di novità che la situazione presenta. Per questo, spiega Forlani, «ho messo a disposizione il mio mandato». Vuol precisare, il segretario? Per questa ragione e non per altro. Non insomma per pagare il prezzo di una sconfitta che è responsabilità comune di tutto il gruppo dirigente, anche della sinistra. Ma le punte polemiche, nel discorso di congedo, sono poche e sparse. Prevalde invece il tono del buon padre, che si

sinistra dc. Certo, Forlani ripete che il quadripartito ha pur sempre la maggioranza, «ma aggiunge - non c'è dubbio che il quadro complessivo della possibile alleanza da noi indicata appare indebolito». Cancellato no, ma indebolito sì. Perché «nessuno oggi è in una posizione di forza». Perché «la scena ha subito mutamenti di rilievo». Perché non è da escludersi un nuovo, drammatico ricorso alle urne, e dunque «dobbiamo sperimentare, d'accordo con gli alleati, una strada nuova». Quale strada ha in mente Forlani? Il segretario non si sbottonna più di tanto: parla di «governo» senza precisare la formula, ma insistendo sui programmi, «stremo di confronto aperto e senza pregiudiziali». E sottolinea - e anche questa è una novità - che «il programma è tanto più praticabile, quanto meno appaia ipotetica dal continuo delle formule». Non pronuncia mai la frase «fase costituente», ma insiste sulla necessità di fare le riforme con «le convergenze necessarie». E avverte: la «strada nuova» non è detto che abbia successo, ma la Dc deve imboccarla «unita e, se possibile, senza inutili drammi». Forlani che la propria linea di De Mita è proprio ciò che De Mita desidera: convinto che, così facendo, la poltrona di piazza del Gesù si libererà quasi automaticamente a tempo debito. Cioè in autunno, quando la Dc farà finalmente il suo congresso. Proprio per questo motivo la sinistra è fra i più fermi sostenitori di Forlani segretario: a favore di Forlani dimissionario ci sono soltanto gli amici di Gorla. E certo per questo motivo De Mita, nel suo



Arnaldo Forlani

nolo di presidente del Cn, ha invitato ieri a discutere «sulle indicazioni politiche della relazione», lasciando da parte la questione delle dimissioni. Già, perché, come da copione, appena Forlani finisce di parlare, fra i dc si scatena la gara a chi corre prima al microfono per dire che il segretario deve restare dov'è. Scalfaro, Colombo, Marini, Andreotti... Sentiamo Andreotti: è lo sconfitto numero uno, nella testa di molti democristiani, eppure - o proprio per questo - non esita a difendere sé stesso e il suo governo. Qualcuno gli rimprovera il «tirare a campare»?

salone come echi di un'epoca improvvisamente lontana. Nessuno scommette più su Giulio al Quirinale, e i suoi pensano a disputarsi l'eredità della corrente, litigando e insultandosi come sempre accade quando un leader s'appanna. Forse proprio qui sta la chiave della scelta di Forlani. Andreotti ha tentato di resistere ad ogni costo, e così De Mita, tre anni fa. Il primo sta finendo male, il secondo finì malissimo. Forse Forlani vuol davvero giocare d'anticipo: sa che per lui l'orologio di piazza del Gesù ha già cominciato a scandire il conto alla rovescia, e allora preferisce tirarsi da parte. Sapendo che un leader moderato può sempre tornare utile: per garantire - dal Quirinale - un'ancora ipotetica «fase costituente» aperta all'ex-Pci, oppure, perché no, per guidare una Dc in competizione con un «polo progressista». Il dibattito di ieri non ha fornito grandi lumi sul futuro del-

la Dc. Silvio Lega, vicesegretario vicino a Gava, ad un pranzo di corrente aveva parlato della necessità di «partire dai quattro della maggioranza», mentre alla tribuna ha ipotizzato un governo che cerchi in Parlamento la sua maggioranza. Più articolato il ragionamento della sinistra, che giudica ritornata la propria ora. Nicola Mancino rinvia il ricambio della classe dirigente al congresso e, secondo lo schema demitiano, insiste sulla linea politica: «Siamo tutti uguali al tavolo delle trattative», dice. Lancia la sfida di «un governo da costruire in Parlamento», si rivolge agli «amici del Pds» ma non trascura di ricordare il Pri. Diverso il discorso di Guido Bodrato, che non s'accorda della relazione del segretario. «Non ci sono maggioranze cui far riferimento, l'ultima «coalizione non è più praticabile», dice. E spiega che da qui si deve partire. Dopodiché «si potrà decidere serenamente se accettare o respingere le dimissioni di Forlani».

Alessandra Mussolini conquista una foto su «Time»



Time pubblica, sul suo nuovo numero, una foto di Alessandra Mussolini (qui accanto al titolo), neodeputata del Msi, che viene raffigurata con alle spalle un ritratto di suo nonno Benito. Sotto la foto, la citazione di una battuta che la Mussolini ha ripetuto in questi giorni: «La prima cosa che farò è quella di sedermi al seggio del duce. Voglio sedermi nello stesso seggio che nonno Benito occupava nei dibattiti parlamentari». La «neodeputata della formazione neofascista Movimento Sociale Italiano» (come la definisce il settimanale americano) apparirà all'inizio della sezione che da questo numero in poi aprirà tutte le settimane Time, quella dedicata al riassunto degli avvenimenti dei giorni precedenti.

Marco Pannella: «Sole che ride dimezzato alle elezioni»

«Uno dei misteri di questo dopo-elezioni è l'interpretazione dei risultati elettorali della lista verde», risultati che sono «un mezzo disastro, almeno tanto negativo quanto quelli della Dc e del Pds». La polemica presa di

posizione arriva da Marco Pannella. Secondo il leader radicale «per un movimento che si presenta per la prima volta nell'87, che nel frattempo viene irrobustito da una parte consistente di parlamentari e dei quadri di Dp e del Pr, che nell'89 alle elezioni europee ottenne nel complesso il 6,2% e nelle regionali il 5% di voti, si tratta di un dimezzamento vero e proprio dei risultati elettorali». Per Pannella la colpa è del gruppo dirigente del Sole che ride «perché ha operato in ogni modo per sabotare qualsiasi possibilità di una diversa piattaforma politico-elettorale». Sempre ieri, Marco Pannella ha «lanciato» la candidatura per il Quirinale di Oscar Luigi Scalfaro, il «Pertini cattolico»: è il candidato più autorevole, secondo Pannella, a succedere a Francesco Cossiga.

Tredici associazioni per Segni a palazzo Chigi

Tredici associazioni e forze politiche milanesi aderenti al Corei (comitato unitario per i referendum) sostengono la candidatura di Mario Segni «alla guida di un governo a termine per fare la riforma elettorale e che impedisca il deterioramento della situazione economica e dell'ordine pubblico e che si presenti alla nuova Camera senza una maggioranza pre-costituita con le segreterie dei partiti».

Le associazioni - tra le quali le Acli, Società civile, Sinistra del club, il Pri - hanno anche deciso di aderire all'invito di un gruppo di operatori economici, lanciato sabato scorso, di inviare a Cossiga un telegramma di sostegno alla candidatura di Segni.

Un inedito di Pertini sul «socialismo umano»

«Mai cercheranno, i socialisti più puri, all'ombra o meno di Marx, di impadronirsi del potere per ridurre tutti gli uomini come branco di animali timidi e laboriosi, di cui lo Stato fosse il padrone», parole di Sandro Pertini, il presidente della Camera, in vista del congresso di Genova. Lo scritto era rimasto finora inedito, dal momento che lo stesso Pertini lo aveva archiviato, aggiungendo al margine delle venti cartelle questo umoristico commento: «Bozza del discorso che, molto limato, avrei dovuto tenere a Genova; ma per fortuna mia e dei congressisti decisi di non tenerlo. Saggia decisione...». Lo ripubblica ora la Nuova Antologia diretta da Giovanni Spadolini. Nello stesso numero la rivista pubblica anche un dibattito sulla disintegrazione dell'ex impero sovietico e sulla Russia di Eltsin con contributi di Giuseppe Boffa, Norberto Bobbio, Franco Ferrini, Helmut Sonnenfeldt e Vittorio Strada.

La Cgil: «A Cossiga detto che...»

Tre questioni, in particolare, sono state poste all'attenzione del capo dello Stato, Francesco Cossiga, dai vertici della Cgil durante l'incontro dell'altro giorno al Quirinale: l'esigenza di scelte e impostazioni coraggiose, che rendano possibile l'apertura di un confronto su una politica di tutti i redditi - informa una nota dell'ufficio stampa del sindacato -; l'urgenza di una riforma pensionistica in senso maggiore flessibilità sui limiti dell'età pensionabile; una politica retributiva e di riforma della pubblica amministrazione che valorizzi la professionalità degli addetti e punti a una loro qualificazione di efficienza e produttività. La Cgil ha espresso la preferenza del sindacato per un governo caratterizzato da autorevolezza e stabilità, necessario per consentire la ripresa di un dialogo sociale impegnativo.

Per i Verdi un gruppo parlamentare di soli uomini? Nella scorsa legislatura, i Verdi avevano tredici parlamentari: sei donne e sette uomini. Il voto del 5 e 6 aprile scorso fa aumentare la delegazione del «Sole che ride» a Montecitorio di tre deputati. Questa volta, però, rischiano di essere tutti uomini, in barba agli auspici dello statuto della Federazione. Accadrà se Fulco Pratesi - eletto sia a Torino, sia a Milano - opterà per la prima delle due città, impedendo che Laura Cima - seconda a Torino - ritorni a Montecitorio.

GREGORIO PANE

Intervista al ministro autocandidato al posto di Forlani. «Cossiga dia l'incarico a un dc»

Goria: «La nomenclatura salva il segretario e così impedisce il rinnovamento»

«Mi pare che la nomenclatura abbia scelto di fare quadrato». È il commento di Giovanni Goria, autocandidato alla segreteria dc, di fronte al coro di no alle dimissioni di Forlani. Il ministro dell'Agricoltura giudica invece positiva la centralità data al programma nella relazione. E invita Cossiga a dare un incarico a un dc. «Sarà lui poi a verificare in Parlamento le convergenze possibili per formare un governo».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA Il presidente della Repubblica dovrebbe dare un incarico a un democristiano - è pur sempre al partito di maggioranza relativa - che spetta la responsabilità di indicare un programma di governo per il paese - il quale dovrebbe andare in Parlamento a esporre le sue intenzioni programmatiche. Poi, sulla base delle convergenze che in quella sede emergeranno, si potrà indicare il prossimo governo». Il ministro dell'Agricoltura insiste nella sua linea: l'esperienza del quadripartito è esaurita. Per questo, apprezza la relazione di Forlani e quel «senso comune» che percorre il Consiglio nazionale e che considera chiusa quella esperienza. È deluso, invece, Giovanni

Goria sulla piega che sta prendendo il dibattito sugli assetti interni del suo partito. Cioè: sulle dimissioni di Forlani. Se il segretario democristiano gli sembra «la persona più saggia», non può, tuttavia, non registrare il no di Andreotti alle dimissioni e quello della gran parte degli amici dell'attuale segretario, nonché la divisione e l'incertezza che sembra prevalere nella sinistra Dc («Come è andata la riunione?», chiede). Non può non registrare il fatto che la sua linea, quella del rinnovamento generazionale della Dc, sulla quale, per primo, era sceso in campo, candidandosi alla gestione di questo processo, ritenuto imprescindibile dopo (ma anche prima) i risultati elettorali, rischia - stando, almeno, allo stato della discus-

sione - di essere sconfitta prima ancora di avere la possibilità di una verifica. E lui, il nemico numero uno della Coidretti e dei popolari di Sbardella, rischia di verificare di persona, anche numerico, di quell'anima popolare che la Dc teme, evidentemente, di perdere, con conseguente perdita di consensi e, soprattutto, di peso nella mediazione tra interessi contrastanti. Ministro Goria, Forlani ha rassegnato il suo mandato, come lei voleva. Pensa che il segretario della Dc terrà ferma la sua decisione di dimettersi? Allo stato attuale del dibattito, Forlani mi sembra senz'altro la persona più saggia. Mi pare, però, che tutta la nomenclatura del partito stia facendo

quadrato. Come andrà a finire? Per ora, non vedo sbocchi possibili, a meno che Forlani non tenga ferma la sua decisione di dimettersi. Da questo punto di vista, non credo che i richiami ai sentimenti, specie se vengono da fonti autorevoli, aiutino molto a sbloccare la situazione. Come giudica, dal punto di vista dei contenuti, la relazione di Forlani? Il presidente dovrebbe incaricare un democristiano, il quale dovrebbe verificare in Parlamento, sulla base di un programma, le convergenze possibili. In questo caso, tutti i partiti sarebbero considerati alla pari. Certo.



Giovanni Goria

le procedure nuove: altrimenti, prevarrà la tentazione di riferirsi allo zoccolo del passato. E allora, addio novità. Lo zoccolo del passato è il quadripartito? Mi pare opinione diffusa, ormai, che non si possa ripartire, per formare un governo, dalle formule preconstituite. Ma quale sarebbe la formula preferita dall'ex presidente del Consiglio Goria? Il presidente dovrebbe incaricare un democristiano, il quale dovrebbe verificare in Parlamento, sulla base di un programma, le convergenze possibili. In questo caso, tutti i partiti sarebbero considerati alla pari. Certo.

Anche il Pds? Ripeto: le convergenze vanno verificate su un programma. Ciriaco De Mita ha proposto di tenere separate la maggioranza di governo da quella che, in Parlamento, dovrà fare le riforme istituzionali. Lei sta proponendo qualcosa di analogo? A parte che la proposta di De Mita consente diverse interpretazioni, quello che mi preme sottolineare è che, prima ancora di esprimere un giudizio di merito, bisogna avere chiaro che risulta impensabile l'idea che possano esistere due maggioranze, una che sostiene il governo e un'altra che fa le riforme. No, questa ipotesi - che la si condivida o meno - mi pare innanzitutto impossibile.

Forlani non spende una parola sul dimissionario del Quirinale. Tace anche Andreotti. Pomicino: «Aveva promesso di andarsene...» D'Onofrio dice alla sinistra che il presidente «è il vero vincitore delle elezioni». Scalfaro insiste: «È ora che lasci il posto»

E il parlamentino dc esorcizza il fantasma di Cossiga

Non si dà tregua. Cossiga: convoca anche i partiti più piccoli, imprenditori e banchieri, pure uno stuolo di generali. E non dà tregua con la minaccia di «sferzata». È il convitato di pietra del Consiglio nazionale dc. Ma Forlani e Andreotti sembrano esorcizzare il 18 aprile presidenziale. Martinazzoli: «Può favorire una soluzione». Scalfaro: «Quando andrà a casa sarà sempre tardi». Piccoli: «Meglio i ritmi normali».

PASQUALE CASCELLA

ROMA Non una parola. Il dimissionario Arnaldo Forlani consuma la lettura delle 26 cartelle al Consiglio nazionale della Dc senza mai citare l'altro dimissionando eccellente di questa complicata partita politica: Francesco Cossiga. Né ha qualcosa da dire Giulio Andreotti sul disrompente annuncio del capo dello Stato. Ma non doveva essere, la contestuale offerta del te, la prova della ritrovata «saggezza» della

taglia corto Nicola Mancino, un altro che qualche credito alla possibilità dell'«altro nobile» l'aveva dato. Non si rimangia nulla, a questo punto, ma puntualizza: «Il risultato vede tutti perdenti. Se ripartiamo da questa consapevolezza, allora può darsi che si compia il passo giusto...». E invece Cossiga non solo si considera il custode dell'interpretazione autentica del risultato elettorale, ma si spaccia come l'unico vincitore. O meglio così è spacciato da Francesco D'Onofrio, il dc che il presidente ha voluto sottosegretario e per il quale ha votato il 5 aprile. Si è presentato D'Onofrio, ieri mattina, alla riunione della sinistra dc per spiegare che proprio perché è il «vero vincitore» dello scontro «politico e di sistema» innescato dal «scrollo del muro delle vecchie ideologie», Cossiga può legittimamente abbandonare i panni formali dell'arbitro e giocare

«a tutto campo» nella partita post-elettorale. E, perché no?, favorire l'«accesso di interlocutori fidati nelle tre cancelli» della situazione. Però mi sembra che non ci sia un atteggiamento distruttivo da parte di Cossiga. Ma l'evocazione di un 18 aprile cossighiano, che sia quella o un'altra la data delle dimissioni, non ha certo contribuito a diradare vecchi e nuovi sospetti. A differenza del socialdemocratico Cariglia, del socialista Martelli e dei Verdi ben disponibili ad accogliere il «contributo» delle dimissioni, o del Pds che coerentemente le chiede, i dc non formalizzano alcuno. «Bisogna chiedere prima le dimissioni», ormai... dice Renzo Lusetti. Chi può alzare la voce lo fa, ma in libertà. Ecco Oscar Luigi Scalfaro, elevato dallo stesso Cossiga al rango di antagonista diretto: «Il prodotto dannosi non sanabili in pochi anni. Quando andrà a casa sarà sempre tardi». Ma Flaminio

Piccoli è disposto ancora ad aspettare: «Le cose più logiche - dice - sono quelle che seguono i ritmi normali». E spiega la propria diffidenza con una metafora: «Io ho scalato il Monte Bianco e non sono mai salito sull'Everest, quindi non mi interessa sapere il pensiero della montagna più alta...». Meglio non sapere cosa cova Cossiga. Meglio che torni nella norma e nella forma. Tanto più di fronte al gran daffare del presidente. Ormai non si riesce più a tenere il conto dei consultati e dei consultandoli: ieri è toccato ai rappresentanti della Sudtiroler Volkspartei e del Partito sardo d'azione, poi ai presidenti dell'Iri, dell'Eni, della Bnl e del Cnr, infine ai capi di stato maggiore della Difesa, della Marina dell'Aeronautica e dell'Esercito. Che c'entrano i generali con la verifica sulla possibilità di formare un governo?

De Mita commemora Lima «Respingere la tentazione del facile giudizio Imputato è solo la violenza»

ROMA «Lima era schivo, taciturno, affidava le sue reazioni più allo sguardo, alle espressioni del volto che non a lunghi discorsi. Era fatto così, e così reagiva anche agli attacchi che gli venivano mossi: è questo il capitolo tormentato della sua vita, che adesso si salda alla tragedia della sua morte». Con queste parole Ciriaco De Mita ha commentato ieri, al consiglio nazionale della Dc, Salvo Lima. La commovente per l'assassinio dell'esponente andreottiano ha detto il presidente dello «Scudrocrociato», «è intrisa dei misteriosi risvolti delle vicende personali di ciascuno, ma anche della dura realtà della politica». «Abbiamo sperato - ha aggiunto De Mita - che la macchina della giustizia riuscisse a fare luce su questo delitto, la cui matrice appare insieme di stampo mafioso e legata ad oscuri disegni di pressione politica, o di pressioni della politica. Per questo l'attesa più forte è legata al corso della giustizia, delle indagini, affinché esse possano restituirci un credibile perché». Per il presidente della Dc «è indispensabile respingere la tentazione del facile giudizio. Essa non paga, non aiuta il paese, non aiuta a comprendere. Il rifiuto è tanto maggiore quando questo tentazione viene compiuto in circostanze così tragiche. Quando l'imputato è la violenza, la logica del terrore, e non la vittima. A questo gioco spregiudicato dobbiamo opporci». Secondo De Mita è indispensabile «non rinunciare a una condizione di civiltà rispetto a una cultura del sospetto, sempre odiosa, sempre ambivalente: la tentazione dell'interesse contro la ricerca della verità».

Dopo-voto difficile



Il leader pri si schiera contro le dimissioni e chiede per Spadolini la guida del Senato Verdi e Psdi: «Il capo dello Stato vada via» Scontro sulle formule per il nuovo governo

La Malfa sprona Cossiga: «Resta al tuo posto»

Le dimissioni di Cossiga? «Non sono utili - dice La Malfa -. In ogni caso, le dimissioni non si annunciano...»

Attenzione, però: «Il Pri non intende far parte di alcuna maggioranza...»



Giorgio La Malfa e in alto, Antonio Cariglia

VITTORIO RAGONE

ROMA. Dimissioni sì, dimissioni no. I gruppi minori fanno il pendolo attorno all'ultima trovata giallistica del Quirinale...

La Malfa attorno al Quirinale non è il solo punto d'attenzione: tutti si concentrano invece sugli sbocchi di governo possibili...

La soluzione politica proposta finora - aggiunge La Malfa - è la soluzione di un governo di centro-destra...



All'identi-kit del governo dei tecnici già più volte tracciato, il leader dell'Edera ieri ha aggiunto alcune considerazioni nuove...

L'ideologo e il leader della Lega temono che gli eletti possano «emigrare» Bossi e Miglio avvertono i propri deputati «Chi ci tradisce la pagherà cara»

Scatenati, Bossi e Miglio, dopo la vittoria leghista. Ma, al solito, da posizioni diverse. Così, mentre il senatore dichiara di «raccolgere il segnale» di una candidatura Craxi al Quirinale...

possibile adottare norme che impediscano, o rendano estremamente difficile, la corruzione...



Gianfranco Miglio ed a destra, manifesti che propagandano la Lega Nord

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Una bella preoccupazione per Umberto Bossi il piccolo esercito di parlamentari conquistato sul campo con le elezioni del 5 aprile...

Tra Umberto Bossi e Gianfranco Miglio, però, l'identità di vedute si ferma qui. Il senatore parla della corsa al Quirinale e afferma che «c'è un tentativo per aprire la strada a Craxi»...

governissimo - che non affronterebbe i problemi di fondo del Paese - e torna sul suo progetto della Costituente...



Il card. Piovanelli: «Il voto ha punito i partiti distributori di privilegi»

FIRENZE. Duro ammonimento ai politici del cardinale di Firenze, Silvano Piovanelli, nella tradizionale messa pronunciata durante la messa per la Pasqua celebrata in Battistero...

Pecchioli: «No al Msi in piazza a Napoli il 25 aprile»

ROMA. Il Msi ha deciso di «festeggiare» a modo suo il 25 aprile. Nel giorno dell'anniversario della Liberazione il partito di Fini ha organizzato una manifestazione a Napoli...

Rosa Stanisci, del Pds, lascia per mancanza di una maggioranza Si dimette il sindaco antiracket di San Vito dei Normanni

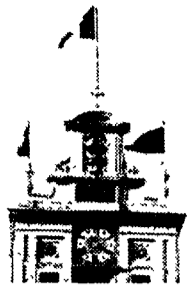
«Mi dimetto per porre fine alla sciagura prodotta da alcuni partiti» afferma Rosa Stanisci, sindaco antiracket di San Vito Normanni, la cittadina pugliese divenuta una dei luoghi simbolo della lotta contro il pizzo e le intimidazioni della malavita...

anticipato del Consiglio comunale, iniziative del Pds che ha invitato Psi, Rete e Pri a un confronto che desse vita a una giunta più forte...

Obituary notices for various individuals including Giovanni Boccaelli, Alberto Bianchini, Bruno Rossi, Mario Massironi, Leonardo Pinto, Athos Comanducci, Sergio Ghizzoni, and Aureo Rinaldi.

Travel advertisements for 'L'UNITÀ VACANZE' featuring trips to India, Vietnam, and China, including details on dates, itineraries, and costs.

Dopo-voto difficile



Reazioni positive da via del Corso all'intervista di Occhetto Signorile attacca: «Si deve decrazizzare il Psi» Veltroni sulle candidature del leader del Garofano e di Andreotti a palazzo Chigi: «Necessari uomini nuovi»

De Michelis affonda l'unità socialista

Sul dialogo a sinistra oggi Craxi sotto esame in direzione

Per Craxi questa mattina la direzione più difficile. Dovrà tracciare la nuova linea del Psi e dire la sua sul dialogo a sinistra rilanciato da Occhetto e Martelli. A via del Corso ci sono interpretazioni diverse. Signorile chiede di «decraxizzare la questione socialista». De Michelis affonda l'«unità socialista» e vuole accordarsi col Pds per mandare Craxi a palazzo Chigi. Veltroni: «Disponibili solo a governi di svolta».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. È piaciuta a via del Corso l'intervista di Occhetto? Parebbe di sì. Il condizionale è d'obbligo per due motivi: primo, Craxi tace e dirà quello che pensa soltanto questa mattina nella più difficile riunione di direzione da una quindicina d'anni a questa parte. Secondo, nel Psi non c'è affatto identità di vedute sul significato e sui modi del dialogo a sinistra e tutti attendono segnali per potersi orientare meglio. Ma i contatti tra via del Corso e Botteghe Oscure sono continuati anche ieri e l'impressione è che la linea del dialogo proseguirà. A quanto si sa, ha apprezzato l'intervista di Occhetto Claudio Martelli, che per il Psi è l'ambasciatore in questo complicato ravvicinamento delle forze di sinistra. La parte centrale del suo ragio-

no che Claudio Signorile, leader della sinistra socialista, si è un neologismo che piacerebbe alla banda di «Avanzi» («decraxizzare la questione socialista»), per spiegare il grande problema cui si trova di fronte il Psi. Signorile è durissimo con la strategia seguita negli ultimi anni dal segretario socialista. Craxi, dice in un'intervista il leader della sinistra, ha sbagliato a non fare le elezioni anticipate, a tranguagliare un indigesto Andreotti settimo, ha sbagliato nel referendum del nove giugno, fino, errore massimo, a presentarsi legato mani e piedi alla Dc, all'insegna di un continuismo che non gli appartiene. Queste critiche vogliono dire chiedere che Craxi lasci il campo? «Nulla di più puerile», risponde Signorile - chiedo una svolta più radicale: decrazizziamo la questione socialista. Non è serio questo vivere schiacciati sulla sua persona rendendolo eroe dei successi e colpevole degli insuccessi, diventiamo adulti una buona volta, diamoci un gruppo dirigente degno di questo nome e ognuno faccia la sua parte. Signorile aggiunge una frase che già ieri sera aveva provocato non poca irritazione ai piani alti di via del Corso: «Non c'è un gruppo dirigente, c'è un gruppo di colla-

boratori del segretario». Signorile, che da tempo ha chiesto una federazione a sinistra e una comune ricerca programmatica, chiede un congresso «vero», non un'occasione celebrativa, per aprire al Pds. Ma quanto è convinto il Psi della linea di dialogo a sinistra? Non è un mistero che convivano due diverse interpretazioni. Una riduttiva che tende semplicemente a migliorare i rapporti per garantirsi margini maggiori di governabilità e per portare Craxi a palazzo Chigi o al Quirinale con l'appoggio del Pds, una più convinta che si pone effettivamente il problema dell'alternativa politica e programmatica in tempi ravvicinati. Gianni De Michelis, fino a qualche giorno fa tecnico estremo della governabilità con la Dc, esprime il suo pensiero con assoluta chiarezza. «Ritengo molto importante - dice - se su un programma di governo basato su pochi punti chiari e precisi che comprendano anche le riforme elettorali Psi e Pds, dopo un approfondito confronto, facessero uno sforzo comune per candidare un leader riformista come Craxi alla guida del governo». De Michelis sviluppa l'idea del dialogo a sinistra in funzione della governabilità, tuttavia, e non è novità da poco, butta a mare anche

lui il termine «unità socialista», che «potrebbe sembrare come una sorta di annessione», per proporre quello sicuramente più gradito al Pds di «unità riformista». Ma a proposito di governo Walter Veltroni, in un'intervista che comparirà sul Sabato, ricorda che il Pds è disposto a spendersi «solo per soluzioni che garantiscano la fuoriuscita dal vecchio sistema politico». «L'unica soluzione vera è un governo di svolta, se non si può fare spieghino perché e qualcuno se ne dovrà prendere la responsabilità». Ma Veltroni ricorda anche al Psi che i rinnovi delle presidenze delle Camere e delle Commissioni, nonché del Quirinale debbono essere svincolati «da qualsiasi accordo di governo». Ovvero il Pds non si presta a baratti. Craxi o Andreotti al governo? «Credo - risponde Veltroni - che per dirigere un governo nuovo sarebbero forse necessari uomini nuovi». In questo quadro, spiega Veltroni la reazione socialista all'intervista di D'Alema è «francamente sproporzionata», tanto da far sorgere un sospetto: «Non vorrei che fossimo davanti al vecchio giochino, una mossa a sinistra per poter poi fare una scelta di segno opposto». Qualcosa si potrà già capire stamane.



Gianni De Michelis ed in basso Emanuele Macaluso

Occhetto incontra Orlando

Tra Pds e Rete accordo sulla riforma elettorale e sulla questione morale

ALBERTO LEISS

ROMA. Continua l'irritazione del Pds per accelerare i tempi di un serio confronto programmatico e politico tra tutte le forze di sinistra. Dopo aver parlato con Cossutta e Garavini, Occhetto ha incontrato Leoluca Orlando, mentre questa mattina è previsto il colloquio con i rappresentanti dei Verdi. Ieri Orlando e Occhetto, insieme agli altri protagonisti dell'incontro Diego Novelli, Antonio Bassolino e Walter Veltroni, hanno parlato di un confronto «estremamente positivo». Tra gli obiettivi programmatici del Pds - ha rilevato il segretario della Quercia - e quelli della Rete, esistono «punti di prim'ordine su cui esiste un sostanziale accordo». E li ha enumerati. Il primo è più importante - a differenza di quanto invece era accaduto con Rifondazione - riguarda la riforma elettorale. Occhetto e Orlando hanno parlato di un accordo «sullo spirito e i contenuti» dell'idea di nuovo sistema elettorale a cui guardano le due forze di sinistra. Orlando è contrario agli «sbarramenti» e favorevole al meccanismo proporzionale - ma con «piccoli collegi uninominali» - per eleggere le rappresentanze, e chiede «l'elezione diretta degli esecutivi». La proposta elaborata dal Pds segue una filosofia molto simile, introducendo un premio di governabilità più che «di maggioranza» per la coalizione vincitrice al secondo turno. «Comunque - ha ribadito Occhetto - siamo disponibili a discutere sulle tecniche, l'importante è convergere sul rafforzamento del potere del cittadino eletto e, ed escludere sia la repubblica presidenziale che il mantenimento del meccanismo attuale».

Ma assai rilevanti sono anche gli altri punti di accordo: l'abolizione dell'attuale forma di immunità parlamentare (Bassolino ha ricordato che il Pds ha già presentato una proposta di riforma su questa materia, giudicata favorevolmente anche da Orlando); la critica alla «superprocura» e la difesa dell'autonomia della magistratura; l'abolizione dell'intervento straordinario al Sud; l'interesse ad una comune azione in Parlamento per la moralizzazione della vita politica e dell'attività economica; la difesa della scala mobile e dei salari, e in genere dei soggetti sociali più deboli. «Dobbiamo fare tutto quello che è possibile - ha dichiarato Leoluca Orlando, che in mattinata aveva incontrato anche

Intervista al dirigente riformista: «Il dialogo a sinistra è una via obbligata»

Macaluso: «Io dico a Pds e Psi: insieme al governo o all'opposizione»

Il Pds e il Psi assieme al governo, oppure assieme all'opposizione. Lo suggerisce Emanuele Macaluso a dieci giorni dalla tempesta elettorale del 5 aprile. Intervista all'Unità dell'autorevole esponente dell'ala riformista della Quercia. La sua prima preoccupazione politica: la sinistra non dia ai bi alle tendenze conservatrici della Dc. La sua ambizione: i maggiori partiti rifondino la Repubblica.

MARCO SAPPINO

ROMA. A dieci giorni dal voto, come in un'altalena s'affacciano «diogo» e «gelo» tra Pds e Psi. Sotto la superficie, quali nodi politici sono davvero ostacoli a un'intesa e a una futura collaborazione? Il voto ha messo sia il Pds sia il Psi in una condizione politica che oggettivamente li spinge a voltare pagina assieme. La spinta a una convergenza per cercare la transizione alla democrazia delle alternative di governo. Se non sarà così, il ruolo dell'uno e il ruolo dell'altro sarà ridimensionato. Parlo chiaro le cifre del risultato elettorale: il Psi deve registrare la fine del suo tradizionale gioco d'interdizione sulla Dc, il Pds non può più stenersi a spendere soltanto la carta dell'opposizione. Tanto meno,

come forse qualcuno tra i dc vagheggiava, potrà sostituirsi al Psi nell'orbita di maggioranza. Insomma, in un certo senso, per le due maggiori forze della sinistra la via del confronto e dell'avvicinamento è la via obbligata. Le prime reazioni del Psi incoraggiano o no? Senza dubbio, l'iniziativa presa da Martelli è positiva. Ha il merito di cogliere l'opportunità aperta dal 5 aprile: la coalizione di governo è andata sotto i suffragi. Dunque il Pds e il Psi finalmente possono concordare una posizione comune, in termini politici e programmatici, nei riguardi della Dc, con l'obiettivo del passaggio al sistema dell'alternanza. Ciò può

dare alla sinistra la necessaria forza contrattuale sul piano di un possibile ingresso al governo. Però Martelli non fa il passo ulteriore. Qual è? Questa posizione concordata dovrebbe prevedere la possibilità, per il Pds e il Psi, o di una comune azione di governo o di una comune azione di opposizione.

Assieme al governo oppure assieme fuori del governo. Come diceva alla metà degli anni settanta De Martino, segretario del Psi, prima che sorgesse l'era Craxi.

Sì, ma con un quadro radicalmente diverso: la Dc aveva allora il 38 per cento, il Pci il 34, il Psi nemmeno il 10. C'è poco da fare: oggi la novità la determinano i numeri. Se la sinistra trova un accordo e tiene ferma la posizione, allora, la Dc non ha più molte carte in mano.

Ne ha molte ancora? Non dimentichiamo che la Dc, nonostante tutto, è ancora di gran lunga il partito più grande.

Quale approccio suggerisci al Pds? Una linea di unità a sinistra non si costruisce se il Psi non rettifica capitolò ri-



levanti della politica fin qui seguita e indicata agli elettori. Uno tra tanti: l'atteggiamento verso il movimento per la riforma elettorale.

Sulla riforma elettorale cominciano a levarsi nel Psi voci diverse da un recente passato. In ogni modo, non servono le posizioni recriminatorie, le abiu-

re, le richieste di autenticità. L'essenziale è il cambio nei fatti, il dischiudersi di una svolta politica che sia anche un ripensamento strategico. Questo timbro ancora non lo vedo nel gruppo dirigente socialista. Anzi, temo una controffensiva delle forze ministeriali presenti dentro il Psi e attorno a un par-

te che da trent'anni siede al governo. In questa vischiosità s'annida una delle due posizioni conservatrici. L'altra dove sta? L'altra è il rischio che corre il nostro partito: esser risucchiato dalla logica di schierarsi comunque all'opposizione. Ci si adagia sul certo guardando con sospetto l'incerto. Sarebbe una iattura politica il combinarsi delle due opposte tentazioni: ci consegnerebbe una sinistra priva di peso specifico, di prospettiva, di forza d'innovazione.

Il Pds dovrebbe entrare in un governo o stenersi all'opposizione senza cadere in soluzioni a metà strada? Per carità! Non possiamo accettare soluzioni pasticciate che mettano il Pds a bagnomaria. Dobbiamo risultare forza dinamica e determinante.

Il tuo giudizio sul «governo dei tecnici»? Mi parrebbe un «commissariamento» del Parlamento. Altro è fare una battaglia per le competenze. Sacrosanta. Io penso a un governo, anche a tempo, che faccia le riforme.

Il presidente della Dc De Mita prospetta, piuttosto, un

aperto gioco di maggioranza parlamentari per vararle. Impostazione formalmente corretta, ma un po' astratta. Se le grandi forze politiche non concordano su una linea fondamentale di riforma, sull'inevitabilità di un diverso sistema, non se ne esce. La sinistra deve capirlo. Non avremo a che fare con una Dc tutta arroccata a difesa della conservazione. Lo so che circola la tentazione, in certi ambienti non solo democristiani, di far sbollire il clima postelektorale, tirar avanti con qualche governo balneare, trascinare il vecchio equilibrio con qualche innesco che non sia il Pds. Tuttavia, non credo che questa sia nella Dc una posizione acquisita o destinata presto o tardi a prevalere. Lo Scudocrociato ha sì tratto beneficio dall'appoggio di organismi e movimenti cattolici, ma questi erano e sono per lo più mossi da un impulso riformista: influiranno in una direzione di rinnovamento. Perciò la sinistra non deve dar alibi. I partiti che hanno fatto assieme la Repubblica possono ricostruirsi su basi nuove solo se sapranno intendere appieno il senso di cambiamento espresso dal voto. Questa è la mia speranza.

Un documento firmato da Arlacchi, Balbo, Bassanini, Biasco, Ceschia, Gaiotti, Guerzoni, Migone, Paci, Salvati e Visco Critiche alle strutture e ai metodi di lavoro del partito, polemica sulle liste e su comportamenti elettorali giudicati scorretti

«Se la Quercia non cambia noi ci mettiamo da parte»

Undici dirigenti della Quercia sollecitano, dopo il voto del 5 aprile, una profonda riforma delle strutture e dell'azione del Pds. Via il Coordinamento, segreteria di fiducia, Direzione meno pletorica, rilancio del programma. E denunciano comportamenti scorretti in campagna elettorale. Le opinioni di due dei firmatari, Paci e Bassanini: «Il nostro documento non dovrebbe dispiacere a Occhetto...».

FABIO INWINKL

ROMA. Caro Pds, se ci sei batti un colpo... Undici membri della Direzione della Quercia sollecitano, in un documento consegnato ad Occhetto, una vigorosa rigenerazione nelle strutture e nella vita del partito - organi dirigenti, metodi di lavoro, rapporti con la società - dopo il voto significativo del 5 aprile. In assenza di interventi adeguati sono decisi a lasciare le responsabilità assunte fino a questo momento. I

firmatari sono Pino Arlacchi, Laura Balbo, Franco Bassanini, Salvatore Biasco, Luciano Ceschia, Paola Gaiotti, Luciano Guerzoni, Giangiacomo Migone, Massimo Paci, Michele Salvati, Vincenzo Visco. Alcuni di loro hanno incarichi operativi. Paci e Salvati sono nello staff di Occhetto. Bassanini, Guerzoni e Visco fanno parte del governo ombra. Gaiotti è responsabile per la formazione. Ceschia cura i rapporti con i cattolici

Biasco è presidente del Cespe, il centro studi per la politica economica. Sono tutti «ex ceteris», confluiti da esperienze diverse nel nuovo partito che riconoscono «rafforzato nelle sue ragioni, confermato nella sua linea strategica, arricchito da nuove energie» dopo il voto di dieci giorni fa.

Il documento punta l'indice sul ritardo nella costruzione della forma partito. Organi collegiali elefantiaci, confusione nei compiti e nelle responsabilità, correnti che sono la caricatura di un fecondo dibattito interno. Il programma elaborato nei mesi scorsi è rimasto nei cassetti. Critiche severe vengono mosse alla formazione delle liste elettorali, definite «le più interne e autoreferenziali dell'intera storia di quello che fu il Pci», a partire dalla scelta di candidare in Parlamento tutto il gruppo dirigente centrale. Il prevalere delle logiche di apparato avrebbe in particolare

impedito di cogliere l'occasione della fine dell'unità politica dei cattolici. C'è poi tutta una parte del documento che denuncia, con toni assai duri, il «dato inquietante di comportamenti personali, spese elettorali, sponsorizzazioni dubbie, competizioni selvagge, localismi contraddittori» emersi nelle scorse settimane. Quali le proposte degli undici firmatari? Va chiusa l'esperienza del Coordinamento politico, «stanca di compensazione dei rapporti fra le correnti». E si suggerisce una Direzione sensibile, ridotta nel numero, una segreteria scelta dal segretario del partito, il recupero del Consiglio nazionale, «restato congelato in quest'anno», come assemblea costituente permanente.

Massimo Paci, ordinario di sociologia economica all'Università di Ancona, ha lavorato nello staff della segreteria. «Ora, dopo questo approdo

del risultato elettorale - dice - si può, si deve parlare. Sia chiaro, considero eccellente la situazione politica per il Pds, sono ottimista. Ma proprio per questo bisogna essere all'altezza della situazione. A cominciare dagli organismi dirigenti». Paci descrive una Direzione pedissequa che discute in maniera improduttiva, in assenza di precisi ordini del giorno, di lavori istruttori, di materiali iscritti: una politica, insomma, fatta «per tradizione orale». Il Coordinamento politico, definito «un pezzo del vecchio Pci», ha indebolito il ruolo del segretario, riducendone i margini d'azione. Ma allora, si sta spezzando una lancia per Occhetto? «Io - precisa Paci - mi sento molto vicino ad Occhetto, condiviso quasi del tutto il suo operato. Quel che contesto è la logica delle aree: il conservatorismo degli apparati nelle realtà locali». Ma i promotori dell'appello sono

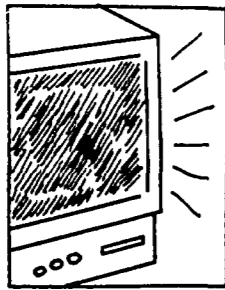
un'altra area? «Nemmeno per idea, è l'ultima volta che firmo un documento di ex esterni». Franco Bassanini mette in guardia: «Abbiamo avuto un'apertura di credito, in queste elezioni. Giovanni, mondo cattolico, ambientalisti. Faccio un esempio. A Milano, Giovannetti ha votato in prevalenza per noi. Un voto esiguo, dato con beneficio d'inventario. Siamo attenti a non perderlo, questo credito, per via di qualche governissimo, a Roma o a Palazzo Marino». Rilevato alla Camera, dove è stato capogruppo della Sinistra indipendente prima di entrare nel governo ombra, il costituzionalista ha scritto a Occhetto per denunciare, senza mezzi termini, le costose campagne personali di certi candidati all'ombra della Quercia. «La moneta cattiva - commenta - scaccia quella buona. Non dimentichiamo che ci hanno votato perché siamo il partito

della riforma della politica. Evitiamo di riprodurre al nostro interno quella guerra per bande che devastò il Psi fino a indurlo a consegnarsi per disperazione a Craxi». Anche Bassanini fa l'esame agli organismi dirigenti. Ricorda che quella di istituire un Coordinamento ai vertici del Pds non fu la scelta di Occhetto. «A questo modo invece - nota - la Direzione è stata svuotata, il governo ombra è finito nel buio pesto. Non lo si è sentito e utilizzato, ecco il punto. Inutile fare una Finanziaria-ombra, se poi nelle commissioni parlamentari perdurano le pratiche conservatrici». Anche per Bassanini il segretario del Pds dovrebbe riconoscersi in questo documento. E dà appuntamento alla riunione della Direzione, convocata per martedì: «Non perdiamo quest'autobus, che passa assai veloce. Dopo quella offertaci dal 5 aprile, non ci saranno altre occasioni.



Massimo Paci dello staff del segretario del Pds Achille Occhetto

La guerra degli spot



Berlusconi «assolto» dall'Antitrust

«Con la Mondadori niente posizione dominante nella stampa»

IL PUNTO

ANTONIO ZOLLO

Stampa e tv
Tutte leggi
che devono
essere rifatte



Le prime leggi antitrust sono arrivate nel nostro paese con ritardi enormi rispetto agli altri paesi dell'Occidente sviluppato. Per di più si tratta di leggi volutamente ambigue e accomodate dalla logica della sanatoria; non si puniscono gli abusi ma si condona, nell'etere come nel fisco e nell'urbanistica. Recente è, quindi, anche il completamento degli organismi incaricati di tutelare il libero mercato e la rigorosa applicazione della normativa antitrust. Dall'istituzione, nel 1981, del garante per l'editoria, alla costituzione, un anno fa, della commissione per la tutela della libera concorrenza, presieduta dall'ex presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja. Per di più, in materia di informazione la legge affida alla commissione antitrust (organismo collegiale, costituito da 5 persone) funzioni ispettive e formulazione di parere, mentre spetta al garante per il sistema dell'editoria e dell'audiovisivo (organo monocratico, l'incarico è ricoperto dal professor Santaniello) emettere sentenze. Dunque, scarsa cultura antitrust, normative furbesche. Tuttavia, proprio quando le leggi sono confuse e ambigue, potrebbero soccorrere la fantasia e il coraggio di chi ha il compito di interpretare autenticamente il senso e lo scopo.

Non si può dire che coraggio e fantasia caratterizzino il parere che l'Antitrust ha faticosamente preparato per il professor Santaniello. Netto appare, invece, il giudizio sulla legge Mammi, peraltro già abbondantemente e giustamente vuperata. A dirla con franchezza questo parere sembra risentire del condizionamento di vecchi accordi di potere tra i due partiti maggiori del defunto quadripartito, quelli cementati dal lodo Andreotti-Ciampi e che portarono allo smembramento del gruppo Mondadori-Espresso. Nella logica di quegli accordi non è contemplata l'ipotesi - che pure viene agitata ogni tanto come arma lattica - che alla Fininvest possa essere tolto qualcosa di tutto quello che essa è riuscita a mettere assieme. Il problema che Dc e Psi hanno avuto sino ad ieri con Berlusconi è quello di come debbano politicamente apparesentarsi le armate del suo sterminato esercito. L'equilibrio fondato su una Dc con posizione dominante - è proprio il caso di usare questa espressione - nella Rai e un Psi con posizione ultradominante nella Fininvest si è alterato per i sovrimovimenti avvenuti a viale Mazzini, dove la squadra dc attualmente ai comandi è portatrice di un bilancio fallimentare. Per la Dc si tratta, dunque, di avere da Berlusconi più che togliergli, di prendere in Fininvest al Psi quel che gli ha ceduto in Rai. Tra poco capiremo meglio, forse, che senso ha l'imminente spostamento dello Studio aperto di Emilio Fede da Italia 1 a Retequattro; e il pesante lavoro ai fianchi al quale è dc sottopongono il direttore di Italia 1, Carlo Preccero, ed alcuni dei suoi uomini di maggiore popolarità e «indisciplina», da Giuliano Ferrara a Gianfranco Funari; e vedremo che fondamento hanno le voci secondo le quali, emigrato Fede, il nuovo tv di Italia 1 sarebbe affidato a un direttore gradito a piazza del Gesù.

Tutto ciò ha però un difetto sostanziale: la parte di roba diventata improvvisamente vecchia, messa in mora dal voto del 5 aprile. Non è una base di discussione, peggio ancora se si pensa di poter far scappare i buoi dalla stalla prima che l'intera questione venga rivista per porre fine a un quindicennio di scorribande imprenditoriali e scandalose partizioni con i partiti della dislocata maggioranza. Radicale revisione dell'intero assetto del sistema della comunicazione; ripristino di condizioni effettive di pluralismo imprenditoriale e libera concorrenza anche attraverso una rigorosa distribuzione delle concessioni per le tv private; nuova riforma della Rai: sono questioni che hanno valenza istituzionale, dalle quali dipende la ridefinizione di una democrazia moderna e sostanziale. Questo pacchetto vale almeno quanto la riforma elettorale ed è altrettanto ineludibile.

La contesa sulla pubblicità tra gli editori e Sua Emittenza a una svolta. L'Autorità presieduta da Saja bocchia l'esposto anti-Fininvest, ma ribadisce che c'è un controllo sul mercato degli spot tv grazie alla barriera creata dalla legge Mammi

Mercato pubblicità televisiva

Concessionario	Quote di mercato %
Pubbitalia; Canale 5, Italia 1, Rete 4	56,9
Italia 7, Junior Tv	1,9
Telepiù 1, 2, 3	1,2
Totale Pubbitalia	60,0
Sipra (Rai)	28,2
Telemontecarlo	2,8
Altre nazionali	4,2
Tv Locali	4,8
Totale concessionarie	100

Fonte: Media Keyed Upa. (Dati 1991)

I «nuovi» giornali Fininvest

Testate	Ricavi	Pubbl.	Diffusione
Panorama	36.783	97.163	456.437
Grazia	24.829	81.936	291.668
Donna Moderna	23.941	16.745	436.151
Epoca	10.889	9.152	142.176
Nuova guida Tv	11.965	163	340.408
Confidenze	17.905	2.724	273.165
Totale	126.312	207.910	1.940.005

Fonte: l'Editore. Prima Comunicazione (dati 1990, milioni e n. copie)

L'Antitrust, con un parere che è un vero miracolo di equilibrio, dà ragione a Berlusconi contro gli editori, ma bocchia duramente la legge Mammi e conferma ancora una volta che Sua Emittenza possiede una posizione dominante sulla pubblicità televisiva. L'ultima parola ora spetta al Garante per l'Editoria Giuseppe Santaniello, ma con ogni probabilità l'esposto «anti-Fininvest» verrà respinto.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'Antitrust dà ragione a Berlusconi contro gli editori, ma bocchia duramente la legge Mammi e conferma ancora una volta che Sua Emittenza possiede una posizione dominante sulla pubblicità televisiva. Questa è la replica all'esposto dei 31 editori, che affermavano che con il controllo della Mondadori la Fininvest acquisiva una posizione dominante sul mercato pubblicitario della stampa in grado di strangolare la concorrenza. Il parere della Commissione presieduta da Francesco Saja non è vincolante: la parola ora spetta al Garante per l'Editoria Giuseppe Santaniello. Ma non c'è dubbio che il giudizio dell'Antitrust mette un punto fermo alla contesa.

Ecco, in sintesi le conclusioni dell'indagine. In primo luogo, all'interno del più ampio settore della pubblicità sui mezzi di comunicazione i mercati della stampa e della tv vanno considerati distinti, anche se sono contigui e complementari. Si ribadisce che il gruppo Fininvest detiene una posizione dominante sul mercato degli spot televisivi; la «concentrazione Mondadori», però, rafforza questa posizione dominante, con «notevoli incrementi di fatturato», ma non in modo tale da eliminare o ridurre in modo sostanziale e

Investimenti pubblicitari: mezzi e settori

Settore	Mezzi				Totale		
	Tv %	Stamp. a %	Radio %	Affiss. %	Tot. %	Tot. miliardi	Tot. %
Alimentari/Bevande/Grassi	86,7	9,5	1,1	2,7	100,0	722965	22,5
Veicoli	30,5	60,1	2,3	7,1	100,0	378390	11,8
Cosmetici	66,1	31,8	0,6	1,5	100,0	292183	9,1
Istruz./Mez. Comunicazione	57,0	38,4	2,8	1,8	100,0	279330	8,7
Tess./Abbigliamento	21,2	64,3	0,5	14,1	100,0	180612	5,6
Arredamento/Elettrodomest.	34,9	61,7	0,9	2,5	100,0	137319	4,3
Farmaceutici/Sanitari	39,9	54,0	5,5	0,6	100,0	107598	3,3
Società/Enti/Servizi	24,7	64,6	2,2	8,5	100,0	106463	3,3
Commercio	31,4	54,0	2,6	12,0	100,0	104840	3,3
Oggetti personali	64,4	33,0	2,8	2,5	100,0	101453	3,2
Commercio	79,1	66,6	75,5	76,5	2411156	75,0	
Altri	20,9	33,4	24,5	23,5	100,0	805161	25,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	3216317	100,0

Fonte: Prima Comunicazione



Silvio Berlusconi. Nelle tabelle le quote del mercato della pubblicità tv, i periodici (a i fatturati) Mondadori «reditati» della Fininvest e gli investimenti pubblicitari del largo consumo divisi per mezzi e prodotti

della Corte Costituzionale, in numerose sentenze sul «paesaggio radiotelevisivo» adottò il medesimo approccio: si segnalava l'irregolarità della posizione di Berlusconi, ma c'era un continuo rinvio a governo e Parlamento per il varo della legge.

Proviamo a ricostruire il succo del parere dell'Antitrust, partendo dal mercato degli spot tv. Oggi Pubbitalia 80, la concessionaria di pubblicità della Fininvest, ne controlla complessivamente più o meno il 60%. Come noto, la legge Mammi stabilisce che non si può raccogliere pubblicità per più di tre reti nazionali, e la quota Pubbitalia dovrà «ridursi di qualche punto; ma resta di

Qual è l'effetto dell'affare Mondadori sul mercato televisivo della pubblicità? Gli editori affermano che la «multimedialità» Fininvest permette «sinergie» tra pubblicità tv e stampa, e viceversa. La tesi dell'Antitrust è che c'è un incremento, ma su settori insieme complementari e distinti. Per molti prodotti di largo consumo l'azione «combinata» ha un effetto moltiplicativo, e i venditori Pubbitalia offrono ai clienti pacchetti «misti». La conclusione è che date le barriere normative, le quote ridottissime dei concorrenti privati, il «tetto» per quello pubblico, le sinergie commerciali, l'affare Mondadori rafforza la posizione dominante Fininvest sul mercato della pubblicità televisiva, ma non tanto da diventare un ostacolo insormontabile alla concorrenza. Un paradosso? Quasi: se Berlusconi «domina» la colpa è del quadro legislativo, non sua. Per eliminare la posizione dominante, cambiate le leggi.

Problema «inverso». Prima dell'affare Mondadori, la Fininvest controllava una quota minuscola del mercato pubblicitario della stampa nazionale; dopo, secondo alcune stime, raggiunge il 15%, ma è costretta a cedere il Giornale. Ma la situazione di dominio negli spot tv non è giudicata dall'Antitrust in grado di creare una analogia nel settore della stampa o in quello dei periodici (dove la sua quota ora è un po' più alta, oltre il 22%); la legge Mammi, come noto, impone limiti piuttosto rigidi a chi possiede tre reti nazionali (cioè Berlusconi) per la raccolta della pubblicità «non-tv». Insomma, anche con l'arrivo dei periodici Mondadori Sua Emittenza non raggiunge la fatidica «posizione dominante» sulla pubblicità per la carta stampata.

LETTERE

Per cosa abbiamo votato?

La nostra scelta di voto per il Partito democratico della sinistra non è stata né facile né oziosa ma è maturata nella convinzione di dar forza a un progetto politico innovativo che già viene esposto a legittimi dubbi evocati dalla cronaca politica di questi giorni. Se unità di intenti a sinistra deve essere, questa deve seguire percorsi comprensibili agli occhi degli elettori attraverso il dibattito pubblico in Parlamento.

La proposta di auto-andidatura dell'onorevole Segni alla guida di un governo che miri a realizzare quattro riforme puntuali, appaia oggi un'occasione innovativa - su cui si può discutere - ma che non può essere snobbata a favore di un ennesimo mercimonio di poteri tra le segreterie dei partiti. Soprattutto con un partito come il Partito socialista italiano che fino al 5 aprile ha sponsorizzato con caparbia una formula di governo così infamata dalla storia recente e lontana, da far dubitare seriamente tutti noi di poterlo ancora considerare un partito di sinistra.

Creiamo che il dibattito parlamentare ritorni ad un preciso programma di riforme (che sia quello di Segni o qualunque altro emerga con chiarezza nei prossimi giorni) sia l'unico strumento corretto per verificare, sui contenuti, chi sta a sinistra e chi no, permettendone una lettura trasparente e convincente almeno a chi come noi ha dato per la prima volta, o ha riconfermato, il voto al Partito democratico della sinistra volendolo credere una forza politica capace di «rivoluzionare» i consueti metodi della vita politica in Italia.

Maurizio Cabras, Anna Corti, Maddalena Ferrarotti, Oliviero Grimaldi, Davide Lorenzoni, Paolo Lubrano, Stefano Rigori, Antonia Zanardini.

vita a un riformismo dei piccoli passi, che tendeva, come il viaggiatore di Marco Aurelio, a dimenticare lo scopo del viaggio lungo la via, e un riformismo rivoluzionario, massimalista, in realtà paroloso e velleitario, andava inteso: «...sottraendo al falso dilemma fra un riformismo dei piccoli passi e un riformismo massimalista, in realtà paroloso e velleitario».

Franco Ferrarotti

Michele Comodo rettifica

Egregio direttore, leggo con vivo rammarco, su l'Unità del 14 aprile a pag. 9, l'articolo di Vanni Appalti e Langeni, perquisizioni a tappeto nel Sud: nel quale viene accomunato il mio nome e quello dell'Ufficio regionale di cui sono responsabile politico, agli altri che hanno subito perquisizioni da parte dei carabinieri. È un'affermazione falsa e tendenziosa di cui chiedo l'immediata rettifica non essendo stato fatto oggetto di perquisizione né l'ufficio dell'assessorato regionale né il proprio domicilio.

Tanto è richiesto per la salvaguardia dell'onorabilità personale e dell'Ufficio, assolutamente estranei alla vicenda, oltre che, perché no, della sua e del giornale da lei diretto.

Michele Comodo

Andrea Ruga è incensurato

in nome e per conto del mio assistito sig. Andrea Ruga, che nell'articolo «La famiglia Mammi vota Misa», pubblicato a pag. 4 dell'edizione di codesto quotidiano, viene implicitamente indicato come appartenente ad organizzazioni malavitose, e come tale oggetto di perquisizione domiciliare disposta dalla Procura della Repubblica di Locri, preciso che il sig. Ruga è soggetto incensurato, e non ha mai avuto alcuna condanna di alcun genere con la giustizia, tanto da essere a tutt'oggi titolare di permesso di porto d'arma; nell'esercizio della propria attività commerciale il sig. Ruga annovera fra i propri clienti anche le locali stazioni dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, e gode della stima incondizionata dei suoi concittadini; il sig. Ruga ha ricoperto per oltre un ventennio la carica di segretario della sezione comunale di Monasterace del Msi, partito politico di cui è ancora attivo militante.

Al di là di ogni commento nel merito dell'operazione di polizia, resto fortemente perplesso, dalla leggerezza con la quale codesto quotidiano pubblica notizie ed articoli senza un preventivo approfondito controllo, di fatto infamando così dei cittadini onesti e laboriosi, che certamente meriterebbero un trattamento diverso.

Avv. A. Cianfalone

Braconieri non cacciatori

Caro direttore, voglio protestare per il titolo dato all'articolo firmato A.V. dell'8 aprile «Ucciso un airo, arrestati 3 cacciatori».

Del testo si evince chiaramente che i tre arrestati non erano in possesso della licenza di caccia, tant'è che sono stati arrestati per porto abusivo d'arma. Non si tratta quindi di 3 «cacciatori» ma di 3 braconieri.

Sempre nel testo dell'articolo si parla di «cacciatori abusivi» implicati nel deprezzabile abbattimento dei rapaci sullo Stretto di Messina, anche in questo caso si deve parlare di braconieri.

Se mi consenti la differenza non è solo formale, su informazioni di questo tipo si è cercato spesso di creare una opinione pubblica pregiudizialmente contraria al mondo venatorio, che avrà sicuramente molte colpe, ma al cui interno ha anche numerose persone impegnate per una migliore utilizzazione e salvaguardia del bene ambiente naturale. E dal contrasto sterile fra cacciatori e abolizionisti è nata la batosta del referendum che pare non aver insegnato nulla ad A.V.

Graziano Busettini, Tarvisio

Ferrarotti: io invece avevo scritto...

Uno spiacevole errore tecnico nel mio articolo a pagina 2 de l'Unità di ieri ha falsato il senso di un periodo.

Dove si leggeva: «...e dar

Cauto ottimismo tra gli editori che hanno promosso il ricorso: è stata riconosciuta la posizione dominante di Berlusconi Mammi (Pri): «La mia legge va modificata così». Vita (Pds): «Forti perplessità sul parere dell'Autorità Antitrust»

E adesso la battaglia si sposta sull'affollamento in tv

Il parere dell'Autorità Antitrust è all'esame degli editori, che si erano uniti in un inedito fronte contro Berlusconi, e delle forze politiche. Improntate alla soddisfazione le prime reazioni nelle case editrici. Si pensa a una revisione della legge Mammi: «Bisogna ridurre l'affollamento pubblicitario delle Tv». «Forti perplessità» di Vincenzo Vita, del Pds: «Come negare il nesso tra Tv e carta stampata?»

DARIO VENEGONI

MILANO. Terminata la consueta lunga riunione del martedì, il vertice della Fininvest è partito al gran completo per Torino, per assistere alla partita di Coppa Italia tra Juve e Milano. Si possono immaginare le facce preoccupate, di chi si di giocare altrove la partita più importante. All'indomani del definitivo oscuramento della Cing, a Parigi (un oscuramento che pesa per diverse centinaia di miliar-

L'Autorità antitrust, infatti, nel consegnare il suo parere al garante per l'editoria e la radiodiffusione, da un lato respinge l'ipotesi che la fusione tra Mondadori e Fininvest sia «susceptibile di creare una posizione dominante tale da eliminare o restringere in modo sostanziale e durevole la concorrenza sul mercato della pubblicità per mezzo stampa»; dall'altro, però, ha messo l'accento sulla esistenza nel campo televisivo di una «posizione dominante» del gruppo Fininvest.

Sul fronte degli editori si mantiene un certo riserbo in attesa di conoscere nel dettaglio le argomentazioni contenute nel parere che l'Autorità antitrust ha trasmesso al prof. Giuseppe Santaniello. Ma il clima ai piani alti delle case editrici è di evidente soddisfazione.

Il ricorso collettivo degli editori contro Berlusconi - caso unico nella storia dei rapporti all'interno del mondo imprenditoriale italiano - mirava, si dice, proprio ad ottenere il riconoscimento della posizione dominante della Fininvest nelle Tv.

Adesso si può attendere con più fiducia il giudizio del garante, sembra essere la posizione prevalente tra i ricorrenti. Il prof. Santaniello non potrà rimanere indifferente di fronte al parere della Autorità. Potrà intervenire direttamente sulla Fininvest, o sollecitare un supplemento di istruttoria (anche perché l'Autorità gli rimanda l'onere di trovare «elementi sufficienti e idonei a dimostrare» l'esistenza del «denunciato abuso di posizione dominante da parte del gruppo Fininvest»). Potrà infine, e questo sembra essere il fronte sul quale si mostrano propensi a

schiarsi gli editori, sollecitare una modifica della legge Mammi, soprattutto in materia di concessioni, raccolta e affollamento pubblicitario.

Che si debba cambiare qualcosa nella legge, del resto, lo pensa lo stesso Oscar Mammi, il parlamentare repubblicano che varò il provvedimento quando era ministro delle Poste. «Già al Senato - dice - avevo proposto che l'affollamento pubblicitario non potesse superare il 15% di ciascuna ora per le private, una percentuale superiore a quella delle reti Rai. Alla Camera si impose il 18%. Io penso che si potrebbe tornare al testo approvato al Senato».

Pensa a una revisione della sua legge?

«In verità penso che prima di tutto la legge dovrebbe essere applicata. Le concessioni avrebbero dovuto essere asse-

gnate già dal 24 agosto scorso. E da allora avrebbe dovuto scattare la norma che vieta a chiunque di raccogliere pubblicità per più di tre reti Tv e di superare il 2% con gli altri mezzi di comunicazione».

Nessuna revisione dunque? «No, anzi. Ho detto che si potrebbe rivedere il limite dell'affollamento, riducendolo sia per le private che per la Rai. E l'occasione potrebbe arrivare in sede di discussione del tetto pubblicitario per la Rai».

Le anticipazioni di agenzia sul parere dell'Autorità antitrust hanno provocato «forti perplessità» a Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione del Pds. Perché perplessità?

«Perché a quanto si vede dalle anticipazioni manca una presa di posizione precisa su un punto di fondo, e cioè sull'influenza che la posizione

dominante della Fininvest nella Tv ha sull'insieme del sistema delle comunicazioni, dalla carta stampata alle Tv locali».

Ma l'Autorità rievoca anche i limiti delle norme antitrust contenute nella legge Mammi.

«Sì, e c'è da augurarsi che il garante, cui spetta l'ultima parola, intenda tener conto delle modificazioni intervenute in questo settore anche dopo l'approvazione di quella legge, magari anche suggerendo modifiche a un testo che francamente appare oggi in tutti i suoi limiti».

Il parere dell'Antitrust affretterà forse i tempi di una revisione legislativa. Il Pds ha presentato nelle settimane scorse proprie proposte di modifica sull'affollamento pubblicitario, il canone Rai e soprattutto su più chiare norme antitrust. Sarà con ogni probabilità questo uno dei primi terreni di impegno per il nuovo Parlamento.

Allarme Etna



All'alba il magma distrugge una casa vicino a Zafferana Parte l'«operazione massi» Gli elicotteri scaricano i blocchi di cemento che oggi dovrebbero essere sganciati contro il fiume lavico. Al tramonto torna la speranza

Il vulcano si concede una tregua

Nuova colata in «sovrapposizione» rallenta la lava

A Zafferana la lava investe la prima casa. Il proprietario ha atteso la colata apparecchiando davanti alla lava il tavolo da pranzo, sotto la scritta «Grazie governo». Una nuova tattica per attaccare gli ingrozzamenti nella Valle del Bove. Al posto degli esplosivi si faranno scivolare dentro l'ingrozzamento 50 blocchi di cemento. Preoccupazione a Milo, gli abitanti temono che la lava devianti investa il loro territorio.

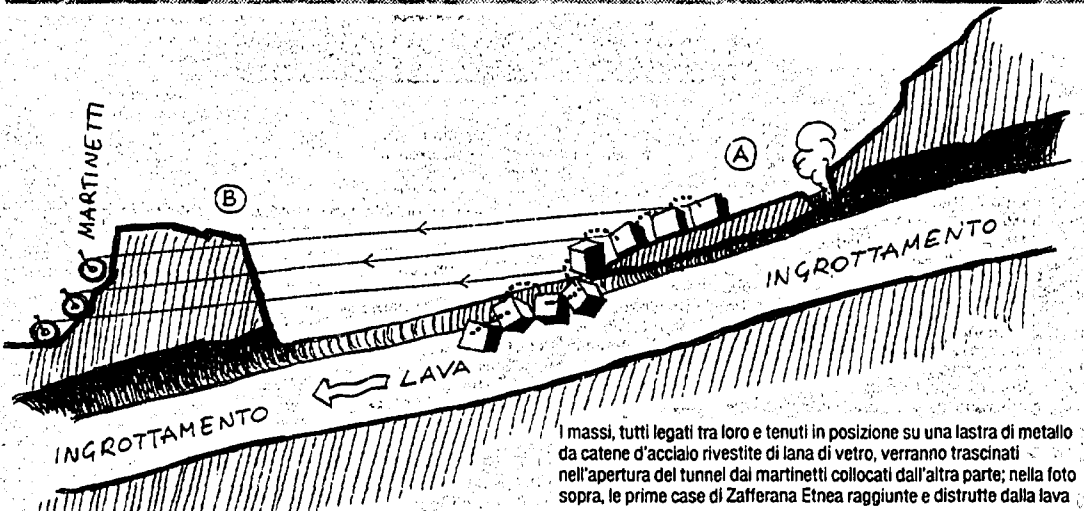
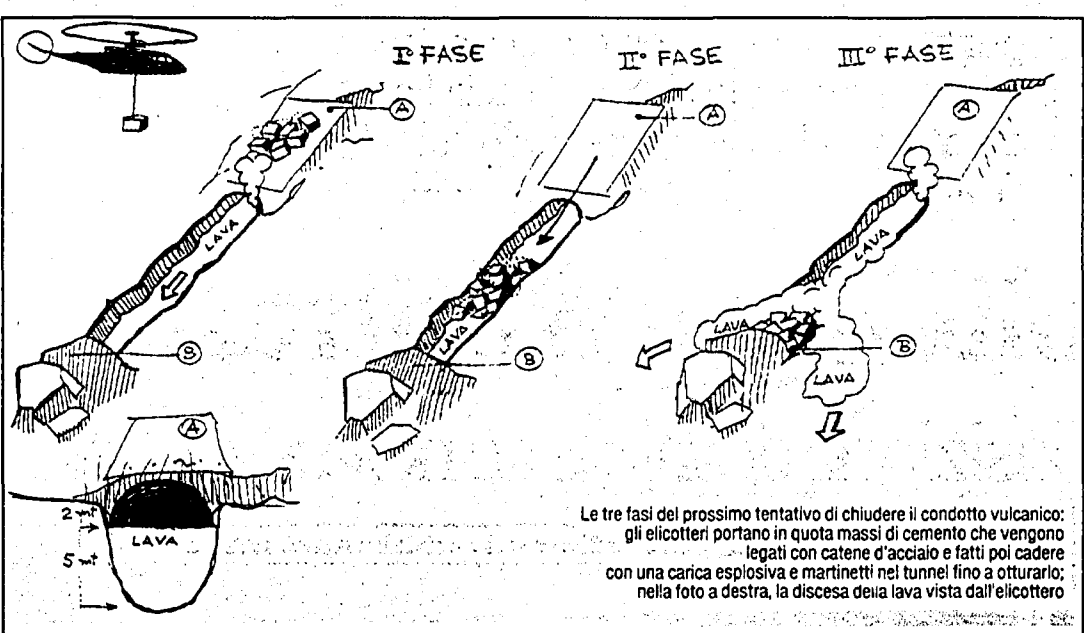
WALTER RIZZO

ZAFFERANA ETNEA. Ore cinque e trenta, crolla l'ultima diga. Il magma infuocato ha superato l'ultimo sbarramento poco prima dell'alba. Spinta da una pressione enorme, che si era accumulata durante la notte dietro la diga, la lava dapprima si è gonfiata come un serpente inferocito, ha mostrato il suo fronte infuocato dal bordo della diga, costruita dai mezzi della Protezione civile e dai genieri dell'esercito. Poi, la lunga corrugazione nera si è spalancata vomitando una cascata di fuoco sul pendio ripido dello sbarramento. Una valanga rovente che si è lanciata a valle percorrendo in meno di mezz'ora i cento metri che la separavano dalla casa di Giuseppe Fichera. La lava avanza rapida sotto gli occhi della gente che si è raccolta ai bordi del canale. Alle 6,15 la roccia fusa si accosta alla parete del piccolo edificio. È un assedio lento. Poi sfonda, trascina via il piccolo tavolo imbandito, «in attesa del nuovo ospite che arriva», come aveva detto Giuseppe Fichera spiegando il suo gesto di amara ironia. Si abbatte sulla parete grigia inghiottendo la scritta tracciata dal proprietario. Il beffardo «Grazie governo» compare tra i vapori. Poi il fuoco va avanti, macina decine e decine di metri, inghiotte i meli fioriti e le viti ancora sgo-giate. Giuseppe Fichera non ci sta a vedere lo scempio completo e scappa via.

La colata si affaccia sul Piano dell'Acqua, si divide in due bracci, alimentati da una piccola bocca effimera che in breve tempo si è formata in prossimità della diga che il magma ha superato all'alba. Due lingue di fuoco che avanzano

quasi in parallelo. Tra non molto si saprà quale direzione prenderà, quali saranno le prossime vittime della «ciara» che avanza senza freni. Intanto nelle sale dell'Hotel Airone, il Com prepara un nuovo piano di attacco al vulcano. Alle 12,30 il ministro Capria e il professor Franco Barberi si presentano in sala stampa accompagnati da tutto lo staff della Protezione civile. Si cambia tattica. Le bombe, le cariche cave piazzate dagli «incursori» della marina militare, per il momento vengono abbandonate. Non c'è un mutamento nella strategia - spiega il ministro - «abbiamo deciso di modificare la tattica di intervento». I dettagli li lascia a Franco Barberi. «Questa volta cercheremo di chiudere il condotto vulcanico riversando nel tunnel una grande quantità di blocchi di cemento. L'esperienza di lunedì ci ha insegnato che l'esplosione produce blocchi di roccia troppo piccoli, che il flusso lavico riesce a portare tranquillamente via senza che si determini l'ostruzione nel condotto lavico che è invece il nostro obiettivo».

Il cambio della tattica ha comportato anche una modificazione del terreno d'intervento. La zona scelta per questo nuovo tentativo si trova circa 300 metri più a monte di quella dove, lunedì mattina, sono state fatte brillare le cariche piazzate dagli «incursori». Si interverrà a quota 2.000 metri, proprio sotto la grande parete verticale della valle del Bove dove si spalancano le bocche eruttive, una zona difficilissima da raggiungere anche per gli elicotteri, che non potranno posarsi. Uomini e materiali do-



I massi, tutti legati tra loro e tenuti in posizione su una lastra di metallo da catene d'acciaio rivestite di lana di vetro, verranno trascinati nell'apertura del tunnel dai martinetti collocati dall'altra parte; nella foto sopra, le prime case di Zafferana Etnea raggiunte e distrutte dalla lava



A Zafferana proibita la parola evacuazione

ZAFFERANA ETNEA. Nessuno ne vuol parlare apertamente. Quando i giornalisti vi fanno riferimento, le facce diventano imbarazzate. La parola «evacuazione» a Zafferana sembra proibita. «Nessuno ha detto che la lava deve necessariamente arrivare in paese... abbiamo avuto studio una serie di simulazioni, stiamo verificando tutti i dati in nostro possesso e le statistiche per stabilire che cosa potrà accadere al paese, ma questo non vuol dire che abbiamo la convinzione che il destino di Zafferana sia ormai segnato». Il professor Franco Barberi, responsabile del gruppo di vulcanologia della Commissione nazionale grandi rischi e preferenze non sbilanciarsi in previsioni corte. «Di fronte ad un evento di questa portata, nessuno può avere certezze, non le possono avere gli studiosi italiani, non le possono avere quelli americani, giapponesi o neozelandesi... Ci affidiamo a degli studi, a dei metodi che naturalmente hanno un certo margine di errore. Posso solo dire e lo ripeto che non ci sono certezze matematiche che la lava arrivi in paese». Parole adatte a calmare gli animi, ad aprire un filo di speranza in una popolazione di 7500 anime, in pena ormai da una settimana. La gente di Zafferana ascolta le parole dei vulcanologi, quelle del ministro e intanto pensa a cosa accadrà domani. Ci pensano anche gli uomini dell'esercito ai quali spetta il compito di procedere in caso di necessità allo sgombero del paese. Nel campo sportivo di Zafferana non si gioca più a calcio. Il rettangolo di gioco è in parte occupato dagli elicotteri, in parte è diventato il posteggio per i grandi camion delle 7 «unità di sgombero» dell'esercito che interverranno in caso di pericolo immediato. Le «unità» dell'esercito hanno una dotazione mista. Oltre ai camion pesanti per il trasporto delle masserizie, i reparti hanno anche una serie di altri automezzi. Del reparto fanno parte autogru, autotamburi e mezzi per la comunicazione. Complessivamente l'esercito ha schierato sul «campo di battaglia» di Zafferana ben 420 uomini tra militari di leva, sottufficiali e ufficiali. Li guida il generale Franco Fuduli, comandante del Cot della Sicilia orientale. Oltre ai mezzi delle «unità di sgombero» l'esercito ha spostato a Zafferana 4 elicotteri del 30° gruppo Ale Pegaso, scavatori e altri mezzi del Genio pionieri oltre ad una serie di strutture logistiche.

Assieme ai militari dell'esercito l'intervento sul paese verrebbe impegnati i militari dell'Arma dei carabinieri, i reparti della Polizia di Stato di Catania e quelli della Guardia di finanza. A loro verrebbero affiancati anche uomini del Corpo forestale della Regione Sicilia.

«Un spiegamento di forze simile solo a quello messo in campo per la disastrosa eruzione del 1983 a Nicolosi, sul versante sud del vulcano».

Il vulcanologo Luongo risponde senza polemiche al collega francese Tazief

«Sono interventi disperati ma obbligatori. Impossibile prevedere il flusso del magma»

Gli interventi che si stanno effettuando sono quasi «obbligatori». Alla situazione attuale si è giunti per una evoluzione inattesa del fenomeno. Giuseppe Luongo, vulcanologo di fama mondiale, eletto recentemente senatore per il Pds nel collegio di Pozzuoli, non ha dubbi nell'affermare che occorre tentare ogni strada per cercare di fermare la colata lavica dell'Etna. Nelle recenti polemiche preferisce non entrare.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. «Gli interventi che vengono messi in atto in queste ore sull'Etna tendono a creare una barriera, in quota, in modo da fermare la colata a valle». Giuseppe Luongo, vulcanologo di fama mondiale, eletto di recente senatore del Pds nel collegio di Pozzuoli, un'area che lo vede impegnato da anni non solo per il controllo del fenomeno del bradisismo, parla di quello che sta avvenendo sull'Etna. Sulle pendici del vulcano siciliano lo scienzia-

queste ore, e cerca di dare una spiegazione «scientifica». «La lava che fuoriesce è molto fluida ed ha una forte spinta. Questo fenomeno ha avuto una evoluzione improvvisa ed in un certo senso inattesa per effetto del famoso «ingrozzamento» della colata. Infatti, è proprio questo «ingrozzamento» che impedisce un raffreddamento del materiale che fuoriesce dal vulcano e questo consente al magma di avere una notevole fluidità, con gli effetti che tutti abbiamo potuto vedere».

La lava che scende dalla vetta dell'Etna sembra essere un fiume, potrebbe essere fermata portando in alto le grosse ruspe. Luongo è cauto nel proporre rimedi: «Non so sia possibile, anche se a questo punto è doveroso tentare tutte le strade. Occorre andare in quota, se è possibile, anche con le ruspe, per cercare di «drittare» la colata». Luongo pur evitando di

entrare nelle polemiche attuali, ne smorza un'altra, quella relativa al «dritto» della colata in una zona occupata attualmente da frutteti, ipotesi che ha infiammato una riunione del consiglio comunale di Zafferana, nella quale l'assemblea si è divisa a metà senza poi decidere nulla. «A mio parere anche quell'intervento sarebbe servito a poco o a nulla e non avrebbe risolto il problema», afferma il neo senatore del Pds.

Le polemiche di Tazief, sembrano neanche sfiorarlo, il vulcanologo francese ha rivolto critiche, a distanza, ai colleghi italiani ed ha ricevuto una pepata risposta dal professor Barberi. Luongo invece è sommonio: «Sono crisi da prime donne», afferma sorridendo. Nessuna previsione sull'evolversi del fenomeno, niente su quello che potrà avvenire nei prossimi giorni.

In Sicilia ci sono altri vulcani, Stromboli e Vulcano, ma, sostiene Luongo, la loro attività è indipendente da quella del gigante che si erge nei pressi di Catania. Chi vive ai piedi di vulcani attivi sa bene che queste «montagne che fumano» possono costituire un pericolo, ma per ora in nessuno di questi luoghi sono avvenuti fenomeni che possono far pensare ad una crisi imminente. «Un'ultima battuta riguarda il Vesuvio: «La situazione è tranquilla», afferma Luongo.

Il primo impegno di Giuseppe Luongo - senatore? «Forse una proposta di legge per il Vesuvio», risponde con ironia lo scienziato napoletano. Ma più che una battuta sembra essere una promessa, visto che alle pendici di questo vulcano c'è una forte antropizzazione, il che, in caso di una crisi, costituirebbe il vero problema.

La più lunga eruzione dell'Etna, nel XVII secolo, durò dieci anni

Attivo da mezzo milione di anni. Nel 1669 devastò mezza Catania

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La «prima volta» veramente disastrosa risale al 1329. Almeno quella di cui è rimasta una traccia storica certa, perché in realtà la «Montagna» è attiva da almeno mezzo milione di anni, da quando, ancora neonata, eruttava da sotto la superficie del mare il magma che ha poi contribuito a formare questo lembo di Sicilia. Dal Medioevo in avanti, le cronache hanno documentato oltre un centinaio di eruzioni piccole e grandi (quella attuale è la 14ª dall'inizio del XX secolo), tante grandi e durate tanto a lungo da far impallidire quella, pur drammatica, in corso, che in 123 giorni ha rovesciato verso Zafferana una lava qualcosa come 85 milioni di metri cubi di lava, come spiega il vulcanologo Giovanni Frazzetta - l'equivalente di un parallelepipedo di 100 metri quadrati alto otto chilometri e mezzo», all'incirca venti volte

Numerose anche le eruzioni, di tipo «lento» come l'attuale, di lunghissima durata, da quella che imperversò per dieci anni a partire dal 1º luglio 1614 a quella andata avanti «solo» tre anni e mezzo, dal 12 dicembre 1634 al 27 aprile 1638. Più brevi, finora, quelle del '900, ma non per questo necessariamente meno spettacolari, anzi: nel 1911 l'Etna eruttò qualcosa come 63 milioni di metri cubi di lava in soli 13 giorni, fortunatamente senza gravi danni. A differenza di quanto avvenuto, invece, in diverse altre occasioni, dal 1923 (danni a Castiglione, Cerro e Catania) al 1928 - quando il magma distrusse l'abitato di Mascali - fino al '50-51 (la lava cancellò alcune case di Tornazzo, parte della strada tra il paese e Linguaglossa e l'osservatorio vulcanologico dell'università di Catania).

Ma la «Montagna» non si è acccontentata dei danni materiali: in più occasioni - complice in alcuni casi l'imprudenza

dei turisti, in altri probabilmente il caparbio, storico attaccamento alle ricche ma pericolose terre sulle pendici del vulcano - ha provocato anche delle vittime. Numerose in occasione dell'eruzione del 1643 - che si riversò sul versante opposto rispetto alla valle del Bove - quando la lava raggiunse, facendolo esplodere, un serbatoio d'acqua piovana che non era stato svuotato. Le schegge e i frammenti infuocati raggiunsero e uccisero un gruppo di contadini che imprudentemente tentavano di salvare la legna di un vicino bosco. Più recentemente, nel novembre del 1979, l'improvvisa esplosione di un «stappo» del cratere centrale investì in pieno un gruppo di turisti italiani. Il bilancio fu di 9 morti e 30 feriti. E nel 1987 un'analoga esplosione, questa volta nel cratere di Sud-Est, provocò la morte di due turisti francesi - una donna e suo figlio di 4 anni - e il ferimento di altri sette.



Verona: primi colloqui fra Pietro Maso e le sue sorelle

Le due sorelle di Pietro Maso (nella foto), il giovane condannato a Verona a 30 anni di reclusione per aver ucciso, assieme a tre complici, i genitori, sono disposte a perdonare il fratello se vedranno in lui segni concreti di ravvedimento per il suo gesto. Nadia e Laura Maso, come ha confermato l'avvocato Agostino Rigoli, che le ha assistite come parte civile al processo, lo hanno detto al fratello nel corso dei due colloqui che hanno avuto con lui, il primo a metà marzo e il secondo alcuni giorni fa, nel carcere del Campone di Verona. Si è trattato dei primi incontri a quattro occhi che le due donne hanno avuto con il fratello da quando Pietro fu arrestato il 21 aprile del 1991, tre giorni dopo il delitto dei genitori. L'avvocato Rigoli ha riferito che, soprattutto il primo, è stato un incontro «latto più di silenzi che di parole» e della durata di circa tre quarti d'ora.

Arrestata tossicodipendente tentava di uccidere la madre

la madre a coltellate ha minacciato i poliziotti, intervenuti per fermarla, di infettarli con il proprio sangue asserendo di essere sieropositiva. Protagonista del movimentato episodio Antonella Larosa, residente in via Borgoratti, nell'omonimo quartiere della Valbisagno, insieme alla madre Rosa Mitica, di 45 anni, e al fratello sedicenne Andrea. Il dramma è esploso l'altro pomeriggio dopo un furibondo litigio tra madre e figlio. Il trambrusto e la grida hanno messo in allarme i vicini di casa che, al corrente delle traversie di casa Larosa, hanno telefonato al 112. Una volante si è diretta a tutta velocità in via Borgoratti e i poliziotti, precipitatisi nell'appartamento, sono riusciti ad intervenire proprio nel momento in cui la ragazza, con un coltello in mano, si era avventata sulla madre.

«Non vogliamo boss al confino»: è rivolta in Campania

Nel Salernitano è stato inviato Nicola De Feo, padre di uno dei due killer che a metà febbraio hanno assassinato due carabinieri nella piazza di Faiano. A Cusano Mutri la situazione è decisamente più calda: consiglio comunale riunito in permanenza per due giorni, sciopero generale dei commercianti e nelle scuole di 48 ore, incarico ad un legale, l'avvocato Francesco Lugnano, di preparare un ricorso contro la decisione di inviare nel centro sannita il boss della camorra Giovanni Aprea.

Fa un esposto (senza bolli) per la carenza di marche

Ha girato una ventina di tabacchine alla ricerca di marche da bollo da 10.000 lire da applicare a una domanda di allacciamento alla rete idrica, senza riuscire a trovarle: per questo Alberto Pieroni, presidente di una associazione per i diritti dei cittadini, ha presentato alla Procura della Repubblica un esposto. Senza applicare bolli, gesto di protesta in più, sull'atto giudiziario. Pieroni chiede perché in Toscana (lui è di Massa) sia così difficile trovare le marche, e a chi debba rivolgersi il cittadino che, per mancanza di esse, non riesce a fare una domanda, un ricorso, o un altro atto amministrativo. In Toscana la distribuzione dei bolli avviene attraverso il Monte dei Paschi, che li riceve periodicamente dal Poligrafico dello Stato.

Tenta il suicidio con il gas. Viene salvato e poi condannato

gas avrebbe potuto creare un'esplosione con il conseguente crollo della casa. Claudio Zanini, tossicodipendente, processato e condannato ieri a Venezia, era all'ennesimo tentativo di suicidio. Secondo l'avvocato difensore, nel gesto suicida del suo assistito non c'era la volontà di dolo. Secondo il legale, le particolari condizioni psicologiche del giovane non potevano indurlo a pensare che la fuoriuscita di gas avrebbe potuto provocare il crollo dell'abitazione.

Processo alla «pantera» di Bari. Tutti assolti

Sono stati assolti perché il fatto non sussiste i 23 studenti dell'università di Bari aderenti al movimento della «pantera» accusati di aver occupato l'8 marzo 1990 la sede della Cooperativa universitaria studio libero gestita nei locali dell'ateneo dai «cattolici popolari». Il pretore presso il tribunale di Bari, di fronte al quale si è svolto ieri il processo, ha accolto la richiesta del pubblico ministero secondo il quale la manifestazione della «pantera» - attuale per protesta contro la concessione dei locali da parte del senato accademico - si svolse «in modo pacifico e senza violenza».

GIUSEPPE VITTORI

Bambini scomparsi Sparisce di casa a 13 anni per non andare a scuola. Carabinieri in allarme

partite le ricerche dei carabinieri. Intanto le emittenti televisive locali mandano in onda una fotografia del ragazzo, mentre circola già la voce di un rapimento. Alle 20,30, mentre tutto il paese è in agitazione, la zia del ragazzino nota una figura in via Argon Vecchio: è Sandro che con lo zainetto in spalla piange disperato e sembra sotto shock. Ai genitori, immediatamente avvertiti, racconta una storia un po' troppo fantasiosa. Poi, mano a mano Sandro si calma e riesce a raccontare la verità. Il ragazzino ha bucatto la scuola per paura di un'interrogazione, riuscendo non solo a preoccupare i genitori e un intero paese ma anche a mobilitare tutte le forze dell'ordine, elicottero compreso e immediatamente sono

Viareggio. Rapimento? Violenza? Macché, fuga per paura di un'interrogazione. Si conclude così la storia che ha visto Sandro Palagi, 13 anni, di Capizzano, al centro dell'attenzione di carabinieri, polizia e gente comune. Il ragazzino è uscito di casa alle 7,30 per andare a scuola. La madre ha detto, poi, che era tranquillo, come tutte le mattine. In tasca Sandro aveva 30mila lire e lo zainetto in spalla. Ma alle 14,30, quando la madre Maria e il padre Giovanni, notissimo come gestore di un salone di barbiere, non l'hanno visto rientrare hanno cominciato a preoccuparsi. Dalla nonna, Sandro non risultava essere passato né dagli amici che abitualmente frequentava. Il padre ha quindi dato l'allarme e immediatamente sono

Oggi l'uomo partirà alla volta di Bruxelles deciso a farsi espianare l'organo e ottenere i 50 milioni chiesti dalla sua ex compagna che vive con la piccola Stella Marlene

Vende un rene per vedere la figlia

Ravenna, l'ex imprenditore Poli cederà al ricatto della moglie

«Fermate Bruno Poli. Quello che sta facendo è una pazzia». Autorità italiane in campo (a parole) per impedire che l'ex imprenditore ravennate venda un rene per poter rivedere la figlia. Ma Poli domani partirà per Bruxelles deciso a farsi espianare l'organo. Così avrà i 50 milioni che la madre danese gli chiede per fargli frequentare la piccola Stella Marlene. «Tutti mi promettono aiuto ma nessuno fa niente», dice.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. «Tutti mi promettono aiuto, riconoscono che ho ragione, che il diritto è dalla mia parte. Mi dicono che devo avere pazienza, che stanno lavorando per farmi avere di nuovo il permesso di visita alla bambina. Ma poi, se vai a vedere nel concreto, nessuno muove un dito». Bruno Poli è amareggiato, depresso. Prima delle elezioni qualcosa si era mosso. Gli articoli sui giornali nazionali. L'invito al «Costanzo Show». L'interessamento dell'ex ambasciatore italiano a Copenaghen e del ministero degli Esteri. Gli impegni assunti da diversi candidati. Sembrava quasi che il suo «caso» fosse a un passo dalla soluzione. E lui si era nuovamente illuso. Sembrava il 1° per rinunciare al folle proposito di vendersi un

rene. «È l'unico modo che ho per trovare i 50 milioni che la mia ex compagna Susanne Bitch pretende per farmi frequentare Stella Marlene, mia figlia», aveva detto a febbraio, annunciando di aver già raggiunto l'accordo con il «compratore». E invece non è cambiato nulla. L'ambasciata italiana in Danimarca, che pure ha fatto un tentativo con il ministero degli Esteri danese, dice di essersi trovata «di fronte a un muro». E alla Farnesina ora sostengono che «l'unica strada praticabile è quella di un ravvicinamento fra Poli e l'ex compagna». Così l'ex imprenditore ravennate ha ripreso la trafila per l'espianare l'organo. Si è sottoposto ad una cura per ridurre le piastrine del sangue in eccesso. E domani par-

tirà per Bruxelles dove, nei prossimi giorni, dovrebbe avvenire l'operazione. Prima di partire però ha lanciato dure accuse alle autorità italiane «che non hanno fatto niente per tutelare i diritti di due connazionali, io e mia figlia Stella Marlene» (la bambina è registrata con il cognome del padre a Ravenna). Ha accusato il Presidente Cossiga «che mi ha detto di arrangiarmi con Susanne», e il ministro degli Esteri De Michelis «che se n'è sempre fregato». Accuse pure contro i sottosegretari agli Esteri e alla Giustizia «che prima mi hanno fatto tante promesse e poi mi hanno lasciato solo». Uno sfogo che non sembra del tutto ingiustificato. Dice l'ex ambasciatore italiano a Copenaghen Alessandro Cortese De Bossis, che riuscì a far avere al disperato padre ravennate il diritto di visita a Stella Marlene (poi revocato): «Poli non sarà uno stinco di santo, ma ha pienamente ragione dal punto di vista umano e del diritto. I danesi hanno una legislazione tutta sbilanciata al femminile, che non tiene conto dei diritti dei padri. Tanto che in questo caso, a mio parere, ci sono gli estremi per denunciare la Danimarca di violazione dei diritti dell'uomo al-

lo caso risolto per questa via. Opinioni diverse, dunque. Ma anche la sensazione che questa vicenda abbia stancato. E che non si faccia poi gran che per venire a capo. «La verità è che ho rotto le scatole - ammette Poli - così in Danimarca hanno chiuso il libro e in Italia nessuno vuole riaprirlo. Ma io non rinuncio ai miei diritti, all'idea di frequentare mia figlia, di costruire con lei un rapporto duraturo». Ma l'ambasciata italiana a Copenaghen sembra chiudere le residue speranze di Poli. «L'ultimo intervento è datato 6 aprile - dice il consigliere Gu-ma - ma pare che l'autorità competente (che in Danimarca non è il giudice bensì l'ente locale, ndr) non abbia alcuna intenzione di ripristinare il diritto di visita. Poli ha lasciato parecchi debiti in questo paese (notizia smentita, però, dall'interessato). E loro pensano che possa anche portarsi via la bambina (ipotesi sempre negata da Poli, ndr). Perciò non gliela fanno vedere, e si sono irrigiditi. Capisco il caso umano, ma non vedo proprio una soluzione». E i danesi che reagiscono? «È una storia molto triste - spiega il console a Roma Birgitte Poulsen - non posso dire altro».



Bruno Poli con la figlia Stella Marlene

Fermati ad Ercolano due bambini non ancora quattordicenni, sorpresi a spacciare eroina I «moscerini» non punibili per la giovanissima età, sempre più utilizzati dai trafficanti

I «muschilli» corrieri della droga

Undici e tredici anni. Sono stati acciuffati dai carabinieri mentre vendevano dosi di eroina a due tossicodipendenti. I due ragazzini provengono da due famiglie numerose (otto fratelli a testa) ed uno di loro ha un fratello agli arresti domiciliari ed uno in carcere per spaccio di stupefacenti. Il fermo dei due ragazzi, riconsegnati ai genitori, è avvenuto ad Ercolano, in una zona frequentata da drogati e spacciatori.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Li chiamano «muschilli», «moscerini». Sono i ragazzi al di sotto di 14 anni che spacciano, nel napoletano, la droga. La malavita li «usa» perché non possono essere arrestati, perché passano inosservati, perché sono molto «affidabili» e non tradiscono mai chi gli fornisce la roba. I due «muschilli» sono stati fermati ad Ercolano dai carabinieri in servizio antidroga mentre stavano vendendo una dose a due tossicodipendenti. Luciano, 11 anni, licenza elementare, scuola abbandonata precocemente, fingeva di giocare con un suo amico, Gaetano, 13 anni, anche lui lontano dalla scuola da qualche tempo. Nei giardinetti di

dall'amico che lo aspetta accanto ai due «clienti». Sta per consegnare le dosi quando intervengono i carabinieri. Luciano viene fermato subito, mentre Gaetano scappa. Lancia via i soldi, ma non l'eroina. Quando viene fermato gli trovano addosso 16 dosi, quattro grammi di eroina «sugar brown». Sul «mercato» il tutto vale tra le seicento e le ottocentomila lire. I due ragazzini vengono portati in caserma. Si comportano bene, ma non appaiono affatto intimoriti dal fermo, dai carabinieri, dalla situazione. Hanno un atteggiamento «omertoso», come di chi sa bene che di lì a poco tornerà a casa. Inutile, quindi chiedere ai due la provenienza della droga, a chi fanno capo, qual è il maggiorenne che gli ha dato la roba da vendere ai tossicodipendenti. I due ragazzi rimangono muti in attesa di essere liberati. È una legge che conoscono bene quella dell'impunibilità dei bambini al di sotto dei 14 anni. Poco dopo il fermo in caserma arrivano i genitori dei due ragazzi. Sono due famiglie «distrutte» dalla vita, dieci

persone, con un reddito più ipotetico che reale, una grande fatica per tirare avanti. Luciano ha otto fratelli, i genitori sono disoccupati, lasciati gli studi la sua scuola è la strada. Anche Gaetano ha otto fratelli, il padre è pensionato (e la sua pensione è l'unico reddito «sicuro» in famiglia), la madre è casalinga ed è malata, regolarmente deve sottoporsi alla dialisi. Due fratelli di Gaetano hanno precedenti penali per spaccio di droga. Uno è agli arresti domiciliari, l'altro, invece, è rinchiuso in carcere. Non viene confermato dai carabinieri, ma pare che entrambi i fratelli di Gaetano siano anche tossicodipendenti. I carabinieri fanno la razzina ai ragazzini, ai loro genitori (che vengono denunciati per inosservanza degli obblighi di assistenza familiare) e poi li lasciano andare a casa. Non possono far altro.

Ercolano, un centro alle pendici del Vesuvio, 63.571 abitanti (3.237 per chilometro quadrato, ma il territorio comunale comprende anche la vetta del vulcano), reddito procapite di 7 milioni, tre milioni di depositi bancari a testa, è una cittadina in cui il problema droga è quasi un flagello. Coinvolge un numero enorme di giovani e giovanissimi ed in questa cittadina non sono pochi i «muschilli». Molti di questi ragazzini non ancora quattordicenni spacciano gli stupefacenti in cambio di una dose: alcuni di loro «sniffano» l'eroina, altri, purtroppo, se la iniettano. Un dramma senza fine in un'area senza strutture, senza possibilità di offrire alternative ai due ragazzi fermati ieri, ai loro colleghi «muschilli» della costiera partenopea. Appena un mese fa un ragazzo di 14 anni venne arrestato sempre dai carabinieri mentre rubava: nonostante la giovane età si drogava da quando aveva 9 anni. Prima psicofarmaci, poi «roba» sempre più pesante. Ormai l'arresto di un «muschillo» quasi non fa più notizia. Ed è questo ormai il vero dramma di questi ragazzi, essere in tanti e circondati da una indifferenza quasi totale. Così vengono fermati e riconsegnati alle famiglie, per tornare il giorno dopo di nuovo in strada, molto probabilmente a spacciare di nuovo stupefacenti.



Myriam Arse



Leonardo Gasparini

Giallo a Venezia Sparisce nel nulla un direttore d'orchestra Aveva molti debiti

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Preludio - una telefonata al conservatorio, «oggi non vengo» - e fuga. Leonardo Gasparini, direttore d'orchestra veneziano, è svanito nel nulla da due settimane. Con lui, sono sparite la sua compagna messicana, Myriam Arse, e la figlia Valentina, nata due mesi fa. Un bel rompicapo, per gli investigatori del commissariato di S.Marco, ai quali si è rivolta la madre dell'artista, Gabriella Ghio Gasparini, docente di pianoforte al conservatorio di Venezia. «Ha amici in tutto il mondo, artisti di grido, senza contare i parenti della moglie. Potrebbe essere ovunque, dal Messico al Giappone», dicono perplessi al commissariato. Escluso il sequestro, esclusa la disgrazia improvvisa, l'ipotesi più attendibile, e rafforzata da alcuni debiti che Gasparini pare avesse contratto, è quella di un allontanamento volontario. Una piccola pista per gli investigatori si è aperta ieri: una studentessa universitaria di Cengio, Roberta Benzi, ha affermato di aver visto, lunedì pomeriggio, il musicista sul treno Savona Torino delle 17,13. «Ho notato un uomo - ha raccontato la ragazza - con un voluminoso strumento musicale in mano. Davanti a lui camminavano una donna con in braccio un bambino piccolo. La mia attenzione si è soffermata sull'uomo perché è cominciato ad andare avanti e indietro, camminando nervosamente». La madre ha raccontato che le ultime notizie del figlio risalgono a due settimane fa: «Il 31 marzo, nel pomeriggio, mi ha telefonato Myriam. Tutto bene, forse stasera veniamo a tro-

Palermo, i due ragazzi di 13 e 14 anni scomparsi da due settimane La «grande fuga» di Mariano e Salvatore Tutti li vedono ma nessuno li ferma

Non sono ancora tornati a casa Mariano Farina, 13 anni, e Salvatore Colletta, 14 anni scomparsi da Casteldaccia, alle porte di Palermo, sedici giorni fa. Non è servito a nulla l'appello dei genitori dagli schermi di «Chi l'ha visto?». Stampati duemila manifesti con i loro volti. I nonni di Mariano sono tornati dagli Stati Uniti. Aperte due inchieste. Il sogno americano di un ragazzino di paese.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. La grande fuga dura da 16 giorni. Mariano Farina e Salvatore Colletta, le simpatiche canaglie di Casteldaccia, continuano a farsi belle di mezzo paese, dei giornalisti, dei parenti, di poliziotti e carabinieri, sfuggono ai fruttivendoli, ai controllori dei treni. Continuano, quasi fossero esperti in evasione, a seminare i loro inseguitori. Scappano via dalla noia della scuola, dalle stradine senza attrazioni, da quegli uomini colti dal sole

che hanno lavorato una vita nei cantieri edili della provincia, e che ora, con la coppia in testa, stanno seduti nelle panchine della piazza a guardarsi in faccia. Non erano così le grandi strade di New York City, dove Mariano Farina ha vissuto per sei anni e mezzo, dove giocava insieme ai suoi amici del Queens, in Ozone Park. Non è accettabile per una «giovanne marmotta» degli States con la passione per le invenzioni vi-

«wanted» sono stati appesi nelle stazioni ferroviarie, nei supermercati, nelle edicole. Sono arrivati i nonni materni di Mariano dall'America, Salvatore Calò e la moglie Caterina hanno preso l'aereo New York-Milano-Palermo, per fare una promessa al nipote: «Se torni a casa ti portiamo con noi. Potrai tornare nel Queens, dove ci sono i tuoi amici che parlano lo slang, e i figli dei neri con i quali giocavi a calcio». Un appello che è stato rilanciato, venerdì scorso, dagli schermi di Raitre durante la trasmissione «Chi l'ha visto?». Ma il richiamo non è stato raccolto. Per gli investigatori non ci sono dubbi: Mariano e Salvatore sono scappati da casa per uno sfrenato desiderio di indipendenza. «Siamo sicuri che si tratta di una fuga - dicono i carabinieri - non abbiamo elementi che ci possano far pensare ad altro».

I ragazzi hanno fatto la spesa, due settimane fa, prima di partire: brocche, succhi di frutta, pizzette. Senza vestiti di ricambio, con addosso i jeans, un maglione e un paio di scarpe da tennis, come in un remake siciliano del film «Fandango» sono partiti per inseguire i loro sogni. Hanno dormito in una villetta disabitata e poi hanno girato per i paesi vicini: Santa Flavia, Bagheria e dove hanno chiesto due banane ad un fruttivendolo - hanno preso il treno per Caltanissetta - i controllori li hanno riconosciuti ma non li hanno fermati - e poi sono tornati indietro e sono scesi a Palermo. Li hanno visti chiedere l'elemosina, giocare a calcio nei giardini, entrare nelle sale dei videogames, ma nessuno è riuscito a fermarli. Dicono gli investigatori: «I due fuggiaschi non sono pericolosi latitanti. Se non riescono a fermarli le persone che li incontrano, come possono farlo 80 militari?».

Stragi Approvate le relazioni Moro e Ustica

ROMA. La commissione stragi ha ieri approvato all'unanimità la relazione finale su Ustica...

Gli interventi eseguiti nell'86 nell'ospedale Sant'Orsola di Bologna

Colpiti da Aids dopo il trapianto Avevano ricevuto i reni da un donatore sieropositivo

È sieropositiva ed è convinta che il contagio sia avvenuto con il trapianto di un rene a cui fu sottoposto nell'86...

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Sperava che il trapianto dei reni le restituisse una vita normale, ora è convinta che quell'operazione...

al Sant'Orsola non sarebbero stati compiuti i controlli necessari a impedire il contagio...

A un anno dall'operazione la scoperta per entrambi di essere affetti da Hiv

Aperta un'inchiesta giudiziaria e sequestrate le cartelle cliniche

Nella denuncia della donna si ricorda che il Comune di Bologna proprio in quell'anno inviò a tutte le famiglie un opuscolo...

Il riferimento è alla circolare del Ministero della Sanità del 17 luglio '85...

Aperto a Cagliari il processo all'ex cassiere che per 3 anni fece man bassa di denari senza destare alcun sospetto

«Rubare 9 miliardi alla Regione? È semplicissimo»

Come rubare 9 miliardi e riuscire (quasi) a farla franca. Marcello Scomazzon, ex cassiere della Regione sarda...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Come facevo? È stato molto semplice, signor giudice, avevo la cassa a mia disposizione...

Man mano che si va avanti, però, l'affare diventa di proporzioni gigantesche. Cardia garantisce i continui versamenti dell'ex cassiere...

Tutto ha inizio - nel racconto di Scomazzon - in un caldo pomeriggio d'estate di 4 anni fa. In ufficio a Cagliari...

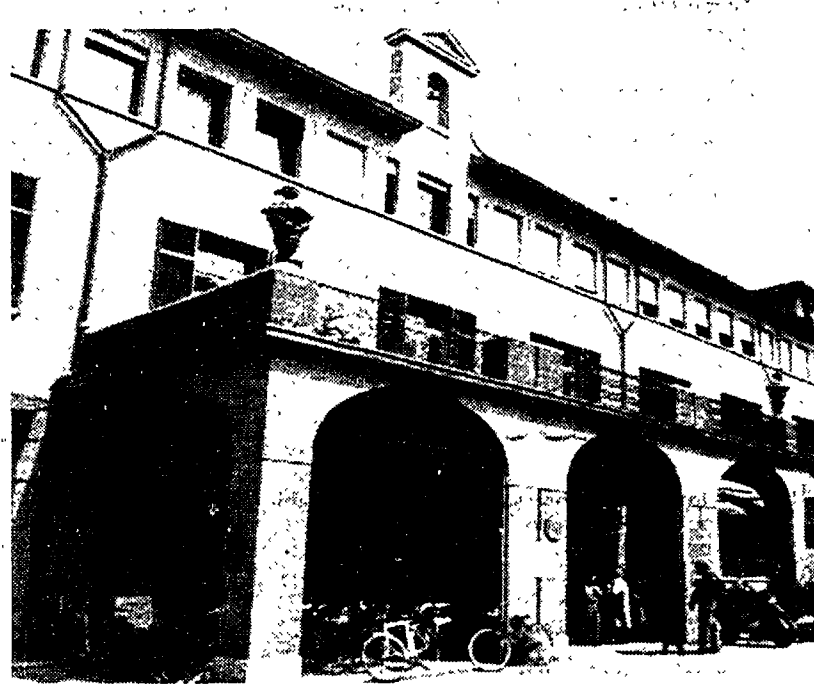
Parlano i medici bolognesi che effettuarono i trapianti «Un evento sfortunato La colpa non è nostra»

«Siamo addolorati, ma noi chirurghi non abbiamo nessuna responsabilità. Il test per la ricerca del virus dell'Aids nei donatori è obbligatorio per legge...

DALLA NOSTRA REDAZIONE SERGIO VENTURA

BOLOGNA. «È un evento molto sfortunato, ma sul quale ci sentiamo di avere tutti la coscienza a posto...

partire dall'83. Inmate alle Regioni, e da questo alle Usl, ce n'è una, del 17 luglio '85...



Il Policlinico di Sant'Orsola di Bologna

oggi è vittima, probabilmente, di un mostro burocratico tra le cui pieghe è annegato uno dei campanelli d'allarme più gravi...

Da domani al 22 sulle autostrade 20 milioni d'auto Al via l'esodo di Pasqua Città d'arte le favorite

Nella settimana di Pasqua, a cominciare da domani fono a martedì 21, sulle autostrade circoleranno venti milioni di autovetture...

ROMA. Da domani a mercoledì prossimo, venti milioni di autovetture si metteranno in movimento in Italia...

servizio interno sarà intensificato con 156 convogli sussidiari a lunga percorrenza. Tutto esaurito anche sugli aerei...

Padova, per fermare il fenomeno, multe salate e patenti sequestrate Folli corse nella zona industriale diventata autodromo clandestino

Macchine sequestrate, denunce penali, patenti da rifare, multe salate... Inutile. La carovana delle gare d'auto clandestine non molla i rettilinei della zona industriale di Padova...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. È il più giovane dei circuiti «clandestini», ma ha già il suo mito: la sfida tra una Porsche 928 ed una Ferrari F40...

vigili. Per sgomberare la zona hanno lavorato a lungo di manganello. La sera dopo i fans erano triplicati. Da alcune notti è un tiramolla estenuante...

«Teste rapate» in azione Milano, giovane accoltellato da una banda di naziskin La lama ha sfiorato il cuore

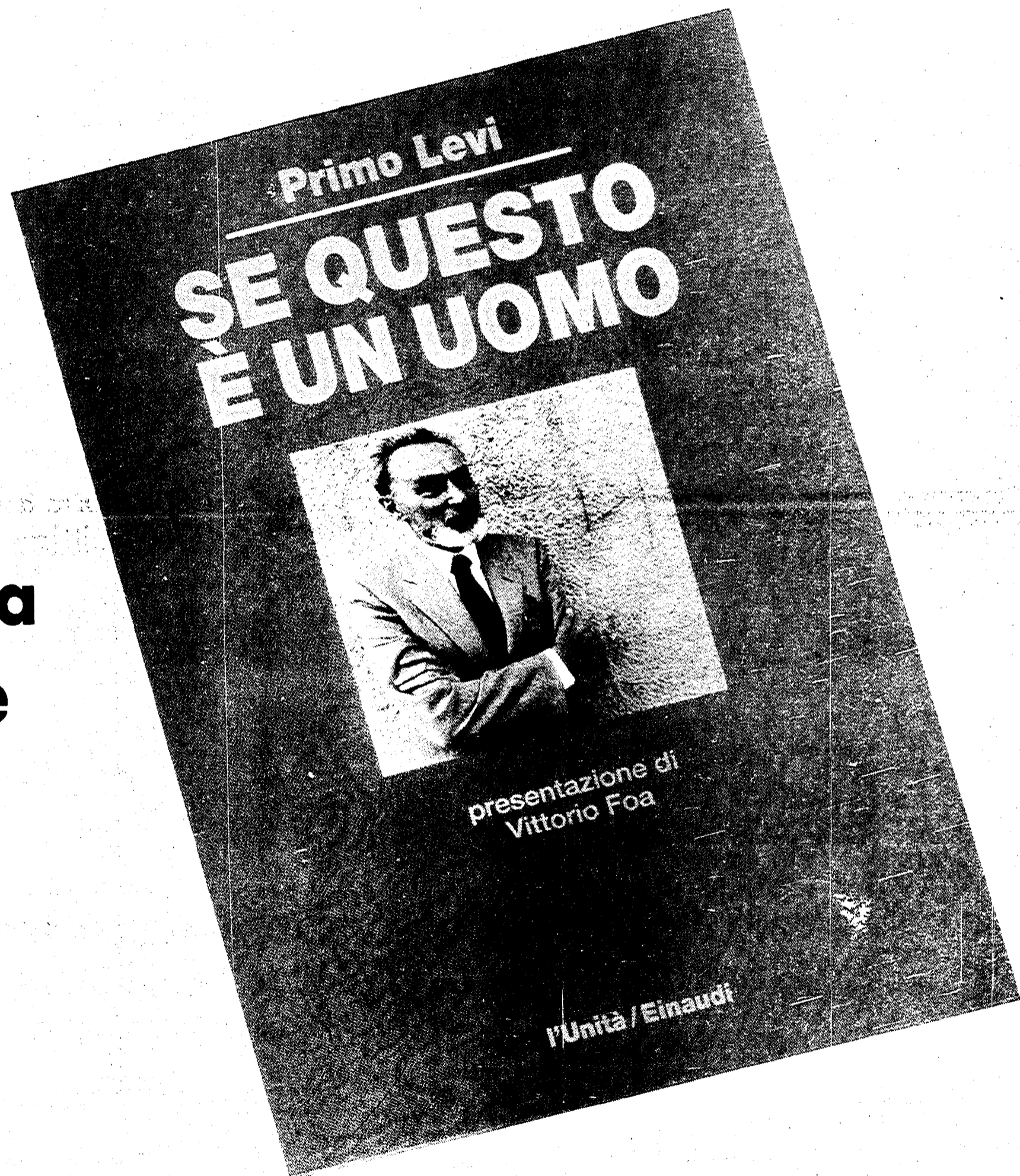
MILANO. I coltelli dei naziskin colpiscono ancora. E ancora una volta hanno scelto l'obiettivo più facile, una persona sola...

particolari sull'ennesima aggressione delle «teste rapate» sono molto scarsi. Tutto ciò che si va viene dalle poche spiegate fornite dal ferito ai soccorritori...

MERCOLEDÌ 22 APRILE

con **l'Unità**

**Una
testimonianza
sconvolgente
sull'inferno
dei Lager**



Giornale + libro L. 3.000

Il caso Lockerbie



Undici giudici su sedici respingono il ricorso di Tripoli contro le sanzioni. Ma i non allineati danno battaglia al Consiglio di sicurezza. Ieri la «giornata di lutto» voluta dal colonnello, inviti alla mobilitazione. Per gli Stati Uniti «insufficiente» la consegna dei terroristi a Malta.

La Corte dell'Aja bocchia Gheddafi. Scatta l'embargo Onu, da oggi la Libia «isolata» dal mondo

La Corte internazionale dell'Aja ha bocciato Gheddafi. Undici giudici su sedici hanno respinto il ricorso di Tripoli: teso a bloccare l'embargo. Da questa mattina (le sei in Italia) scattano le sanzioni contro la Libia. Faticoso dibattito all'Onu. «Giornata di lutto» a Tripoli. La radio invita gli arabi alla mobilitazione. Nel mondo arabo cresce la polemica contro l'Occidente.

TONI FONTANA

Tutti contro Gheddafi. L'Onu ha accolto con indifferenza e con fastidio l'ultima proposta libica, anche se Malta, il paese indicato da Tripoli, era disposta ad accogliere e custodire i due sospettati. Scattano le sanzioni (dalle sei di questa mattina), lutto nazionale in Libia, che di fatto si autoisola anticipando con rabbia l'embargo. Lega araba ormai fuori gioco. Non c'è il clima bellicoso che accompagnò le risoluzioni contro Saddam e che già faceva sentire l'odore della guerra, ma, come allora, il mondo arabo è percorso da

laceranti tensioni e non è facile intravedere una via d'uscita alla nuova crisi.

Il giudizio della Corte dell'Aja non mancherà di sollevare nuove rimostranze tra gli arabi. Undici dei sedici giudici che compongono la Corte hanno sentenziato una solenne sconfitta per Gheddafi che in quel verdetto aveva riposto le residue speranze di bloccare l'iniziativa americana e britannica.

Secondo la sentenza, letta da un magistrato inglese, Robert Jennings, Gran Bretagna e Stati Uniti hanno piena libertà di chiedere alle Nazioni Unite

sanzioni contro la Libia. Come ha spiegato il presidente della giuria, il giapponese Shigeru Oda, la Corte (massima istanza giuridica dell'Onu) ha riconosciuto la «precedenza» al consiglio di sicurezza sul «caso Lockerbie».

Gheddafi sollecitava un provvedimento «cautelativo» contro Usa e Gran Bretagna, una sorta di giudizio di condanna morale. La Corte (che giudica conflitti tra Stati e quindi che non ha il potere di annullare decisioni dell'Onu) ha dato seccamente torto a Tripoli.

Gli avvocati della Libia gridano al complotto. «La sentenza - ha detto il belga Jean Salmon, uno dei legali di Gheddafi - colloca il consiglio di sicurezza al di sopra della Corte internazionale, e ciò è inerte, è il frutto delle manovre del consiglio di sicurezza». Soddisfatti gli americani, il segretario di Stato Baker, con un pizzico di arroganza, ha detto: «Siamo liettissimi di constatare che la Corte non tenterà di interferire

con le decisioni del consiglio di sicurezza dell'Onu, adottate dopo solenni deliberazioni».

Ed è appunto all'Onu che tocca l'ultima parola, quando ormai i giochi sono fatti. Quella di ieri è stata una giornata concitata al palazzo di vetro. In mattinata si è riunito un comitato, emanazione del consiglio di sicurezza e presieduto dall'Ungheria, che sorveglierà sull'applicazione dell'embargo. Gheddafi dovrà superare «sami» mensili. Entro il 15 maggio tutti gli Stati rappresentati al palazzo di vetro presenteranno un relazione al segretario Boutros Ghali. Il comitato darà la «pagella» al colonnello libico. Nel pomeriggio si è riunito il consiglio di sicurezza, il rappresentante del Marocco, che rappresenta i paesi arabi nell'assemblea, ha tentato di strappare un rinvio per dare spazio ad un nuovo tentativo di mediazione della Lega araba. Ma i tre paesi che guidano l'iniziativa - Usa, Gran Bretagna e Germania, gli unici rimasti -

Secondo voci la Libia avrebbe deciso di chiudere il proprio spazio aereo, bloccando la partenza degli stranieri. Per tutta la giornata la radio ha diffuso musica funebre e canti patriottici. Uno speaker ha incitato gli arabi ad «unirsi contro la barbarie» denunciando la «nuova campagna atlantica contro la Libia» e «l'ingiustizia della risoluzione votata dall'Onu».

Pochi i movimenti sul fronte arabo. La Lega è paralizzata dall'invidia e dalla sordità dell'Onu. Le diplomazie annaspiano dopo aver esaurito ogni proposta. Ma certo gli umori del mondo arabo non assomigliano a quelli misurati in occasione della crisi del Golfo. I paesi moderati, l'Egitto in prima fila, si apprestano ad applicare le sanzioni. L'Egypt Air, per fare un esempio, ha annullato i voli per Tripoli. Ma la solidarietà con l'Occidente e con «il nuovo ordine mondiale» che in quest'area del mondo, è stato tracciato dalla guerra del Golfo, convive con un sentimento di ribellione. In coro i giornali del Medio Oriente ri-

petono che l'Occidente dimostra, ad ogni occasione, di «usare due pesi e due misure».

Anche la stampa della grandi famiglie petrolifere del Golfo si agita: «Ogni arabo è scioccato», ha scritto ieri Al Fajr, quotidiano degli Emirati - le Nazioni Unite sono uno strumento nelle mani delle grandi potenze che se ne servono per umiliare i piccoli paesi». E par di capire che, se il braccio di ferro con la Libia arriverà alle estreme conseguenze, cioè al limite del confronto armato, l'intreccio di aleanze costruite dagli occidentali - in occasione del guerra contro Saddam, non reggerà.

In Siria prevale il desiderio di rivalsa su Israele. «L'aggressione contro gli arabi montata dal partito al potere a Damasco - l'intrigo tramato contro la Libia è una concertazione contro ogni arabo». In Israele invece la stampa lamenta la scarsa incisività delle sanzioni e chiede il blocco delle esportazioni libiche di petrolio.

La cabina di pilotaggio del 747 della Pan Am staccatasi dal resto dell'aereo dopo la terribile esplosione in volo, nell'attentato del dicembre 1988 morirono 258 persone.

21 dicembre '88. Esplosione a bordo. 270 le vittime

Un'esplosione a 10.000 metri di quota. Il 21 dicembre '88 il 747 della Pan Am, volo 103 diretto a New York, alle 20,30 ora italiana precipita sul villaggio di Lockerbie, in Scozia. In soli tre secondi, il velivolo si schianta al suolo, schivando di 15 chilometri una centrale nucleare: muoiono 244 passeggeri a bordo e 15 membri dell'equipaggio si salva. A terra rimangono uccisi 11 abitanti di Lockerbie. Moltissimi i feriti. Alcuni pezzi del velivolo vengono trovati a 130 chilometri di distanza dal punto dell'impatto. L'ipotesi dell'incidente regge solo per qualche giorno. Londra, risulterà in seguito, aveva avuto notizia di un probabile attentato. Le ambasciate Usa informavano dalle loro bacheche di una simile eventualità. Ma l'esplosivo, inserito all'interno di un registratore Toshiba collocato in una valigia, riesce comunque ad essere imbarcato sul 747 a Francoforte. L'inchiesta che porterà all'individuazione di due agenti segreti libici come presunti responsabili dell'attentato - Abdel Bassett Ali Al Megrahi e Lamen Fhimah - richiederà l'impiego di 5000 agenti e 1000 soldati, 350 missioni in 52 paesi, 35.000 fotografie, il controllo di 12.700 carte di identità e di 15.000 documenti, la parziale ricostruzione dell'aereo con i 4 milioni di pezzi raccolti nel luogo del disastro.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ieri, nel tardo pomeriggio, il presidente della Repubblica ha ricevuto i vertici delle tre Forze armate, un'ora di colloquio con il generale Corcione, capo di stato maggiore della Difesa, e con i generali Guido Venturoni e Stelio Nardini, rispettivamente capi di stato maggiore della Marina e dell'Aeronautica. L'incontro era programmato, hanno dichiarato, per discutere di alcune polemiche che suscitano i militari. Ma è presumibile che Cossiga abbia anche chiesto informazioni dettagliate sulle misure «anti-Libia».

Iran l'8 maggio secondo turno elettorale



Si svolgerà l'otto maggio il secondo turno delle elezioni per il rinnovo del Parlamento iraniano nel quale si profila la netta maggioranza degli uomini del presidente Rafsanjani (nella foto). Lo ha reso noto ieri il ministro dell'Interno Abdollah Noun nel corso di una conferenza stampa a cui non erano stati invitati i giornalisti stranieri, né sono stati ammessi i loro collaboratori iraniani. La data può ritenersi definitiva, anche se dovrà essere formalmente ratificata dal Consiglio dei guardiani, una sorta di Corte Costituzionale. Noun ha anche reso noto che ha votato circa il 65 per cento degli aventi diritto, vale a dire 18.801.432 persone. Ha anche confermato che finora sono stati eletti al primo turno 133 candidati, dei 270 che siedono in parlamento. Non è noto esattamente quanti andranno al ballottaggio, poiché mancano ancora i risultati di Teheran, che assegna 30 seggi. Al di fuori di Teheran, 107 candidati andranno al ballottaggio, nella capitale se ne ipotizza una ventina. È comunque certa una schiacciata maggioranza dei candidati legati alla leadership pragmatico-moderata del presidente Hashemi Rafsanjani. Secondo analisi concordanti, dovrebbero avere circa l'80 per cento dei seggi. Crollati, invece, i radicali, che pur erano maggioranza nel precedente parlamento. Particolarmente secca si profila la loro disfatta a Teheran, che ritenevano loro bastione.

Perù Autobomba esplose a Lima Due morti

Due soldati sono stati uccisi e tre persone sono rimaste ferite, ieri notte a Lima, dall'esplosione di un'autobomba vicino a una caserma. Lo ha riferito ieri mattina la radio. È il quarto attentato messo a punto da quando il presidente Alberto Fujimori ha assunto tutti i poteri, il 5 aprile scorso. Radio Antena uno ha precisato che l'auto era imbottita di 90 chili di dinamite ed è saltata in aria poco prima della mezzanotte ora locale (le 05:00) vicino alla caserma situata nel quartiere «Pueblo Libre». La polizia non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Mentre radio Antena uno ha detto che forti sospetti ricadono su Sendero luminoso.

Consiglio d'Europa L'Italia non paga le sentenze

Il governo italiano continua a non rispettare le sentenze della Corte europea dei diritti umani, non pagando ai ricorrenti le indennità fissate dai magistrati europei: lo afferma il comitato dei ministri del consiglio d'Europa, l'istituzione di tutela della convenzione europea dei diritti umani, che ieri ha invitato le autorità italiane a versare entro il 20 maggio 150 milioni di lire a 4 persone che nel 1989 avevano vinto i loro ricorsi contro l'Italia. La risoluzione del comitato dei ministri, riunito a livello di rappresentanti permanenti, precisa che la richiesta rivolta alle autorità italiane è «obbligatoria». Stando a fonti diplomatiche, il ritardo intervenuto nel pagamento da parte dell'Italia delle indennità concesse dalla corte di Strasburgo sarebbe dovuto all'assenza di chiare indicazioni sulle voci del bilancio dello Stato sulle quali dovrebbero essere prelevate.

Chicago Invasa dall'acqua Secondo giorno di paralisi

Caos a Chicago invasa dalle acque: per il secondo giorno consecutivo la metropoli sul lago Michigan è rimasta bloccata dai maxi allagamenti che l'altro ieri ha riversato tonnellate di melma nel «loop», il celebre centro commerciale, gettando nel panico milioni di impiegati arrivati in ufficio per un normale giorno di lavoro. In panne la borsa merci con catastrofici effetti a catena sui mercati finanziari, chiusa la «Chicago board of trade» con perdite anche ieri sull'ordine di miliardi di dollari. Ferma la metropolitana per timore di un'alluvione delle gallerie, bloccati gli ascensori dei famosissimi grattacieli: per sgomberare 12 mila lavoratori dai 190 piani della «sears tower», la più alta del mondo, polizia e pompieri hanno lavorato per ore. Nel pomeriggio, temendo il disastro, la società elettrica Commonwealth Edison ha staccato la spina fino a nuovo ordine, provocando un black-out senza precedenti. «Ci vorranno giorni per rimettere tutto a posto», ha dichiarato il governatore dell'Illinois. Porte sbarrate anche nei grandi magazzini: Marshall Field's, il maggiore del centro, è rimasto chiuso con gli addetti alle pulizie in lotta con melma, fango e qualche pesce. Ore di angoscia da Carson Pirie's: «l'acqua» ha dichiarato un portavoce - continua a salire».

VIRGINIA LORI

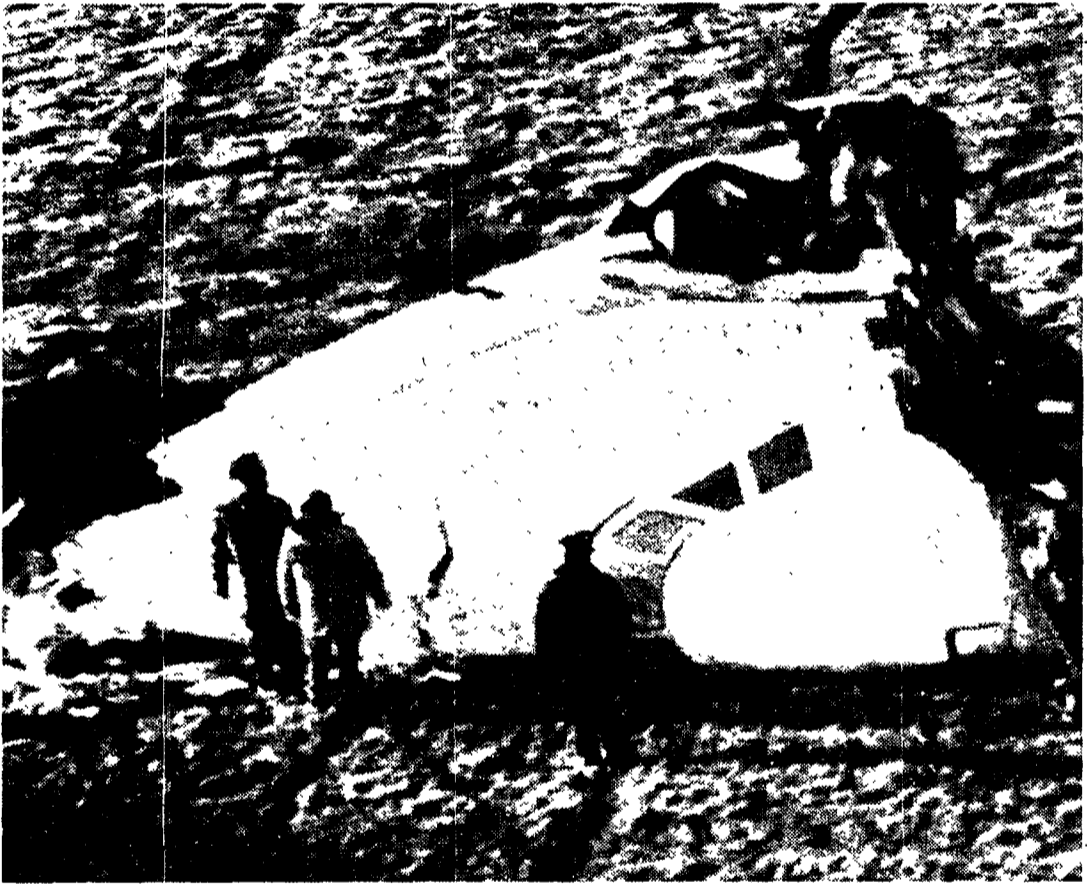
Le sanzioni Stop ai voli e a forniture militari

L'ultimatum dell'Onu è scaduto alle sei di questa mattina, ora italiana (mezzanotte a New York). Sono perciò scattate le sanzioni contro la Libia, adottate il 31 marzo scorso con la risoluzione 748 dal consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, approvata con 10 voti favorevoli e 5 contrari, Zimbabwe, Capo Verde, Marocco, India e Cina. Gli stati membri dell'Onu dovranno ora assicurare il blocco totale del traffico aereo con la Libia, con la sola esclusione di voli di carattere umanitario. Eventuali deroghe al black out aereo con Tripoli verranno esaminate da un apposito comitato, formato da rappresentanti dei 15 paesi che fanno parte del consiglio di sicurezza.

Le sanzioni prevedono anche la completa interruzione di ogni fornitura, consulenza e servizio di tipo militare, la soppressione dei risarcimenti alla Libia a fronte di contratti assicurativi e il divieto di stipulare nuove polizze per i velivoli di Tripoli. La deliberazione Onu prevede anche la «significativa» riduzione del personale diplomatico e consolare libico, oltre alla chiusura degli uffici esteri della Libyan Arab Airlines e il controllo sui movimenti dei rappresentanti della Libia autorizzati a restare nelle ambasciate. Nessun paese, inoltre, potrà dare rifugio a cittadini libici già espulsi da altri stati per atti di terrorismo.

La 748 impone invece a Gheddafi di rispettare le disposizioni della risoluzione 731, del 21 gennaio scorso, che imponeva a Tripoli di consegnare agli Stati Uniti o alla Gran Bretagna i due presunti responsabili dell'attentato al volo della Pan Am, precipitato a Lockerbie in Scozia. L'Onu chiede anche alla Libia di dimostrare «concretamente» ed in tempi rapidi che rinuncia al terrorismo.

Ogni tre mesi verranno esaminati i passi compiuti dalla Libia. Ogni violazione della deliberazione Onu comporta da uno qualsiasi degli stati membri dell'organizzazione sarà esaminata dal consiglio di sicurezza, che deciderà l'applicazione di eventuali provvedimenti punitivi.



Oggi la Farnesina decide sulla sorte dei diplomatici libici a Roma Pattugliata l'ambasciata italiana Pronto un piano per la fuga

«L'ambasciata italiana è protetta, i rinforzi chiesti sono arrivati». Nonostante il black out delle comunicazioni, la Farnesina è in stretto contatto con l'ambasciatore Giorgio Testori. Per via satellitare, viaggiano le preoccupazioni per la comunità italiana in Libia allo scadere dell'ultimatum dell'Onu. «Stiamo preparando un piano per garantire l'uscita via terra e via mare». Oggi si decide sui 36 diplomatici libici.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. L'assedio alle ambasciate potrebbe scattare di nuovo. Il conto alla rovescia per il via libera alle sanzioni dell'Onu contro Gheddafi ha riportato l'incubo delle manifestazioni di piazza e della violenza tra le cittadelle della diplomazia occidentale. «La nostra sede è ben protetta, abbiamo chiesto rinforzi alle autorità di Tripoli e sono arrivati». Presa di mira nel drammatico giorno della rivolta contro i «nemici» occidentali, quando bruciò la sede venezueliana e l'onda della protesta si rovesciò sulle legazioni russa e belga, l'ambasciata italiana da ieri è pattugliata dalle «forze dell'ordine» di Tripoli per richiesta esplicita dell'ambasciatore Testori. Quasi «isolata» da possibili, nuove ondate di violenza

in Libia non hanno ancora deciso di rientrare a Roma. «Non c'è nessun problema di evacuazione immediata», spiegano i diplomatici di De Michelis - al momento dell'entrata in vigore delle sanzioni delle Nazioni Unite, i cittadini occidentali, compresi gli italiani, avranno comunque libertà di movimento via terra o via mare». Da Roma è già pronto un piano di uscita dalle frontiere libiche; per coordinare meglio i movimenti degli italiani è dall'altro ieri a Tripoli Umberto Plajia, capo dell'Unità di crisi del ministero degli Esteri. La macchina dei visti per ora non si è inceppata, il rallentamento «burocratico» denunciato dagli ambasciatori della Cee nei giorni del braccio di ferro al palazzo di vetro, non ha rimosso per ora in gioco lo spettro della forzata prigionia degli stranieri usata cinicamente da Saddam Hussein durante la guerra del Golfo. L'embargo votato dall'Onu per risolvere la controversia su Lockerbie sarà solo aereo, dunque. Le linee di comunicazione via terra e mare non saranno interrotte. Per gli occidentali è una porta aperta per lasciare Tripoli in caso di emergenza con i traghetti per Malta o attraversando la frontiera con l'Egitto o la

Tunisia, si potrà lasciarsi alle spalle il paese del colonnello Gheddafi. Sui tavoli della diplomazia italiana c'è un altro dossier «spinoso»: l'applicazione della parte delle sanzioni delle Nazioni Unite che riguarda la riduzione del personale libico delle ambasciate. Se per la messa in pratica delle sanzioni sul traffico aereo l'Italia si muoverà sui passi concordati dai Dodici in un regolamento del 1988, lo «sfoltimento» delle feluche di Gheddafi sembra da ieri rimesso nelle mani di ciascun paese della comunità. «Sono due questioni diverse», spiegano alla Farnesina - un conto è la rappresentanza libica in Italia e un conto per esempio quella in Belgio». Contatto con i partner Cee ci saranno ma, correggono il tiro al ministero degli Esteri rispetto a qualche settimana fa, ciascuno prenderà le proprie decisioni. Saranno espulsi gli addetti militari o commerciali? Salterà l'ambasciatore o qualche figura di secondo piano? «I tagli non saranno simbolici», avevano annunciato al ministero degli Esteri mentre l'Onu ratificava il sì alla «punizione» contro Gheddafi. Oggi Roma decide.

A Roma nessun «allarme rosso». Cossiga ne discute con i militari? «Stato d'allerta morbido» maggiori controlli a Fiumicino

I vertici delle tre Forze armate convocati ieri da Cossiga: per parlare anche delle misure decise in occasione dell'embargo? Prevenire, è questa la parola d'ordine. Come? Controllando e segnalando eventuali violazioni dell'embargo da parte degli aerei libici, e scoraggiando ipotetiche ritorsioni da parte di Gheddafi. Maggior vigilanza sulle coste siciliane e, nelle grandi città, presidiate aeroporti, ambasciate, sedi istituzionali.

per così dire, di prudenza. I caccia si limiterebbero a «segnalare» le violazioni. Se poi l'aereo libico atterrasse non gli si permetterebbe di ripartire. Il capitolo «embargo» sarà da leggere e decifrare, nei prossimi giorni. Così come da leggere e decifrare sarà quello che riguarda il rischio-terrorismo. La Libia che, stretta d'assedio, in qualche modo reagisce: è uno scenario che i Servizi segreti, le Forze armate e il ministero dell'Interno non escludono. Il «piano», al riguardo, è già scattato. Rafforzate, a Roma, le misure di sorveglianza alle sedi «istituzionali» e diplomatiche. I controlli riguardano, in particolare, le ambasciate, gli uffici delle compagnie aeree e i grandi alberghi. Presidiato, più del solito, l'aeroporto di Fiumicino. Prevenire, è la parola d'ordine. Prevenire e inviare messaggi inequivocabili a Gheddafi: siamo pronti a reagire, stiamo osservando le vostre mosse... Attacco terroristico potrebbe avvenire ovunque. Quello militare (lancio di missili?) avrebbe, invece, obiettivi limitati. Il bersaglio più facile, per Gheddafi, sarebbe la Sicilia Sud, 250 chilometri di costa che fronteggia la Libia. Sono state allerta-

te, dallo stato maggiore della Difesa, la base di Trapani-Birgi e quella di Gioia del Colle, «allarmati» anche i militari di stanza a Pantelleria e il contingente che presidia Lampedusa. Si parla di ipotesi, per il momento. La tensione, però, nelle ultime ore è inevitabilmente salita. Ieri, per esempio, una telefonata anonima («è una bomba...») ha creato non pochi problemi all'Alitalia. Un aereo, che copre la linea New York-Roma, con a bordo 414 passeggeri, è stato fatto atterrare e bloccato per 7 ore nell'aeroporto di Halifax (Canada). La bomba non c'era. L'aereo è giunto a Fiumicino solo verso le 16.30. Gli «sciaccalli», coloro che approfitteranno della tensione diffusa per provocare improvvisi e gratuiti allarmi, potrebbero crescere, nei prossimi giorni. Anche questa è solo un'ipotesi. Per il momento, c'è di sicuro, che l'embargo è cominciato, nei fatti, con un giorno d'anticipo. Ieri, spazi aerei della Libia chiusi fino alla mezzanotte, per volontà di Gheddafi, nell'anniversario del bombardamento americano su Tripoli. Da oggi, l'embargo Gheddafi lo subirà. Sospesi tutti i voli verso la Libia.

Reazioni nel governo tedesco
La Raf abbandona le armi?
«Bene, ma lo Stato non può fare concessioni»

BERLINO. L'inversione di rotta della Raf, l'organizzazione terroristica di estrema sinistra tedesca che ha annunciato di voler sospendere le azioni violente, è stata giudicata con favore da esponenti politici che hanno però escluso, seppur con sfumature diverse, la possibilità di concessioni. Esperti della polizia federale (Bundeskriminalamt) hanno intanto confermato l'autenticità dello scritto con il quale la Raf ha fatto sapere l'alto giorno che rinuncerà agli attentati. Sarebbe comunque un terrorista detenuto e non il gruppo dirigente della «Rote Armee Fraktion» all'origine dell'ultimo documento: questo è il convincimento (ed anche l'armonimento) espresso da Hans-Josef Horchheim, direttore dell'Istituto di studi sul terrorismo con sede a Mechernich, presso Bonn. Dall'esame della forma e del contenuto del messaggio, ha detto Horchheim ad un'emittente tedesca, si ricava che la lettera è opera di Helmut Pohl, militante della Raf attualmente in detenzione. Horchheim che è anche responsabile dell'antiterrorismo ad Amburgo, ha aggiunto che Pohl formulò «una dichiarazione di buona volontà» anche nel 1989, durante uno sciopero della fame, nello stesso periodo in cui il gruppo di comando dell'organizzazione terroristica di estrema sinistra preparava l'attentato mortale, portato a termine il 30 novembre di quell'anno, contro il capo della «Deutsche Bank» Alfred Herrhausen. In ogni caso, come si è detto, ci sono state reazioni sfu-

Nella città sulla Drina svanisce l'incubo di rimanere sommersi sotto l'acqua della diga

Truppe federali a Visegrad
L'idroterrorista in fuga

È fuggito dalla centrale idroelettrica sulla Drina il fanatico musulmano che minacciava di sommergere sotto una valanga d'acqua la cittadina bosniaca di Visegrad e i vicini territori in Serbia. La diga è ora sotto il controllo di truppe federali, che circondano anche la città. Esodo di profughi dalla Bosnia verso la Croazia: decine di migliaia ogni giorno varcano la frontiera.



Militari croati in Bosnia

SARAJEVO. L'incubo di restare sommersi sotto l'acqua della diga è svanito ieri per gli abitanti di Visegrad, quando il fanatico combattente musulmano asserragliato nella sala comando della centrale idroelettrica, è fuggito, poco prima che truppe federali facessero irruzione nella medesima, occupandola. Lunedì l'idroterrorista aveva per qualche istante alzato le saracinesche dello sbarramento. Un'enorme massa liquida si era precipitata verso valle ingrossando paurosamente le acque della Drina. Si era tenuto un'alluvione di dimensioni catastrofiche. Fortunatamente i danni erano risultati alla fine abbastanza limitati: distrutto un ponte, lese alcune case. Ma gli argini avevano tenuto. Si temeva però che lo squilibrato potesse ripetersi l'impresa. Visegrad, cittadina bosniaca di ventimila abitanti (60% musulmani, 30% serbi), non sarà dunque cancellata dalla faccia della terra. Salvi anche i centri abitati subito al di là del vicino confine, in territorio serbo. Ma ora su Visegrad si addensa l'ombra di una nuova minaccia. I reparti dell'esercito federale jugoslavo provenienti dalla vicina Serbia, assumono il controllo della diga, intenderebbero imporre la loro autorità anche sulla città. Un ufficiale, chiedendo l'anonimato, ha affermato che lo scopo dell'avanzata è circondare Visegrad, intinare la resa alle contrapposte milizie etniche in guerra, e neutralizzare chi tentasse di opporre resistenza. Un progetto di pacificazione, che rischia però di provocare conseguenze opposte, dato che musulmani e croati vedono nell'Armata federale non una forza neutrale, ma un alleato dei gruppi paramilitari serbi. Le forze armate di quella che ancora si chiama Jugoslavia, ma è di fatto ridotta all'Unione tra due sole Repubbliche (Serbia e Montenegro)

Decine di migliaia scappano dalle zone coinvolte nei conflitti etnici in Bosnia
Vance domani a Sarajevo

sulle sei originarie, vengono di ritorno in giorno sempre più direttamente coinvolte nel conflitto tra le comunità etniche della Bosnia-Erzegovina. A Belgrado il capo di stato maggiore dell'esercito federale, Zivota Panic, ha dichiarato ieri in Parlamento, che le sue truppe si opporranno a qualunque azione ostile verso i serbi che vivono in Bosnia. «È prevedibile un'intensificazione degli attacchi all'esercito e al popolo serbo», ha detto Panic. L'esercito deve essere pronto a respingerli. In Bosnia già sono di stanza centomila soldati dell'Armata jugoslava. Secondo le cifre fornite dal generale Panic, le organizzazioni paramilitari musulmane e croate dispongono complessivamente di 95 mila uomini. Panic non ha detto quanti siano i membri delle milizie irregolari serbe. La situazione è tesa non solo a Visegrad e nelle zone orientali della Bosnia, ma anche nella capitale Sarajevo. Un'intensa spioratoria si è sviluppata ieri a pochi passi dalla sede del comando Onu, proprio mentre il portavoce dei cuchi bitu, Fred Eckhardt, annunciava alla stampa il rinvio dell'arrivo di Cyrus Vance. L'inviato del segretario generale delle Nazioni Unite sarà oggi a Belgrado ed arriverà a Sarajevo soltanto domani, con due giorni di ritardo rispetto al programma annunciato. I motivi dello slittamento di date non è stato spiegato. Il palazzo che ospita il comando Onu si trova in una delle zone calde di Sarajevo, sul viale che conduce all'aeroporto, spesso teatro di scontri armati fra milizie, e soprattutto degli agguati dei cecchini serbi che occupano vari edifici limitrofi. Uno degli effetti più sconvolgenti di questa guerra, contro cui sembrano impotenti negoziati, compromessi, tregue, coprifuoco e tutte le misure sinora tentate, è l'esodo dei profughi. Negli ultimi giorni il flusso è cresciuto sino a medie di diecimila espatri giornalieri. I fuggiaschi sono soprattutto musulmani e croati che lasciano la Bosnia diretti in Croazia. Il presidente della Repubblica croata Franjo Tudjman ha rivolto ieri un pressante appello al papa, a Bush, Major, Mitterrand, Cossiga, affinché promuovano l'invio di generi di prima necessità, soprattutto prodotti per l'infanzia. Oltre all'arrivo di profughi in territorio croato, si registra anche un esodo in direzione della Serbia da parte di alcune migliaia di serbo-bosniaci.

COMUNE DI MONTEVARCHI PROVINCIA DI AREZZO
Bando di gara per estratto
Questa Amministrazione indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione ed arredo di via Roma, dei vicoli e della piazza Vittorio Veneto a Monteverchi - 1° stralcio via Roma - con importo a base di gara di L. 2.064.066.710.

Cooperativa soci de «l'Unità»
Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029408.

PROVINCIA DI MODENA
Viale Martiri della Libertà 34 - 41100 Modena
Tel. 059/209620 - Telefax 059/343706
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Si rende noto che la Provincia di Modena intende affidare i lavori di costruzione, ampliamento e ristrutturazione delle Scuole Medie "Fassi" da adibire a nuova sede del Liceo Scientifico Statale "M. Fantì" di Carpi (MO) per l'importo complessivo a base d'appalto di L. 959.962.347 (I.V.A. 4% esclusa).

Tentata aggressione a Rabin
Estremisti israeliani hanno cercato di picchiare il leader laburista

GERUSALEMME. Alcuni attivisti del movimento di estrema destra israeliano «Kach» hanno cercato ieri a Gerusalemme di aggredire il leader dell'opposizione laburista Yitzhak Rabin, mentre stava compiendo una visita di propaganda elettorale nel popolare mercato ortofruttaio di «mahane yehuda», nella parte ovest della città. La polizia è subito intervenuta e ha impedito agli attivisti, tre dei quali sono stati fermati, di avvicinarsi a Rabin, che era in compagnia del sindaco Teddy Kollek. Nella colluttazione con gli estremisti, che erano disarmati, un agente è rimasto ferito alla testa. Il partito «Kach» è fautore di un'ideologia che vuole fare di Israele uno stato basato sulle sole leggi religiose ebraiche e vuole l'espulsione dal paese e dai territori occupati di tutti gli arabi. La corte suprema israeliana ha vietato quattro anni fa la partecipazione del «Kach» alle elezioni per il suo carattere razzista e antidemocratico. Il fondatore del Kach, rabbino Meir Kahane, è stato ucciso a New York il 5 novembre 1990. Un americano di origine egiziana è stato assolto da un

Smith e Gould in corsa per la leadership. Si vota il 18 luglio
Duello al centro per la guida del Labour
Il partito sceglie l'uomo della rivincita

Smith e Gould si sfidano per la leadership del Labour. La scelta fra l'avvocato scozzese, il favorito, e l'intellettuale della Nuova Zelanda verrà fatta dal collegio elettorale il 18 luglio. Entrambi promettono di continuare il processo di democratizzazione del partito e prefigurano un calo di influenza del voto in blocco dei sindacati. Smith: «Il futuro è in Europa». Gould: «Svalutiamo la sterlina dentro lo Sme».
LONDRA. John Smith e Bryan Gould si sono candidati per le elezioni alla leadership del Partito laburista al posto di Neil Kinnock. Smith, 53 anni, parte favorito. Ha ricoperto la carica di cancelliere dello scacchiere e ministro delle Finanze nel governo ombra di Kinnock e si è dimostrato abile oratore in Parlamento dove sfruttò la sua esperienza di avvocato. È considerato un moderato nella corrente centro-destra del Labour, nemico delle divisioni sociali e acceso sostenitore della necessità di ridurre le ricchezze del paese. Nel presentare la sua candidatura Smith ha detto: «Sono membro del Labour perché si tratta di partito impegnato nell'eliminazione delle ingiustizie

sociali. Credo che in una società moderna dobbiamo ottenere sia un'economia forte che un clima di giustizia ed opportunità per tutti». Ha dichiarato che il suo primo obiettivo sarà quello di formare una «vigorosa opposizione» in Parlamento. Rispondendo alle domande sulle sue eventuali responsabilità nella sconfitta del Labour a causa della proposta da lui articolata nel quadro del bilancio-ombra di aggrevi sui redditi medio-alti per finanziare maggiori sussidi sociali Smith ha dichiarato: «Il problema è che non siamo riusciti a rendere chiaro alla gente che 8 famiglie su 10 avrebbero di fatto beneficiato da questi cambiamenti. L'argomento fiscale è stato presentato male e la stampa conservatrice ha deliberatamente fornito disinformazione al riguardo». Smith ha aggiunto che il Labour manterrà fede alla sua posizione nei riguardi dello Sme: «Vedo il nostro futuro in Europa». Ha quindi sostenuto la necessità di continuare il processo di democratizzazione all'interno del Labour, lasciando intendere che prima o poi si dovrà discutere la spinosa questione del voto in blocco dei sindacati anche nel contesto dell'elezione del nuovo leader. Attualmente ciò avviene con il 40 per cento del voto sindacale, il 30 per cento del voto dei deputati laburisti ed il 30 per cento dei membri laburisti nelle circoscrizioni. L'anomalia è costituita dal fatto che mentre questi due ultimi gruppi votano separatamente ed individualmente, i sindacati votano in blocco. Smith ha detto: «Spero che in queste elezioni venga data ogni possibilità ai membri dei sindacati di esprimere le loro preferenze». Su questo punto Bryan Gould è stato più preciso: «Deve assolutamente esserci un ballottaggio anche fra gli iscritti ai sindacati». Gould, 53 anni, nato in Nuova Zelanda, ex insegnante ad Oxford e con esperienza in campo diplomatico è stato ministro per l'Ambiente nel gabinetto ombra. È considerato uno degli «intellettuali» nella corrente centro-sinistra del partito. Alcuni anni fa ha pubblicato «A Future For Socialism» (Un futuro per il socialismo) e si è regolarmente presentato per discutere le sue idee con gli ex comunisti inglesi intorno alla rivista «Marxism Today». Nel quadro di una più ampia democratizzazione del partito, Gould ha detto che bisogna mettere fine al voto in blocco dei sindacati, anche durante la loro conferenza annuale. Sul piano economico è a favore della svalutazione della sterlina all'interno dello Sme per contribuire al risanamento dell'industria britannica. Ha criticato gli aggrevi fiscali proposti da Smith perché, specie nel sud dell'Inghilterra, rischiano di alienare troppa gente. Nelle prossime settimane i due candidati chiariranno le loro posizioni su alcuni dei temi costituzionali che hanno inspiegabilmente dominato la campagna elettorale, specie il

PROVINCIA DI MODENA
Viale Martiri della Libertà 34 - 41100 Modena
Tel. 059/209620 - Telefax 059/343706
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Si rende noto che la Provincia di Modena intende affidare i lavori di costruzione del nuovo ponte sul Fiume Panaro a servizio della S.P. n. 27 della Docciola in Comune di Montese (MO) per l'importo complessivo di L. 1.938.000.000 (I.V.A. esclusa).

CHE TEMPO FA
Map of Italy with weather icons for different regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. La nostra penisola si trova ai bordi meridionali di un'area depressionaria il cui minimo valore è localizzato fra la Gran Bretagna e le regioni scandinave. Le perturbazioni che si inseriscono nella depressione interessano anche la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali e in minor misura a quelle centrali. Il tempo rimane orientato fra il variabile e il perturbato almeno per i prossimi 2 giorni. TEMPO PREVISTO. Sulle Alpi occidentali, Piemonte, Lombardia e la Liguria cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. I fenomeni andranno gradualmente estendendosi alla fascia tirrenica centrale e alla Sardegna. Sul settore nord orientale e lungo la fascia adriatica cielo irregolarmente nuvoloso con alternanze di limitate zone di sereno. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa e ampie schiarite. VENTI. Deboli o moderati provenienti dai quadranti sud occidentali. MARI. Bacini occidentali mossi, quasi calmi gli altri mari. DOMANI. Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso con piogge sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento a iniziare dal settore nord occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica centrale. Per quanto riguarda il meridione tempo compreso fra il bello e il variabile.

TEMPERATURE IN ITALIA
Bolzano 1 19, L'Aquila 2 15, Verona 4 18, Roma Urbe 10 20, Trieste 9 18, Roma Fiumic. 12 18, Venezia 7 15, Campobasso 6 14, Milano 4 18, Bari 6 17, Torino 5 17, Napoli 8 17, Cuneo 4 13, Potenza 5 11, Genova 9 16, S. M. Leuca 12 16, Bologna 7 18, Reggio C. 7 20, Firenze 7 20, Messina 12 19, Pisa 7 18, Palermo 12 17, Ancona 11 15, Catania 6 21, Perugia 7 16, Alghero 6 16, Pescara 6 16, Cagliari 9 20.
TEMPERATURE ALL'ESTERO
Amsterdam 6 12, Londra 7 10, Atene 6 18, Madrid 8 24, Berlino 3 11, Mosca 5 10, Bruxelles 3 14, New York 0 12, Copenaghen 3 10, Parigi 1 12, Ginevra 0 14, Stoccolma 1 4, Helsinki 2 7, Varsavia 3 18, Lisbona 12 21, Vienna 10 17.

ItaliaRadio
Programmi
Ore 8.30 Sinistra al governo o sinistra all'opposizione? Con Achille Occhetto e Leoluca Orlando.
Ore 9.10 Etiani: un guaio tira l'altro. Da Mosca Giulietto Chiesa.
Ore 9.20 Io la vedo così... Intervista all'on. Giorgio La Malfa.
Ore 9.20 Antitrust Ancora regali a Berlusconi? I pareri di Piero Ottone e Vincenzo Via.
Ore 10.10 Governissimo, governo di programma, opposizione o cosa? Pro diritto con gli ascoltatori. Per intervenire tel. 06/6791412-6796539.
Ore 11.10 Viaggio nel pianeta «Legs» (2° puntata). Con Stefano Draghi, Giorgio Galati, Gianfranco Miglio e Giacomo Mancini.
Ore 11.30 Wwf. Cambio della guardia. Intervista a Grazia Francescato.
Ore 12.30 Consumando. Quotidiano di audiolibri del cittadino.
Ore 15.30 Profondo nord sì, ma senza il Psi. Intervista a Gad Lerner.
Ore 16.15 Il caso delle streghe: quale governo, quale opposizione? L'opinione degli ascoltatori.
Ore 17.15 I limiti della scienza, i confini dell'etica: il caso di Valentina. Le opinioni di Giovanni Berlinguer.
Ore 17.40 Il «casaligo» di Gheddafi. Da New York Gianni Riotta.
Ore 18.15 Rockland. La storia del rock: i Doors.
Ore 19.30 Sold Out.

l'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia Annuo Semestrale
7 numeri L. 325.000 L. 165.000
6 numeri L. 290.000 L. 146.000
Estero Annuo Semestrale
7 numeri L. 592.000 L. 298.000
6 numeri L. 508.000 L. 255.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma.
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale ferialte L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchete di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialte L. 590.000 - Festivo L. 670.000
A parola: Necrologio L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nig, Milano - via Cino da Pistoia, 10.
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Disinnescata la crisi del governo russo con un voto che restituisce al presidente i poteri straordinari sino a novembre. Attenuate le rivendicazioni economiche

Concilianti Burbulis e Gaidar: «Le dimissioni non sono inevitabili». Bocciata per due volte la ratifica del nome di San Pietroburgo. Non passa una censura contro Khasbulatov

Karabakh: Assassinato leader degli armeni

Csi: L'esercito sarà unito fino al '95

Resa del Congresso, vince Eltsin

Leningrado «resiste»: in aula la battaglia della nostalgia

Disinnescata la miccia della crisi di governo in Russia. Un documento approvato di misura dal Congresso restituisce a Eltsin i poteri eccezionali sino a dicembre. Il testo deve essere ancora discusso articolo per articolo. Burbulis: «Le dimissioni non sono più inevitabili». Bocciata per due volte la ratifica del nome di San Pietroburgo. Entro il 20 maggio un programma sulla politica economica.

JOLANDA BUFALINI

Gli umori dell'assemblea si sono visti dal mattino, quando il congresso dei deputati russi si è rifiutato di ratificare il cambiamento del nome di Leningrado in San Pietroburgo. Ma mentre il conservatorismo del Congresso eletto quando esisteva ancora l'Urss (e il Pcus era ancora la forza politica più importante del paese), esprimeva così la propria nostalgia per il passato, ai vertici dello Stato e del parlamento russo si trattava. Una delegazione guidata dal vice presidente Sergej Filatov (assente dopo lo scontro di lunedì Ruslan Khasbulatov) si incontrava con i ministri nel tentativo di incollare i cocci di un accordo saltato in aria con la risoluzione votata sabato dal Congresso.

Tentativo riuscito perché un nuovo documento, una dichiarazione (votata a risicata maggioranza) restituisce a Eltsin l'essenziale: il diritto di dirigere il governo, senza sottoporre la politica alla approvazione del Parlamento, sino a dicembre. La risoluzione, infatti, richiama la scelta del V Congresso che, nel novembre scorso, votò i poteri speciali al presidente sino al dicembre 1992.

Il documento esprime il proprio sostegno, generico, alle «norme economiche» ma evita di manifestare fiducia verso la compagine governativa e non rinnega l'ormai famosa risoluzione che ha provocato, lunedì, le dimissioni del gabinetto.

Ne attenua, però, la forza di-



La protesta di un deputato del Parlamento russo durante la riunione di ieri

rompente sulle scelte compiute da Egor Gajdar, concedendo che il governo «deve tener conto del bilancio, delle condizioni economiche e sociali». Il governo, insieme ai dirigenti del Soviet supremo, dovrà elaborare entro il 20 maggio un documento programmatico. Il doppio timore di perdere gli aiuti internazionali e dello scontro frontale con Boris Eltsin, sino al responso elettorale, ha consentito al presidente di recuperare la manciata di voti che gli mancava (la dichiarazione ha ottenuto appena 4 voti in più della maggioranza necessaria) e scapolare la crisi più seria della sua leadership dalla fine dell'Urss. Alla compagine governativa è stato restituito il margine di manovra sufficiente per evitare l'accelerazione della spirale inflazionistica e l'aggravamento del deficit di bilancio, conseguenza inevitabile, secondo Gaidar, delle decisioni prese dal parlamento. Compromesso fatto, dunque, anche se qualche sorpresa può ancora verificarsi poiché, secondo una prassi russo-sovietica, il testo è stato approvato «come base di discussione», è dunque emendabile e, in teoria, può essere del-

tutto snaturato. Tuttavia, ieri, non è passata la proposta del deputato di destra Babun di sottoporre i ministri alla votazione del parlamento; sempre, ieri, in terza votazione, è infine stata ratificata la decisione, approvata da un referendum dei cittadini di Leningrado, di cambiare il nome della loro città in San Pietroburgo. L'ana è cambiata e Gennady Burbulis, primo vice premier, ha dichiarato «a questo punto le dimissioni non sono più inevitabili». Egor Gajdar si è rivolto, insolitamente conciliante, ai «rispettabili deputati» per affermare la sua convinzione che «governo e deputati sono convinti della necessità della cooperazione». «Il Parlamento deve capire - ha aggiunto - che un governo provvisorio, con le mani legate, incapace di agire, non potrà risolvere alcuno dei problemi di fronte ai quali ci si trova». L'incidente, causato dalle parole sberlezzanti di Khasbulatov all'indirizzo dei governanti, di lunedì sera sembra chiuso e una proposta di censura verso il presidente del parlamento, che aveva tacitato i ministri di «ragazzi che hanno perso la testa», non è

passata. Non è invece finita la pressione dei critici più aspri della terapia shock. Ieri ha parlato con i giornalisti Aleksandr Rutskoj chiedendo la sostituzione di alcuni ministri: «Coloro che si sono comportati da irresponsabili vanno sostituiti», ma ha negato che sia necessaria la sostituzione di tutto il gabinetto: «È sufficiente riformarlo». Eltsin, allontanatosi dall'aula prima del voto di sfiducia di sabato, non vi ha fatto ritorno nemmeno ieri, ha annullato tutti gli impegni, compreso l'incontro con il ministro delle Finanze americano, Nicholas Brady, per incontrare solo i suoi vice premier. Evidentemente, sin qui, ha preferito lavorare dietro le quinte, lasciando ai suoi alleati di cimentarsi nell'agone politico, nonostante le ripetute sollecitazioni di una parte degli eltsiniani che chiedevano al più presto un intervento risolutivo del loro capo. Il Congresso, secondo il programma originario, si sarebbe dovuto chiudere oggi. È però probabile che i lavori siano prolungati. Dipende, probabilmente, dalle trattative sul rimpasto tra l'ala moderata dei contestatori della terapia shock e la squadra di Eltsin.

MOSCA. Un commando ha assassinato ieri a Stepanakert il presidente del Parlamento secessionista del Nagornoj Karabakh, enclava a maggioranza armena in territorio azero, dove infuonano i combattimenti tra le due etnie.

Artur Mkrchyan, 33 anni, è stato colpito da un proiettile sparato con un fucile da guerra ed è morto durante il trasporto in ospedale. Stando a quanto ha riferito Armen Isagulov, responsabile del ministero dell'Interno del Karabakh, la vittima è stata colpita mentre con la moglie si avviava verso casa. Gli assalitori sono riusciti a far perdere le loro tracce. La vedova Mkrchyan è in stato di shock.

Il giovane leader che si batteva per l'indipendenza del Karabakh dall'Azerbaijan era considerato da quest'ultimo paese un ostacolo alla conferenza internazionale di pace decisa in ambito Csece (Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa).

Il ministero della Difesa azero ha reso noto che nelle ultime 24 ore almeno dodici persone sono morte ed altre 16 sono rimaste ferite in seguito a tiri di razzi e di artiglieria contro i sobborghi di Shusha, il principale centro azero nel Nagornoj Karabakh, e contro alcuni villaggi circostanti. Vi sono inoltre stati, secondo la stessa fonte citata dall'agenzia Interfax, tiri di artiglieria contro villaggi azeri nella fascia di confine con l'Armenia che hanno provocato un morto e più di 40 feriti.

PARIGI. Il comando unificato delle Forze armate della Comunità di stati indipendenti (Csi) esisterà fino al 1995 almeno, cioè fino a quando ci saranno armi nucleari in una delle quattro repubbliche ex sovietiche che ne possiedono. Lo ha indicato ieri a Parigi il maresciallo levghien Shaposhnikov, comandante in capo delle forze armate della csi in una conferenza stampa. Shaposhnikov, in visita ufficiale in Francia in questi giorni, ha risposto a domande sulla situazione politica e militare dell'ex-Urss, in particolare sulle relazioni tra Russia e Ucraina, proprio ora che il governo di Kiev ha annunciato l'intenzione di riprendere il trasferimento delle armi tattiche in Russia dove verranno smantellate e distrutte.

Il maresciallo russo ha detto che i penceoli cui deve far fronte la Csi sono essenzialmente due: i conflitti interetnici, «che potrebbero allargarsi e provocare, se non si sta attenti, una terza guerra mondiale», e i contrasti tra Russia e Ucraina, in particolare in materia di difesa, che Shaposhnikov tende a minimizzare «perché c'è da ambedue le parti un atteggiamento responsabile». Rallegrandosi dell'accordo raggiunto tra Kiev e Mosca, egli ha ribadito che non ci sono state fughe all'estero o vendite di armi nucleari, perché «sono tutte numerate e controllate con molta cura».

Il segretario al Tesoro Usa: il governo applichi la terapia del Fmi

Brady: state tornando indietro

Mosca teme per gli aiuti del G7

Il segretario al Tesoro americano Brady avvisa il vicepremier russo Gaidar: «State facendo dei passi indietro, speriamo in una virata». Il G7 molto preoccupato per la perdita di autorità del governo di Mosca: gli aiuti subordinati a garanzie di stabilità politica, continuità dell'esecutivo, rispetto della riforma concordata con il Fmi. La Bers accusa la ricca Europa di strangolare l'Est sbarranco i commerci.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ciò che fino all'altro ieri sembrava scontato oggi non lo è più. Il pacchetto di 24 miliardi di dollari con il quale l'Ovest ha deciso di puntellare il governo di Eltsin e sostenere le riforme in Russia, rischia di dissolversi ancora prima di essere messo insieme. Tra le capitali del G7 (il club che governa l'economia mondiale di cui fanno parte Usa, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Italia, Canada e Germania) e Mosca c'è di nuovo tensione. Il timore che in Russia prevalga la linea del Congresso, una linea opposta ai rigori monetari e salariali su cui si fondano le ricette concordate finora tra l'Ovest ed Eltsin, è diffuso. L'incremento del deficit russo al 23% del prodotto nazionale e l'iperinflazione (300-400% entro la fine dell'anno) - sarebbero questi secondo il G7 gli effetti del documento approvato dai deputati russi - renderebbero impossibile la convertibilità del rublo e farebbero perdere alla Russia credibilità politica e finanziaria. Il G7 fa balenare la «sindrome polacca». Appena la Polonia si è allontanata dagli obiettivi monetari fissati co-

il Fmi per tamponare la disoccupazione e l'insoddisfazione sociale, i prestiti dell'Ovest sono stati bloccati. Con amici russi, attenti a non seguire i polacchi.

Si spiega così l'improvvisa missione del segretario al Tesoro americano a Mosca. Annullato l'incontro con Eltsin, Nicholas Brady ha incontrato il vicepremier Gaidar e il suo collega delle Finanze russe Bartchouk. Brady, che parlava a nome del G7, ha dato un avvertimento preciso: «Vogliamo capire come evolverà la situazione politica nel vostro paese, però, valutiamo fin d'ora che alcuni passi di cui abbiamo avuto eco questa settimana sono dei passi indietro. Speriamo che il congresso trovi entro la settimana una conclusione soddisfacente ma devo dire, per rispetto al programma stabilito dai ministri delle finanze del G7, che le decisioni prese fino a questo momento dal Congresso non sono costruttive». Brady si dichiara fiducioso, non fa minacce, non richiama neppure l'eventualità di un blocco degli aiuti. Ma il timore a Mosca che si stia rischiando

un rinvio resta. I dubbi di Brady sono gli stessi del presidente della Banca per l'Est Attali: «Abbiamo bisogno di avere come interlocutore un governo forte». La pensano così anche gli italiani: «Ciò che sta accadendo in Russia - ha dichiarato il direttore del Tesoro Mario Draghi - è fonte di grande preoccupazione.

I 24 miliardi di dollari rischiano di essere bloccati? «Prima dobbiamo capire che cosa sta succedendo».

Ciò che al G7 preme non è solo il rispetto della terapia che dovrebbe ricondurre sotto controllo deficit, inflazione, squilibri tra domanda e offerta nel mercato dei beni di consumo (ma che difficilmente bloccherà la caduta della produzione industriale e un miglioramento visibile degli standard di vita). Al G7 preme anche che il governo di Eltsin resti saldamente in sella e non abbia di fronte a sé l'eterno pericolo di essere sbalzato. Il primo appuntamento per misurare la volontà dei paesi industrializzati sarà tra una decina di giorni a Washington, quando la Russia entrerà a pieno titolo nel Fondo monetario e i ministri finanziari del G7 discuteranno del pacchetto pro-Eltsin. Il secondo è fissato per metà luglio a Monaco quando Eltsin sarà invitato da capi di stato e di governo del G7 per sancire il patto est-ovest.

Da Budapest, dove si è conclusa la prima assemblea annuale della Bers, è arrivato invece un appello a fare i conti non solo con gli equilibri monetari, ma anche con l'econo-

mia reale. Jacques Attali ha dovuto ingoiare il no di Usa, Gran Bretagna e Giappone al finanziamento di progetti speciali non volti alla privatizzazione. Quest'anno stanziare 1 miliardo di Ecu per sostenere investimenti prevalentemente privati; nel 1993 la Bers prevede di raddoppiare. Si studieranno progetti speciali per riconvertire l'industria militare e sistemare le centrali nucleari, che non hanno finalità private (21 miliardi sono stati assicurati ieri dall'Italia per un fondo di assistenza tecnica). Attali si è rialito della mezza sconfitta denunciando il protezionismo della ricca Europa che sta soffocando l'Est. È facile lavarsi la coscienza con i dollari (peraltro insufficienti) quando si impedisce ai propri consumatori di acquistare da polacchi, ceoslovacchi e ungheresi: patacchi, tessuti e acciaio. Nel 1991 l'Est Europa ha importato dall'Ovest dal 35 al 60% delle importazioni globali; l'Ovest ha importato dall'Est Europa solo il 3%. I tre paesi hanno ridotto le loro barriere commerciali del 40%, le barriere dell'Ovest nei loro confronti specie per l'agricoltura restano per molti prodotti insormontabili. «L'est ha detto Attali - è il mercato naturale del surplus dell'Ovest». Senza esportazioni non c'è valuta, senza valuta non si pagano i debiti interni ed esteri né si ferma l'inflazione. Se non si pagano i debiti, se si ingrossano i deficit statali e non si controlla l'inflazione, i supervisori dell'Ovest bloccano i prestiti. Il cane si morde così la coda.

Il «Cerro negro» non dà tregua in Nicaragua è emergenza

MANAGUA. È durata poco più di un giorno la pausa nell'eruzione del «Cerro negro», il vulcano del Nicaragua che in quattro giorni ha vomitato due milioni di tonnellate di cenere che hanno ricoperto di uno spesso strato grigio la città di Leon e un'area circostante di oltre 200 chilometri quadrati di boschi e campi, una tra le zone agricole più fertili del Nicaragua. La popolazione aveva festeggiato l'interruzione con grandi processioni religiose e di ringraziamento e aveva cominciato a spalare la cenere e la sabbia vulcanica

che si stende su strade ed edifici e su tutta la vegetazione.

Per i 150mila abitanti di Leon, seconda città del Nicaragua, a una trentina di km in linea d'aria dal cratere, e per tutta un'ampia zona intorno al vulcano il sole, completamente oscurato dalla nuvola nera, era tornato a farsi vedere ieri per la prima volta da giovedì, ma gli esperti avevano ammonito che poteva trattarsi di una breve pausa. In questa nuova fase, tuttavia, l'attività di eruzione sempre meno intensa, ma molti campesinos che si erano decisi a ritornare alle loro abita-

zioni si sono impauriti e sono ritornati a riprendere la vita di profughi.

Finora si ha notizia certa di una sola vittima, un giovane travolto dalla rovina della sua casa investita da una «bomba volante», uno dei grossi massi esplosivi eruttati dal vulcano insieme a cenere, sabbia e lapilli. Nella campagna intorno alle pendici del vulcano le case hanno subito crolli o sono almeno sepolte per metà sotto la cenere. Non si esclude di trovarvi il cadavere di qualcuno sorpreso dai crolli. Migliaia di contadini con le loro famiglie sono stati

sfolliati, in alcuni casi abbandonando alla loro sorte gli animali. «Ho lasciato dietro tutto, le mie mucche, i polli, tutti i miei animali e la casa e ormai devono essere tutti sepolti», si lamenta Pedro Sandoval, ricoverato in uno degli attendamenti predisposti dalle autorità per i profughi. La sciagura giunge ad aggravare la situazione di un paese con l'economia al collasso, che non riesce a riprendersi dalla triste eredità di più di dieci anni di guerriglia, conclusasi due anni fa: c'è la carestia e la disoccupazione supera il 40%.



ALCUNI INGEGNERI AVRANNO PIU' ENERGIA DEGLI ALTRI.

STAGE FORMATIVI 1992

L'ENEL offre l'opportunità agli studenti iscritti al IV e V anno del corso di laurea in ingegneria di approfondire le loro conoscenze sull'energia e di fare una prima esperienza nel mondo del lavoro, partecipando a stage formativi presso le proprie strutture. Gli stage, della durata di due settimane, si svolgeranno nel periodo 24 agosto - 12 settembre 1992 e saranno articolati in momenti d'aula e visite guidate presso le più importanti Unità ENEL. Le domande di partecipazione saranno selezionate in base al curriculum dei candidati

e dovranno essere presentate entro il 31 maggio 1992 presso la segreteria delle facoltà di ingegneria, oppure all'ENEL presso i distretti o i compartimenti. Agli studenti selezionati, oltre al viaggio di andata e ritorno e alla sistemazione in albergo, verrà offerto un rimborso spese di L. 1.200.000. Partecipare agli stage rappresenta una grande opportunità per conoscere la realtà organizzativa e tecnologica dell'ENEL, ma soprattutto un'occasione da non perdere per entrare nel mondo del lavoro con più energia degli altri.



FINANZA E IMPRESA

TELESPAZIO Si è chiuso in bilico il 91 della TeleSpazio società del gruppo Iti Snc che lo scorso anno ha registrato un fatturato di 318,3 miliardi con un incremento del 32,4 rispetto al '90 ed è utile netto di 21,3 miliardi (dopo uno stanziamento di circa 61 miliardi per ammortamenti) contro i 18 miliardi del '90. Sempre nel '91 la TeleSpazio ha speso circa 82 miliardi in investimenti. Negli ultimi tre anni il fatturato è cresciuto dell'85%.

SWEDA Con un fatturato di 41 miliardi nel 1991 e con l'obiettivo di raggiungere i 70 nel 1992, la Sweda leader dei registratori di cassa controllata dal gruppo Gerolmich ha annunciato un aumento di capitale. Nel contempo la società che ha cambiato denominazione (da Ien Sweda Italia) punta ad espandersi nell'informatica.

ILYCAFFE Approvato ieri il Truste il bilancio della Ilycaffè da una specializzazione nella produzione di caffè. I dati contabili assicurano un fatturato di 82 miliardi (+22,31 rispetto al '90) men-

trale utile netto è più che raddoppiato raggiungendo i 3,8 miliardi. L'utile operativo è pari a 8,6 miliardi (+1,30). In Italia le vendite sono aumentate di 112,4%.

CIBA GEIGY Il gruppo Ciba Geigy ha chiuso il primo trimestre con un incremento di fatturato del 17,1% raggiungendo i 5,853 miliardi di franchi svizzeri (+1,584 400 miliardi di lire). La Divisione Italia non ha fatto registrare gli sviluppi ottenuti negli altri settori del gruppo. Il fatturato del primo trimestre '92 infatti è stato superiore a un crescita di circa 1,8% sul '91.

GRUPPO FABBRI Positivo nel '91 i risultati per il gruppo Fabbri. Bompiù Sonzogno ed Elyca ai soci per un anno distribuite 190 lire per ogni azione ordinaria e 200 per ogni privilegiata rispetto alle 160 e 180 del 1990.

SIPRA Sono cresciuti del 10,10% rispetto al 1990 i ricavi della Sipra. Il utile netto è pari a 1,519 miliardi (+896 milioni in crescita) e l'utile medio di esercizio pari a 577 milioni (+323 rispetto al 1990).

Il rialzo dei tassi «gela» piazza Affari

MILANO Nel giorno dei vigili dei rapporti, un'altra doccia fredda per piazza Affari. La corsa al rialzo dei tassi si è bloccata e si è speculata in Borsa. Circa 500 miliardi in più sono stati investiti in titoli a medio e lungo termine. Il rialzo dei tassi ha convulso i mercati e ha fatto scendere i titoli a medio e lungo termine. Il rialzo dei tassi ha convulso i mercati e ha fatto scendere i titoli a medio e lungo termine. Il rialzo dei tassi ha convulso i mercati e ha fatto scendere i titoli a medio e lungo termine.

CAMBI

Valuta	Chiusura	Variazione
DOLLARO	1240,845	1243,13
MARCO	518,5	520,800
FRANCO FRANCESE	227,0	227,355
FRANCO OLANDESE	65,715	66,830
FRANCO BELGA	36,344	36,591
STERLINA	2192,825	2188,915
YEN	9,333	9,333
FRANCO SVIZZERO	817,585	818,880
PESETA	12,031	12,022
CORONA DANESE	194,980	194,125
LIRA IRLANDESE	2006,425	2008,575
DRACMA	6,445	6,444
ESCUDO PORTOGHESE	8,748	8,760
ECU	1540,510	1541,870
DOLLARO CANADASE	1048,300	1047,350
SCILLINO AUSTRIACO	106,815	106,943
CORONA NORVEGESE	192,145	192,155
CORONA SVEDESE	208,020	208,155
MARCO FINLANDESE	275,825	276,025
DOLLARO AUSTRALIANO	949,350	947,000

MERCATO RISTRETTO

TITOLO	CHIUSSA	VARIAZIONE
ICA AGR MAN	93200	93700 0,53
BRIANTEA	11180	11250 0,62
SIRACUSA	10994	11250 2,36
GALLARATI SF	11023	11030 0,05
POP BERGAMO	16011	16100 0,55
POP COM IND	17000	17050 0,29
POP CREMA	40400	40700 0,74
POP BRESCIA	7300	7300 0,00
POP EMILIA	96350	96350 0,00
POP INTRA	9150	9300 1,61
LECCO RAGGR	6845	6845 0,00
POP LODI	12950	12950 0,00
LUINO VARESE	16120	16110 0,06
POP MILANO	6040	6045 0,08
POP NOVARA	13650	13645 0,33
POP SONDRIO	58700	58700 0,00
POP CREMONA	7200	7230 0,41
PR LOMBARDA	2910	2975 0,51
PROV NAPOLI	5060	5060 0,00
B AMBR SUD	5150	5150 0,00
BROGGI IZAR	1510	1548 2,49
CALZ VARESE	261	261 0,00

MERCATO AZIONARIO

TITOLO	CHIUSSA	VARIAZIONE
ALIMENTARI AGRICOLE	28800	300
FRERRARI	6718	1,40
ERIDANIA	5240	1,10
ERIDANIA RI	5240	1,10
ZIGNAGO	6036	1,14
ASSICURATIVE	10810	2,46
ABEILLE	12600	3,63
ALLEANZA	12210	0,25
ALLEANZA RI	12210	0,25
ASSITALIA	7550	2,33
AUSONIA	821	4,46
FONDIARIA	31580	0,89
GENERALI AS	28800	0,31
LA FONDA ASS	11380	0,61
PREVIDENTE	14350	0,78
LATINA OR	5895	0,38
LATINA RC	3170	3,05
LLOYD ADRIA	11410	0,78
LLOYD RC	9115	0,92
MILANO O	13255	0,23
MILANO RP	6050	1,63
SAS RI	10435	0,48
RAI	14701	1,00
SAI RI	8000	0,62
SUBALP ASS	10000	1,48
TORO ASS OR	20090	0,00
TORO ASS PR	10790	0,00
TORO RI PO	10520	0,00
UNIPOL	15500	0,00
UNIPOL PR	7000	0,71
VITTORIA AS	7150	0,69

MERCATO AZIONARIO

TITOLO	CHIUSSA	VARIAZIONE
ALIMENTARI AGRICOLE	28800	300
FRERRARI	6718	1,40
ERIDANIA	5240	1,10
ERIDANIA RI	5240	1,10
ZIGNAGO	6036	1,14
ASSICURATIVE	10810	2,46
ABEILLE	12600	3,63
ALLEANZA	12210	0,25
ALLEANZA RI	12210	0,25
ASSITALIA	7550	2,33
AUSONIA	821	4,46
FONDIARIA	31580	0,89
GENERALI AS	28800	0,31
LA FONDA ASS	11380	0,61
PREVIDENTE	14350	0,78
LATINA OR	5895	0,38
LATINA RC	3170	3,05
LLOYD ADRIA	11410	0,78
LLOYD RC	9115	0,92
MILANO O	13255	0,23
MILANO RP	6050	1,63
SAS RI	10435	0,48
RAI	14701	1,00
SAI RI	8000	0,62
SUBALP ASS	10000	1,48
TORO ASS OR	20090	0,00
TORO ASS PR	10790	0,00
TORO RI PO	10520	0,00
UNIPOL	15500	0,00
UNIPOL PR	7000	0,71
VITTORIA AS	7150	0,69

MERCATO AZIONARIO

TITOLO	CHIUSSA	VARIAZIONE
ALIMENTARI AGRICOLE	28800	300
FRERRARI	6718	1,40
ERIDANIA	5240	1,10
ERIDANIA RI	5240	1,10
ZIGNAGO	6036	1,14
ASSICURATIVE	10810	2,46
ABEILLE	12600	3,63
ALLEANZA	12210	0,25
ALLEANZA RI	12210	0,25
ASSITALIA	7550	2,33
AUSONIA	821	4,46
FONDIARIA	31580	0,89
GENERALI AS	28800	0,31
LA FONDA ASS	11380	0,61
PREVIDENTE	14350	0,78
LATINA OR	5895	0,38
LATINA RC	3170	3,05
LLOYD ADRIA	11410	0,78
LLOYD RC	9115	0,92
MILANO O	13255	0,23
MILANO RP	6050	1,63
SAS RI	10435	0,48
RAI	14701	1,00
SAI RI	8000	0,62
SUBALP ASS	10000	1,48
TORO ASS OR	20090	0,00
TORO ASS PR	10790	0,00
TORO RI PO	10520	0,00
UNIPOL	15500	0,00
UNIPOL PR	7000	0,71
VITTORIA AS	7150	0,69

TITOLI DI STATO

TITOLO	PREZZO	VARIAZIONE
BTP 17M92 12 5%	99,75	0,00
BTP 18A92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19N92 12 5%	99,75	0,00
BTP 19M92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19L92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19G92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19B92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19A92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19C92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19D92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19E92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19F92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19G92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19H92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19I92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19J92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19K92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19L92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19M92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19N92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19O92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19P92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19Q92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19R92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19S92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19T92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19U92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19V92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19W92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19X92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19Y92 12 5%	99,8	0,00
BTP 19Z92 12 5%	99,8	0,00

FONDI D'INVESTIMENTO

TITOLO	PREZZO	VARIAZIONE
ADRIATIC AMERICAS FUND	11946	121,5
ADRIATIC EUROPE FUND	11277	116,3
ADRIATIC FAR EAST FUND	8002	79,7
ADRIATIC GLOBAL FUND	11907	118,2
ARIETE	9984	96,96
ARISTOCRATIA	10685	106,1
BN MONDIFONDAL	10000	100,00
CAPITALGEST INT	10000	100,00
CEPTANTINTERNATIONAL	11054	110,00
EUROPA 2000	11721	117,3
FIDURAM AZIONE	10128	101,28
FONDIRI INTERNAZ	12451	123,5
GENERCOMIT EUROPA	11579	115,79
GENERCOMIT INTERNAZ	11469	114,69
GENERCOMIT NORDAMERICA	12939	129,39
GESTICREDIT AZ	11986	119,86
GESTICREDIT EUROAZIONI	10605	106,05
GESTIELLE	9276	91,63
GESTIELLE SERV C FIN	10989	108,9
IMICAST	7930	79,3
IMIEUROPE	10468	104,68
IMMIST	10553	105,53
INVI STIRE ROMA	11660	116,60
INVESTIRE EUROPA	10527	105,27
INVESTIRE PACIFICO	9601	95,77
INVESTIRE INTERNAZ	10074	100,74
INVESTIMISE	10129	101,29
MAGFLANO	10065	100,65
LAGST AZ INTER	9811	98,11
PERSONALFONDO AZ	10971	109,71
PRIMF GLOBAL	10587	105,87
PRIMF MERRILL AMERICA	11731	117,31
PRIMF MERRILL EUROPA	12505	125,05
PRIMF MERRILL PACIFICO	11373	113,73
PRIMF MEDITERRANEO	10349	103,49
S PAOLO AMBIENTE	12275	122,75
S PAOLO FINANCE	12811	128,11
S PAOLO INDUSTRIAL	10788	107,88
S PAOLO INTERNAT	10678	106,78
SOGEFIST BLUE CHIPS	11096	110,96
SVLUPPO EQUITY	11656	116,56
SVLUPPO INDICE GLOBAL	8728	86,29
TRIANGOLO A	11914	119,14
TRIANGOLO B	10396	103,96
TRIANGOLO C	11996	119,96
TRIANGOLO D	10112	101,12
ZETASWISS	8841	88,41
ARCA 27	9819	98,19
ARCA AZIONI ITALIA	10052	100,52
AUREO PREVIDENZA	12191	121,91
AZIMUT GLOB CRESCITA	9995	99,95
CAPITALGFS AZIONE	12310	123,10
CENTRALE CAPITAL	9293	92,93
CISALPINO AZIONARIO	9716	97,16
DELTA	10082	100,82
EURO ALDEBANAN	10976	109,76
EURO JUNIOR	11774	117,74
EUROBOND RISK F	13331	133,31
FONDO LOMBARDO	11876	118,76
FONDO TRIADIS	8361	83,61
FINANZIAROMAGEST	9292	92,92
FIORINO	26720	267,20
FONDERSEL INDUSTRIA	7726	77,26
FONDERSEL SERVIZI	9106	91,06
FONDIRI SF IT	10723	107,23
FONDIRI SV	11182	111,82
GALILEO	10102	101,02
GENERCOMIT CAPITAL	9513	95,13
GESTIELLE A	8178	81,78
IMI ITALY	10875	108,75
IMICAPITAL	24755	247,55
INDUSTRIA	9474	94,74
INDUSTRIA ROMAGEST	9743	97,43
INTERBANCA AZION	12751	127,51
INVESTIRE AZIONARIO	10874	108,74
LAGEST AZIONARIO	14284	142,84
PHENIXLUND TOP	9674	96,74
PITAGORA	10046	100,46
PRIME ITALY	9921	99,21
PRIMECAPITAL	28508	285,08
PRIMECLUB AZ	9623	96,23
PROFESSIONALE	38896	388,96
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	10492	104,92
RISPARMIO ITALIA AZ	10819	108,19
SALVADANO AZ	9005	90,05
SVLUPPO AZIONARIO	10246	102,46
SVLUPPO INDICE ITALIA	8947	89,47
SVLUPPO INIZIATIVA	10211	102,11
VENTURE TIME	10793	107,93

MERCATO AZIONARIO

TITOLO	CHIUSSA	VARIAZIONE
ALIMENTARI AGRICOLE	28800	300
FRERRARI	6718	1,40
ERIDANIA	5240	1,10
ERIDANIA RI	5240	1,10
ZIGNAGO	6036	1,14
ASSICURATIVE	10810	2,46
ABEILLE	12600	3,63
ALLEANZA	12210	0,25
ALLEANZA RI	12210	0,25
ASSITALIA	7550	2,33
AUSONIA	821	4,46
FONDIARIA	31580	0,89
GENERALI AS	28800	0,31
LA FONDA ASS	11380	0,61
PREVIDENTE	14350	0,78
LATINA OR	5895	0,38
LATINA RC	3170	3,05
LLOYD ADRIA	11410	0,78
LLOYD RC	9115	0,92
MILANO O	13255	0,23
MILANO RP	6050	1,63
SAS RI	10435	0,48
RAI	14701	1,00
SAI RI	8000	0,62
SUBALP ASS	10000	1,48
TORO ASS OR	20090	0,00
TORO ASS PR	10790	0,00
TORO RI PO	10520	0,00
UNIPOL	15500	0,00
UNIPOL PR	7000	0,71
VITTORIA AS	7150	0,69

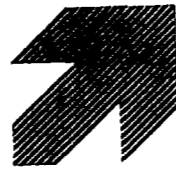
MERCATO AZIONARIO

TITOLO	CHIUSSA	VARIAZIONE
ALIMENTARI AGRICOLE	28800	300
FRERRARI	6718	1,40
ERIDANIA	5240	1,10
ERIDANIA RI	5240	1,10
ZIGNAGO	6036	1,14
ASSICURATIVE	10810	2,46
ABEILLE	12600	3,63
ALLEANZA	12210	0,25
ALLEANZA RI	12210	0,25
ASSITALIA	7550	

Borsa
-0,41%
Mib 982
(-1,8% dal
2-1-1992)



Lira
Più forte
nello Sme
Il marco
751 lire

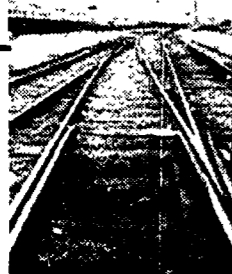


Dollaro
Lenta
ridiscesa
In Italia
1.240 lire



ECONOMIA & LAVORO

Emergenza servizi



In panne il negoziato dopo un 1° summit a Palazzo Chigi. Neanche la presenza di Andreotti risolve la situazione. Il nodo da sciogliere resta l'aumento per il 1991 e il 1992. Cobas, Gilda e presidi contro Cgil, Cisl, Uil e Snals

Scuola, oggi sciopero generale

Governo e sindacati trattano, accordo appeso a un filo

È difficile che si giunga ad un accordo sul rinnovo del contratto della scuola. Lo sciopero di oggi, quindi, è confermato. In mattinata il maxiverice a Palazzo Chigi tra governo e sindacati, presenti Andreotti, i ministri interessati e i vertici confederali, si conclude con un nulla di fatto. Il nodo da sciogliere è il calcolo degli aumenti '91 e '92. In serata nuovo vertice. Contrari allo sciopero Cobas, Gilda e presidi.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nulla di fatto, almeno per ora. La trattativa per il rinnovo del contratto della scuola resta appesa a un filo. E lo sciopero generale di settore, previsto per oggi, è confermato, salvo ripensamenti dell'ultima ora. Il maxi vertice di Palazzo Chigi si è concluso ieri in tarda mattinata. E Cgil, Cisl, Uil e Snals (il sindacato autonomo) confermano che lo sciopero ci sarà. «Attualmente - dice il segretario generale della Cgil scuola, Dario Missaglia - lo stato del confronto è negativo». Il governo tuttavia si è riservato tempo fino alle 19.00 per un approfondimento delle proposte sindacali. La trattativa riprende quindi a quell'ora, a Palazzo Chigi, con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofari, a presiedere. E si protrae fino a tardi.

Quali margini per un accordo? «È troppo presto per dirlo», sostiene Missaglia al termine della prima parte del confronto. Ieri, comunque, il governo si è mobilitato al massimo livello per ricevere i sindacati. Sono intervenuti il presidente

del Consiglio, Giulio Andreotti, insieme con il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, quello del Lavoro, Franco Marini, quello della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi e quello della Funzione pubblica, Remo Gaspari. «Ciò ha ben sperato», dice Missaglia - «anche se noi non intendiamo fare sconti: o si chiude o si va allo sciopero». Anche per i sindacati sono presenti a Palazzo Chigi i big e cioè i tre segretari generali confederali Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, nonché i segretari generali di categoria di Cgil, Cisl, Uil e Snals.

Per Andreotti si tratta in primo luogo di salvare la faccia. Il governo infatti si era impegnato il 19 marzo scorso, prima delle elezioni, a riprendere le trattative dal 10 al 14 aprile. Lo ha fatto, con un recupero in extremis, che a molti puo' di bruciato, convocando i sindacati nell'ultimo giorno utile. Si è trattato solo di una passerella? Di un escamotage per scongiurare lo sciopero? Si vedrà. Resta il fatto che questo è un contratto importante. Perfino



La manifestazione di ieri dei Cobas davanti al ministero della Pubblica Istruzione

Ecco i punti qualificanti del nuovo contratto proposto dai confederali.

Potere d'acquisto. La proposta per il '91 comporta il pieno recupero del potere d'acquisto, rispetto a un'inflazione reale del 6,5%. Per il '92 e il '93 un incremento complessivo del 4,5% e del 4% e un meccanismo di riallineamento delle retribuzioni, qualora l'inflazione realmente determinata sia superiore a quella prevista.

Formazione. Investimenti per una seria politica della formazione in servizio e della riconversione del personale.

Professionalità. Valorizzazione delle professionalità con benefici economici distinti dall'anzianità.

Le richieste dei sindacati confederali

Decentramento. Le risorse destinate alle scuole devono essere decentrate per interventi che mirino ad un miglioramento del servizio.

Orario e organizzazione del lavoro. Superare quelle rigidità normative che scandiscono in modo perentorio ed uniforme la vita della scuola.

Pari opportunità. Applicazione della legge n. 129/91 sulla parità uomo-donna nel lavoro.

la Confindustria si è scomodata, con una lettera del suo presidente, Sergio Pininfarina, ad Andreotti, nella quale chiede esplicitamente al governo di non concedere agli insegnanti aumenti superiori ai tetti d'inflazione programmata. La posta in gioco dunque è alta. Il responsabile scuola del Pds, Giancarlo Aresta, in un comunicato, sostiene che è in ballo «la centralità della scuola». Aresta, inoltre, attacca la Confindustria e dice che «l'iniziativa degli insegnanti» è volta «a conquistare il diritto ad un contratto vero e a difendere i valori reali delle retribuzioni».

Il negoziato riguarda il triennio 1991-93. E il nodo da sciogliere resta quello del calcolo dell'aumento per il '91 e per il '92. La proposta avanzata ieri dal governo è quella di uno stanziamento di 150 miliardi per l'integrazione retributiva del '91 che, in base ai calcoli sindacali, corrisponderebbe ad un aumento mensile medio di circa 9-10mila lire. «In pratica - dice Missaglia - un tantum di 100mila lire». Per il 1992-93 il governo ha invece ribadito il rispetto dei tre programmi (rispettivamente del 4,5% e 4%), che in cifre significa circa 150mila lire medie di aumento a regime per i due anni. E i sindacati? «Il principio politico della nostra proposta», dice Missaglia - «che parte dalla difesa del potere d'acquisto dei salari, è completamente diverso dall'una tantum proposta dal governo, che di fatto comporta una riduzione del

salario reale». In pratica per il '91 i sindacati chiedono che sia coperto lo scarto tra retribuzioni e potere d'acquisto e che questo recupero salariale costituisca la base per il ricalcolo dell'aumento '92. «A regime - spiega Missaglia - stimoliamo che l'incremento per i tre anni sarà di circa 300mila lire, corrispondente ad un aumento percentuale complessivo del 15,2%».

Intanto i Cobas della scuola definiscono una «farsa» la trattativa, rifiutano di partecipare allo sciopero e ieri hanno inscenato una manifestazione davanti al ministero della Pubblica Istruzione, nella quale alcuni insegnanti si sono simbolicamente crocifissi per protesta. Anche gli Unicobas non parteciparono allo sciopero e così Gilda, il cui coordinatore nazionale, Sandro Gliotti, giudica illegittimo l'incontro tra governo e sindacati in quanto «nessuna decisione può essere presa senza una convocazione di tutti i soggetti aventi diritto alla trattativa». Gliotti inoltre annuncia che in Gilda «si accinge a ritirare la firma dal protocollo sui servizi minimi firmato nel luglio '91», conferma che la sua associazione aderirà al blocco degli scrutini per il secondo quadriennio e precandida scioperi durante il periodo degli esami di maturità. Infine anche l'Anp, l'associazione nazionale dei presidi, considera senza alcun valore l'incontro di Palazzo Chigi, in quanto l'attuale governo «è totalmente delegittimato dai risultati elettorali».

Mortillaro insiste: «Una provocazione? Ma no, è ovvio...»

«Perché mai chi sciopera contro un accordo dovrebbe, contemporaneamente, godersi i benefici? Felice Mortillaro, presidente della neonata «Fedemecmeccanica dei trasporti» non demorde. Anche se, precisa, la decisione è delle Fs in piena autonomia. Ma la responsabilità, dice, non sono solo da parte sindacale, e per il futuro della «flotta» delle aziende pubbliche immagina che...

ANGELO MELONE

ROMA. Sarà una malignità, ma è venuta subito in mente a tutti: il braccio di ferro con i macchinisti... l'esordio di Mortillaro alla guida di quella sorta di «Fedemecmeccanica dei trasporti» che è la neonata agenzia Agens. E così, professore?

Bè, ma non è un caso. Ha presentato la «legenda» di un famoso ministro che in una infuocata trattativa sulla scuola prese di contropiede i sindacati offrendo di più? Come può avere autorevolezza un sindacato in una gestione di questo genere?

No, esagerazioni dei giornali. L'agenzia ha una funzione di assistenza alla associazione degli imprenditori dei servizi. È normale che sia stata consultata. Come, faccio per dire, la Zanussi consulta Fedemecmeccanica durante una trattativa, così le Fs hanno fatto con noi. Poi hanno preso una decisione autonoma.

Infatti le ripeto che i contratti nella pubblica amministrazione devono essere privatistici, e non devono più essere i ministri a trattare. Amo dire che, su questo, bisogna aiutarli, togliergli la... preoccupazione della base elettorale. Anche se per un ministro un grande contratto pubblico è gratificante, può attrargli simpatie. I «grandi numeri», gli indirizzi su tutta la materia il governo li stabilisce nella Finanziaria, poi devono intervenire gli specialisti della trattativa. Funziona meglio. Lo scorporano anche gli industriali dopo la stagione in cui andavano i grandi padroni a trattare, si accorsero che era meglio delegare ai loro rappresentanti. Il contratto collettivo è una grande mediazione, è una cosa difficile...

La questione si pone sulla «natura» del consiglio che voi avete dato. Non pagare l'intervento a chi ha scioperato contro il contratto: quanto di più dirimpente...

Ma non è certo diversa la storia delle relazioni industriali nelle Fs. Le difficoltà di questi giorni, le proteste dei lavoratori non nascono anche dalla gestione equivoca, confusa che il governo ha avuto nelle Fs?

Era una misura già presa in considerazione. E, d'altra parte, anche quando i sindacati confederali pongono il problema della reale rappresentanza dei Cobas mettono l'accento sull'altra faccia della stessa medaglia. E poi, mi scusi, è una cosa elementare: non si può scioperare contro un accordo intascando, al tempo stesso, i vantaggi che quell'accordo comporta. È davvero tanto difficile da capire?

Non è così semplice. Le Ferrovie hanno una storia centenaria. Erano un punto forte del fascismo (tanto da essere sotto la giurisdizione di Ciano) ma allo stesso tempo lo sciopero dei ferrovieri avviò il 25 aprile. Il governo repubblicano lo ha, insomma, enclatato in uno stato di grossa politicizzazione. E così è rimasta fino all'85, quando si è capito che occorre una riforma e che si doveva ricorrere ai manager.

Sembra di sì, dal momento che i Cobas dei macchinisti minacciano di ricorrere al giudice. Ma c'è un'altra questione che l'iniziativa delle Fs ha fatto esplodere: quella della rappresentanza. E d'accordo con i tanti che chiedono una precisa sponda legale per fare chiarezza in un caso creato anche dal comportamento dell'imprenditore Stato?

Non è fondamentale. La rappresentatività si deve tradurre essenzialmente nella autorevolezza delle organizzazioni sindacali confederali. Nei settori forti è così.

È stato così in tutta la storia delle relazioni sindacali in Italia. Ma forse ora è un modello in affanno...

È arrivato l'era Schimberni. Ma non è finita bene...

Ha funzionato, funzionerà ancora. Bisogna rinsaldare la rappresentatività politica dei sindacati, che soprattutto nell'area pubblica è appannata non solo per colpa loro. La Pubblica amministrazione deve andare verso una maggiore privatizzazione dei contratti di lavoro, anche se bisogna sempre tener presente che la burocrazia non si può gestire come una impresa. Altro è il discorso per gli Enti economici, come sono le Ferrovie: qui il codice civile del 1942 recitava che dovevano avere regole da società commerciali, regole da regime privatistico. Ma nessuno se n'è accorto.

Infatti la riforma non è stata portata fino in fondo. Schimberni ha sostenuto l'impatto con i Cobas, poi ha ceduto anche per pressioni politiche che non condivideva. Con grande coerenza. E un lavoro che Necci sta portando avanti, anch'egli con grande difficoltà, lo penso che le decisioni prese in questi giorni siano essenziali per portare ordine, in tutti i sensi. Io amo ripetere che le nostre industrie e i nostri servizi sono una flotta che si muove in acque (quelle europee) pericolosissime, ma nella quale solo una parte delle navi (quelle pubbliche) sono protette. Se si mette male, magari rimarranno a galla, ma resteranno ferme: a cosa serve? A cosa serve la confusione tra i sacrosanti scopi sociali che i servizi pubblici hanno e la loro gestione economica (che deve essere manageriale)? Ecco, questa è la prima, confusa mazzetta che bisogna iniziare a sciogliere.

Diciamo che nessuno ha voluto accorgersene? Diciamo così.

Rinvia la ristrutturazione dell'industria ferroviaria. Fs, ordini in alto mare e polemiche sui Cobas

Ancora in alto mare le commesse delle Fs che dovrebbero salvare gran parte dell'industria ferroviaria italiana. La ristrutturazione, presupposto degli ordini, non è stata varata nell'incontro di ieri con Bernini e Necci dei cinque grandi. Battuta d'arresto anche per l'Etr 500. Sulla decisione dell'Ente di negare gli aumenti agli scioperanti, Trentin la definisce comprensibile ma priva di legittimazione

RAUL WITTENBERG

ROMA. Restano al palo le commesse dell'Ente Fs all'industria ferroviaria per 13mila miliardi da destinare al nuovo materiale rotabile indispensabile al rilancio della rete. Non è ancora definitivo il piano di ristrutturazione del cosiddetto «indotto», condizione per la libera delle Fs agli ordini. Quindi ieri nell'incontro condotto dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini fra Ente, sindacati e le cinque industrie capofila (Breda, Ansaldo, Fiat, Firema e Abb Tecnomasio) tutto è stato rinviato a successivi confronti (il primo, domani mattina con i sindacati), nella speranza di giungere a una conclusione più presto possibile. Certo oltre il termine del 30 aprile indicato invano dall'amministratore delle Fs Lorenzo Necci.

Sicuramente un buon numero di addetti è destinato a uscire dal settore. Quanti? È qui c'è il balletto delle cifre. Nel primo progetto presentato a Bernini dall'Ucifer (costruttori meccanici) e dall'Anie (industrie elettriche) si indicavano 3.500 «esuberanti» che potevano diventare 5.500 se le Fs non avessero ceduto gran parte del lavoro dello loro Officine grandi riparazioni. Poi diventano 1.450 e ieri il presidente

della Breda Giuseppe Capuano, portavoce dei cinque «general contractor» nell'incontro, ha parlato di 2.700 esuberanti che, Fs permettendo, potrebbero anche diminuire.

Per i sindacati, che affrontano la questione con i ministri del Lavoro e dell'Industria soprattutto sui preposizioni, il segretario della Cgil Sergio Cofferati ritiene che c'è stato un «piccolo passo avanti nell'intesa fra le Fs e le aziende». Del resto Bernini, alla conclusione dell'incontro, l'aveva definito positivo in quanto finalmente tra l'Ente e i cinque grandi c'era «il consenso sulla praticabilità della ristrutturazione». A Cofferati va bene il modello dei cinque «general contractor» organizzati in «filere produttive» (locomotori pesanti all'Ansaldo, quelli leggeri all'Abb, carrozze passeggeri alla Breda e merci a Firema, Pendolino alla Fiat). A certe condizioni, però, che le aziende non si rintanino nel mercato privato delle Fs e siano all'altezza della competizione internazionale, gestione delle commesse pubbliche con salvaguardia dell'occupazione; spazi di vita alle piccole imprese, ma nella trasparenza. Medesimo è il parere della Cisl, simile quello della Uil.

Facce tirate, invece, fra gli industriali. Si allontanano le ordinazioni (tranne i Pendolino alla Fiat), e pure per i 30 Etr500 ad Alta Velocità ordinati al Consorzio Trevi c'è una battuta d'arresto. Capuano ha detto che «si sono superate tutte le perplessità sul prezzo e sul progetto». Ma c'è una novità: le Fs hanno chiesto la doppia tensione per potersi collegare con il Tgv francese, e ciò comporta problemi di locomotore (ora in attesa) che - riconosce Capuano - «non sono stati ancora risolti». Oltre tutto le modifiche faranno crescere il prezzo attuale di 37,9 miliardi a treno. Ora la rete italiana è alimentata a 3mila volt di corrente continua (e questa è la tensione dell'Etr500), quella francese a 25.000 volt alternata, quella tedesca a 15mila alternata. E l'Ente ha recentemente deciso di costruire tutte le linee dell'Alta Velocità con la tensione francese, tranne la Roma-Firenze che resta a 3mila per far correre subito gli Etr500. Quindi occorre un locomotore che abbia le due tensioni. Per farlo, i tecnici del Trevi pensano di occupare con gli equipaggiamenti per la conversione parte della prima carrozza, marciando una ventina (su 72) posti a sedere recuperati con innovazioni nel sistema di riscaldamento. Ma la Siemens ha già risolto il problema nel «Taligo» spagnolo che va in Francia. Ed ha chiesto alle Fs di entrare attraverso il consorzio Eutraco (di cui fa parte il gruppo Rendo) nella competizione delle commesse, visto che l'annuncio accordo tecnologico con l'Ansaldo ancora non vede la luce.

Intanto, nel fronte della battaglia sull'integrativo» dei



Lorenzo Necci

macchinisti, il Comu terrà il suo coordinamento nazionale il 23 aprile per decidere come proseguire nella vertenza alla luce della decisione di Necci di escludere dagli aumenti chi ha scioperato domenica. Probabile una resa dei conti fra l'ala dura e quella morbida del Comu. Anche il leader della Cgil Bruno Trentin ha preso posizione sulla vicenda. Ha definito «comprensibile» la decisione di Necci, ma priva di legittimazione «perché mancano i presupposti», ovvero «la definizione di regole certe che valgono per tutti», soprattutto in materia di rappresentatività e di manifestazione del consenso dei lavoratori sugli accordi contrattuali.

Assemblee dopo l'accordo. In vista un referendum. Contratto Bankitalia Intesa tutta da spiegare

Un'assemblea dopo l'altra nelle varie sedi di Bankitalia a una settimana dall'ipotesi di accordo. La Fabi cavalca la tigre del tridamento, ma non spiega su quali punti. Fisac, Fiba e Uib ascoltano chi li accusa di «poca democrazia», e spiegano le ultime fasi della trattativa. I diretti interessati, sono 9.300 i dipendenti in tutt'Italia, vogliono capire. In vista un referendum sull'intesa.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Dopo l'ipotesi di accordo, le assemblee. Dopo le divisioni, le manifestazioni e le quasi sessanta ore di sciopero, è tempo di tirare le somme sul contratto Bankitalia. E se i quotidiani e i settimanali economici, aiutati nelle valutazioni da chi ha condotto la trattativa, scrivono di un buon contratto, di tutti gli aumenti ottenuti in cambio di «molte concessioni», i diretti interessati non sanno convincersene. C'è chi grida al «tridamento» dei confederali, chi risponde con la «demagogia» degli autonomi. E intanto la Fabi continua a proclamare sciopero-anticordo e il governatore a chiedere il ritorno dell'Istituto alla piena normalità. Ma le voci dell'intesa? Bene o male? Troppo poco o il massimo ottenibile? Difficile capirlo.

E così è stato anche ieri mattina all'Istituto centrale dei cambi, in via Quattro Fontane, a pochi passi dal palazzo di via Nazionale. Un'assemblea indetta da Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uil-Uil. Non c'è proprio un'aria distesa, né di soddisfazione. Gli applausi sono per chi contesta, ma il silenzio attento è per chi spiega i miglioramenti ottenuti. Tocca ai rappresentanti aziendali del sindacato confederale motivare il perché

non soltanto una piccola parte dei 9.300 dipendenti Bankitalia, hanno voglia di capire per poi decidere. Lo ripete un ex rappresentante della Uil «in attesa di chiarimenti». Qualcuno ha restituito la tessera sindacale, qualcuno ha abbandonato la sede dell'assemblea in questa o quella sigla: «Mi sono dimessa dal direttivo Cgil, ma non dal sindacato», spiega una donna che raccoglie molti applausi. Non ho approvato le direttive dall'alto e penso che, per ottenere questi risultati, si poteva scioperare di meno. Ma c'è un modo di recuperare e di coinvolgere di nuovo i diretti interessati in un'intesa dalla quale sono stati tagliati fuori. Un referendum per dire sì o no a questa ipotesi di accordo». Intervengono anche iscritti alla Fabi. Sono quelli che urlano di più. Dicono di essere dalla parte dei lavoratori e che questi se ne stanno accorgendo. Dicono di non essere corporativi, di non voler fare proselitismo, ma c'è chi non ci crede. Insomma: «critiche aspre» a Cgil, Cisl e Uil per non aver saputo coinvolgere, ma non troppe aperture di credito per chi guarda dall'alto l'intesa senza fermarla.

«Non critico l'accordo che è stato raggiunto - aveva detto lunedì all'assemblea nella sede della Tuscolana il rappresentante Cgil, Stefano Graziosi - critico il metodo. Avevamo bisogno di elementi per continuare a poter dire ai lavoratori che continuavamo a difendere i loro interessi senza essere un sindacato di bottega». «Perché per l'intervento di Trentin è stato necessario interrompere gli scioperi - si domanda Tiziano Ranieri - perché dobbiamo sapere dai giornali le opinioni dei nostri segretari?».

Lotta al riciclaggio
Pronto il regolamento
Il Fisco avrà libero accesso alla nuova «banca dati»

FRANCO BRIZZO

ROMA. Passo avanti decisivo per la realizzazione della banca dati che agevolerà l'amministrazione finanziaria nella limitazione del segreto bancario o nella lotta al riciclaggio di denaro sporco.

Il testo finale è sostanzialmente quello messo a punto dagli esperti del Tesoro. Sarebbe però stata proposta qualche leggera modifica tecnica per l'accesso alla banca dati.

La banca dati è stata concepita per censire i rapporti di conto intrattenuti dai soggetti prestiti istituti di credito, intermediari finanziari (fiduciari, commissionari, Sim, fondi di investimento) e Poste.

Mezzogiorno
«Interventi» per decreto No del Pds

ROMA. Perde il pelo, ma non il vizio: il governo decide stamane su un altro e abusato strumento di consenso: il finanziamento alle aree meridionali.

Contro questa strategia si è prontamente schierato il Pds. In una dichiarazione Antonio Bassolino, del coordinamento politico del Pds, nel rilevare la nproprietà del sistema dei finanziamenti a pioggia, ha diffidato il ministro Mannino e il Cipe dal «procedere su questa strada».

Tassi
È partita la corsa al rialzo

ROMA. Lo sprint lanciato da Monte dei Paschi di Siena e San Paolo, che nei giorni scorsi hanno alzato i tassi di interesse sui prestiti concessi alla clientela, comincia a produrre i primi effetti.

Anche la Cariplo, stando a quanto riferisce il suo stesso presidente Roberto Mazzotta, appare intenzionata a seguire l'onda del mercato, anche se ufficialmente il comitato esecutivo dell'istituto - pur esaminando ieri la questione - non ha preso ancora alcuna decisione al riguardo.

La Cee e le banche centrali non prevedono sconti
Imposto il rispetto rigido degli accordi di Maastricht?

L'Europa non può attendere
«Italia sei già in serie B»

L'Europa dà l'ultimatum all'Italia: «A questo punto entrare nell'unione economica e monetaria dipende solo da voi».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «No, non vorremo più in Italia, a questo punto andiamo iniziative dal vostro governo...».



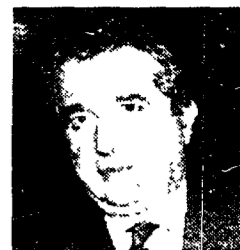
Henning Christophersen

ca economica del prossimo governo. E questa volta non si potrà bluffare: entro il '96 il rapporto tra prodotto interno lordo da una parte, deficit e debito dall'altra, non dovrà essere superiore rispettivamente al 3 e al 60%.

Il Tesoro chiude il conto con la Banca d'Italia attraverso l'emissione di 30 mila miliardi in titoli

Per il momento l'unico terreno sul quale l'Italia ha le carte tutto sommato in regola è quello legislativo. Uno dei primi impegni del nuovo Parlamento sarà infatti l'approvazione di un disegno di legge, presentato proprio da Carli, che chiuderà il conto intrattenuto dal Tesoro con la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria.

È nato «Teis» consorzio europeo tra Olivetti Bull e Siemens



Olivetti (nella foto il presidente Carlo De Benedetti), Bull e Siemens Nixdorf, che hanno avviato iniziative congiunte dal 1991, hanno dato vita al consorzio «Teis».

Ibm Usa Conti in nero nel I trimestre dell'anno

'90. In leggero aumento il fatturato, passato sempre nel periodo in questione, a 14,037 miliardi di dollari dai 13,587 miliardi del corrispondente trimestre del '91, con un rialzo di circa il 3%.

Michelin «Positivo» il '91 Perdite contenute in 140 miliardi

Malgrado la crisi del mercato automobilistico la Michelin è riuscita a limitare le sue forti perdite nel 1991, anno in cui la multinazionale francese ha registrato perdite consolidate pari a 699 miliardi di franchi, con un sostanzioso miglioramento rispetto ai 4,81 miliardi di perdite del '90.

Inail: la Cgil contesta il presidente Tomassini

La Cgil contro il presidente dell'Inail Alberto Tomassini, rinviato a giudizio nei giorni scorsi, il sindacato guidato da Bruno Trentin ha scritto una lettera al ministro del Lavoro, Franco Marini, nella quale chiede «un intervento risolutivo» su ciò che viene definito una «situazione di sofferenza del vertice Inail».

«Summit» dei Confederati su scala mobile e costo del lavoro

Morese per la Cisl, Larizza, Musi, Pagani per la Uil. I leader sindacali hanno deciso di riprendere la discussione il 25 aprile a Milano, intanto, una commissione cercherà di mettere a punto il programma unitario da presentare alle forze politiche per la formazione del governo e da considerare anche la base per la ripresa della trattativa a giugno.

Contribuenti truffati: forse decreto-legge

Il ministero delle Finanze ha annunciato che sono allo studio misure per risolvere i casi dei contribuenti che sono stati truffati da coloro cui avevano affidato il compito di provvedere ai versamenti relativi alle proprie dichiarazioni. Queste misure, che potranno agevolare i contribuenti che in questi ultimi tempi hanno segnalato il danno subito ad opera di disinvolti e sedicenti esperti fiscali, potrebbero essere introdotte forse in occasione del decreto-legge che dovrà reiterare le norme per lo slittamento del condono tributario.

SIMONE TREVES

D'Alò: «Nuove opere solo se si ritoccano le tariffe o si abbassa l'Iva»
«I pedaggi autostradali sono troppo cari? Ma se sono calati del 15% in 5 anni»

Sergio D'Alò verrà confermato oggi dall'assemblea degli azionisti amministratore delegato di Autostrade, il gruppo che costituisce il principale polmone finanziario di Iriteca.



Sergio D'Alò

aver ottenuto il consenso di tutti, dagli ambientalisti alle amministrazioni locali. Ma gli automobilisti lamentano che le autostrade già ora costano troppo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ing. D'Alò, oggi lei presenta ai suoi azionisti un bilancio con un forte balzo dell'indebitamento. Il termometro indica febbre?

Niente affatto. Il suo discorso può valere per una società manifatturiera non per noi. Indebitamento significa investimenti già effettuati, oltre 7.000 miliardi da ammortizzare fino al 2.018.

Però avete in cantiere progetti da migliaia di miliardi. Ciò significa che aumenteranno anche i debiti.

Certo, ma la cosa non mi preoccupa. Vi faremo fronte con gli introiti dei pedaggi.

Chiederete nuovi aumenti? Guardi, la sola variante di valico sull'Appennino costerà

5.200 miliardi. Lo Stato ha promesso di finanziarli al 77%. Con l'aria che tira non credo che sarà possibile. Dovremo pensarci noi.

Aumentando le tariffe? Abbiamo proposto due soluzioni: l'incremento dei pedaggi del 10% in un anno e del 6% in due anni; in alternativa uno sgravio dell'Iva dal 19% al 9% così da non gravare sugli automobilisti. Siamo aspettando la risposta del governo.

E se non arriva, bloccherete la variante di valico? No, non possiamo perdere l'entrate. Inizieremo con i due tunnel pilota sotto l'Appennino. Se però non arriva la garanzia degli introiti finanziari dovremo fermarci. Sarebbe un peccato dover bloccare tutto dopo

La direzione dell'azienda reagisce all'occupazione
Il pugno di ferro della Maserati
«Oggi non vi pago, poi licenzio»

La Maserati ha minacciato ieri di non versare ai propri dipendenti salari e stipendi in pagamento oggi. La notizia è stata confermata ai dirigenti sindacali dal prefetto di Milano, che ieri, al termine di un corteo partito dai cancelli della fabbrica, aveva ricevuto una delegazione. I sindacati, appena dopo Pasqua, si rivolgeranno al pretore. Intanto si prepara la serata di domani in piazza del Duomo.

INO ISELLI

MILANO. A tensione si aggiunge tensione, a preoccupazione altra preoccupazione: è il braccio di ferro alla Maserati continua. Ieri mattina una notizia molto grave: la direzione dell'azienda, presidiata da più di due settimane notte e giorno dai lavoratori, ha comunicato che non ha intenzione di pagare stipendi e salari ai suoi dipendenti, fino a quando non cesseranno i presidi davanti allo stabilimento.

supportata dalla Fiat, che possiede il 49% dell'azienda, è stata confermata dal prefetto di Milano, ieri mattina, al termine di un'ennesima assemblea davanti ai cancelli di Lambrate, un migliaio di lavoratori ha formato un corteo che si è concluso davanti alla sede della Prefettura ed una delegazione, accompagnata dai dirigenti di Fiom, Fim e Uilml è stata ricevuta dal rappresentante del governo.

Proprio oggi è giorno di paga: la minaccia della direzione lo trasformerà in un giorno di rabbia per 1200 lavoratori, che si aggiunge a quella già «mangiata» quando la Maserati ha fatto sapere che, per la terza volta e nonostante due condanne del pretore, ha avviato la procedura per il licenziamento di 500 dipendenti.

Quella che i dirigenti sindacali definiscono una «nuova provocazione» di Pur Tomaso

«GrigioPirla» licenzia, Fidenza sciopera

FIDENZA (Parma). Chiamano i carabinieri per difendere la proprietà, denunciano sindacalisti, si scontrano con le operaie che vogliono difendere il loro posto di lavoro. I protagonisti non sono improvvisati e sanguigni padroncini padani: il gruppo che vuole liquidare il maglificio Celli di Fidenza si chiama «La Perla», ed è lo stesso che riempie pagine patinate di settimanali e schermi tv con la pubblicità di mutande e canottiere di lusso.

Mentre nel tardo pomeriggio è iniziato un incontro anche presso la Regione Lombardia, il Pds milanese ha accusato De Tomasio di atteggiamento medievale ed ha chiesto a sindaco e presidente della Regione un loro intervento diretto perché De Tomasio e Fiat aprano un tavolo di confronto con i lavoratori. Intanto fervono i preparativi per la kermesse sindacale-musicale a sostegno delle lotte per il lavoro: si svolgerà domani sera in piazza del Duomo.

Non succede tutti i giorni che, per difendere una fabbrica con ottanta posti di lavoro, un'intera città scenda in sciopero. Eppure oggi Fidenza si ferma per dire che le 80 operaie del Celli non debbono essere licenziate. Si fa sciopero perché non si vuole tornare indietro di decenni, spazzando via assieme alle conquiste anche la dignità dei lavoratori. Il

«Uscite dalla fabbrica, o chiameremo la polizia». «I carabinieri facciano rispettare i diritti della proprietà». Sembra una cronaca degli anni 50. Invece, proprio oggi, a Fidenza c'è uno sciopero generale per evitare che 80 operaie siano cacciate via dal maglificio che hanno occupato dopo avere ricevuto

le lettere di licenziamento. Il padrone «anni 50» ha un nome famoso: è quel gruppo «La Perla» la cui pubblicità, in «Avanzi», è diventata «GrigioPirla». Il progetto «moderno» è quello di sfruttare il marchio, far lavorare lavoratori artigianali, cacciare chi ha davvero costruito la «Ferrari della maglieria».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

Celli, («ed il suo marchio Avon) erano chiamati «La Ferrari della maglieria» per la qualità ed il prezzo dei prodotti. «Lavoriamo soprattutto cachemire» - spiega un tecnico dell'azienda - «che costa più di 400.000 lire il chilogrammo. Una maglia uscita da qui costa più di duecentomila lire, naturalmente all'ingrosso». «L'etichetta Avon - spiega la stessa proprietà - contrassegna la maglieria italiana forse più prestigiosa in assoluto». Da dove nasce, allora, la crisi?

Secondo i proprietari (il gruppo Perla ha acquistato il Celli nel 1988) «la dimensione occupazionale deve essere tarata sui limiti volumi di acquisto della clientela, raffinata ed elitaria, cui queste produzioni esclusivamente possono essere dedicate». Da qui l'esigenza di ridurre il personale da 80 a 30, 35 addetti, lasciando a casa tutti gli altri. «Da un gruppo come questo - spiega Vincenzo Bernazzoli della Cgil - non ci aspettavamo un atteggiamento così miope. Avevano i soldi e le intelligenze da investire in quest'azienda, ed invece hanno preferito sfruttare solo il marchio Avon, buttando tutto il resto. Il loro disegno è quello di fare lavorare labora-

tori esterni di artigiani, riducendo i costi ed aumentando la flessibilità». I sindacati avevano già accettato una riduzione degli addetti, ed avevano chiesto all'inizio dell'anno una verifica dell'accordo. «Ma il nuovo amministratore delegato - racconta il sindacalista - si è presentato a noi come "liquidatore di aziende in crisi", annunciando così il compito che gli era stato affidato. Non hanno nemmeno guardato il progetto che noi avevamo preparato, ed il 28 marzo è iniziata l'occupazione dell'azienda».

Non è successo nulla fino alle elezioni. Il 6 aprile è arrivata invece la lettera che licenziava tutti. Il giorno seguente si è presentato in fabbrica il «liquidatore», Virgilio Moruzzi assieme al figlio Luigi, con una scorta di facchini. Erano venuti da Bologna, hanno detto, a prendere la loro roba, a portare via i filati. Le donne si sono messe davanti alla porta, lui ha chiamato i carabinieri. «Esigo che facciate rispettare - urlava ai militari - i diritti della proprietà». Ad un certo punto, con uno scatoncino in braccio, è anche finito a terra. «Mi hanno colpito», urlava. Per fortuna i carabinieri erano presenti, hanno visto tutto.

Sembra una storia di altri tempi. Già quel giorno le fabbriche di Fidenza si sono fermate, gli operai sono andati davanti al Celli. Oggi torneranno davanti alla «Ferrari della maglieria», per dire che la «minaccia di sgombero» non se ne sentiva parlare da decenni - non la paura. «Resisteremo un minuto in più di Masotti», è scritto in un cartello. Davvero come ai vecchi tempi.

È morta Monika Mann scrittrice figlia di Thomas

Monika Mann, la figlia di Thomas Mann, anche lei scrittrice, è cittadina adottiva di Capri, è morta ieri nella cittadina tedesca di Leverkusen a 81 anni. La Mann, che durante il na-

zismo insieme al padre assunse la nazionalità cecoslovacca per trasferirsi negli Stati Uniti tra il 1940 e il 1952, risiedette per 30 anni a Capri scrivendo romanzi e racconti brevi in una insolita prosa poetica, nella quale si intracciano gli inevitabili influssi esercitati su di lei dal padre e dallo zio Heinrich. Tra i suoi scritti, il maggior successo lo ottenne *I ricordi del passato e il presente*, pubblicato nel 1956, quando già viveva a Capri.

CULTURA

Publicato su Micromega il resoconto stenografico dell'interrogatorio di Lazlo Rajk, condannato a morte da un processo staliniano. Un documento agghiacciante «Confessa, sei un traditore... un uomo del nemico»

Kadar, grande inquisitore

ADRIANO GUERRA

Arrestato il 30 maggio 1949 come agente americano nonché promotore e organizzatore, con Tito, di un «mostro complotto» contro il socialismo e subito sottoposto a pesanti interrogatori e a sevizie perché si confessasse colpevole, Lazlo Rajk - uno dei massimi dirigenti dei comunisti ungheresi - chiese dal carcere di potersi incontrare con qualche dirigente del suo partito. Il testo delle lettere, due, inviate al segretario generale Matyas Rakosi non è giunto sino a noi. Ma qualcosa si è saputo. Gli obiettivi di Rajk erano più d'uno. Giacché le accuse che gli erano state rivolte, seppure costruite talvolta su alcuni dati veritieri (incontri con personaggi controversi che avevano effettivamente avuto luogo, «errori» nella direzione politica già riconosciuti come tali nel passato) erano ai suoi occhi prima ancora che mostruose del tutto assurde, quel che gli premeva, al di là della difesa della sua persona, era di impedire che il partito potesse commettere, processandolo e condannandolo, un errore clamoroso. Se poi il partito era giunto alla conclusione che non ci fosse altro da fare che da sacrificare uno dei suoi più fedeli militanti, Rajk era pronto a rendere alla «causa» anche quell'ultimo servizio. Un chiarimento era però necessario. Rajk era insomma pronto anche a morire ma voleva sapere perché. E soprattutto voleva morire come comunista. (E del resto sarà gridando «Viva Stalin» e «Viva Rakosi» che il successivo 15 ottobre salirà al patibolo).

Certo, c'è stato anche chi, come un altro imputato allo stesso processo, Andras Szalai, ha continuato sino all'ultimo a proclamarsi innocente. E però nell'atteggiamento di Rajk c'era una sottile, ma non era stato intercettato da concezioni e pratiche diverse, laiche - come si incomincerà a dire ma molto più tardi - e democratiche della politica. In ogni caso - seppure per ragioni del tutto diverse da quelle che avevano spinto Rajk a rivolgersi a Rakosi - l'appello venne accolto e l'incontro avvenne a Budapest in una villa della polizia politica nella not-



Una fase del processo Rajk: in secondo piano, si vedono gli imputati seduti, ognuno con una guardia a fianco

stato come, parlando coi rappresentanti del partito, Rajk avesse continuato a proclamarsi innocente e a rifiutare di sottoscrivere la confessione che gli era stata chiesta, sarà Peter, il poliziotto, facendo ricorso alle «pressioni» fisiche («Sarai postato finché non ti uscirà fuori quello che hai dentro»), a indurre il prigioniero a buttar giù una prima confessione (che sarà però ritenuta insufficiente). Non risulta che Kadar sia stato presente all'ultima fase del «colloquio». Si può anzi escluderlo perché dal testo risulta in modo assai chiaro come, dopo il fallimento dei tentativi dei «poliziotti» di strappare al prigioniero la confessione, la parola - e non solo la parola - sia passata ai poliziotti. E questo va messo in chiaro anche perché nei primi scritti apparsi da noi sul «caso» (si veda *Il Giornale* dello scorso 27 febbraio e *La Stampa* del giorno successivo) quel che ha detto Peter veniva attribuito, per giunta aggravando («Sarai picchiato fino a che non sputerai i

visceri»), a Kadar. Il testo ora noto dà a Kadar quel che è di Kadar e dunque, seppure conferma il ruolo attivo che il futuro segretario del Posu ha avuto nella preparazione del processo, la però giustizia del modo, a dir poco pasticciato, col quale si è sin qui parlato della cosa utilizzando anche documenti manomessi. Sarrebbe sbagliato però minimizzare le responsabilità di Kadar. Tanto più che sarà proprio quest'ultimo, parlando il 20 luglio 1954 davanti alla commissione incaricata da Nagy di rivedere il processo, a dichiarare che «il caso Rajk era inesistente» e che «la rete di spionaggio imperialista era una provocazione di Gabor Peter». Ma se Kadar sapeva che Rajk non era una spia perché si è prestato ad un compito tanto vile? Per meschini calcoli politici? Per il suo antico odio - come è stato detto - verso un amico più fortunato e colto? Per servilismo verso Rakosi e Stalin? Quel che dice Argentiari sulle molte «piccole» ragioni che possono averlo spinto, è in quel modo, all'operazione, è certo da prendere in considerazione. Né si può dimenticare che lo stesso Kadar aveva senza dubbio molte ragioni per temere che se non si fosse schierato nettamente a fianco di Rakosi, il suo destino non sarebbe stato diverso da quello di Rajk. Né si deve dimenticare ancora che nella biografia di Kadar si trovano altri giorni e altre scelte terribili: la decisione di abbandonare Nagy e di sostenere l'intervento sovietico nel '56; il suo assenso, non importa sino a che punto forzato o volontario, ai sovietici (e questa volta non a Stalin ma a Chruscev) che nel 1958, annullando gli impegni che lo stesso Kadar aveva assunto nei confronti degli imputati, decisero di avviare il processo a Nagy; la decisione di schierarsi nel 1968 con Breznev per soffocare la «Primavera di Praga». Per quel che riguarda insomma l'uomo, il nuovo documento non dice in realtà cose nuove. Conferma come per lui l'obbedienza al partito-chiesa fosse cosa fuori discussione.

compito preciso di raccogliere la confessione. «Hai qualcosa da dire?», sono le sue prime parole. E poi, di fronte all'altro che risponde rivendicando la sua «fiducia incrollabile nel partito», e affermando che le accuse rivoltegli non erano altro che «calunnie spudorate», eccolo attaccare con parole sempre più dure e minacciose («Sei l'uomo del nemico», «Sei un povero diavolo caduto vittima del nemico» oppure, e «sin dal primo momento», «un nemico consapevole, caparbio ed ostinato») ma si tratti anche vacillare («Noi sappiamo che non sei un mascalzone») e quasi implorare («Mettilti una mano sul cuore»). Ed eccolo poi, conclusa senza successo la missione, lasciare a Peter il compito di continuare, con mezzi più persuasivi, l'interrogatorio.

Come può essere che quest'uomo sia riuscito poi a conquistarsi tanti e anche meriti consensi negli stessi anni (dal 1957 al 1989) nei quali il socialismo sovietico - entrava nella fase della crisi generale e poi del crollo? Le contraddizioni e anche le astuzie della storia, si dice. Qui c'è certamente ancora materia di studi e di analisi. In ogni caso questi documenti ora giunti da Budapest ci possono essere d'aiuto a capire meglio perché anche il «riformismo ungherese», quello appunto di Kadar, sia fallito non soltanto come tentativo per dare una soluzione ai problemi della crisi del socialismo di tipo sovietico ma anche come punto di riferimento per l'Ungheria di oggi. Il socialismo di Kadar ha tenuto per anni ma quando si è poi giunti alla crisi è venuta alla luce l'inconsistenza delle sue risposte. Non era insomma possibile uscire dallo stalinismo senza uno strappo radicale con le idee, la concezione del sistema politico, del partito e della democrazia che aveva portato Kadar a incontrare Rajk quella notte del 1949 a Budapest.



Un'immagine dello scrittore francese Dominique Fernandez

Intervista a Dominique Fernandez «La Sicilia? È un romanzo»

Dominique Fernandez è uno dei numerosi intellettuali francesi innamorati dell'Italia. Scrittore non solo trascorre parecchi periodi dell'anno nel nostro paese, ma in Italia ha ambientato tutti i suoi romanzi. Il più recente, *La scuola del sud*, appena pubblicato da Bompiani, è dedicato alla Sicilia e alla sua «distanza» dall'anima francese.

ANTONELLA FIORI

MILANO. Paese d'origine: la Francia. Paese d'adozione: l'Italia. Amore di una vita: la Sicilia. Questi i dati anagrafici salienti di Dominique Fernandez, scrittore, saggista, vincitore di un premio Goncourt (nell'82 con *Nella mano dell'angelo*) che nutre per il nostro paese qualcosa di molto simile a un amore svizzero. Amico e collaboratore di Jean-Noël Schifano, scopritore di Eco in Francia, come sfondi ideali dei suoi romanzi Fernandez sceglie da sempre luoghi e personaggi di casa nostra. Nato a Neuchâtel-Sur-Seine, come Proust, studente alla Normale di Pisa negli anni Cinquanta, professore di italianistica all'Istituto Français di Napoli, fu costretto a ritornare in Francia nel '58 a causa di una scandalosa conferenza su Roger Vaillant. Quindici anni dopo, ambientò nella città del Vesuvio *Porporino e i misteri di Napoli*, romanzo barocco sulle umane vicende di un castrato napoletano del XVIII secolo, con il quale, per la prima volta, si aprì una tematica della diversità. In seguito, con *Madre Mediterranea* proseguiva questa scoperta dei miti e dei luoghi dell'Italia. L'ultimo capitolo di questa storia d'amore a puntate sul nostro paese è *La scuola del sud*, romanzo di cinquantotto pagine appena tradotto da Bompiani, cui seguirà una seconda parte di altrettanto ponderosa mole il prossimo anno. Fernandez in Italia, a Milano, che non è una delle sue città preferite - troppo fredda, troppo francese - per presentarsi questo romanzo, dove la Sicilia è rivisitata attraverso i ricordi di Porfirio Vasconcellos, Porfirio, uomo del sud, di Agrigento, incarna tutto quanto è bene, piacere e leggerezza del vivere. Al suo opposto una donna, Constance, francese, la razionalità in persona, che fa dei principi di rigore morale il suo vangelo. Il romanzo, sullo sfondo della prima guerra mondiale e del fascismo, è costruito in prima persona, sull'onda dei ricordi di Porfirio, su un mal d'Italia e di Sicilia che sono anche quelli di Fernandez.

senso di quello che ha rappresentato e che rappresenta ancora oggi la Sicilia per la cultura europea. Quali sono i caratteri del siciliano che secondo lei non si ritrovano in nessun altro popolo? Il siciliano è molte cose assieme: normanno, svevo, spagnolo. Non ha un'identità precisa, ma è il prodotto di una mescolanza di culture che possono anche produrre una forma di contraddizione che ce lo fanno apparire un essere incomprensibile. Anche la Sicilia, come la sua gente, è molte cose assieme. È la terra più ricca, più bella: di chiese, palazzi, cultura, libri, musica, sintesi dell'Europa, dell'Africa, dell'Oriente.

Che cosa c'è da imparare dalla scuola del sud? La scuola del sud è una non-scuola. L'uomo in Sicilia è idolatrato, le donne sin da piccolo lo abitano a vedere facilmente superata qualsiasi contrarietà: una felicità, quella dell'infanzia e dell'adolescenza, che si paga quando, arriva l'età adulta, questi uomini devono affrontare la realtà e si trovano totalmente disarmati. Viviano i maschi, il sud esercita una specie di castrazione morale ed affettiva su di loro, che si traduce in un'amarazza infinita.

È il tema del suo libro, dove il calore italiano viene messo in contrasto con la freddezza dello spirito francese. Fino a che punto hanno valore questi schematismi? Credo che l'Italia e la Francia a livello epidermico, di sensualità, siano assolutamente incompatibili. Il genio della Francia è il puritanesimo, il giansenismo, valori come il dovere, il sacrificio, la disciplina. Lo Stato, che ho rappresentato incarnati nella protagonista del romanzo, Constance.

A proposito delle recenti vicende politiche, quale è stata la reazione degli intellettuali in Francia dopo la vittoria della destra? Non è stato dato alcun appoggio a Le Pen, da parte di nessuna persona di cultura. E questo per ora mi tranquillizza. Significa che si tratta di un fenomeno che gioca sulla scontentezza delle gente. Un'insicurezza che genera violenza. E basta, non c'è un programma. Lei è consulente editoriale, conosce benissimo la nostra letteratura. Qual è il suo parere sugli autori di oggi? Il bello della letteratura italiana era che ogni scrittore era radicato nella sua provincia, penso a Sciascia, a Bassani a Moravia. Oggi i cosiddetti giovani (ad esempio De Carlo, Del Giudice), vogliono subito essere internazionali. A costo di banalizzare tutto. E romanzi veri non ce ne sono più.

Allora mi dica un'ultima cosa: una sua fulminea definizione di romanzo... Né solo intreccio, né solo gioco di parole: specchio del mondo.

Nella provincia si infrange il sogno americano

Le migliori novità della letteratura statunitense vengono dal Sud. In un romanzo di Kaye Gibbons c'è il ravvolgimento per una memoria passata che resta sempre immobile

VITO AMOROSO

Diceva anni fa Alfred Kazin che, all'interno della tradizione letteraria americana moderna, erano soltanto gli scrittori del Sud, proprio in ragione di quell'ineludibile «passato» che per tutti loro è la tragedia della guerra civile e la sua lacerante memoria, a possedere naturalmente il senso della storia e dunque un più marcato punto di riferimento per la loro identità. La bravissima Kaye Gibbons di questo *Un rimedio per i sogni* (Theoria, 1992, trad. di Edmonda Bruscella, pp. 152, lire 24.000), ne è, ancora una volta, una conferma, anche se ciò che in lei sembra innescare questo comune vincolo d'identità trasformandolo in un

mero dato di partenza è, a mio avviso, di gran lunga più significativo. *A cure for dreams* è il suo terzo e ultimo romanzo: il primo, *Ellen Forster*, apparso sempre da Theoria l'anno scorso e il secondo, *A Virtuous Woman*, possono, oggi, pur in tutta la loro autonomia e felicità di risultati, essere legittimamente considerati come altrettante tappe di un disegno artistico e narrativo di notevole lucidità e consapevolezza, come anche dimostra l'annuncio da parte della Gibbons che un «seguito» a *Un rimedio per i sogni*, alla parabola narrativa qui delineata, è già in cantiere. Ma in questa intervista del dicembre 1990 era proprio lei

stessa a prendere giustamente le distanze da ogni affiliazione o discendenza a lei attribuite e puntualmente ricordate qui da noi, con scarsa fantasia analitica, nelle recensioni a *Ellen Forster*. I riferimenti sono ovviamente a Faulkner, a Eudora Welty, a Flannery O'Connor, giusto per circoscrivere una esteriore affinità con la mitica «provincia» del Sud di poteri bianchi e di pregiudizi razziali, di emarginazione sociale e di identità frustrata, di bigottismo e di intolleranza. Nel rifiutare con ironia e garbo queste affinità, la Gibbons può essere che sia mosso da quella «angoscia dell'influenza» che Harold Bloom ci ha insegnato a rintracciare nel nucleo centrale di ogni poetica, ma a me sembra che il tratto distintivo maggiore di questa giovane scrittrice, la ragione stessa della sua possibile novità, siano proprio nel fatto che, di prova in prova, e in questo *Un rimedio per i sogni* in maniera compiuta, quel Sud e la sua memoria così tragici e reali, quella Storia remota che sembra ancora immobilitamente presente, sono dalla Gibbons modificati e macerati

al punto d'essere trasformati in un fondale di miti e di allusioni, certo storicamente riconoscibile e persino databile ma reso tanto lontano nella rievocazione da praticamente dissolversi, mero orizzonte e punto di fuga di una voce narrante che per suo centro sembra avere solo ormai il suo stesso darsi, la possibile felicità ma anche l'assorta malinconia, di questo incanto. Diversamente da quanto accade a molti, troppi, giovani esordienti di questa stagione narrativa americana, a una felice prova d'esordio non è seguita una ripetizione deludente, ma un coraggioso cammino di ricerca e di affiancamento da ogni residuo «colore locale», senza per questo strappare radici o denegare identità culturali e storiche. L'ossessione per la ricostruzione di un passato «altro», remoto dal presente, che apparentemente l'itinerario romanzenesco alle certezze di dati e allo spessore della ricostruzione storica, è certo uno dei *trend* narrativi più riconoscibili oggi negli Stati Uniti, unitamente alla ripresa, naturale a tal fine, del romanzo d'ampio respiro

e di impronta decisamente realistica: un esempio pregevole è *Tré contadini che vanno a ballare...* di Richard Powers (Bollati Boringhieri, 1991) che le inquiete certezze di una identità difficile sembra voler ricostruire attraverso un nuovo rapporto fra il presente americano e il passato europeo, ma complicando un po' cerebralisticamente le stratificazioni narrative e il pathos evocativo di questa ardua rappresentazione. Al contrario, la Gibbons sembra procedere per selezione e sobria intensità, accentrando tutto in una sola voce narrante ma così ricca e corale da far germinare per entro se stessa, con assoluta naturalezza, altre voci, altri luoghi, tempi e storie diverse e continue, anzi il decoro stesso del tempo e della storia, che per questo permangono e mutano. In *Un rimedio per i sogni*, la maggior voce narrante è Betty Davies Randolph che parla nella rievocazione e nel ricordo straziato, tenero, pungente della figlia, come un'eco nell'eco, ma questa voce attraverso il presente, risale a un

passato ancor più lontano della propria giovinezza e maturità, per poi ritornare al presente e di qui, in questa discontinua linearità narrativa, radicarsi nel futuro fino a suggerirlo con la propria astrattà, favolistica presenza, nella voce della nipote, che, a sorpresa, nelle due pagine in corsivo del finale, sembra fare il punto soltanto sospensivamente, perché la fine si riveli per quello che è, il semplice accadere e tornare dell'inizio. Questo tempo narrativo così intensamente unitario trova in alcuni didascalici titoli di capitoli, come nelle sue protagoniste tutte al femminile e nella chiusa, trasente ed eterna, piccola comunità di Milk Farm Road, le sue scan-suglie, i distanziamenti dello sguardo di chi narra, le brevi clausole di una storia che è tutto un fragile ma assoluto presente, vero come lo può essere un pezzo di realtà autobiografica ma anche una favola. Con precisione straordinaria questo inamellarsi di voci dentro una unica idiosincrasica voce narrante perviene per gradi alla verità ricercata e voluta, a quel «rimedio», cura e terapia a cui il bellissimo ti-

Scoperta una quasar ai confini dell'Universo

Proprio mentre a Trieste al convegno sul «nascimento della relatività generale e della cosmologia» i più grandi fisici del mondo - a cominciare da Stephen Hawking - illustrano i loro progressi, tre astronomi di Pittsburgh hanno scoperto un nuovo quasar a lente che potrebbe portare dati importantissimi nella difficile scienza della cosmologia: si tratta di un quasar così lontano, e quindi così vecchio, da essere quasi coetaneo del «big bang», il momento iniziale nel quale - secondo la più accreditata delle teorie sulle origini del cosmo - l'universo esplose. In realtà il quasar sarebbe a meno di un miliardo di anni dal «big bang», ma è cifra irrisoria contro i 12, 150 18 miliardi di anni dell'universo nelle varie interpretazioni. Secondo Cyril Hazard, docente di astrofisica all'università di Pittsburgh, la scoperta sua e dei suoi due colleghi, permette ora agli astrofisici di guardare «all'universo com'era circa 11 miliardi di anni addietro, virtualmente di risalire tutto il tempo a ritroso». «Grazie all'analisi di questo quasar siamo in grado di vedere le prime fasi della formazione delle galassie e delle altre entità del cosmo», ha aggiunto Hazard, che è giunto alla scoperta del quasar insieme ai colleghi inglesi Richard McMahon, dell'Istituto di astronomia dell'università di Cambridge (la stessa di Hawking), e Mike Irwin dell'osservatorio reale di Greenwich a Londra.

Un farmaco per salvare i prematuri con distress respiratorio

Per la prima volta in Italia i neonati prematuri che nascono con carenza di una sostanza naturale che tiene aperti e funzionanti gli alveoli dei polmoni, potranno disporre di un farmaco il più simile a questa sostanza naturale. Il farmaco, che sarà disponibile a maggio, è denominato surfattante, deriva da polmone suino e curerà la sindrome da distress respiratorio, una gravissima malattia che in Italia colpisce un neonato su 330 causandone la morte e lesioni polmonari permanenti. Lo hanno reso noto ieri a Parma in una conferenza stampa Giulio Bevilacqua, neonatologo dell'università di Parma, Bengt Robertson del Karolinska Institute di Stoccolma, Ermelando Cosmi, della clinica ostetrica dell'università di Roma la Sapienza e Marcello Orzalesi, neonatologo della stessa università. In media un neonato su 330 nasce con il distress respiratorio ma la percentuale arriva al 20 per cento se il neonato nasce fra 30 - 32 settimane e all'80 per cento se nasce ancor prima. Ogni anno sono colpiti oltre 1.500 neonati con una mortalità che arriva al 50 per cento se si tratta di nascite ancora più premature. Secondo Giulio Bevilacqua ampie sperimentazioni cliniche internazionali hanno documentato in oltre 3000 neonati prematuri come questo surfattante somministrato nelle vie respiratorie appena dopo la nascita, provochi un miglioramento immediato della funzionalità polmonare.

Dubbi in Usa sulla validità della impronta genetica

Un rapporto dell'Accademia nazionale delle scienze americana sostiene che bisognerebbe effettuare nuovi esperimenti prima di ammettere come prova inconfutabile nei processi penali la tecnica dell'identificazione genetica. Lo scrive il New York Times. Basata sulla differenza della composizione del dna negli individui, l'impronta genetica permette di identificare una persona in tribunale attraverso un capello o un residuo di liquido spermatico. Il rapporto afferma che da un punto di vista puramente legale la tecnica è valida, resta però qualche dubbio sul modo in cui è stata usata. Appunto perché valida, la tecnica non dovrebbe essere lasciata solo nelle mani degli inquirenti, ma affidata anche al controllo di scienziati indipendenti. L'impronta del Dna come prova nei procedimenti giudiziari è stata introdotta negli Stati Uniti negli anni '80 e centinaia di processi sono stati decisi da questa tecnica. Il rapporto sostiene che sarebbe consigliabile la sospensione dell'ammissione della prova genetica in tribunale sino a quando non si avranno laboratori più attrezzati e tecniche più scientificamente affidabili.

La Cee chiede a Russia e Ucraina di chiudere 16 centrali nucleari

La Comunità europea si appresta a chiedere alle autorità russe e a quelle dell'Ucraina l'immediata chiusura per motivi di sicurezza di almeno 16 delle centrali nucleari attualmente in funzione sul territorio delle due repubbliche ex-sovietiche. Lo ha detto a Bruxelles il commissario della Cee per i problemi dell'ambiente Carlo Ripa di Meana. Ripa di Meana ha annunciato che effettuerà la settimana prossima una visita a Mosca e a Kiev, dove quello delle centrali nucleari sarà uno dei principali temi in discussione. Egli parlerà inoltre con i dirigenti russi e ucraini della conferenza mondiale sull'ambiente in programma quest'estate a Rio de Janeiro e degli aiuti comunitari della Cee ai nuovi Stati indipendenti sorti dopo la scomparsa dell'Urss. Per quanto riguarda in particolare le centrali nucleari ex-sovietiche, il commissario europeo ha detto che esse sono attualmente 65 e che per almeno 16 di esse la Cee intende chiedere che vengano immediatamente chiuse per l'insufficienza dei sistemi di sicurezza. Per le altre, Ripa di Meana discuterà a Mosca e a Kiev dell'adeguamento agli standard di sicurezza fissati dall'agenzia atomica delle Nazioni Unite.

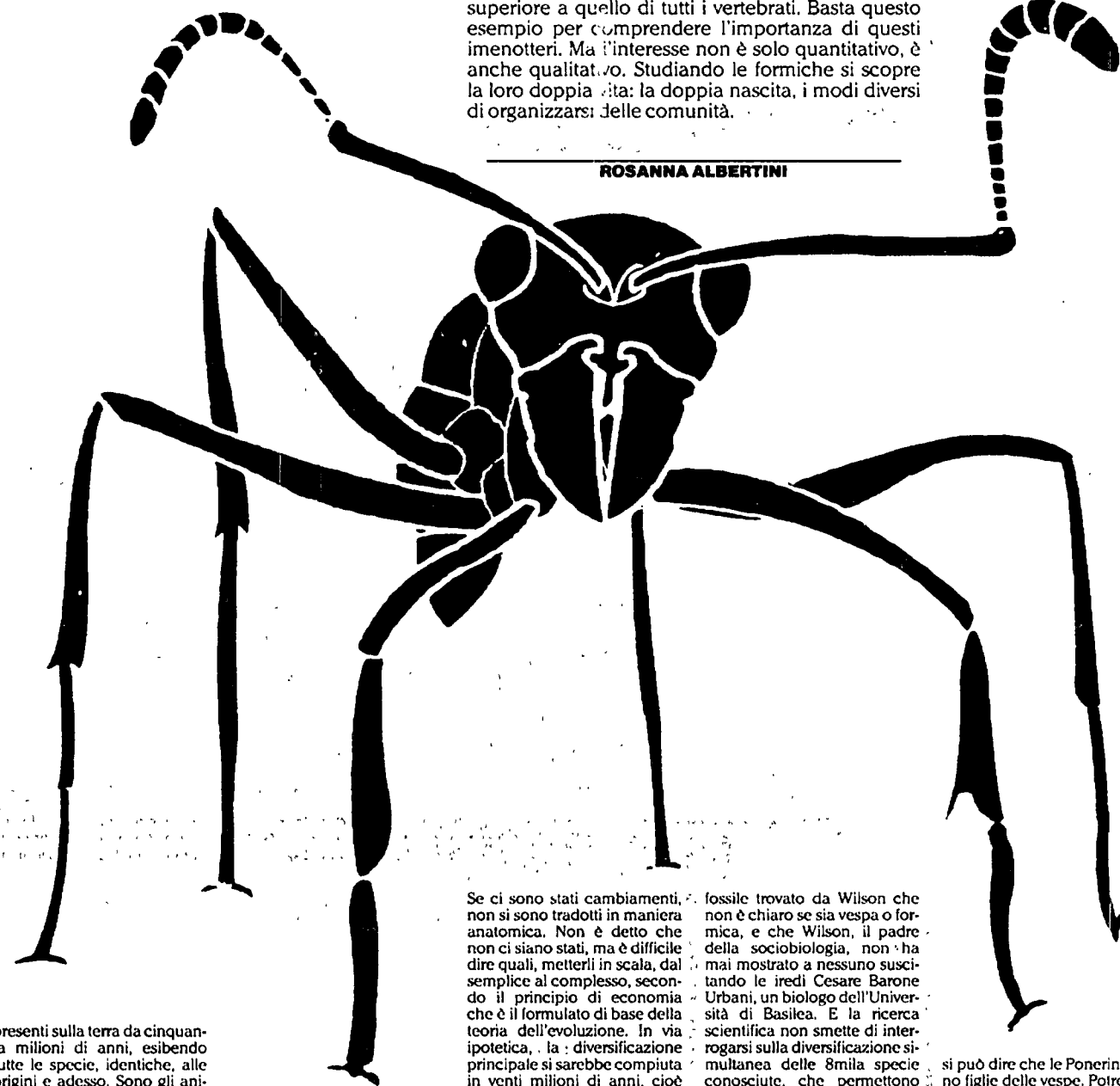
MARIO PETRONCINI

Questi imenotteri nascono ben due volte Si dividono in comunità primitive e evolute. Queste ultime solidali e gerarchiche. Intervista a Dominique Fresneau

Doppia vita da formica

Se mettessimo su di una bilancia tutte le formiche della Terra, il loro peso sarebbe di venti, trenta volte superiore a quello di tutti i vertebrati. Basta questo esempio per comprendere l'importanza di questi imenotteri. Ma l'interesse non è solo quantitativo, è anche qualitativo. Studiando le formiche si scopre la loro doppia vita: la doppia nascita, i modi diversi di organizzarsi delle comunità.

ROSANNA ALBERTINI



presenti sulla terra da cinquantamila milioni di anni, esibendo tutte le specie, identiche, alle origini e adesso. Sono gli animali più diffusi del mondo: 8mila specie conosciute, ma si ipotizza che in realtà vadano dalle 12 alle 15mila. Con una varietà che è infinitamente superiore a quella degli uccelli e quella dei mammiferi. Sondaggi sulla biomassa animale fatti in Amazonia, dicono che la biomassa delle formiche, cioè il peso complessivo dei loro corpi se fosse messo il peso su una bilancia, è di 20-30 volte maggiore a quello dei vertebrati. Il successo delle formiche nel mondo vivente è dovuto alla loro discrezione. Sono del tutto autosufficienti, non danno fastidio. Il loro vivere in società offre vantaggi enormi per la selezione naturale: met-

tono in comune il cibo, i sistemi di protezione, il nido. Avendo enormi capacità di adattamento - alcune formiche vivono sotto l'acqua di mare in zone paludose della California - hanno sviluppato la socialità in maniera esemplare, e incrementato il loro numero, nonostante la competizione feroce con altre specie. Il fatto strano, che diventa un problema teorico per la teoria dell'evoluzione è che, per quanto si scandagli l'archivio della terra, è impossibile ricostruire un albero genealogico delle formiche. Cinquantamila milioni di anni fa esistevano già le stesse specie di adesso.

Se ci sono stati cambiamenti, non si sono tradotti in maniera anatomica. Non è detto che non ci siano stati, ma è difficile dire quali, metterli in scala, dal semplice al complesso, secondo il principio di economia che è il formulato di base della teoria dell'evoluzione. In via ipotetica, la diversificazione principale si sarebbe compiuta in venti milioni di anni, cioè molto rapidamente e poi l'assetto del gruppo biologico avrebbe preso una configurazione stabile. Il problema secondo il dottor Fresneau, è che in evoluzione si finisce per avere una gestione del tempo in termini fatti di cifre, per sette enormi di fenomeni, ma resta da capire in che modo il tempo funzioni, quali sono le scale del tempo evolutivo. In che modo, cioè si accumulano le variazioni. Il ragionamento deve comunque avere un ragionevole punto di partenza, dal quale si diramano le linee che permettono di costruire un ordine.

L'anteno dei formiche resta misterioso, a meno che non sia davvero quel famoso fossile trovato da Wilson che non è chiaro se sia vespa o formica, e che Wilson, il padre della sociobiologia, non ha mai mostrato a nessuno suscitando i ire di Cesare Barone Urbani, un biologo dell'Università di Basilea. E la ricerca scientifica non smette di interrogarsi sulla diversificazione simultanea delle 8mila specie conosciute, che permettono comparazione straordinaria tra formicario e formicario. E come se la diffusione e l'espansione delle varietà di formiche, in una grande complessità di forme di vita collettiva, avesse preso il posto dell'evoluzione lineare. Allora la distinzione tra formiche evolute e formiche primitive non riguarderebbe tanto il piano di organizzazione anatomica, quanto il grado di solidarietà della compagine sociale.

Per esempio vengono chiamate primitive le Ponerine, che abitano dovunque nella cintura dei tropici: la loro anatomia sembra la più vicina a quella delle vespe, o meglio a ciò che non è ancora formica ma non è ben conosciuto, quindi non si può dire che le Ponerine siano figlie delle vespe. Potrebbero essere la sopravvivenza di un essere vivente che si è evoluto in formica. Quanto alle forme sociali, nelle 8mila specie c'è di tutto: comunità di 600-700 esemplari, altre che non hanno più di 80 operai per nido. Alcune - perfettamente coordinate, altre più anarchiche, che tendono a nascondersi, si isolano non reclutano compagne per la ricerca del cibo, fanno pensare a una sorta di individualismo. Queste ultime società sono molto più complesse di quelle ben organizzate. Più primitive o più evolute? In materia di formiche sociali, i dubbi si moltiplicano. Le domande senza risposta sono ancora numerose: si conoscono la pratica diffusa della me-

moria esterna, che è una linea chimica lasciata sul terreno come le tracce di Colicchio, per consentire ai membri della colonia di raggrupparsi nella ricerca di cibo, spesso lungo itinerari tortuosi. Resta un mistero come facciano poi le formiche, separatamente, a ritornare sempre al nido in linea retta. Ogni colonia ha un suo odore particolare, diverso da quello di tutte le altre. C'è chi pensa che l'odore si sintetizza nella regina come formazione genetica, però l'odore delle colonie cambia nel tempo, mentre per la regina resta immutato. L'odore delle formiche è un marchio di identità, la riconoscenza intrinseca. Se una formica sconfinata, e il suo odore è in contrasto con quello del territorio della colonia, di regola viene attaccata ferocemente dall'indigena che apre le mandibole e la fa letteralmente a pezzi. Con efficienza perfetta, i resti sono buttati nella spazzatura. (La verifica è stata compiuta per la Neoponera apicalis da Fresneau e per Myrmica Rubra da De Vroye e Pasteels).

Un'altra esperienza interessante ha consentito di collegare la divisione sociale dei compiti nella colonia allo sviluppo ovarico degli abitanti (Fresneau, 1984). Parliamo sempre della Neoponera dalle corna scure. La gerarchia comprende la regina e cinque settori riconoscibili: le operaie che curano le uova, le operaie che ripuliscono e nutrono le larve e i bozzoli, le inattive senza compiti precisi salvo il consumo, le domestiche addette al trasporto di materiali, le foraggiatrici che vanno a caccia e procurano il cibo. Gli imenotteri non hanno cromosomi sessuali. Il sesso è determinato dal fatto che l'ovulo sia fecondato o meno. Destino da formica, si accoppiano una volta sola nella vita. I primi due gruppi e una parte del terzo hanno ovvie attive possono fare uova con funzione alimentare; nelle formiche le uova sono atrofizzate. In conclusione, le uova sono presenti solo per le formiche che risiedono in permanenza nel nido. L'ipotesi finale è che queste formiche siano pensabili come primitive proprie perché la divisione fra le caste è piuttosto incerta, piena di eccezioni, e i ruoli sono distribuiti in maniera confusa. Nelle specie più evolute pare che le caste siano meglio circoscritte e i ruoli più definiti. Tutto questo, fermo restando che l'intera terminologia sulla vita sociale delle formiche è impropria, antropomorfica, che ogni eventuale riferimento alle società umane è perlopiù inopportuno, e proprio per ragioni genetiche: un grado di parentela al 75% ce l'hanno soltanto le formiche. Se poi qualcuno, come fece Mandeville per le vespe, volesse scrivere una favola delle formiche, ben venga, le società chiuse stanno riconquistando anche troppo terreno.

Nuovo rapporto sulla sciagura Studio russo americano rivela: molto più gravi gli effetti di Chernobyl

MOSCA Con il collasso dell'unione sovietica emerge in questi giorni un quadro molto più preoccupante del disastro nucleare di Chernobyl del 1986. Secondo un nuovo studio congiunto russo-americano appena completato, almeno diecimila abitanti nel raggio di 30 chilometri dall'impianto nucleare ucraino mostrano sintomi di grave contaminazione all'indomani dell'incidente, mentre le stime ufficiali sovietiche avevano finora limitato il numero dei gravemente irradiati a circa cento. E sei anni dopo, la zona circostante Chernobyl è ancora «una giungla radioattiva», ha avvertito Vladimir Lupandin, uno dei membri dell'equipe medica russa che ha condotto le nuove indagini. Il nuovo studio congiunto russo-americano è riuscito a ottenere un quadro più completo della situazione soltanto dopo la dissoluzione dell'Urss. «Il Kgb aveva imposto il silenzio più assoluto ai medici che avevano operato nella zona», ha spiegato Lu-

Sulle ceneri degli ospizi, una nuova assistenza

Conoscere l'anziano, valutare correttamente i suoi bisogni, le sue condizioni fisiche e psichiche, significa poter programmare una migliore assistenza e diminuire il rischio di disabilità anche gravi. E la moderna geriatria ha messo più volte in evidenza l'esigenza di interventi integrati: non bastano più diagnosi ed interventi farmacologici, ma occorre valutare il peso di fattori sociali, psichici ed ambientali che influenzano la qualità della vita nella terza età. Questo il filo conduttore dei vari interventi e delle relazioni presentate nel corso di una giornata di studio su «Realità e prospettive dei sistemi di valutazione dell'anziano nei servizi socio-sanitari in Italia», che si è svolta nei giorni scorsi presso il Cnr. Un'occasione per dare i primi risultati del sottoprogetto «Qualità della vita e autosufficienza» che fa capo al «progetto finalizzato invecchiamento» del Consiglio nazionale delle Ricerche e per valutare le esperienze straniere in materia di assistenza.

E la necessità di trovare strumenti di valutazione comuni nelle varie nazioni è stata sottolineata dal dottor Knight Steel, responsabile del programma salute degli anziani del Oms: «Alla luce dei cambiamenti demografici che stanno avvenendo nel mondo - ha detto - occorre determinare il fabbisogno di assistenza e incoraggiare lo sviluppo della medicina geriatrica e la formazione di operatori sanitari. Abbiamo bisogno di più assistenza sanitaria di base e di assicurarla in ogni fase della vita». Le nuove procedure standardizzate di valutazione sono, in pratica, scale di misura, test, raccolta ragionata di domande che esplorano le diverse aree in cui si presentano deficit nell'anziano, come la sfera cognitiva, il tono dell'umore, la nutrizione, le attività quotidiane, il benessere psico-sociale. E molti di questi

strumenti, riconosciuti a livello internazionale, sono adattabili anche alla realtà italiana. In particolare, il dottor Brant Fries ha illustrato le caratteristiche dello strumento Rai - «Resident Assessment Instrument» - utilizzato nelle strutture per anziani non autosufficienti degli Stati Uniti. Consente di arrivare, tramite una valutazione multidimensionale globale a un piano di assistenza individualizzato e si sta sviluppando in diversi paesi come Svezia, Danimarca, Svizzera, Giappone, Australia, Inghilterra. Nel modello del Rai è nato, nel nostro paese, il Vaor, che consente di valutare lo stato funzionale degli anziani ospiti delle Residenze Sanitarie Assistenziali, sorte sulle ceneri dei

vecchi ospizi. Come ha rilevato il dottor Roberto Bernabei, si tratta di uno strumento specifico per la gestione assistenziale delle Rsa e copre almeno il 95% dei problemi che pongono in queste strutture, favorendo indagini epidemiologiche e di controllo sulla qualità dell'assistenza. Il dottor Paul Pallan, responsabile della Continuing Care Division del ministero della Sanità del British Columbia (Canada), ha invece illustrato le caratteristiche di quello che può essere considerato uno dei pochi esempi, a livello mondiale, di intervento socio-sanitario integrato. E sembra proprio che i 330 ultra 65enni di questa provincia vivano in un'isola felice, almeno per quello che riguarda la qualità dell'assistenza. L'intero sistema, per chi necessita di un intervento continuativo, è flessibile in base alle esigenze del paziente, a cui viene conservato un certo livello di indipendenza e di controllo finanziario. Fondamentale il ruolo del coordinatore (case manager) che si reca a casa dell'anziano, valuta la sua situazione complessiva, lo segue in tutte le fasi successive ed elabora il piano

cura insieme con l'equipe degli specialisti. Esiste poi un unico dipartimento responsabile e i servizi sono pagati dal governo: «Lavoriamo da 14 anni a questo programma - ha detto il dottor Pallan - e abbiamo visto che ha avuto un impatto molto rilevante sulla qualità della vita negli anziani». Questo strumento, secondo quanto ha spiegato il professor Giuseppe Abate, è un'ottima base per impostare, nel nostro paese, un'assistenza domiciliare corretta: «In Italia - ha detto - questo intervento che può migliorare la qualità della vita e ridurre i costi assistenziali, viene praticato in modo non organizzato e spesso da personale scarsamente preparato, come ha confermato un'indagine svolta dalla cattedra di Geriatria - dell'Università Cattolica di Roma che fa capo al professor Piergiovanni Carbone». E si tratta di uno strumento affidabile: lo dimostra una sostanziale concordanza di giudizi espressi da vari operatori su 130 ultra 65enni segnalati dai medici di base per l'assistenza domiciliare a Bologna e Pescara.

La realtà assistenziale degli anziani, nel nostro paese, sta cambiando profondamente: «Tra il 1988 e il 1991 - ha detto il dottor Marco Panofili illustrando i primi risultati raccolti dal Gifa (Gruppo italiano di farmacovigilanza degli anziani) - la percentuale dei ricoveri dei grandi vecchi e cioè degli ultra 80enni, è aumentata del 7% arrivando al 30%, si è però ridotta complessivamente la durata delle degenze. Si è visto inoltre che non si verifica, al contrario di quello che si crede, un «parco degli anziani in ospedale nei mesi estivi. In totale, su 6mila ricoveri, quelli non necessari sono solo il 17% mentre quelli incongrui, dovuti spesso a motivazioni socio-economiche, sono pari al 4%: un momento felice per la ricerca in geriatria - ha detto il dottor Alberto Spagnoli dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano - e ci sono nuovi modelli di assistenza, ma ora si tratta di passare da una epidemiologia contemplativa al cambiamento reale delle condizioni degli anziani, considerando che il 35% degli ultra 75enni presentano una disabilità media o lieve e il 5% grave o molto grave».

Nel corso del convegno abbiamo poi incontrato la professoressa Rosa Anna Somogyi, docente di statistica sanitaria all'Università La Sapienza di Roma, che ha ricordato l'impegno del marito, il professor Stefano Somogyi, demografo, deceduto 4 anni fa, proprio in riguardo alle condizioni di vita degli anziani nelle strutture assistenziali: «Fin dagli inizi degli anni 60 - ci ha detto - il suo interesse è stato rivolto alle nuove esigenze degli anziani, il cui numero andava progressivamente aumentando, distinguendo tra la terza età, compresa tra i 65 e gli 80 anni e la quarta età, per le persone dopo gli 80 anni. Nell'ambito di questa classificazione, distingue poi i problemi sociali che riguardavano i soggetti in età avanzata, ma non ancora vecchi e ammalati, da quelli vecchi non autosufficienti. Propose inoltre l'utilizzo delle capacità psichiche e delle risorse dell'anziano ancora produttivo e la modifica dell'ambiente di vita, sia domestico che negli istituti, con particolare attenzione a strutture che impedissero le cadute, molto frequenti nelle donne anziane, e all'igiene nei servizi sanitari e nell'alimentazione, per evitare avvenimenti dovuti a cibi avvertiti».

RITA PROTO

**È scomparso
Contenotte
Dipinse le scene
di «2001»**

MILANO. Era un personaggio eclettico e poliedrico e molta della sua notorietà fu dovuta alla scena finale di *2001 Odissea nello spazio*, il film di Stanley Kubrick. Bruno

Contenotte, pittore, è morto all'età di 69 anni ieri mattina al Policlinico di Milano, dove era ricoverato da una decina di giorni per un delicato intervento chirurgico. Contenotte, esperto «in luci psichedeliche e in metafisica quantica», aveva esposto le sue opere sia in numerose città italiane, che a New York e a Londra. Un suo pannello, commissionato dall'In, sarà esposto al padiglione italiano dell'Expo universale di Siviglia.

SPETTACOLI

Intervista con il cantante ed attore che conclude domani all'Eliseo la tappa romana del suo spettacolo-antologia dopo aver collezionato una lunga serie di «tutto esaurito»
«Sono figlio dell'esistenzialismo e non so fare le canzoni»

Gaber e monsieur Sartre

Oggi e domani, all'Eliseo, ultime repliche de *Il Teatro Canzone* di Giorgio Gaber. Ma non provate ad andarci, tanto è tutto esaurito. Come accade da settimane. Un successo consueto per Gaber, ma anche una sorpresa: a cominciare dai giovani che accorrono in teatro e che non hanno imparato a conoscerlo già tanti anni fa. Dal 21 al 26, Gaber sarà a Mestre, e chiuderà a Napoli, a partire dal 5 maggio.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Per favore, non chiamatelo più Signor G. Chiamatelo Gaber, per intero. Dopo tanto tempo ha tutto il diritto di uscire dall'anonimato. Anche perché le cose che va cantando da vent'anni nei teatri di tutta Italia, se non le canta lui, chi ce le canta? Assieme al fedelissimo Sandro Luporini con cui collabora da sempre («da prima», puntualizza), Gaber da vent'anni racconta le nostre vite, i nostri disagi, le nostre inquietudini: che sono, è ovvio, anche i suoi, ma che, e questo è meno ovvio, solo lui sembra capace di dirci. «Credo che l'individuo, oggi», dice Gaber «sia come anestetizzato, sordo ai suoi stessi stimoli, che abbia una certa difficoltà ad interrogarsi e viva una realtà ovattata. Forse io e Luporini abbiamo sviluppato un'attitudine ad ascoltarci, a percepire disagi e malesseri, un'attitudine per portarli alla luce e restituirli alla gente. Sta lì, tutto dentro, e noi lo tiriamo fuori».

Per il momento, a Roma, si chiude domani, per spostarsi, dopo la breve tregua pasquale, a Mestre (al Teatro Tontolo dal 21 al 26 aprile) e chiudere a Napoli (al Politeama dal 5 al 17 maggio). Poi, altre sorprese a parte, l'autunno dovrebbe portare il nuovo *Il Dio bambino*, che era già pronto per questa stagione. «Stavolta», racconta Giorgio Gaber «niente canzoni, ma un testo di prosa, per quello che chiamerei «teatro di evocazione». *Il Dio bambino* narra la vicenda di una coppia, anche se il vero indagato, tra i due, è il lui; è un interrogativo sull'uomo e la sua virilità oggi. Certo è una domanda impegnativa, ma il solo fatto di porsi ci ha portato a piccole scoperte su questa società adolescenziale che non sa bene quali sono i suoi attributi. Si rimane ragazzi tutta la vita senza capire che cosa è un uomo. Dio e bambino allora: per quest'infantilismo conservato e per il compiacimento di un'eterna fanciullezza prolungata all'infinito».

Sui lettori de *Il Teatro Canzone* non si va come dallo psicoanalista, uno alla volta, per cinquanta (o giù di lì) salottini minuti. Ci si va tutti insieme. E in tanti. Il tutto esaurito, come conferma Gaber, è «un'abitudine», ma la sorpresa è che ad affollare i teatri (compreso l'Eliseo di Roma e compresi i seggiolini aggiunti) non ci sono solo reduci e nostalgici che si vanno a far cullare da quest'antologia di spettacoli di due decenni. «I nostalgici, tutto sommato», dice Gaber «sono abbastanza pochi. Abbiamo fatto una convenzione con l'università e sono venuti moltissimi giovani. È un segno che la gente ha voglia di riflettere. Quando l'abbiamo proposto in estate alla Versiliana, non eravamo partiti con l'idea di farne uno spettacolo per i teatri, ma solo un video, invece... Comunque Roma mentirebbe una *rentrée*, per acccontentare tutta la gente che è rimasta fuori».

Peter Pan o capitano Uncino? Non lo sapremmo. Comunque non c'è polvere magica di Campanellino che tenga. Per dirla con uno dei titoli dei suoi spettacoli «anche per oggi non si vola». Ci butta giù il signor Gaber, ci riporta a terra, confuasi tra le macerie di «qualcuno che era comunista» e le nevrosi che nessuno shampoo può sciogliere. Tanto meno la politica. «La politica», dice Gaber «una volta la facevano i filosofi. Se è ricerca e approfondimento, mi appassionano se è solo rapporto di forza non m'interessa. Del resto i miei spettacoli, in questo senso, non hanno mai promosso più una parte che l'altra. Anche il nuovo monologo che ho inserito quest'anno «Qualcuno era comunista» (che strappa più di un applauso e qualche lacrima, ndr) è più un fatto esistenziale che politico. Io e Luporini siamo figli dell'esistenzialismo».



Giorgio Gaber con Sandro Luporini suo collaboratore da sempre. A sinistra, l'artista milanese in un momento del suo spettacolo

arriviamo da lì, da Sartre e non da Brecht. E poi, mancando lo slancio utopico, come manca da anni nei partiti, sembra che tutto si riduca al funzionamento delle istituzioni, alla buona amministrazione, al buon senso. Sì, oggi l'utopia è ridotta al buon senso, non riguarda più il futuro delle generazioni che ci seguiranno, ma si preoccupa solo di far tornare i conti. Forse va bene anche così, ma penso che il discorso sull'utopia vada continuato, magari su un piano diverso da quello della politica, magari restituendo la politica ai filosofi: che meraviglia! - Ricominceremo a pensare. Ormai non pensa più nessuno, e quel poco di pensiero che gira, non trova frutto».

Come dice la sua canzone *La strana famiglia* «stiamo diventando tutti scemi, tutti coglioni... con Berlusconi o con la Rai». Insomma, sempre colpa della tv. «Ho avuto momenti di maggior e minor polemica con la tv», dice Gaber. «L'ho fatta, in un certo periodo, poi nel 1970, decisi di non farne più. La tv ha un modo di produzione tutto suo, così diverso da quello a cui sono abituato. Io faccio spettacoli che scrivo in tre mesi, monto in due, e sono visti da 150.000 persone in cinque mesi; in tv lo si fa in due giorni e li vedono in 15 milioni... Sì, è molto diverso. Se la guardo? Sì, qualche volta, ma la scelta della tv è l'ultima, quando non hai nulla da fare. Prima di suicidarsi, insomma, c'è la tv. Naturalmente parlo

per me. Se fa male o bene? Non credo che l'umanità sia stata migliorata dalla tv. Comunque in questo gran casino, forse qualche cosa di buono ce l'ha. Persino Funari, con le sue interviste senza peli sulla lingua, se questo riesce a rappresentare lo sfascio, a far sentire il disagio e la precarietà».

Alla fine di questo suo spettacolo, la gente non se ne vorrebbe andare, e i bis non si contano. Gaber trascina la platea in entusiastici cori sulle sue vecchie canzoni, quelle prima della «svolta»: da *Barbera e champagne* alla *Ballata del Cerutti*. Ma non è che ci ripensa e torna alle sue origini? «Non credo di esserne capace», risponde. «Con Luporini, che collaborava ai testi anche in quell'epoca, abbiamo scelto una canzone di tipo teatrale che cerca l'emozione "Il ed ora". La canzone, l'altra, ha bisogno di un pianoforte, il che è un po' poco alla volta, su un arco di tempo più lungo. Forse l'unica vera canzone che ho fatto è *Non arrossire* (è del 1961, ndr); si ascolta tante volte e fa sempre piacere, non è questione solo del testo, ma della musica, del clima. Nelle mie composizioni successive c'era già qualcosa di diverso, una certa tendenza allo spettacolo, quasi una doppia militanza: da una parte il disco, dall'altra il fatto spettacolo. Da un certo punto in avanti ho scelto questa strada e non saprei più tornare indietro». Parola del Signor G. Paroli Del Signor Gaber.

Cinema 1
Per Avati nuovo film americano

ROMA. Uscirà a settembre il nuovo film di Pupi Avati, di nuovo girato in America, come il precedente *Bix*. Ma stavolta non si racconterà il jazz ruggente degli anni Trenta, essendo *Fratelli e sorelle* un viaggio nell'emigrazione del secolo. Ha annunciato il regista e sceneggiatore Sally Potter, grande fan della scrittura inglese, che proprio in questi giorni sta girando nello storico castello di Hatfield, a nord-est di Londra. Il film segue la vita di Orlando, giovane aristocratico inglese del Cinquecento, sognatore e poeta mancato, che nel mezzo della vita si addormenta e si risveglia donna. «Orlando è una riflessione sulla vita e sulla morte in cui lo scambio dei sessi è solo un modo come un altro di essere», spiega la Swinton, interprete ideale per la sua somiglianza con Vita Sackville-West, la scrittrice alla quale si ispirò la Woolf per *Orlando*.

Cinema 2
E Orlando diventò una donna

LONDRA. Sembrava un libro impossibile da portare sullo schermo, e invece *Orlando*, la novella di Virginia Woolf, sta diventando un film interpretato da Tilda Swinton, migliore attrice a Venezia '91 per la sua interpretazione in *Edoardo II* di Derek Jarman. Il progetto si deve alla perseveranza della regista e sceneggiatrice Sally Potter, grande fan della scrittura inglese, che proprio in questi giorni sta girando nello storico castello di Hatfield, a nord-est di Londra. Il film segue la vita di Orlando, giovane aristocratico inglese del Cinquecento, sognatore e poeta mancato, che nel mezzo della vita si addormenta e si risveglia donna. «Orlando è una riflessione sulla vita e sulla morte in cui lo scambio dei sessi è solo un modo come un altro di essere», spiega la Swinton, interprete ideale per la sua somiglianza con Vita Sackville-West, la scrittrice alla quale si ispirò la Woolf per *Orlando*.

Complessa la struttura del film, visto che Orlando vive per cinquecento anni, passando dai tempi della corte di Elisabetta I (interpretata da un uomo, Quentin Crisp) a quelli dell'imperatore Gengis Khan (Lothaire Bluteau), fino ai nostri giorni. Nel ventesimo secolo, infatti, Orlando si risveglia circondata da un mondo di plastica e di elettronica. Coproduzione tra Francia, Olanda e Italia (la Mikado), *Orlando* è un'impresa da 12 milioni di dollari: dopo le riprese a San Pietroburgo, dove è stato ricostruito il ponte di Londra per le scene ambientate nel 1610, l'anno del grande gelo, la troupe partirà alla volta dell'Uzbekistan, dove gli scenografi hanno allestito la corte medioevale dell'imperatore. «Lo spirito di ogni epoca», dice la regista, «sarà ricreato con i colori che l'hanno caratterizzata: oro e rosso per l'epoca elisabettiana, verde per quella vittoriana».

Affollato il cast, composto da quindici italiani (tra cui Franco Nero, Paola Quattrini, Anna Bonaiuto, Luino Capolicchio) e una decina di americane. «Ma la novità», conclude il regista, «è che ci si parla con la propria lingua, per cui il film sarà proiettato cent'venti per cento di sottotitoli, primo caso in assoluto nella storia del cinema italiano».

Il giovane direttore, alla guida dell'orchestra del Teatro Kirov, strega il pubblico romano con un concerto memorabile, per potenza e finezza. E presto tornerà con la «Kovancina»

Il suono russo, firmato Ghergheiev

Proveniente da Londra, l'Orchestra del Teatro Kirov di San Pietroburgo, che ha ripreso l'antico nome di Mariinski, ha tenuto uno straordinario concerto al Teatro dell'Opera di Roma. Guidata da Valerij Ghergheiev, un direttore che punta alla riconquista di un nuovo suono russo, l'orchestra ha eseguito musiche di Prokofiev: due *Suites* dal balletto *Romeo e Giulietta* e la sconvincente terza *Sinfonia*.

ERASMO VALENTE

ROMA. Valerij Ghergheiev, giovane e illustre direttore dell'Orchestra del Teatro Kirov (ora Mariinski) di San Pietroburgo, l'avevamo applaudito per una splendida esecuzione dell'opera di Prokofiev, *L'angelo di fuoco*, in forma di concerto, data a Santa Cecilia. Archiappato al volo da Gian Prolo Cresci, Ghergheiev, in partenza da Londra per tornare in patria, ha «dovuto» con tutta l'orchestra, rare scalo al Teatro dell'Opera (dove tornerà), tra un po' per la *Kovancina* di

Mussorgski, nella revisione di Sciostakovic). Ed è a Londra, giorni fa, che il Kirov è stato ribattezzato con il vecchio nome di Mariinski (teatro, cioè, di Maria, nella città di San Pietro). Ma sorgono problemi. Gli americani e i giapponesi, ad esempio, maggiori «clienti» del Kirov, non vogliono saperne del Mariinski; Prokofiev, d'altra parte - non ha nulla da spartire con il vecchio teatro che ospitò opere di Dargomizki, Ciaikovski, Mussorgski, né Sciostakovic potrebbe dedica-

re la sua settima *Sinfonia* ad altra città che non sia Leningrado. Ma Ghergheiev e la sua magnifica orchestra (è una di quelle leve che può sollevare il mondo) non cadono nelle trappole o nelle contraddizioni. Il loro punto d'onore, il loro vero traguardo, al di sopra di ogni altra questione, è la riconquista di un suono russo, che essi rivendicano contro tutto il mondo. Suonano, infatti, e si è sentito come nessun'altra orchestra per splendida e famosa che sia. Tanto di cappello dice Ghergheiev - ai formidabili complessi sinfonici che tengono oggi il campo, ma affari loro: suonano come meccanismi sui perfetti, tutti uguali, «stampati» dai giapponesi. Essi puntano sul suono e, detto fatto, nel concerto dell'altra sera al Teatro dell'Opera, si sono ascoltate inedite meraviglie timbriche in musiche di Prokofiev, conosciute (le *Suites* dal balletto *Romeo e Giulietta*) e sconosciute (la terza *Sinfonia*, nuova per Roma e forse per l'Italia).

Rivincita del suono russo, ma anche, con Prokofiev, della fantastica civiltà musicale russa, spesso così contrastata e soprattutto in Russia. Prokofiev, che era ritornato in patria spinto dalla nostalgia, si vide rifiutato nel 1936 il balletto *Romeo e Giulietta* sia dal Kirov di Leningrado che dal Bolscoi di Mosca. La «prima» si ebbe a Brno, nel 1938. A Leningrado e Mosca fu rappresentato rispettivamente soltanto nel 1940 e nel 1946. Ghergheiev e i suoi musicisti hanno fatto di queste pagine una rassegna di meraviglie: i violini suonano come un unico, grande violino e così i violoncelli, ma si sta ad ascoltarli come attratti dall'archetto di un Oistrach e di un Rostropovic.

Il furore eroico di uno squasante, «fasciante» e rivoluzionario suono russo, che distingue questa orchestra dalle altre, è scattato nella «diabolica» *Sinfonia* n.3 (1927/28), di Prokofiev, incompiuta in Europa (a Parigi nel 1928 fu un in-



Valerij Ghergheiev, direttore dell'orchestra del Kirov di San Pietroburgo

Dopo la denuncia della Corte
Solidali con Mazzonis i grandi direttori e l'orchestra della Scala

MILANO. «Di fronte a una denuncia forse ancor più ridicola che squalida Cesare Mazzonis non dovrebbe aver bisogno di difesa: parlano per lui 24 anni di lavoro per la musica in campo artistico-organizzativo alla Rai e alla Scala e la reputazione di cui gode in Italia e all'estero. Chi con lui ha lavorato ne conosce bene la competenza, l'indiscussa professionalità, l'apertura a visioni culturali». Così il mondo della musica ha voluto ribadire la sua stima nei confronti dell'ex direttore artistico della Scala «incriminato» dalla Corte dei Conti. La lettera è firmata da Claudio Abbado, Salvatore Accardo, Luciano Berio, Riccardo Chailly, Gianandrea Gavazzeni, Carlo Maria Giulini, Lorin Maazel, Giacomo Manzoni, Riccardo Muti, Maurizio Pollini, Wolfgang Sawallisch, Giuseppe Sinopoli. A Mazzonis è giunta anche la solidarietà dell'orchestra della Scala, che in un comunicato afferma: «La risonanza distortente e tipica-

mente post elettorale data alla denuncia di Zecchillo sulla legittimità dell'incarico a Mazzonis, ci impone di rendere pubblica la nostra opinione. Non sono i diplomati specifici (non sono i obbligatori nemmeno per insegnare al Conservatorio) quello che a nostro parere conta, ma l'intelligenza, l'esperienza, la conoscenza della musica. Mazzonis, di cui abbiamo potuto apprezzare l'estrema professionalità e l'integrità morale, ha in merito un curriculum di tutto rispetto. Sappiamo che anche diversi direttori d'orchestra, quanti hanno lavorato con lui, si sono espressi in questo senso. Ritengono più attendibili e meritevoli le loro opinioni delle infondate denunce di Zecchillo».

La Scala ha intanto rivolto la «grana» della rinuncia di Gianandrea Gavazzeni a dirigere l'8 maggio la *Lucia di Lammermoor*. Gavazzeni sarà sostituito da un suo giovane allievo, Stefano Renzani.

Venticinque anni fa moriva il grande Totò

Il Principe il Miracolo e l'incontro che non ci fu

Un genio del varietà innamorato del teatro «serio»

ALLE PAGINE 20 E 21

Venticinque anni fa moriva l'attore più amato d'Italia. I suoi funerali furono un bagno di folla ma critica e pubblico lo dimenticarono subito



Poi, negli anni Settanta, ebbe inizio la riscoperta. Il suo culto è vivo più che mai e la sua carica surreale è intatta. Anche «in data odierna»



Tutti figli di Totò. A prescindere

«Veniamo noi con questa mia addirvi...»

La prima delle due «dettature» che vi proponiamo in questa pagina è tratta da *Totò Peppino e la Malafemmina* (di Camillo Mastrocinque, 1956). È la famosa scena in cui i fratelli Caponi, appena arrivati a Milano da Napoli, scrivono una lettera alla ballerina con la quale è fuggito il loro nipote, per tentare di convincerla a «lasciarlo libero».

Totò: Giovanotto! Carta, calamaio e penna, su. Avanti, scriviamo. Dunque. Hai scritto?
Peppino: Eh, un momento.
Totò: E comincia, su!
Peppino: Carta, calamaio e penna.
Totò: Oh... Signorina. Signonna!
Peppino: Dove sta?
Totò: Chi?
Peppino: 'a signonna. Hai detto: signonna!
Totò: È entrata 'na signonna?
Peppino: (rivolto alla porta) Avanti!
Totò: Animale! Signonna, è l'intestazione autonoma. Della lettera. Signorina. Veniamo... veniamo noi con questa mia a dirvi...
Peppino: (scrivendo): Con questa mia... a dirvi...
Totò: (ripete, come per sentire che effetto fa): veniamo noi con questa mia a dirvi... «addirvi», una parola.
Peppino: A dirvi una parola...
Totò: Che!
Peppino: Che...
Totò: Che...
Peppino: Che...
Totò: Che...
Peppino: Uno, quanti?
Totò: Che...
Peppino: Uno che?
Totò: Uno chi?
Peppino: Che... eh!
Totò: Che, scusate se sono poche, ma settecentomila lire, punto e virgola, noi ci fanno, specie che quest'anno, una parola, «questanno», c'è stato una grande moria delle vacche, come voi ben sapete. Punto! Due punti! Ma sì, fai vedere che abbondiamo. Abbondantis in abbondandum... Questa moneta servono... questa moneta servono a che voi vi consoliate... ad, scrivi presto.
Peppino: ...con l'insalata...
Totò: Che voi vi consoliate...
Peppino: Ah, avevo capito con l'insalata.
Totò: Voi vi consoliate... non mi far perdere il filo, che ce l'ho tutta qui! ...dal dispiacere che avrete... che avrete... eh già, è femmina, femminile. Che avrete perché... perché?
Peppino: Non so.
Totò: Che è non so?
Peppino: Perché che cosa?
Totò: Perché che? Ohhh...
Peppino: Ah, perché qua (indica la lettera)
Totò: Dal dispiacere che avrete perché? È aggettivo qualificativo. Perché dovete lasciare nostro nipote, che gli zii che siamo noi medesimo di persona... ma che stai facendo 'na fatiscata, si asciuga il sudore... che siamo noi medesimo di persona vi mandano questo (mostra a Peppino il cestino con i soldi)
Peppino: Questo...
Totò: Perché il giovanotto è studente che studia, che si deve prendere una laurea...
Peppino: Laura...
Totò: Prendere una laurea e deve tenere la testa al solito posto, cioè...
Peppino: Cioè...
Totò: Sul collo. Punto. Punto e virgola. Punto e un punto e virgola.
Peppino: Troppa roba.
Totò: Lascia fare. Che dica che noi siamo provinciali, siamo tirati... Salutandovi indistintamente... sbrigliati... salutandovi indistintamente, i fratelli Caponi, che siamo noi. Apri una parente. Apri una parente, dici «che siamo noi», i fratelli Caponi. Hai aperta la parente? Chiudila.
Peppino: Ecco fatto.
Totò: Vogliamo aggiungere qualcosa?
Peppino: Senza nulla pretendere, non c'è bisogno?
Totò: In data odierna, e basta. Andiamo.



Un'aura regala del giornalismo, enunciata in *Prima pagina* di Billy Wilder, ordina di non iniziare mai un articolo con i due punti e di non finirlo mai con la virgola. Sante parole, ma parlando di Totò bisognerebbe trasgredirle. Seguendo le sue indicazioni nella famosa scena di *Totò Peppino e la Malafemmina* che vi trascriviamo qui accanto, dovremmo mettere un punto (.), due punti (..), un punto e virgola (;) e via dicendo. Il buon senso impersonato da Peppino insorgerebbe: troppa roba. È un po' la sensazione del Peppino che è in noi, di fronte a queste due pagine sui venticinque anni dalla morte del Genio: troppa roba. Ma il Totò che è in noi (siamo tutti un po' Totò e un po' Peppino) risponde balanzoso: ma sì, *abbondantis in abbondandum*, che non dica no che siamo tirati. Quindi, ricordiamo. Ricordiamo che Totò è morto da cinque lustri, non da duemila anni come Diocleziano (e comunque lui direbbe: come passa il tempo...), ricordiamo, ridiamo, pensiamo, sbrucoliamo. Una cosa sola, evitiamola: non ce

lebriamo. Lui risponderebbe come nella foto qui sopra: me ne frego. Sfrucoliamo in ordine sparso, seminando ricordi «a prescindere», senza pensare troppo a quei 25 anni.
Ad esempio: quali sono le date che, davvero, contano? Il 1967 della morte, il 1898 della nascita? O non piuttosto le due date che ricorda qui sotto uno sceneggiatore di oggi, David Grieco? Il '68 in cui fu... il '68, e il '72 in cui Totò rinacque per non morire mai più, come Nerlerata, per mordere alla gola con le sue battute tutti coloro che, in quegli anni, si prendevano troppo sul serio. O magari le date che riguardano uno sceneggiatore di ieri, e che sceneggiatore, Cesare Zavattini?

ALBERTO CRESPI

Un'occhiata alla pagina accanto. Nel 1940 Zavattini intervista Totò, nel 1941 Totò gli risponde per lettera, e da questo breve scambio di battute (tutto pubblicato qui, per vostro diletto) la nostra memoria viene rinfrescata, e riscopriamo che i due avevano «pensato» assieme un soggetto, il '40 il buono, che nel 1943 divenne l'omonimo romanzo di Zavattini e nel 1951 *Miracolo a Milano*, il film di De Sica. Un film celeberrimo, amatissimo in tutto il mondo, citato a man bassa dai cineasti di tutte le generazioni (fino allo Spielberg di *E.T.*, nella scena in cui il piccolo extraterrestre fa volare le biciclette dei bambini). Ma, nonostante questo amore — che condividiamo — è difficile rinunciare a chiedersi cosa sarebbe stato *Miracolo a Milano*, se Totò l'avesse interpretato, come sognava sperava...
Insomma, son due belle scene, con delle belle date da giocarsi al lotto: 68, 72, 40, 41, 51... Delle date che, nella loro totale casualità, ci debbono ammonire che l'attore vive sempre nel presente, «in data odierna», come dice Totò nella scena suddetta. Già, le due scene. Due tormentoni tipici del teatro napoletano (ricordate la famosa lettera ad alta voce della lettera in *Natale in casa Cupulillo* di Eduardo?), due «marchi di fabbrica» che abbiamo trascritto per voi dai

Miseria, nobiltà e ignoranza «A Napule stoce facendo la vita...»

La seconda scena che vi proponiamo è in *Miseria e nobiltà* (di Mario Mattoli, 1954). Totò è lo scrivano Felice Sciovinimocca, povero e morto di fame. L'ha appena cacciato un tale: pensava fosse un cliente, mentre quello voleva solo chiedergli dov'era la stazione. Ora si presenta un altro cliente, un «cafone».

Totò: (vedendo il cafone). Eccolo, eccolo.
Peppiniello: Papà, posso andare?
Totò: Un momento. Lei lo sa dove sta la stazione?
Cafone: Sì che lo so. E che gli è 'ntro la stazione? Soce venuto a scrivere 'na lettera, sa?
Totò: Una lettera? (a Peppiniello) Corn. Vai. Dunque, una lettera.
Cafone: Una lettera di carta, sa?
Totò: E perché le lettere si scrivono di porcellana? Dunque... lei è ignorante?
Cafone: Io sì.
Totò: Bravo! Viva l'ignoranza! Tutti così dovrebbero essere. E se ha dei figliuoli, non li manda a scuola, per carità.
Cafone: No, io figghi nun ne tengo.
Totò: Li faccia squazzare nell'ignoranza.
Cafone: Tengo nu compare e nepote. E proprio per lui io devo scrivere la lettera, sa?
Totò: Quanti anni ha questo compare?
Cafone: Eh, tene quarantacinque anni.
Totò: (tira fuori delle lettere già fatte): Quarantacinque... eccola qua. Questa va benissimo.
Cafone: E che gli è questa?
Totò: Vede, noi le lettere le scrivamo prima, di modo che quando viene una persona.
Cafone: None. Tu non sai che debbo scrivere qui dentro.
Totò: Guadagnamo tempo.
Cafone: E che sai li fatti miei?
Totò: Lei mi ha detto che suo nipote e compare ha quarantacinque anni? Questa lettera io l'ho scritta tre anni fa per un signore che ne aveva quarantadue.
Cafone: E 'stu signore che è lu compare mio?
Totò: E non vuol dire, ma gli va bene!
Cafone: No papà, nun me piace.
Totò: La vuole da capo?
Cafone: Proprio da capo.
Totò: E scrivamola da capo. Lo facevo per lei, lei con questa lettera economizzava. La vuole nuova, facciamola nuova. Siamo qui apposta.
Cafone: Bravo.
Totò: Vuol dettare per carità?
Cafone: Scriva, Napule...
Totò: Napoli eccetera eccetera eccetera.
Cafone: Caro Giuseppe compare e nepote. De prescia, de prescia.
Totò: ...compare e nipote, sì...
Cafone: A Napule stoce facendo la vita de lu signore.
Totò: A Napoli stocico...
Cafone: Stoce facendo...
Totò: Io stocico, tu stocico, non esiste questo verbo...
Cafone: Non ti piace stocico?
Totò: Stocico. St'è lo stocico. E che mi fai scrivere?
Cafone: Più corto, va'...
Totò: Santo Iddio, com'è si fa?... (schizza l'inchiostro in faccia al cafone)
Cafone: Paisà. Chisto lu vestuto l'aggio comprato ieri.
Totò: Bravo! Paga sempre lei, Peppiniello! Quelle pizze diventano due.
Cafone: A la sera me ne vado a lu tabbarene.
Totò: Me ne vado... me ne vado!
Cafone: E me n'esco quando chiotte.
Totò: Quando chiotte? (gli schizza di nuovo l'inchiostro)
Cafone: Quando chiotte. Ma ca' sta chiovendo inchiostro, paisà...
Totò: Quando chiotte?
Cafone: Chiotte, Chiotto, Chiotto, Chiotto, Chiotto, Chiotto...
Totò: Ah, quando chiotte! Chiotto, dice chiotto! Chiotte...
Cafone: E per questo mandame nu' poco de soldi...
Totò: (sospettoso): ...mandami un poco di soldi...
Cafone: ...perché nun t'enco nemmeno i soldi per pagare lu scrivano che me sta scrivendo la lettera presente.
Totò: E poi?
Cafone: E poi, mettete i saluto, punto.
Totò: Ma che saluti e saluti! Vai va, e ringrazia Iddio che non ti tiro il calamaio che mi serve. Chiotto, punto, stace, mi la perdere del tempo inutilmente.
Peppiniello: Papà, le pizze sono pronte, dammi i soldi.
Totò: Ma che soldi! Che pizze e pizze. M'è passato l'appetito.

Furono i «reduci» della contestazione a fare di lui un mito. Il ricordo di quelle nottate al Mignon di Roma, quando i suoi film tornarono e lui risorse. Per non morire mai più

E il '68 trovò il suo Grande Vecchio

DAVID GRIECO

Mi hanno chiesto di scrivere qualcosa su Totò a venticinque anni dalla morte. Mi sono sentito lusingato. Ma a mia volta mi sono chiesto: che c'entra uno come me con Totò? Non l'ho conosciuto di persona, non ho avuto la possibilità di vederlo sulle passerelle della varietà, e ho scoperto i suoi film in ritardo come tutti quelli della mia generazione.
Ma allora, come la mettiamo? Diciamo che ci provo lo stesso, a prescindere. Anche perché, tutto sommato, Totò è di tutti, e quindi tutti possono parlare di Totò. Lui non si offende, tanto ne ha sempre sentite di tutti i colori sul suo conto.
Tutto comincia nell'estate del 1972. Totò è morto da cinque anni. Ma sembra un secolo. Un esercite napoletano accata, per quattro soldi, i negativi di una dozzina di film di Totò: *Totò cerca casa*, *Totò Tarzan*, *Totò le Moko*, *I due or-*

lanelli, *Totò sceicco*, *Totò nella fossa dei leoni*, *Totò Peppino e la Malafemmina*, *Totò Fabrizi e i giovani d'oggi*, *Siamo uomini o caporali?*, *47 morto che parla*, *Totò contro il pirata nero* e *La banda degli onesti*. Il suddetto esercite si improvvisa distributore e decide di mandare in giro per l'Italia pigra e accaldata una rassegna itinerante, neanche pubblicizzata, di film di Totò.
A Roma, il baraccone approda al cinema Mignon. Al momento, il Mignon è una sala cosiddetta «d'essai» in pieno declino, trasformata dagli eventi in dormitorio pubblico per un manipolo di vagabondi che si trascinano fin lì dalla Stazione Termini. Insomma, è tutto un gran ruttare, russare e scorgiare mentre transitano sullo schermo sbiaditi capolavori di Eisenstein, Dreyer, Murnau e compagnia bella.
Ma ecco che arriva Totò. Ed ecco che all'improvviso la sala

riempie di ragazzi, mentre gli anziani vagabondi, molto snob, se ne vanno schifati e offesi. Chi sono questi ragazzi? Sono i ragazzi della generazione del '68. Ragazzi cresciuti in compagnia di Che Guevara, Jean-Luc Godard e Jim Morrison. Ragazzi che forse, a parte *Uccellacci e uccellini* di Pasolini, non hanno mai visto Totò. Ragazzi che probabilmente hanno sentito parlare di Totò come di un gufio di altri tempi.
Ebbene, questi ragazzi sembrano impazziti. Rivedono ogni film anche tre volte di seguito. Ridono senza freni. Mandano a memoria tutte le battute. Restano fuori del cinema a raccontarsi quei film all'infinito, fino a notte alta.
Giorno dopo giorno, nonostante l'approssimarsi del Ferragosto, i ragazzi che vanno in pellegrinaggio a vedere Totò aumentano a vista d'occhio. Al Mignon, ormai, bisogna fare a botte per entrare. Arrivano persino i turisti, che come al solito

hanno trovato tutti i musei chiusi. Ridono pure loro guardando Totò, anche se non capiscono una parola. Ma il linguaggio di Totò è universale. I suoi sguardi, i suoi gesti, le sue smorfie farebbero crollare anche un eschimese. Al Mignon si aggiungono altre sale. A Roma si aggiungono altre città. È un successo incredibile, che si protrae per anni e anni, prima in cinema e in seguito in televisione. E per fortuna che allora la televisione non era quella che è adesso, altrimenti tutto questo non sarebbe potuto accadere.
Che cosa è successo in quell'estate del '72 alla generazione del '68? C'è stata una specie di rivoluzione, l'ennesima. La Rivoluzione Totò. Che consisteva nel rivendicare un certo numero di nuovi, sopralti diritti: il diritto di ridere per ridere, il diritto di sberleffiare anziché indignarsi, il diritto di non prendere più sul serio quello che proclamavano di voler rivoltare il mondo. Se fosse concesso coniare slogan retro-

spetti, si potrebbe dire col senno di poi: *a con Totò, o con le Br*.
Si può dunque rimproverare a Totò di aver distrutto con una risata tutta la gloriosa cultura degli anni Sessanta? Forse sì, ma quando ci si rende conto che l'ultimo custode di quella cultura è uno come Gianni Minà, è meglio lasciar perdere...
Ma una nota negativa, almeno per chiudere, ci sta bene. Totò, infatti, ha una colpa. Ha la responsabilità di aver mortificato il mestiere dell'attore in Italia. Dopo la sua riscoperta, infatti, il cinema italiano non ha più saputo darsi degli interpreti. L'attore (Mastroianni, Gassman, Sordi, Tognazzi) è definitivamente tramontato per fare posto al personaggio (Benigni, Troisi, Verdone, Nuti). Ma Totò dovrà scontare questa colpa ancora per chissà quanto tempo. Finché qualcuno non lo supererà, e c'è caso che ciò non accada mai, sarà condannato a vivere e a sentirsi ridere di lui

Arbore e Pasolini Così lo ritraggono in tv e a fumetti



Uno dei disegni di Pasolini pubblicati su «Il Grifo». A centro pagina, un'immagine di «Totò Diabolico», in alto a destra, «Totò e Peppino divisi a Berlino»

ROMA Totò in tv e Totò a fumetti. Non sono due titoli (tra gli oltre cento, girati dal grande attore) ma due particolari omaggi. Il primo glielo rende la tv, per mano di uno dei suoi più geniali protagonisti ed autori: Renzo Arbore. Il popolare Renzo sta infatti preparando un programma dedicato a Totò, su cui però non si sbilancia. «Sarà di una o due puntate — ha dichiarato in un'intervista a *Il Messaggero* — ma non dico una sillaba, una vocale, una parola. Le orecchie leste sono in agguato. Appena apro bocca mi rubano l'idea. Mi sono stancato di fornire materiale agli altri. Per il commo napoletano nutro grande ammirazione: un genio della comicità, ma non solo. Totò era un artista straordinario».
Il secondo, particolarissimo omaggio (e anche qualcosa di più) glielo aveva dedicato, nel 1966, Pier Paolo Pasolini. Il poeta e regista lo aveva voluto con sé nel film *Uccellacci e uccellini* e poi nell'episodio «La

terra vista dalla Luna», contenuto nel film *Le Streghe*, accanto ancora a Ninetto Davoli e a Silvana Mangano. Ebbene, lo stesso Pasolini, invece di una sceneggiatura, per quell'episodio, disegnò un vero e proprio fumetto, molto più di uno scarno *story-board*: una serie di poeticissime tavole a colori. Ora quelle tavole, conservate al Gabinetto Vieusseux di Firenze, sono state pubblicate sull'ultimo numero della rivista *Il Grifo*, accompagnate dalla trascrizione dei dialoghi dell'episodio e da uno scritto di Pasolini, contenuto nel libro *Le regole di un'illusione* edito dal Fondo Pier Paolo Pasolini. In quello scritto, che ricorda la genesi e le intenzioni di quel film, scriveva, tra l'altro, il regista: «Originariamente volevo fare una serie di episodi, tutti con Totò, che formassero un film. Quando Totò morì, l'idea cadde. Il modello non poteva essere che le prime commedie di Chaplin». Quale miglior complimento per il grande Totò? □ R.P.

Nel 1940 assieme a Cesare Zavattini creò il soggetto che sarebbe diventato, dieci anni dopo, la fiaba più bella del neorealismo italiano



Lo scrittore ne intuì il talento «fantastico» in un'intervista che ripubblichiamo. In una lettera finora inedita il comico rispondeva...



Quel «Miracolo» che non ci fu

I due testi che vi proponiamo in questa pagina riguardano un aspetto poco conosciuto della vita e dell'attività artistica di Totò: il rapporto con Cesare Zavattini, in particolare per un soggetto (*Totò il buono*) al quale i due lavorarono assieme nel '40 e che sarebbe divenuto, undici anni dopo, il celeberrimo *Miracolo a Milano*. L'intervista di Zavattini a Totò uscì nel '40 sulla rivista *Scenari*, come ricostruisce Aggeo Savio nell'articolo sotto. La lettera di Totò a Zavattini è inedita, e la pubblichiamo per gentile concessione dell'Archivio Zavattini, un'autentica miniera - come scrive qui accanto lo studioso Lorenzo Pellizzari, a cui dobbiamo il ritrovamento della lettera - dalla quale usciranno probabilmente altri tesori, negli anni a venire: su Totò, e su altro. La lettera, come potete notare, porta la data del 23 gennaio 1941, anno XIX dell'«era fascista»; ed è firmata Antonio de Curtis, il vero nome (nobile) di Totò.

«Totò il buono sono proprio io»

Roma, 23 gennaio 1941-XIX

Caro Zavattini,

ti confermo con questa mia quanto ti dissi a voce, che cioè rinunciavo a qualsiasi mio diritto morale e materiale sul soggetto «Totò il buono» apparso nella Rivista Cinema con la firma tua e mia. Il soggetto resta dunque di tua assoluta definitiva proprietà, a tutti i fini; puoi pertanto trattarlo e disporre come meglio credi oggi e sempre.

Ti prego solo di lasciare il mio nome accanto al tuo per le ragioni che sai, e cioè:

1) come attestazione della mia adesione al soggetto che mi piace profondamente, che credo possa sul serio costituire nel campo dell'umorismo cinematografico una carta nuova;

2) perché in tal modo sarà più facile che tocchi a me la ventura di interpretarlo. So a quali difficoltà andrai incontro nel campo dei produttori con questo soggetto, ma mi pare che la nostra situazione migliori di giorno in giorno così che iniziative giudicate difficilissime ieri non lo sono più oggi e lo saranno ancora meno domani;

3) perché quando me lo raccontasti sentii subito e prima di ogni altro come fosse Totò al cento per cen-

to, nelle mie più segrete aspirazioni, e ti suggerii di far nascere il protagonista in un cavolo avendone sentito tutta la sua umanità fiabesca e vicina alla natura.

Chiunque lo interpreti, ti domando un altro favore: di darti una mano quando lo sceneggerai. Sarei lieto di contribuire con te al perfezionamento del tuo soggetto. Tu sai che su quella linea non mi mancano le idee e le trovate efficaci, tu sai che toccandomi nei tasti giusti io so inventare oltre che interpretare. Ti ripeto, questo lo farai se vorrai e se potrai. Io sono lieto, insomma di mettermi a tua disposizione con quel tanto di fantasia e di poesia che tu mi hai riconosciuto da molti anni e recentemente nell'articolo di *Scenari*.

Ti saluto, caro Zavattini, e ti auguro di varare «Totò il buono». Se avrà la fortuna di essere io l'interprete, credo che potremo gareggiare direttamente con i migliori prodotti stranieri. Fammi sapere qualche cosa tuo



«Miracolo a Milano» fu un incontro mancato, ma Totò e De Sica lavorarono spesso insieme. Qui sopra, li vediamo entrambi in veste di attori: il film è «I due marescialli» diretto da Sergio Corbucci nel 1961. Sotto, Totò diretto da Vittorio De Sica: il personaggio è il «pazzarello» del celeberrimo film «L'oro di Napoli».

CESARE ZAVATTINI

Cercherò di ritrarre con la massima precisione i discorsi ed i pensieri di questo grande mimo napoletano da me registrati in casa sua, viale Parioli 41, la sera del 19 agosto. Totò aveva un bellissimo vestito color tortora, le gambe secche e pelose su un tavolino intarsiato. Dietro la sua testa il quadro di un trisavolo dai volti aguzzi; mi ricorda Cesare Beccaria tra i ritratti degli allievi illustri sulle pareti dei corridoi del collegio ducale di Parma.

Totò ama la casa e i suoi oggetti come un bambino; gli ho visto con questi miei occhi lucidare un vassoio d'argento dopo aver fatto servire agli ospiti calici di maccarese; e per un buco nel tappeto causato da una sigaretta - credo di essere stato io - si rannicchiò nella poltrona come una statua di Geminio.

Non voglio essere indiscreto, ma una giornata presso questo marchese quarantenne si presenta con i tagli arditi di una commedia.

Tutta la sua vita privata conferma come egli sia uno scrittore travolto, un diavolo mancato: la cosa più interessante e commovente del mondo per Totò è proprio il sangue blu di Antonio de Curtis, ed egli soffrirà sempre di non poterne raccontare la biografia segreta. Sul palcoscenico continua «più forte» gli atti quotidiani. Ecco la spiegazione delle rare risonanze del suo movimento: qualche cosa molto più «sangue» e memoria della comune definizione: le mosse di Totò.

Totò tende verso un mondo preciso: talmente chiaro in lui che non sente i pericoli del suo carattere. La materia favolosa del suo gesticolare diventerà serie d'immagini classiche solo se accentua quel rigore che in *La camera affittata a tre* è dovuto al tempo come somma di riflessioni. Con uno sforzo, egli può arrivare al teatro nel senso di creazione totale: dove l'attore segna l'autore. Il suo «moderno» sta per valicare l'aneddoto e agganciarsi solamente i motivi prediletti della sua vera immaginazione: non all'attore dunque rivolgi il discorso, ma all'autore. L'attore è immobile, non gli domandiamo altro (e non commettiamo certo l'errore di esigere da lui dei mutamenti, o l'abbandono di alcuni suoi tipici atteggiamenti come stancarsi della propria voce) e magnificamente bene com'è (e neanche il diavolo per fortuna riuscirebbe a cambiargli un gesto); tutto il lavoro dev'essere fatto dalla parte dell'autore. E che qualche cosa d'importante - la sua crisi - stia avvenendo mi pare comprensibile anche dai seguenti appunti.

Ritiro le sue parole. Se ne aggiungo qualcuna, se completo o chiarisco, lo faccio sempre nell'ordine rigoroso delle intenzioni di Totò. «Leg-

go poco. Ma ho sempre il rimorso di leggere poco. Spero che equivalga all'aver letto un poco di più.

Qualche volta penso di abbandonare la varietà per il teatro. Non significa nel mio caso sottovalutare il primo rispetto al secondo, poiché lo stesso varietà con il repertorio che sogno diventa automaticamente teatro.

Riassumiamo: scrivere una commedia con il coraggio della varietà (es. *Sei personaggi in cerca d'autore*, *La piccola città*). Questa affermazione può far inorridire, ma provate a pensarla a Petrolini con il genio di Pirandello).

Adopto spesso le parole *surreale metalifico*. Qualche amico mi ha messo in guardia, sono un po' troppo adoperato e vaghe, lo non arrossisco nel dirle, per me vogliono dire fantastico come lo avrei detto a dieci anni. Credo che i cartoni animati siano surreali e metafisici nel mio senso un po' ingenuo: per questo vorrei essere come Maximium, il protagonista di un cartone animato. Anche perché vorrei parlare pochissimo. Ridere, esclamare; io rido in due modi, e proprio da cartone animato. Questa mia preferenza dovrebbe far capire l'urgenza di una regia che doni al palcoscenico dimensioni sbalorditive.

Anche alcune riviste me le scrivo io. Ma talvolta c'è tra le cose che penso e la loro espressione un velo. In *Tarzan* quando entro in scena con la camicia bianca e le alette vorrei veramente volare intorno a Lucifero come una farfalla. Invece un lazzo mi tiene incollato sul palcoscenico. Nessuno si accorge che certe sere io combatto una battaglia violentissima: Totò contro il suo repertorio. Sono momenti nei quali mi sembra di soffocare, e allora mi vedete spiccare un salto straordinario - vi assicuro straordinario - e tento di arrampicarmi su per il sipario. Reagisco alla consuetudine della recitazione. Direi che è un fatto fisico. Vorrei persino precipitarmi nella voragine della platea e correre sulle teste degli spettatori.

Qualcuno ha scritto che io sono un'ameba. Giusto se si pensa che il fluire della forma sia il fluire di essere sempre diverso. Vista l'impossibilità di identificarsi stabilmente subentra l'ansiosa ricerca della cosa o dell'essere che più ci somiglia. O una marionetta o un uccello. Mettete un po' insieme queste due metamorfosi!

La mia non è una situazione originale, ho intuito che anche i miei simili nascostamente si trasformano con il pensiero - tante volte al giorno - in un albero, in un gatto, in un uccello. Io sento nelle vene le parentele più remote, per que-

sto un illustratore mi accontenterebbe cambiandomi di colpo un braccio in un giglio, un occhio in un ranocchietto, e petali di girasole per capelli.

vedete quella piccola mensola? La mia *Danza del cigno* che è un pezzo riuscito, mi sembra, nacque guardando quella mensola. Avevo sempre una gran voglia di volare lassù, di appollarmi lì tra le stupore dei miei familiari.

Il movimento! Il bisogno di rompere oggetti, vorrei che mi scrivessero un atto durante il quale io non faccio che rompere tazze bicchieri vasi e mobili. Il fracasso si compone in musica. Contemporaneamente dovrebbero scoppiare fuochi artificiali, la camera riempirsi di fumo. La mia infanzia è tutto un fuoco artificiale: sempre ancora l'odore della polvere pirica.

Conosco l'umorismo moderno più nei settimanali che nei libri. Mi pare di essere esattamente dentro al mio secolo. Altri comici risolvono brillantemente il lato dialettico. Io tendo alle figure. Tra una battuta e la mia spada che si allunga, si allunga tenendo così a debita distanza l'avversario, io mi commuovo per la spada (e invidio la battuta).

A proposito di commozioni, io non sono un sentimentale. I miei simili mi interessano per quanto essi non ap-

paiono. Una bolla di sapone diventata vetro - e io ci metto dentro - un pesciolino rosso preso nel vuoto - mi commuove veramente. A ogni modo ho la coscienza tranquilla, poiché anche le bolle di sapone sono creature di Dio. Il 1940 è un anno capitale per la mia vita artistica: ho cominciato a capire di essere pigro. Sono le prime occasioni che cerco di descrivermi. Una volta dicevo: io befo la vita. Definizione barocca e adatta a troppa gente. Ora mi sono accorto che io amo la vita: il desiderio di comunicare con tutte le cose. Sarò meno pigro nel concepire lo spettacolo: che è la vita fermata con la fatica nei momenti a noi congeniali.

Amo le donne, dicono tutti. È vero come un'arancia quando si ha sete. «Mi hanno rubato la mia arancia». Che disperazione, pianti, grida. Amo profondamente mia figlia. Questo può parere in contrasto con qualche affermazione di prima: ma non siamo d'accordo che la vita è veramente misteriosa».

Press'a poco tutto questo ha detto Totò. Siamo scesi insieme dallo scalone della sua villa, da basso aspettava l'autista con il berretto in mano davanti alla *Lancia* come nei manifesti. «Farò un articolo», gli ho detto. «Lungo?», mi ha chiesto con ansia.



E se fosse diventato uno dei «Sei personaggi»?

Era il genio del varietà ma pensava a Pirandello e al teatro «serio» Lo realizzò recitando Fra' Timoteo nella «Mandragola» e Iago nel film «Che cosa sono le nuvole»

AGGEO SAVIO

Lo scritto di Cesare Zavattini che pubblichiamo qui sopra apparve, col titolo *I pensieri di Totò*, sulla rivista *Scenari*, in data settembre 1940, e fu ristampato da Vito Pandolfi nella sua *Antologia del grande attore* (Laterza, 1954), oggi, crediamo, introvabile. È un documento illuminante di ciò che Totò era già allora e di certe sue potenzialità che, in cam-

po teatrale, avrebbero potuto avere sviluppo, se il suo percorso artistico avesse imboccato una strada diversa. Si vedano i riferimenti al Pirandello dei *Sei personaggi* e al Thornton Wilder della *Piccola città* (dramma, quest'ultimo, che, alle soglie della guerra, aveva avuto un effetto sconvolgente sulle platee di mezzo mondo). Il giovane Zavattini era stato

fra i primi estimatori di Totò. Lo aveva anche proposto, nel 1935, per il «secondo ruolo» (poi affidato a Luigi Almirante) nel film di Mario Camerini (protagonista Vittorio De Sica) *Darò un milione*, tratto da un soggetto di Zavattini, appunto. All'epoca, il grande attore, affermatosi via via nel varietà, nell'avanspettacolo, nella rivista, non aveva ancora messo piede su un set. Il suo primo film, *Fermo con le mani*, è del 1937, il secondo, *Animali pazzi*, del 1939. Nel 1940, cioè nell'anno stesso dei *Pensieri di Totò*, è la volta di *San Giovanni decollato*, che Zavattini sceneggiò (in collaborazione), ricavandolo con alquanto libertà dalla commedia omonima di Nino Martoglio; e del quale (stando a una sua testimonianza, resa a Francesco Savio nel 1974) gli era stata pur ol-

ferita la regia, da lui rifiutata per timidezza e passata quindi ad Amleto Palmieri. Non è superfluo ricordare che *Totò il buono* s'intitolerà, nel 1943, il «quarto libro» di Zavattini (dal quale procederà, in seguito, *Miracolo a Milano*, uno dei capolavori di De Sica).

Sta di fatto che, nel periodo bellico e nell'immediato dopoguerra, fino al 1949, Totò continuò a interpretare ogni anno una nuova rivista, prima di essere catturato dal cinema e da questo, spremuto fino all'osso. Non ci sarebbe stato, invece, l'incontro tra lo sperimentalismo linguistico (gestuale, dinamico, verbale) dell'attore e le rivoluzionarie novità portate gli, sulla scena di prosa, da autori come quelli accennati nello scritto zavattiniano: Pirandello, in particola-

O meglio (anzi, peggio): personaggi pirandelliani furono assegnati a Totò, sullo schermo, nel 1953; in *L'uomo, la bestia e la virtù* di Steno, nella *Patente* (episodio di *Questo è la vita*) di Zampa. E si trattò, soprattutto nel primo caso, d'un brutale, superficiale sfruttamento della popolarità del comico, senza riguardo né per il testo né per lui. Più felici sempre nello stesso scorcio di tempo, gli adattamenti cinematografici da commedie di Eduardo Scarpetta a firma di Mario Mattoli: *Un turco napoletano*, *Il medico dei pazzi*, *Miseria e nobiltà*; dove Totò ritrovava le sue radici partenopee, così come, in precedenza, il suo personalissimo talento si è prestato a raddoppiare la figura del protagonista di *Napoli milionaria!*, tradotta in film dallo stesso Eduardo De Filippo. E in questa zona ambigua fra

teatro e cinema si colloca un piccolo gioiello: l'incarnazione che Totò fa di Fra' Timoteo nella *Mandragola* (1965) di Alberto Lattuada, da Machiavelli (ma la sua presenza sarà ridotta, per motivi dichiarati di economia narrativa, nel montaggio definitivo del lavoro). Malinconicamente, il commiato dell'attore dall'arte e dalla vita si affida nel 1967 a uno lago-marionetta: nell'episodio pasoliniano *Che cosa sono le nuvole* (in *Capriccio all'italiana*). Tra le «macchiette» di Totò, nei primissimi Anni Venti, sappiamo esservi stato un *Otello*...

Il binomio «Totò e Teatro» dovrà insomma richiamare alla mente solo le gloriose stagioni del varietà e della rivista, che ebbe Antonio De Curtis fra i loro miti? Essere puro oggetto di ricerche storico-critiche, ancorché intense e partecipi (come quella condotta da Claudio Meldolesi nel suo *Fra Totò e Gadda*, Bulzoni, 1987)? Per buona fortuna, la lezione «teatrale» di Totò è filtrata fino ai giorni nostri, e dà luogo a singolari fioriture: nell'opera, ad esempio, d'un esponente di punta della scena d'avanguardia come Leo De Berardinis. Nella *Tempesta* shakespeariana da lui allestita, il gruppo dei comici è dominato dal vivente fantasma di Totò. Altrove, il «numero» della lettera (aggiunto, in *Miseria e nobiltà*, al copione originale scarpettiana) rivive in altri corpi e voci di attori. E uno degli spettacoli più recenti di Leo, nel titolo come nel senso profondo della vicenda, incarna *Totò principe di Danimarca*, in guisa di Amleto. Le vic del teatro sono davvero infinite.



Da «Darò un milione» in poi gli incontri mancati con De Sica

Un principe che sognò di farsi barbone

LORENZO PELLIZZARI

Ogni volta che ricorre un anniversario - poniamo quello di *Via col vento* o di *Casablanca* - fioriscono leggende pellicolari basate sul se, sul forse, sul magari. Pensate se nel ruolo di Rossella ci fosse stata, anziché Vivian Leigh, Paulette Goddard o Katharine Hepburn; pensate se nel ruolo di Ilsa Lund fosse apparsa Hedy Lamarr, anziché Ingrid Bergman, o se la parte di Rick, anziché a Humphrey Bogart, fosse toccata a Ronald Reagan o a James Cagney, che forse erano in predicato, che magari avrebbero accettato.

Suona molto più nostrano invitare lo spettatore a pensare che cosa sarebbe accaduto se nel ruolo di Totò il Buono di *Miracolo a Milano* ci fosse stato proprio Totò, alias principe Antonio de Curtis, anziché il dimenticato Francesco Golisano, in arte Geppa. Ma, mentre quelle precedenti sono soltanto storie di cast hollywoodiani o di indiscrezioni - promozionali, questa è una storia vera, che vale la pena di raccontare.

Che fin dagli anni Trenta (ben prima di Pasolini) un certo cinema italiano guardasse a Totò come all'interprete ideale di commedie surreali e di apologeti divertenti ma a sfondo morale o sociale, è intuitivo quando non risaputo. L'operazione riesce, soltanto in parte, a Carlo Ludovico Bragaglia con *Animali pazzi* (1939) da un soggetto di Achille Campanile. Ma già ad altri due umoristi, Cesare Zavattini e Giac Mondaini, Totò (una volta «scartato» Buster Keaton) è venuto in mente come possibile - protagonista di *Buoni per un giorno*, il soggetto che nell'agosto 1934 pubblicano sulla rivista *Quadrivio*. Purtroppo non se ne fa nulla: da quello spunto Mario Camerini trae nel 1935 *Darò un milione*, la chiave adottata è ben poco surreale, protagonista è il bello di turno che si chiama Vittorio De Sica.

La storia continua. Il soggetto originale di Zavattini termina con la descrizione di una scena ove i personaggi della vicenda, «imbarcati sul tapis roulant dei tablogan, salgono, salgono... perdendosi fra le nubi». Passano sei anni (siamo al settembre 1940) ed ecco il finale di un altro soggetto, pure pubblicato su una rivista, che questa volta è la gloriosa *Cinema*. Mentre sopraggiungono gli inseguitori le scope si al-

zano portando seco i cavalotteri verso l'alto, verso quel regno dove tutti dicono *buon giorno* volendo veramente dire *buon giorno*, proprio come sarà l'*happy end* del *Miracolo a Milano* di De Sica. Il soggetto, ancora di Zavattini, si chiama *Totò il buono*, ma ciò che conta sono due fatti: il nome che controfirma il testo - Antonio de Curtis (Totò) - e i disegni (della bravissima regista d'animazione Lotte Reiniger) che accompagnano la pubblicazione e ove il personaggio ha appunto già le fattezze del comico.

Trovata pubblicitaria? Ce ne sono di più efficaci. Amo gettato ai produttori? Non tutti apprezzano l'artista napoletano o credono in lui. Nuova testarda tentativo di Zavattini volto a rintracciare l'interprete ideale delle proprie favole? Ben più probabile, se appena si pensa a quel mobilissimo «cartone animato» che è Totò, a quel volto incredibile, a quel misto di malizia e di ingenuità. Ciò che più conta, comunque, è che Antonio de Curtis è veramente implicato nel progetto e offre una bella prova di appassionata professionalità.

La conferma è saltata fuori, quasi per caso, da un inedito scovato grazie all'Archivio Zavattini, una miniera ancora da esplorare: la lettera del gennaio 1941 riprodotta qui accanto. Basta leggerla per risolvere una serie di curiosità, per illuminare il corretto rapporto fra i due interessati, magari per comprendere le difficoltà del cinema italiano di ieri, di sempre.

Per Totò - ma anche per Zavattini - una grande occasione mancata. L'anno successivo lo sceneggiatore trarrà dal testo l'omonimo romanzo, pubblicato da Bompiani. Poi finalmente, nel 1951, sarà la volta del film di *Miracolo a Milano* che resta uno dei pochi grandi esempi di un genere, il fantastico sociale, da noi colpevolmente negletto. Il coinvolgimento di Totò è rimesso un po' da tutti, ma rimane - come da desiderio dell'attore - il nome aggiunto al personaggio. Quanto ad Antonio de Curtis, quell'anno... cerca moglie, è Figaro, Tarzan, sceicco e persino morto che parla. Troppo - inflazionato (o non più giovane a sufficienza) per rivestire anche i panni di quell'ingenuo e coraggioso trovatello che vive tra i barboni un sogno cinematograficamente durato più di dieci anni.

Auditel Per «Pretty Woman» 10 milioni

ROMA. Raiuno tira il fiato. Pretty Woman l'altra sera su Raiuno ha battuto il record Auditel: 10 milioni 388 mila telespettatori. E alle 22.30 erano sintonizzati in 11 milioni e 771 mila, per vedere almeno come andava a finire...

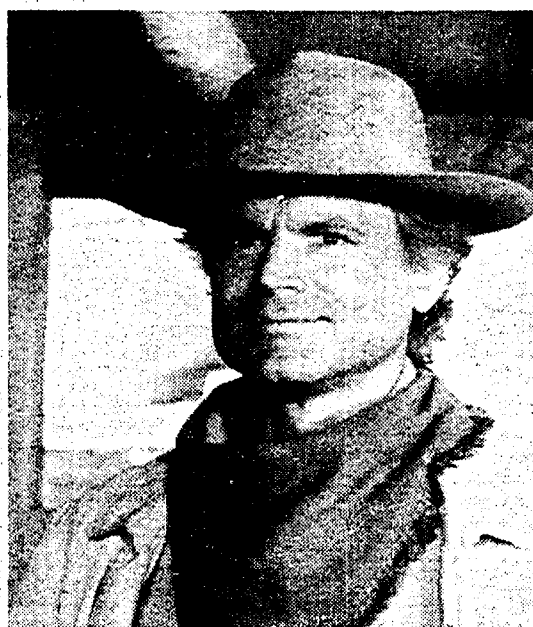
Dse L'italiano nel mondo via etere

ROMA. Dedicato a tutti coloro che parlano l'italiano. Che amano l'italiano. Che studiano l'italiano. Dove il suono, il nuovo magazine settimanale del Dse (Dipartimento Scuola Educazione) realizzato in collaborazione con Rai Corporativa, Radiotelevisione Svizzera Italiana, Tv Koper Capodistria e Telemontecarlo, prende l'avvio venerdì prossimo alle 9 su Raidue e su Raiuno all'una di notte circa. È un programma nato per diffondere all'estero, dove esistono tv aderenti alla Comunità Italiana (non necessariamente, quindi, solo fra le comunità di emigrati), informazioni, fatti, personaggi, servizi d'attualità sull'Italia, la sua cultura e le sue tradizioni.

Si conclude a Cannes il Mip (Mercato internazionale tv) Fra Rai e Fininvest una sfida senza esclusione di colpi

Per un pugno di telefilm

Si conclude oggi il Mip di Cannes che non sembra aver risentito della congiuntura economica. A spingere sono stati i paesi emergenti. Oltre trenta nuove televisioni commerciali sono nate di recente solo in Europa. Buoni affari per Sacs e Fininvest. Incredibile persistenza sulla piazza delle cinque vecchie Piovre, che vengono ancora vendute in pacchetto unico in attesa della prossima serie.



Terence Hill protagonista della serie tv «Lucky Luke»

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

CANNES. Niente crisi al mercato tv di Cannes. Almeno così dicono gli italiani. E per italiani intendiamo naturalmente Rai e Fininvest, coi rispettivi rami acquisti e vendite. Il Mip è tornato ad essere «effervescente» per effetto soprattutto dei nuovi soggetti emergenti, che nella fattispecie sono le televisioni neonate all'Est (inteso anche come estremo Oriente). Solo nel nostro vecchio continente negli ultimi tempi sono nate oltre trenta antenne commerciali. La stima l'ha fatta Giovanni Stabellini, che è il responsabile vendite di Berlusconi. Ma uguale è la considerazione della Sacs, che vende la produzione Rai. Curioso invece il fatto che, mentre per la Fininvest il prodotto leader del mercato è stato Lucky Luke, che è nuovo e giovanile, per la Rai a tirare la volata è pur sempre la vecchia Piovra. Qui a Cannes sono state vendute tutte e cinque le serie già girate. Le hanno volute le antenne di paesi dove erano state già programmate, per replicare in vista della sesta parte.

Un titolo come Lucky Luke può valere sul mercato da 2 miliardi (in Germania) a 50 milioni (in Ungheria). Piccoli sbalzi di un mercato che raccoglie e rappresenta le più diverse realtà. Come si può vedere ad occhio nudo anche girando per gli stand, costruiti nel solito stile prefabbricato. Tranne quello della Paramount, che è un tempio egizio così come se lo possono sognare gli americani per celebrare i fasti del giovane Indiana Jones. A proposito del quale vi abbiamo già detto che andrà in onda solo in autunno, come ha fatto sapere ieri l'altro il direttore di Raiuno Carlo Fusconi. Mentre i dirigenti della Fininvest sono felici di comunicare che la serie negli Usa è andata così felicemente che non sarà continuata. Qui a Cannes Rai e Fininvest si sono disputate gli stessi clienti, senza peraltro perderli né una né l'altra. Per esempio gli uomini di Berlusconi fanno sapere di aver venduto alla Turchia un pacchetto gigantesco di 250 ore e contemporaneamente anche la Sacs ha fatto affari con lo stesso paese per altre centinaia di ore. Forse però, anziché vantare i successi dei venditori, faremo meglio a far sapere al pubblico

quali prodotti stranieri vedrà presto sui piccoli schermi, per effetto degli acquisti e per merito delle produzioni avviate. Le nostre aziende televisive comprano ancora parecchio. Così, per esempio, il responsabile acquisti per la Fininvest, Daniele Lorenzano, si è assicurato alcune serie anche vestite come la storica Happy Days di cui sono stati scoperti 22 episodi andati in onda negli Usa e meno avventurosi, più sentimentali e meno trucchi. Negli Usa è questo il momento in cui si stanno ultimando

dei piloti delle grandi serie in vista degli screening di maggio. Cannes perciò è una vetrina di prodotti già noti. Le novità, se pure ci sono, non appartengono al campo della grande fiction, che rimane quella che la più notizia. Mentre nelle pieghe prefabbricate, cioè negli stand, del Mip si offrono molti titoli appartenenti ai più diversi settori. La Sacs, per esempio, non ha in listino nessuna nuova miniserie, ma vende di tutto, dallo sport alla lirica, dai balletti a Celentano. Cosicché può farcire le circa 50 ore delle Piovre con ogni ml di Dio della nostra produzione elettronica. Urge comunque un rinnovo dei listini al quale lavorano, oltre che Raiuno e Raidue, impegnate a coprire la miriade di titoli annunciati nei giorni scorsi al Mip, anche Reteitalia. Alla quale diamo l'ultima parola per annunciare che il premio Oscar Gabriele Salvatores sta per girare un film esclusivamente per la tv, che si intitola Sud e racconta di una fabbrica smantellata nel nostro mezzogiorno. Mentre invece per la stessa serie, che si chiamerà Piovra pubblica, lavora anche il russo Pavel Lunguine che ci ha sorpreso col singolare Taxi blues.

di piloti delle grandi serie in vista degli screening di maggio. Cannes perciò è una vetrina di prodotti già noti. Le novità, se pure ci sono, non appartengono al campo della grande fiction, che rimane quella che la più notizia. Mentre nelle pieghe prefabbricate, cioè negli stand, del Mip si offrono molti titoli appartenenti ai più diversi settori. La Sacs, per esempio, non ha in listino nessuna nuova miniserie, ma vende di tutto, dallo sport alla lirica, dai balletti a Celentano. Cosicché può farcire le circa 50 ore delle Piovre con ogni ml di Dio della nostra produzione elettronica. Urge comunque un rinnovo dei listini al quale lavorano, oltre che Raiuno e Raidue, impegnate a coprire la miriade di titoli annunciati nei giorni scorsi al Mip, anche Reteitalia. Alla quale diamo l'ultima parola per annunciare che il premio Oscar Gabriele Salvatores sta per girare un film esclusivamente per la tv, che si intitola Sud e racconta di una fabbrica smantellata nel nostro mezzogiorno. Mentre invece per la stessa serie, che si chiamerà Piovra pubblica, lavora anche il russo Pavel Lunguine che ci ha sorpreso col singolare Taxi blues.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

MEZZOGIORNO ITALIANO (Italia 1, 11.45). Gianfranco Funari ospita nel suo programma vincitori e vinti di queste ultime elezioni. Oggi è la volta di Leoluca Orlando, leader della Rete. AFFARI DI FAMIGLIA (Canale 5, 12.40). Lite tra cugine a causa di una pentola di «scarsa» qualità, che una delle due ha venduto all'altra. La parola al giudice Santi Licheri. Conduce Rita Dalla Chiesa. TV DONNA (Tmc, 15.30). Il salotto di Carla Urban apre le porte a Casanova. O meglio a Il ritorno di Casanova, lo spettacolo in scena in questi giorni a Roma, per la regia di Armand De Campe e interpretato da Giorgio Albertazzi e Mariangela D'Abbraccio. I due attori, in studio, parlano della pièce scritta da Arthur Schnitzler e riadattata da Tullio Kezich. MI MANDA LUBBRANO (Raitre, 20.30). Quanto costa sposarsi? Risponde Antonio Lubrano con una minuscola lista delle spese, elencate voce per voce: dall'abito da sposa agli addobbi floreali, dalle bomboniere al servizio fotografico, dal viaggio di nozze al ricevimento. Ospiti in studio, alcune coppie di sposi novelli ed esperti dei vari settori di contorno alle nozze. ERRORE FATALE (Canale 5, 20.40). Film-tv più dossier in onda alle 22.45. Al centro del racconto è Giulia (Patricia Millardet) una giovane donna realizzata nel lavoro e con una tranquilla vita familiare che un giorno scopre di essere sieropositiva: in un attimo perde l'affetto di amici e parenti, e la sua vita cambia drasticamente. Al termine del film si torna ad affrontare il tema dell'Aids, con il racconto di una ragazza «normale» che improvvisamente, scoprendosi sieropositiva, viene allontanata da tutti. Commenti di Stefano Marcolini, presidente di «Solidarietà Aids», e Mauro Moroni, dell'ospedale Sacco di Milano. PROFONDO NORD (Raitre, 22.45). Il tema della prima puntata nord-est (22.45) della vittoria della Lega Nord, che Gad Lerner affronta in diretta dal Palazzo delle esposizioni di Pavia, città appena colpita dallo scandalo delle tangenti al poliziotto San Matteo e dove il partito di Bossi è diventato la forza politica di maggioranza relativa. Intervengono, fra gli altri, Ugo Intini, Miriam Mafai, Paolo Liguori, Angela Casella ed Elio Veltri. Saranno presenti anche Francesco Sporonzi, presidente della Lega Nord, e numerosi parlamentari leghisti. ETNA: MILLE E UNA VITA (Raiuno, 23). Alessandro Cecchi Paone guida il viaggio intorno al vulcano siciliano che, in eruzione da mesi, sta minacciando l'intera zona circostante, nonostante i tentativi di tecnici e scienziati per fermarlo. Il documentario, firmato da Fabrizio Truni con la collaborazione di Franco Barbagallo, descrive flora, fauna, storia e mitologia dell'Etna. POESIA DI TERRA, ACQUA, ARIA E FUOCO (Raidue, 19.15). Da oggi nuovo appuntamento con la poesia in un programma del Dse realizzato da Roberto Mussapi. Il ciclo di 50 puntate prenderà in esame l'universo poetico dai sumeri a Shakespeare, passando attraverso i lirici greci e latini, i mistici islamici e i provenzali. (Gabriella Galazzi)

Table with 7 columns and multiple rows of TV program listings for channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 1, 2, 3, 4, TMC, ODEON, TELE+, RADIO, and others. Each cell contains program titles and times.

il tuo vantaggio su Y10

10000000 in più rispetto a Quattroruote

rosati LANCIA

ROMA

Unità - Mercoledì 15 aprile 1992

La redazione è in via dei Taurini 19 00185 Roma - telefono 44 490 1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1



La sovrintendenza «Erano abusivi gli interventi a Villa Pamphili»

La sovrintendenza ai Monumenti ha giudicato «non conformi al progetto iniziale» i lavori eseguiti nella Valle dei Dami (Villa Pamphili) e ha imposto al Comune di ripristinare la vegetazione usurpata. Lo comunica il Comitato per la Difesa di Villa Pamphili che con il consiglio della XVI circoscrizione e l'associazione Italia Nostra annuncia di avere ottenuto la prima significativa vittoria. Il Comitato, inoltre, fa sapere di essere ormai pronto per trasformarsi in «associazione» (nelle scorse settimane per «salvare» la villa furono raccolte tra la gente 26 mila firme).

Natale di Roma Festa in Comune tra palme e premiazioni

Il 21 aprile Roma compie 2745 anni e in Comune «sen» è stato illustrato il programma della festa. Oltre alle consuete cerimonie (corone sull'altare del Milite Ignoto, celebrazione della messa, festa per il corpo dei vigili urbani) alle 10.30 del 21 aprile il sindaco Carraro nella sala degli Orzi e Cunzi terrà il discorso ufficiale e consegnerà i premi «Cultori di Roma», «Certamen capitulinum» e «Roma per la stampa». Poi concerto in piazza con la banda dei vigili urbani. A Ostia contemporaneamente verranno liberate delle loro protezioni le 200 palme piantate sul lungomare l'anno scorso. Dalle 17 alle 23 i musei capitolini saranno inoltre aperti contemporaneamente. E alle 20 serata di gala nel teatro dell'Opera. Infine, fuochi d'artificio dal Giardino degli aranci e dal ponte di Ostia.

Si dimette l'assessore sotto inchiesta a Tivoli

Si è dimesso l'assessore Luciano Felici del gruppo autonomo socialista, che il 24 marzo scorso è stato rinviato a giudizio. Dovrà rispondere di corruzione e truffa insieme con il consigliere socialista Pietro Artiani, e con i tecnici comunali Filippo Frosi (ora in pensione) e Alfredo Testi. Tre, secondo l'accusa, avrebbero ricevuto del denaro per «facilitare» un'operazione di compra-vendita di immobili.

Schiacciato dall'ascensore Gravissimo un operaio

Luigi Panatta 45 anni mentre lavorava nel vano di un ascensore, è stato schiacciato dalla cabina qualcuno ignaro della sua presenza aveva «chiamato» l'ascensore. È successo ieri mattina in uno stabile di via Euneoio. L'operaio è ricoverato nell'ospedale San Giovanni. Ha riportato fratture e lesioni in tutto il corpo. I medici si sono riservati la prognosi. Secondo i primi accertamenti, l'infortunio sarebbe avvenuto per una dimenticanza dell'operaio: sembra che Luigi Panatta, ieri mattina, abbia trascurato di disattivare la corrente, prima di infilarsi nel vano dell'ascensore.

Prima lo scippo Poi investono un ragazzo Due in manette

Scippano una donna, investono un pedone poi lo scippo con lo scippo in sosta. È accaduto ieri in via Ulivo Paolo Ferrante di 27 anni e Letizia Ceantio di 24 anni, i due scippatori, sono stati arrestati. Nel corso della giornata la coppia, a bordo di una Fiat «Tipo», aveva «rubato» tre borsette. Ma l'ultimo «scippo» programmato non è andato a segno. Dopo aver portato via la borsetta di Maria Vittoria Angeloni, 58 anni, i due scippatori hanno investito Massimo Dunozi, 26 anni, che percorreva a piedi via Ulivo. Il giovane si trova ora in un letto dell'ospedale San Giovanni con una prognosi di sette giorni. Ma non è finita qui. La Fiat «Tipo» dei malviventi è poi finita contro alcune auto in sosta. Una volante della polizia, in perlustrazione in quella zona, giunta sul luogo dell'incidente ha arrestato i due scippatori. Sotto il sedile dell'auto, i poliziotti hanno trovato altre tre borsette.

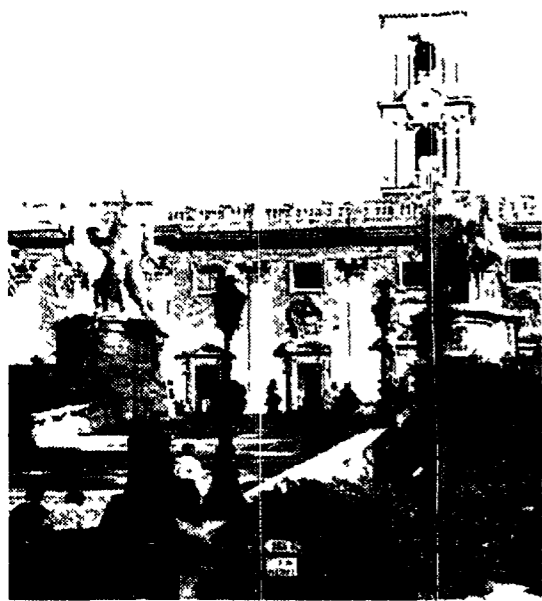
Albanesi rapinano il datore di lavoro «Non ci pagava»

Li hanno presi mentre tentavano di fuggire a piedi dal cantiere, dopo aver provato ad usare l'auto del rapinato. Tre albanesi sono stati arrestati per rapina, ieri, a Pavana di Albano Laziale, lungo la via del Mare. «Volevamo riprenderci gli stipendi che non ci ha dato», hanno spiegato ai carabinieri Astrid Krespa, Ljaga Edmona e Arthur Aliqui, tutti originari di Valona. Tra loro, solo Krespa ha un permesso di soggiorno, scaduto Lavoravano per Giuseppe Marciano, un imprenditore di Pomezia. Ma lui, secondo i tre, il sottopagava. E loro clandestini, senza sindacato né altri aiuti, hanno deciso di «farsi giustizia» da soli. Minacciando Marciano con un piccone, si sono fatti dare orologio e catena d'oro, il telefono cellulare e le chiavi della macchina. Ma qualcuno ha chiamato subito il 112 ed i tre sono stati presi poco dopo.

Ucciso dall'eroina ragazzo di 17 anni

Lo hanno trovato i genitori. Lui 17 anni, era chiuso nel bagno di casa. Un appartamento in largo Nivo Quadrelli per metri 200 era una dose di eroina. Dopo un po', insospettiti, i suoi familiari hanno bussato alla porta, senza ottenere risposta. Quando sono riusciti a entrare nel bagno il ragazzo era già morto. Accanto al corpo, la siringa.

CLAUDIA ARLETTI



Mercati generali a Lunghezza I soldi sono salvi

I nuovi mercati generali, salvo imprevisti dell'ultimo momento, sorgeranno a Lunghezza. Secondo l'avvocatura del Comune, non c'è infatti il rischio di perdere i finanziamenti (che, inizialmente, erano stati stanziati perché la struttura fosse costruita alla Romanina). Lo ha spiegato ieri il sindaco Carraro. Oggi, in consiglio comunale, verrà presa la decisione definitiva.

Salvo nuovi imprevisti, i mercati generali si faranno a Lunghezza e non più alla Romanina (come deciso in un primo tempo) il comune di Roma, infatti, non perderebbe i fondi stanziati dallo Stato per la realizzazione della nuova struttura. Questa la tesi dell'avvocatura del Campidoglio contenuta in una memoria che il sindaco Carraro ha letto ieri pomeriggio durante la conferenza dei capigruppo quasi interamente dedicata al problema dei mercati generali. La possibilità di cambiare idea sulla sede del futuro mercato ortofruticolo della capitale - problema del quale si occuperà il consiglio comunale di oggi - secondo l'avvocatura capitolina è «formalmente prevista dal decreto ministeriale su Roma-capitali».

«In linea di principio», si legge nella memoria dal sindaco firmata dall'avvocato Enrico Lorusso - le procedure attivate dalla legge finanziaria del 1986 e quelle della legge su Roma-capitali non sono incompatibili».

In consiglio comunale oggi comincerà la discussione che dovrebbe portare alla scelta definitiva sulla sede dei mercati. L'ipotesi di realizzarli a Lunghezza, dopo il parere fornito dall'avvocatura del Comune

«Vi faremo saltare in aria con quel carrozzone da circo» Avvertimenti alla postazione gestita da Villa Maraini

«Siamo l'unico riferimento nel degrado di Termini» La battaglia dei volontari contro l'inferno quotidiano

Minacce al camper antidroga Preso di mira il centro mobile di solidarietà

«Brutti porci, vi faremo saltare in aria, voi e il vostro squallido carrozzone». È un passo della lettera di minaccia, firmata «Fratellanza ariana armata», ricevuta da Massimo Barra, direttore della Fondazione Villa Maraini. «Vogliono colpire il nostro intervento in favore dei tossicodipendenti nella zona della Stazione Termini». Storie di «ordinaria emarginazione» nella realtà più degradata di Roma.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Brutti porci, vi faremo saltare in aria, voi e il vostro squallido carrozzone». Firma di Fratellanza ariana armata. È una parte della lettera di minaccia ricevuta ieri per posta da Massimo Barra, direttore della Fondazione Villa Maraini, un'associazione che da tempo interviene nel campo del recupero dei tossicodipendenti. Lo «squalido carrozzone» oggetto con i suoi operatori delle minacce degli «ariani armati» è il camper che da oltre quindici giorni staziona nel cuore dell'area di Termini per offrire una prima assistenza agli emarginati e ai tossicodipendenti.

Le promesse di morte contenute nella lettera non vanno affatto sottovalutate, afferma Massimo Barra - anche perché non è un fatto isolato. Negli scorsi giorni infatti ho ricevuto altre minacce indirizzate via telefono. È chiaro che qualcuno non gradisce il nostro intervento. Per avere conferma della veridicità delle affermazioni del dottor Barra è sufficiente vedere all'opera anche per poche ore, il «camper della solidarietà» nella «cassaba» di Termini. Intorno ad esso e all'equipe-base che agisce al suo interno - formata da un medico e un psicologo quattro ex tossicodipendenti e due volontari della Croce rossa - è un via via di persone in maggioranza giovani, segnate dalla droga e dall'emarginazione. «Nei primi 15 giorni di attività - sottolinea il direttore di Villa Maraini - già 500 tossicodipendenti si sono rivolti al camper. Un incontro molto superiore a quello che ci attendevamo». Le storie raccontate dagli operatori del camper delineano una realtà - quella della zona Termini - segnata dal degrado sociale e umano ma popolata anche sottolineano i volontari della Fondazione di persone che cercano di uscire fuori dal tunnel della disperazione e di ricostruire un futuro degno di essere vissuto. «Il fatto è - aggiunge il dottor Barra - che nella ricerca di una chance di vita i giovani che popolano Termini incontrano solo il nostro camper». Un «appiglio» insufficiente per le centinaia di tossicodipendenti che orbitano nei «giri» di Termini in un'area di microcriminalità tutti legati all'ossessione del «buco di eroina». A testimoniare sono anche le operazioni di polizia condotte dagli uomini del commissariato di Viminale su 139 arresti compiuti nei primi quattro mesi di quest'anno. 41 sono per spaccio, 66 per furti operati da

tossicodipendenti. A ciò si aggiungono gli 800 grammi di hashish e i 146 di eroina sequestrati nello stesso arco di tempo. Ma il disagio sociale che si coagula tra Piazza Esedra e la Stazione Termini non può ridursi a problema di ordine pubblico, risolvibile attraverso il rafforzamento del controllo di polizia sul territorio di questo centro fermamente convinto gli operatori del camper «antidroga» in polemica con chi «tende a demonizzare la realtà di Termini». Una tesi condivisa dal cardinal Ruini, presidente dell'Episcopato italiano. «Chi vuol essere veramente responsabile nei confronti dei tossicodipendenti - ha detto ieri Ruini celebrando anticipatamente la Pasqua in una chiesa del quartiere della Montagnola - non si appoggia alla violenza ma punta sulla forza di persuasione». «Occorre rafforzare i punti di prima assistenza - ribadisce Massimo Barra - e al contempo sensibilizzare coloro che per ragioni di lavoro entrano in contatto con la massa di emarginati che vivono nella zona». Passi in avanti sono stati compiuti in questa direzione. «Nei prossimi giorni - racconta gli operatori di Villa Maraini - i gestori della farmacia situata sul piazzale della Stazione attraverseranno una distribuzione automatica che erogherà una siringa pulita in cambio di una usata. Un fatto molto importante se solo si pensa che quella farmacia è meta ogni notte di centinaia di tossicodipendenti». Ma tutto questo non piace a quella criminalità sempre più proterva e invadente che ha fatto di Termini la sua roccaforte e dello spaccio di droga l'attività più lucrosa. Da qui le minacce di morte ai responsabili di Villa Maraini. «Non saranno comunque queste - sostiene Massimo Barra - a farci interrompere un servizio come quello del camper che vogliamo anzi estendere a Termini per tutta la notte». Ma non sono solo le minacce a preoccupare gli operatori. Il loro è anche un argomento atteso d'accusa nei confronti dell'inefficienza delle strutture pubbliche preposte al recupero dei tossicodipendenti. I servizi comunali - conclude il dottor Barra - sono animati da un'ottica stretta burocratica scimmiettano le strutture private. E questo in molti casi, finisce per vanificare il nostro lavoro di prima assistenza».

Gli operatori contro lo sciopero degli autisti. L'Atac propone tour cittadini a 6000 lire

Città cara e senza pullman, turismo in forse «Colpa dei cobas dei torpedoni»

Finito l'effetto Golfo tomano i turisti, ma la sosta a Roma è più breve. La capitale è cara e offre servizi scarsi. Inoltre in questi giorni lo sciopero ad oltranza degli autisti dei torpedoni, secondo le associazioni dei tour operator, rischia di far cancellare la capitale dalle tappe dei turisti stranieri. L'Atac inaugura una corsa speciale: giro turistico di tre ore a 6mila lire e in omaggio un opuscolo per scoprire la città.

I giapponesi cominciano a tornare, l'effetto Golfo per il turismo romano inizia ad essere un brutto ricordo ma ecco che a far impallidire i tour operator della capitale arrivano i Cobas di «Torpedone selvaggio». Gli autisti dei pullman turistici dipendenti di circa 150 aziende hanno infatti proclamato uno sciopero ad oltranza che ha lasciato a piedi i gruppi e le comitive di turisti italiani e stranieri. E ieri la Flaviet e l'Enat ha lanciato l'allarme, chiedendo un intervento della Prefettura del sindaco e delle istituzioni per cercare di risolvere il problema. Le imprese minacciano, se lo sciopero non cesserà, di non corrispondere ai lavoratori le 170mila lire mensili di «appendice migliorativa» il cui pagamento è stato sottoscritto nell'accordo con i sindacati. «Non è solo uno sciopero, abbiamo assistito a episodi di teppismo e minacce nei confronti dei lavoratori che non hanno adotto - ha accusato il presidente della Flaviet - Sassi contro i pullman in servizio e uomini squarciate sono rmai all'ordine del giorno». Nel corso della conferenza stampa organizzata presso la sede

dell'Ente provinciale del turismo, gli operatori hanno sncrociato le cifre del «ritorno dei turisti», mettendo però l'accento sullo sciopero degli autisti romani che non hanno riconosciuto l'accordo contrattuale sottoscritto da Cgil-Cisl-Uil e che sono giunti alla dodicesima giornata di astensione dal lavoro. Gli operatori giapponesi che ieri erano presenti alla conferenza stampa, hanno annunciato che se la situazione relativa ai pullman non migliorerà cancelleranno Roma dalle tappe dei giri turistici in Europa. Sul fronte «torpedoni» c'è però una novità positiva per i turisti. L'Atac ha inaugurato una nuova linea, il «110», che ogni giorno alle 15.30 partirà dalla stazione Termini per effettuare un giro turistico della durata di tre ore. Il costo della corsa che il sabato e la domenica sarà effettuata anche alle 10 e di 6mila lire, e nel prezzo è compreso un opuscolo informativo sui principali monu-

menti. Inoltre i gruppi organizzati potranno prenotare corse straordinarie rivolgendosi all'ufficio informazioni di piazza dei Cinquecento. Nonostante il problema torpedoni i dati degli arrivi e delle presenze registrate nel mese di febbraio fanno registrare rispetto allo stesso mese dell'anno scorso un incremento del 23,5% nelle arrivi e del 22,3% nelle presenze. A Roma sono sbarcati 653mila turisti, contro i 514mila dell'anno scorso. In testa alla classifica ci sono i giapponesi che svanita la paura della guerra del golfo hanno incrementato le presenze del 192% seguiti dagli americani che tornano a un ritmo che fa segnare un più 62%. Ma se si mette da parte il '91, anno nero per il turismo internazionale, è sì fa un raffronto con il '90, ricompare il segno negativo. Anzi, si scopre che c'è un nuovo fenomeno, sotto la voce arrivi c'è il segno più (con un incremento del 2,7%) ma sotto la voce presenze c'è un meno

Crisi in Campidoglio. La proposta di Dell'Unto, sinistra socialista

«Psi, Pds, Psdi possono candidarsi a governare Roma senza la Dc»

«Il Comune di Roma? Può essere governato dai tre partiti dell'Internazionale socialista, basta che si scelgano un alleato». Così Pans Dell'Unto, leader della sinistra psi, ieri ha ritoccato la sua «formula di governo» la Dc può essere esclusa, ha detto davanti ai suoi, riuniti nella Fiera di Roma. E, poi, analizzando il risultato elettorale «Colpa anche del commissariamento, quello che è successo».

no poco più di 30 e non «37-38». Ma la novità resta, anche se per la Quercia la maggioranza in Comune deve essere «di sinistra laica e ambientalista». («L'opposizione non si esaurisce nei 3 partiti dell'Internazionale» aveva detto tre giorni fa Carlo Leoni, segretario romano pds) ieri tra l'altro il consiglieri Psdi Cenci ha mandato a Bruno Marino capogruppo psi una lettera «Dobbiamo favorire il dialogo tra tutte le forze di ispirazione socialista».

«Opinione mia personalissima l'errore, a Roma non è stato il sindaco socialista ma l'alleanza con la Dc», diceva Pans Dell'Unto e in sala tra i suoi si respirava un clima di «riscossa». Ecco un militante: «Non siamo dei peones questo partito ha fatto degli errori adesso devono farci spazio». E Dell'Unto «La sconfitta eletto-



Una discarica abusiva dove c'erano i Rom

Un panorama desolato. Una delle tante discariche a cielo aperto che costellano la periferia più o meno estrema di Roma. Ma questa è una storia a parte, qui siamo a Monte Antenne. Fino a pochi mesi fa qui sorgeva un campo nomadi. Sono loro la causa del degrado della zona - urlarono i cittadini. Qualcuno al Comune diede loro ascolto e i rom furono cacciati. Ciò che il fotografo ha impresso in quest'immagine è il risultato dell'allontanamento dei nomadi. Viene spontaneo il sospetto che non fossero solo loro la causa del degrado del quartiere.

Sono passati 358 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente c'è. Manca tutto il resto.

Dossier Cgil su San Gallicano e Regina Elena
Il sindacato denuncia la poca trasparenza
nella sperimentazione di farmaci e terapie
 «senza il preventivo consenso» dei malati

Anche il Centro per i diritti del cittadino
chiede la partecipazione degli utenti
al comitato etico sulle ricerche effettuate
 «Disfunzioni e sprechi nella gestione»

Cavie in corsia? Ospedali sotto accusa

Basta far firmare un foglio per avere il consenso di un malato grave ad una terapia sperimentale? No, secondo la Cgil e il Centro per i diritti del cittadino che ieri hanno presentato un dossier di 100 pagine sulla gestione degli Istituti fisioterapici ospedalieri San Gallicano e Regina Elena. Due strutture di cura e ricerca del cancro e delle patologie della pelle, dove si entra per «un foglio giallo» scritto dal primario

medicina dell'università La Sapienza - dovrebbe garantire la correttezza delle procedure nei casi di ricerca sperimentale. «Ma molti dei suoi componenti dovrebbero in pratica controllare se stessi» protesta il sindacato e associazione chiedendo un allargamento della rappresentanza anche agli utenti.

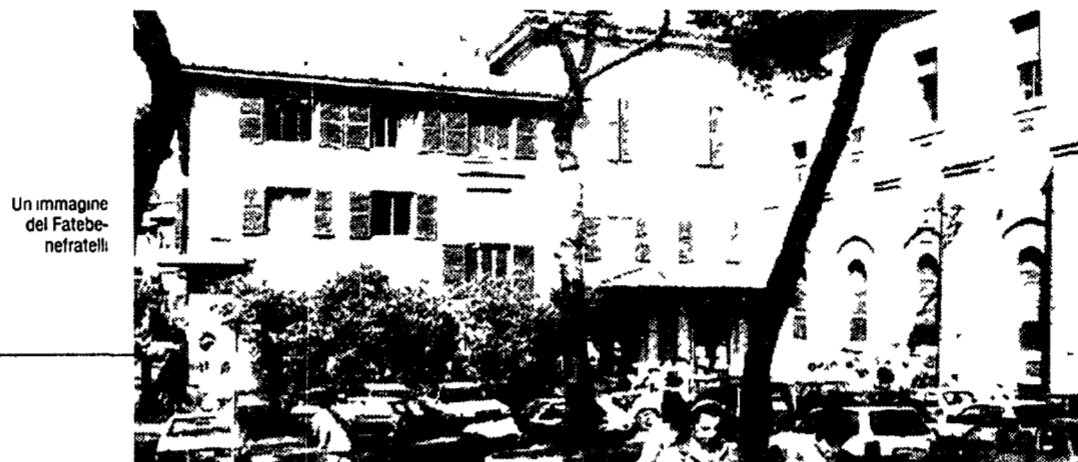
RACHELE GONNELLI

Malati gravi «usati» come cavie per la sperimentazione di farmaci e nuove terapie. Servizi di accettazione che mancano nonostante la legge li renda obbligatori e un micro-reparto per malati di Aids da quattro posti letto assolutamente anti-economico e privo di una figura chiave come il medico infettivologo. Sono queste le principali accuse di cattiva gestione degli ospedali San Gallicano e Regina Elena presentate ieri dal Centro per i diritti del cittadino e dalla Cgil regionale.

Le denunce sono contenute in un dossier di circa cento pagine che comprende anche un carteggio con il ministero della Sanità. San Gallicano e Regina Elena sono i due pilastri degli Istituti fisioterapici ospedalieri uno dei nove enti di ricerca a carattere medico-scientifico riconosciuti dallo Stato. Non si tratta, quindi, di ospedali normali. I circa 300 posti letto delle due strutture sono finalizzati alla cura e allo studio di malattie della pelle e del cancro. Amministrativamente dipendono dalla Regione, ma i fondi e la loro modalità di impiego sono di competenza del ministero della Ricerca. Tutto ciò fa

Altro indice di cattiva gestione secondo Cgil e Centro l'accettazione dei ricoveri passa direttamente dal primario attraverso quelli che in gergo vengono chiamati «fogli gialli». Dubbi e perplessità vengono poi espressi sull'attività di alcuni medici utilizzate anche da case farmaceutiche o altre strutture private. «Chiediamo alla Regione l'istituzione di un consiglio di vigilanza nei confronti di una gestione privatistica di istituti pubblici», afferma Ubaldo Radicioni segretario regionale della Cgil. E Augusto Mangoni delegato sindacale negli Istituti è più esplicito: «Non c'è trasparenza nei ricoveri e lo dimostra il calo di potenzialità delle strutture dal '76 ad oggi». Il Regina Elena è passato da 400 a 250 posti letto al San Gallicano da 190 a 55.

C'è da dire che nel frattempo si è pensato a costruire il terzo polo oncologico degli Istituti. Il Nuovo Pietralata di Grottaferrata iniziato vent'anni fa e per il quale mancano ancora 25 miliardi di finanziamento. Alcuni operatori del settore ammettono a mezza bocca che si tratterebbe di una mega-struttura di puro prestigio uno spreco. «Non un ospedale ma addirittura un triplice centro per la felicità di qualche ministro», dicono



Un'immagine del Fatebenefratelli

Morta di parto. Incidente inevitabile?

«Non abbiamo niente da rimproverare» continuano a dire i medici del Fatebenefratelli dove una settimana fa una donna è morta di parto insieme alla bambina che stava per dare alla luce. Una giovane donna africana di 36 anni con un primo figlio nato qualche anno fa senza problemi. I medici erano così tranquilli rispetto alla seconda gravidanza che hanno addirittura fatto entrare nella sala parto il marito di lei, un italiano. Doveva assistere ad un momento di gioia: la nascita del secondo figlio. Invece dopo un travaglio regolare la bambina è nata morta e la madre ha avuto un arresto car-

dio circolatorio. Il padre è stato fatto uscire mentre cardiologi e anestesisti cercavano di capire cosa fosse successo. «L'intervento del cardiologo e degli anestesisti è stato molto tempestivo» dice il responsabile dell'obstetricia Fabrizio Cesa - e abbiamo anche un piccolo ecografo mobile in sala parto. Ma inizialmente abbiamo pensato ad un problema di cuore. Si trattava in realtà di una rottura silenziosa dell'utero con emorragia interna. Non esistono tecnologie in grado di prevedere un caso simile». E se fosse stato praticato subito un cesareo? «È facile dirlo a posteriori», risponde Cesa - ma per noi non c'era

motivo di non ce n'era motivo. Abbiamo già un 25% di parti cesaree, come negli Usa. A Dublino sono solo il 7-9% mentre in Brasile il tasso oscilla dal 50 al 90%. Ma tra l'anestesia e l'operazione il rischio aumenta in generale. E la bimba perché è morta? «Questo resta un punto interrogativo», dice Cesa - il tracciato durante il travaglio indicava un battito normale. Forse ha avuto un arresto cardiaco per ipossia. I corpi della donna e della piccola non sono stati messi a disposizione della magistratura ma il vicedirettore sanitario Marino Nonis ha comunque disposto per entrambe un esame autopsico.



«Giù le mani dal mercatino» Protesta alla Sapienza

«Per mantenere in vita il mercatino dell'università» ieri mattina la facoltà di Lettere è stata sede di una manifestazione-spettacolo in solidarietà dei giovani artigiani che da diversi anni ormai animano lo spazio antistante la facoltà. Quegli artigiani sottoposti ormai da più di un mese al «controllo» degli uomini del commissariato di polizia dell'università. «Ci vogliono cacciare dall'ateneo», afferma Nicoletta - minacciando di sequestrarci come è già accaduto in passato gli oggetti che esponiamo. In favore del mercatino ci sono espressi attraverso una petizione, oltre trentamila studenti e numerosi docenti e ricercatori.

Riuscita a fuggire, la ragazza ha denunciato lo spasimante violento

«O mi sposi o ti uccido» Cingalese rapita per un giorno

Sequestrata e picchiata per un pomeriggio ed una notte intera, una giovane cingalese è riuscita a fuggire e a denunciare il suo aggressore. È un indiano che sostiene di amarla, di volerla sposare, e non accettava il suo rifiuto. Raggiunto dagli agenti del commissariato di Porta Maggiore, l'uomo ha reagito a colpi di karate. Ora è in carcere. La ragazza è tornata dal suo fidanzato, quello che ha scelto lei.

ALESSANDRA BADUEL

Sequestrata e picchiata per «troppo amore» è riuscita a fuggire e a far arrestare il suo carceriere. Chandra Patmalatha, una giovane cingalese di 23 anni arrivata clandestina in Italia cinque mesi fa, era inseguita da un giovane indiano che l'aveva conosciuta in Grecia ed era stato folgorato da lei. Singh Kuldeep 30 anni, non voleva convincersi del rifiuto di Chandra e domenica pomeriggio, aiutato da tre amici l'ha rapita sotto gli occhi del fidanzato portandola in un vilino di Lavino. Ma la mattina dopo lei è fuggita. Nel pomeriggio, la polizia ha atteso l'indiano sotto casa. Lui appena ha visto gli agenti li ha aggrediti a colpi di karate ferendone uno. Alla fine della lotta, l'uomo era in manette ed ora è rinchiuso nel carcere di Velletri, arrestato per violenza e oltraggio a pubblico ufficiale e denunciato per sequestro violenza privata e minacce gravi.

Minuta, sordidente Chandra si perde dentro la felpa da casa con disegni in mano. Si è svegliata da poco deve ancora riprendersi dalla notte passata in quel vilino. «Devi sposare me, mi diceva. E anche che se non lo facevo, lui mi uccideva». Con qualche parola d'inglese e facendo tradurre il resto da un connazionale, la piccola ragazza bruna racconta di quell'amore persecutorio e della sua breve vita di adulta. Ha lasciato Kandy, sugli altipiani dello Sri Lanka, quattro anni fa. «Sono andata in Grecia e lì avevo un contratto di cameriera su una nave. Però guadagnavo poco, volevo più soldi. È per questo che sono venuta in Italia». Per varcare la frontiera Chandra si è affidata a quella che lei chiama «un'agenzia». Illegale, però. La gestisce, in Grecia il fratello di Singh Kuldeep. È il che Singh ha incontrato Chandra e se ne è innamorato. «Mi ha seguita in Italia. Ma io non lo volevo. E qui poi ho conosciuto Goindra Pulle. È con lui che mi sono fidanzata. Fino a domenica, ero sicura di essere riuscita a non far sapere a Singh

dove vivo. Ma l'altro ieri mentre uscivamo mi sono sentita afferrare per un braccio era lui. Intanto altri uomini trattenevano il mio fidanzato. Poi mi hanno portata via. Siamo andati a Lavino in autobus. Per strada, lui mi picchiava». La casa di via Nerone 154 è diventata la prigione di Chandra. Lì il suo spasimante l'ha implorata, minacciata e ancora picchiata per un'intera notte. Chandra continuava a dire di no. E giura che lui non l'ha violentata.

Lunedì mattina Singh ha nascosto le scarpe di Chandra, ha lasciato due amici di guardia ed è andato a lavorare. Ma gli amici dormivano. Chandra li ha scavalcato piano piano ha aperto la porta dell'appartamento ed è fuggita. Scalza e trafelata, è arrivata a casa. Ed insieme al suo fidanzato, che non aveva osato andare subito dalla polizia, si è presentata al commissariato di Porta Maggiore.

Ciampino. Niente pullman per gli handicappati

Molte barriere, pochi bus

Lavoro vietato ai disabili

Francesco Sabatino 23 anni tutti passati su una sedia a rotelle per colpa di una malformazione che non gli permette di camminare ha perso la pazienza e ha deciso di raccontare la sua storia al giornale anziché continuare a chiedere attenzione da parte degli amministratori sulla sua condizione di handicappato. Ieri il sindaco di Ciampino Paolo Pirantoni, democristiano, ha detto al giovane che se vuole andare al lavoro deve comperarsi una macchina. In sostanza il diritto ad usufruire di un mezzo di trasporto adeguato alle sue condizioni fisiche Francesco Sabatino non ce l'ha. Il motivo? Secondo il sindaco poiché percepisce la pensione di invalidità e di accompagnamento se la può permettere. Questo è quanto sostiene Francesco. Certo è che Ciampino non brilla per la celebrità con cui è stata applicata la legge sull'abbatti-

mento delle barriere architettoniche. Non brilla affatto. Non c'è una cabina telefonica adeguata non un bagno pubblico attrezzato non una rampa di scale accessibile. Ma c'è una cosa di cui l'amministrazione comunale va fiera: aver trovato a questi ragazzi un posto di lavoro. Francesco è dipendente comunale. «Ma come è possibile», si chiede - trovarci il lavoro se poi non ci possiamo andare? In effetti anche se l'abitazione del ragazzo è solo a pochi minuti d'auto dal Municipio Francesco è costretto a farsi accompagnare dal padre o dalla madre.

Cinque mesi fa hanno detto che mi avrebbero messo a disposizione un pulmino - dice poi il sindaco ha detto che mi avrebbero dato la macchina del comune poi che si era rotta e alla fine che me la devo comprare. Secondo Francesco gli ex-sindaci di Ciampino erano molto più sensibili ai problemi degli handicappati. Consentivano al giovane di usare la macchina autista compreso. «Mi serve solo per andare al lavoro», sottolinea. Se si pensa che altre città italiane si sono adoperate. Milano ad esempio distribuisce dei buoni taxi alle città si sono convenzionate con le aziende dei trasporti se è vero insomma che la volontà è quella che conta. Gli esempi non mancano. E la situazione di Ciampino è davvero molto triste. La rabbia che Francesco si porta dentro è rivolta proprio agli amministratori primo fra tutti al sindaco. «Com'è possibile», si chiede - che proprio lui che è democristiano si rifiuti di capire questa necessità? Il padre Ezio è ancora più amareggiato. «Sono anni che lottiamo», afferma - e siamo stanchi. Ma Dr

Il dirigente del commissariato di Ostia accusa: «Mi ha oltraggiato»

Dopo lo sfratto gli insulti

Nei guai l'assessore Amato (psi)

ANDREA GAIARDONI

Un diluvio di insulti al telefono impetibili invettive rivolte al dirigente del commissariato di Ostia Antonio Esposito e a tutto il suo ufficio. Protagonista dell'episodio, certo insolito, l'assessore comunale alla casa il socialista Filippo Amato. Il motivo di tanto rancore? Il commissario Esposito aveva concesso applicando alla lettera la legge l'utilizzazione della forza pubblica in uno sfratto nonostante l'invito contrario che l'assessore prima gli aveva rivolto. Ed ora Amato dopo la denuncia del funzionario di polizia si ritrova indagato con un'ipotesi di accusa di abuso di atti d'ufficio e di oltraggio a pubblico ufficiale. Il sostituto procuratore Luigi De Ficchy ha da dicembre ad ora ha raccolto le testimonianze di

tutti i protagonisti della vicenda lo ascolterà probabilmente dopo Pasqua. Poi deciderà se concludere l'inchiesta con una richiesta di rinvio a giudizio o di archiviazione. I fatti risalgono alla fine di settembre dello scorso anno. La segretaria dell'assessore Amato responsabile dell'ufficio speciale case telefonava al commissario Esposito pregandolo di non far intervenire la forza pubblica nello sgombero della signora Ermia Matta affittuaria di un appartamento in corso Duca di Genova 26 ad Ostia. Esposito va a guardare il fascicolo nota che per sei volte lo sfratto era stato per così dire «rimandato», nonostante l'urgenza dimostrata dal proprietario e decide così di ignorare la segnalazione. Lo sfratto viene eseguito e la signora

Matta va ad abitare con la figlia. Il giorno successivo mentre è in corso una riunione con il personale del commissariato Antonio Esposito viene raggiunto telefonicamente dal l'assessore Amato. I toni della conversazione si fanno subito accesi davanti a decine di testimoni. Poi l'assessore intima al funzionario stando alla versione di Esposito «di cercarsi un altro posto perché io la farò trasferire, altrimenti sarò io a dimettermi». A quel punto il dirigente del commissariato di Ostia stende un dettagliato rapporto e lo invia alla Procura della Repubblica facendo così scattare l'inchiesta.

La replica dell'assessore Amato segue di poche ore la consegna dell'esposto. «Non ho mai minacciato il commissario Esposito. Mi sono arrabbiato però di fronte alla sua intransigenza. Gli avevo chiesto soltanto di aspettare poche ore poiché quel giorno stesso si sarebbe unita la commissione che avrebbe dovuto assegnare alla signora una nuova abitazione. Tutto qui». Una replica che Amato ha confermato anche ieri. Da una chiarificazione che l'assessore ha rilasciato all'epoca dei fatti si è appreso inoltre che Amato non conosceva personalmente la signora Ermia Matta (che poche ore dopo lo sfratto ha ottenuto l'assegnazione di una casa di un ente ndr) e che la sua situazione gli era stata segnalata da Pierpaolo Iurlaro presidente della commissione sfratti e nipote dell'ex assessore regionale al demanio il democristiano Arnaldo Luciani travolto e tuttora coinvolto in un'inchiesta che lo vede indagato con l'accusa di tentata concussione.

AGENDA

Ieri ☺ minima 10
 ● massima 20

Oggi ☺ il sole sorge alle 6:29 e tramonta alle 19:51

TACCUINO

Rome's Academy Trio. È il gruppo formato da Francesco Taranto chitarra, Giuseppe di Gioia flauto, Mauro Arbusti pianoforte che suonerà oggi alle 21 presso i locali dell'associazione culturale «Annoluce» (via La Spezia 48/a - Tel. 70 15 608) in programma musiche di Bolling, Doppler, Graignani, Paganini, Giuliani e Chopin.

Mercoledì cinematografici. Oggi alle 16 presso l'Istituto di Lingua e cultura russa (piazza della Repubblica 47) proiezione del film di G. Kozincev e L. Trauberg «La giovinezza di Masimov» (1934). Il film è in lingua originale con sottotitoli.

Piante grasse e non solo. Fino al 20 aprile mostra-mercato all'Orto Botanico (largo Cristina di Svezia 24) oppure viale del Parco di Villa Corsini 1. Esposizione e vendita di piante di ogni tipo oltre a una mostra di Ikebana, piante sommerse in acqua, convulsenza sulle piante succulente e su quelle da terrazzo e da giardino. Tutto nella splendida profumata cornice dell'Orto in fiore. Orario continuato dalle 10 alle 19. Ingresso lire 5.000. 3.000 ridotto.

Gli Swatch in mostra. Oltre 700 orologi prodotti dal 1983 ad oggi sono a disposizione degli appassionati e visitabili fino al 26 aprile nel Salone d'Onore e nel Salone Tolstoj del Palazzo della civiltà italiana. Eur. Per facilitare i visitatori è stato predisposto un servizio di bus navetta dalla stazione Magliana della metro B. Orario lunedì/vervedì 15-22 (la biglietteria chiude alle 21:30) sabato e festivi dalle 10 alle 22. Biglietto lire 6.000.

Il silenzio, l'attesa, il suono. È il tema della mostra fotografica di Remo Capone che verrà inaugurata domani al teatro Vascello (via G. Carini 72). La mostra sarà visitabile tutti i giorni (tranne la domenica) dalle 16 alle 19 fino al 30 aprile.

Corso di sceneggiatura. Inizierà domani il corso teorico-pratico organizzato dalla scuola internazionale di cinema video tv fotografia teatro «Maldoror». Il corso articolato in 10 lezioni è finalizzato alla formazione di nuovi talenti ma anche indirizzato a coloro che operano nel settore. Per informazioni chiamare il 44 64 734 dalle 9:30 alle 12:30 e dalle 15:30 alle 18.

Lingua ungherese. Il Centro culturale Italia - Ungheria organizza corsi di lingua ungherese supplementari accelerati a più livelli per la durata di due mesi. Le iscrizioni si raccolgono in via dei Lucchesi 26. Tel. 679 59 77 - 58 87 426 - 42 49 154.

Telefono rosa cambia numero. Sono cambiati i numeri telefonici dell'associazione da e per le donne «Telefono Rosa». I nuovi numeri sono 68 32 690 e 68 32 820.

Telefono sales. È un nuovo servizio della Cts Viaggi che permette di prenotare ed acquistare servizi turistici direttamente dal proprio ufficio o dalla propria abitazione ricevendo i documenti di viaggio entro un massimo di 48 ore. Tel. 46 79 286 - 46 79 287.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Atac: c/o Fortebraccio ore 16:00 assemblea su «volutazione del voto» (C. Leoni)

Sez. Ostia Antica: c/o sezione ore 18:00 assemblea su «Analisi del voto» (M. Brutti)

Sez. Colli Aniene: c/o sezione ore 18:00 assemblea su «Analisi del voto» (C. Tarantelli)

Sez. Porto Fluviale: c/o sezione ore 18:00 assemblea su «Analisi del voto» (A. Rosati)

Sez. Valle Aurelia: c/o sezione ore 18:00 assemblea su «Analisi del voto» (M.A. Sartori)

Sez. Tiburtina Gramsci Portonaccio: c/o sez. ore 18:00 assemblea su «Analisi del voto» (G. Tedesco)

Sez. Garbatella: c/o sezione ore 19:30 «Festa per il voto» (C. Leoni - M. Brutti)

Sez. Fluminio: c/o Sezione ore 18:00 Attivo dell'Unione Comunale su «Analisi del voto» (F. Prisco - G. Bozzetto)

Sez. Romanina: c/o sezione ore 18:00 assemblea su «Analisi del voto» (A. Battaglia)

Sez. Magliana: c/o sezione ore 18:00 «Problemi del quartiere» (M. Meta)

IX Circonscrizione: c/o Porta S. Giovanni ore 18:00 assemblea del Comitato dell'Unione Circonscrizionale su «Analisi del Voto» (M. Salvatori)

Avviso: Domani alle ore 17:30 in Federazione attivo cittadino del Pds. Odg «Il voto a Roma e il rilancio del Pds» Relatore Carlo Leoni - segretario della Federazione Romana del Pds. Interviene Fabio Mussi della Direzione nazionale del Pds. In occasione dell'attivo si invitano i compagni a portare le tessere fatte 92% i relativi versamenti.

Avviso: la riunione della direzione federale è stata aggiornata a oggi alle 15 (in federazione).

UNIONE REGIONALE

Federazione Castellina: Manno assemblea (Cervi)

Federazione Civitavecchia: Ladispoli ore 21:00 direttivo analisi del voto (Barbaranelli Filippo)

Federazione Latina: In federazione ore 17:30 direzione provinciale e segretari di sezione O. G. Analisi risultato elettorale e iniziativa del partito (Di Resta)

Federazione Viterbo: Canepina ore 20:30 CD (Capaldi)

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
 Unità di base Colli Aniene - Tel. 4070281

Governo battuto, cambia lo scenario politico
 Dal voto del 5 e 6 aprile un voto forte e deciso al quadripartito e al sistema di potere democristiano

MERCOLEDÌ 15 APRILE 1992 - ORE 18
 Presso il PDS Colli Aniene - Via Meuccio Ruini 5

ASSEMBLEA PUBBLICA
 sulle prospettive politiche aperte dal voto elettorale

Interviene
GIGLIA TEDESCO
 Candidata eletta al Senato

PDS COLLI ANIENE

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

AVVISO AGLI UTENTI

Si informano gli utenti che, secondo quanto stabilito dal Patto integrativo aziendale, domani, giovedì 16 aprile, gli Uffici al pubblico della Sede, nonché quelli distaccati del Verano, di Ostia Lido, di Via Monte Meta e di Via G. B. Valente, osserveranno l'orario semifestivo con chiusura degli sportelli alle ore 11,30.



Sapienza Sanzioni per tre studenti

Probabile sospensione per gli studenti universitari che il quattro febbraio scorso hanno aggredito il professore Cosimo Palagi...

Con il richiamo a Marco Guarella, ventidue anni, e Fabio Malinconico, ventuno anni, salgono a otto gli studenti colpiti da provvedimenti disciplinari...

Immediata la reazione degli studenti dell'Ateneo. Ieri mattina dopo l'incontro di Guarella e Malinconico con il rettore Giorgio Tecca...

Il rettore Tecca, comunque, per il momento non ha voluto né smentire né confermare la notizia sulla probabile sospensione degli studenti Guarella e Malinconico...

Software Trasmissioni via etere Nasce la Sit

Banche, assicurazioni, industria, enti, ma anche privati che intendono trasmettere proprie informazioni e dati riservati a gruppi di utenti...

Ecco come funziona: i dati da inviare sono riversati al centro Televideo Rai intrecciati al segnale televisivo e quindi diffusi su tutto il territorio nazionale...

A tre mesi dalla scomparsa dell'opera custodita nella Galleria d'arte moderna buio pesto nelle indagini

L'acquerello si tinge di giallo Il Cézanne è ancora alla Gnam?

Il Cézanne sparito a gennaio nella Galleria d'arte moderna è un rompicapo per i carabinieri del nucleo artistico...

CARLO FIORINI

La caccia al tesoro è ritornata nelle stanze della Galleria nazionale d'arte moderna. A più di due mesi dalla scomparsa dell'acquerello di Cézanne...

La caccia al tesoro è ritornata nelle stanze della Galleria nazionale d'arte moderna. A più di due mesi dalla scomparsa dell'acquerello di Cézanne...



L'acquerello di Cézanne rubato alla Gnam

Ma quella del dispetto, dello scherzo alla sovrintendente è un'ipotesi che viaggia alla pari con un'altra. E cioè che qualcuno abbia portato via il dipinto non per piazzarlo sul mercato ma per tenerlo...

Insieme alle indagini dei carabinieri procede anche l'inchiesta avviata dalla Procura generale presso la Corte dei Conti per accertare eventuali responsabilità al fine del risarcimento materiale del danno subito dal patrimonio artistico dello Stato...

Il dipinto è stato visto per l'ultima volta l'11 gennaio, da una restauratrice che dopo averlo preparato per una spedizione a Modena, dove doveva essere esposto, lo aveva rimesso al suo posto...



La rassegna di Bartolucci e Danese al Teatro delle Arti Scenari di ricerca

Le edizioni sono nove, ma «Scenario Informazioni» compie quest'anno dieci anni. Due lustri di appuntamenti con il teatro di ricerca, che Titti Danese e Giuseppe Bartolucci propongono dal 1982...

ricerca naviga in pessime acque, gli spazi sono ridotti all'osso e spesso giovani compagnie che ottengono buoni successi in piccole città non riescono nemmeno a programmare una replica nella capitale...

non meno assurde - accumulate in quest'ultimo anno dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Dritto all'interno è il titolo del terzo appuntamento (5-10 maggio) che Antonio Neiviller dedica a Pier Paolo Pasolini...

In chiusura del primo tempo di «Scenario Informazioni» sarà la compagnia Teatroinaria/Sianze luminose, che per la regia di Alessandro Berdini presenterà al Metateatro (5-10 maggio) «Nero di luna (Autunno)»...



Giorgio Barbero Corsetti, sotto un grande Swatch esposto all'Eur

Boccherini In concerto la «Camerata delle Arti»

Il primo concerto della stagione '92 la «Camerata delle Arti» lo proporrà questa sera nella Basilica di Santa Maria in Trastevere. Alle ore 21 il gruppo di solisti, sotto la direzione di Massimiliano Carellini...

Sant'Ignazio Stasera Stabat Mater di Rossini

Continua la programmazione musicale dell'associazione culturale «Il tempio». Oggi alle 21 nella chiesa di Sant'Ignazio, nella piazza omonima, il direttore d'orchestra Claudio Micheli dirigerà lo «Stabat Mater» di Gioacchino Rossini...

Classico «Effetto» danza con Ileana

Il ritmo del Caribe invade il «Classico» di via Libetta, nel quartiere Ostiense. Domani sera è di scena il gruppo «Azucar», diretto dai percussionisti Roberto Evangelisti e Paolo la Rosa...

Inaugurata all'Eur una mostra sulla storia degli orologi svizzeri Scusi, che Swatch sono?

Rimarrà aperta fino al 26 aprile, presso il Palazzo della civiltà e del lavoro all'Eur, la «Mostra della collezione storica Swatch» inaugurata ieri dal sindaco Carraro...

DANIELA AMENTA

Con il tradizionale taglio del nastro tricolore da parte delle autorità, ieri la «mostra della collezione storica Swatch» ha aperto ufficialmente i battenti...

glaciali bacheche in acciaio e cristallo. Non una nota, non un'indicazione corredata i pezzi della collezione che sfilano sotto gli occhi in un turbine di colori e cinturini fluorescenti...

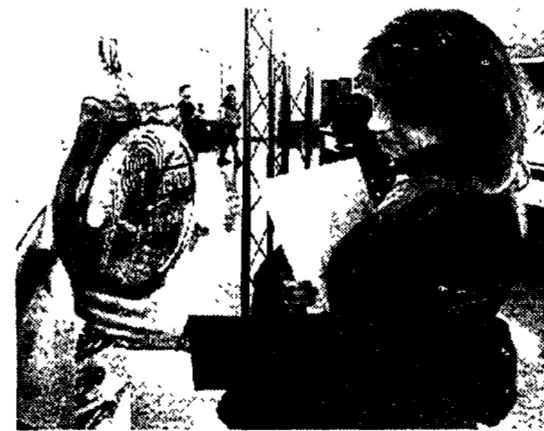
Il caso Swatch nasce il primo marzo del 1983. L'esigenza era quella di inserire sul mercato, assillati dalle proposte giapponesi, un orologio originale, diverso dal solito e, soprattutto, economico...

ma che, secondo i suoi ideatori, è un punto di osservazione privilegiato da cui ricostruire i gusti, gli eventi e le mode che caratterizzano la nostra vita...

potrebbe fare la sua bella figura nella rubrica «E chi se ne frega di Cuore», ma per dovere di cronaca osserviamo che la maggioranza degli intervenuti adocchia con feroce curiosità il polso sinistro del primo cittadino...

Alfred Hofkunts. «Mi sono iscritta da poco alla «Swatch Collectors» (il fan's club ufficiale) e ho già messo da parte trenta orologi»...

Il Gran Premio della Liberazione - gara ciclistica internazionale per dilettanti giunta alla sua 47ª edizione - avrà luogo sabato 25 aprile nel classico circuito delle Terme di Caracalla...



Il Palio delle Circoscrizioni comincerà al G.P. Liberazione Un popolo in bicicletta

Il Palio delle Circoscrizioni comincerà al G.P. Liberazione Un popolo in bicicletta

Il Palio delle Circoscrizioni comincerà al G.P. Liberazione Un popolo in bicicletta

Il Palio delle Circoscrizioni comincerà al G.P. Liberazione Un popolo in bicicletta

Il Palio delle Circoscrizioni comincerà al G.P. Liberazione Un popolo in bicicletta

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 17.30 Telenovela «Happy End»... 18.15 Telenovela «Veronica il volto dell'amore»...

GBR

Ore 17 Cartoni animati 18 Telenovela «La padroncina»... 18.45 Una punta al giorno...

TELEAZIUM

Ore 13.30 Telemag Mago Merlino... 14.05 Varietà Junior Tv... 16.05 Redazionale 20.15 News...

CINEMA OTTIMO BUONO

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Eroico F Fantastico...

PRIME VISIONI

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

QUIRINALE

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

SELETTI PER VOI

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

CINECLUB

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

FUORI ROMA

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

ALBA

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

BRACCIANO

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

ALBA

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

BRACCIANO

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

ALBA

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

BRACCIANO

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

ALBA

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

BRACCIANO

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

ALBA

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

BRACCIANO

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

ALBA

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

BRACCIANO

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

ALBA

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

BRACCIANO

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

ALBA

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

BRACCIANO

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

ALBA

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.

BRACCIANO

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time, Description.



Valentina Scalco e Enrico Lo Verso nel film «Il ladro di bambini»

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris...

IL LADRO DI BAMBINI

Forse il film più bello di G.anni Anselmi. Il suo «romanzo luccica che lo attraversa per la disperata voglia di speranza che si riflette nel volto del suo eroe...

EMPIRE, REALE

Un Woody Allen diversissimo dal solito ma al livello dei film maggiori del nostro da «Zelig» o «Crimini e mistieri»...

NUOVO SACHER

In una vecchia casa sperduta in una desolata periferia avvolta dalle nebbie vive un accolta di personaggi bizzarri tutti ambiguità legati al truce macabro che procura loro il cibo...

MUSICA CLASSICA ED DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17)...

MUSICA CLASSICA ED DANZA

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Teatro Centrale - Via Celsa 8)...

MUSICA CLASSICA ED DANZA

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Teatro Centrale - Via Celsa 8)...

MUSICA CLASSICA ED DANZA

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Teatro Centrale - Via Celsa 8)...

MUSICA CLASSICA ED DANZA

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Teatro Centrale - Via Celsa 8)...

MUSICA CLASSICA ED DANZA

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Teatro Centrale - Via Celsa 8)...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in una desolata periferia avvolta dalle nebbie vive un accolta di personaggi bizzarri tutti ambiguità legati al truce macabro...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in una desolata periferia avvolta dalle nebbie vive un accolta di personaggi bizzarri...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in una desolata periferia avvolta dalle nebbie vive un accolta di personaggi bizzarri...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in una desolata periferia avvolta dalle nebbie vive un accolta di personaggi bizzarri...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in una desolata periferia avvolta dalle nebbie vive un accolta di personaggi bizzarri...

Advertisement for SEZ. PDS GIANCOLENSI via Tarquinio Viperà 5 Tel 58209550. Includes text about the PDS assembly and a logo.

Semifinale Coppa Italia

Uno splendido gol di testa del centravanti risolve la sfida e lancia in finale i bianconeri Peruzzi decisivo: parato un rigore a Baresi Espulsi Kohler e Tassotti, otto gli ammoniti

La rivincita di Schillaci

JUVENTUS-MILAN 1-0

JUVENTUS: Peruzzi 8, Carrara 6,5, Marocchi 6,5, Conte 6 (72' Di Canio sv), Kohler 5,5, Julio Cesar 6, Galia 6, Reuter 6, Schillaci 7 (83' Luppi sv), Corini 6, Casiraghi 6, (12 Tacconi, 14 Alessio, 16 Ragagnin). MILAN: Antonelli 6,5, Tassotti 6, Gambauro 5, Ancelotti 6,5, Costacurta 5, Baresi 6, Fuser 6 (52' Cornacchini) 6, Rijkaard 6, Serena 5,5 (55' Evani sv), Donadoni 5,5, Massaro 6, (12 Rossi, 13 Albertini, Lorenzini). ARBITRO: Amendola di Messina 5,5. RETI: 21' Schillaci. NOTE: angoli 8 a 2 per il Milan. Espulsi: Tassotti e Kohler. Ammoniti: Gambauro, Corini, Rijkaard, Casiraghi, Costacurta, Julio Cesar, Schillaci e Peruzzi. Spettatori 55mila.

1-0

ghi per le loro giocate geometriche. Prevalenza iniziale rossoneria: il Milan arriva al tiro con Fuser (13') colpevolmente lasciato andare indisturbato per 30 metri, rimedia Peruzzi con una spettacolare deviazione. Ma è la Juve, al primo affondo vero, ad andare a segno: Casiraghi effettua uno stupendo travasone 'tagliato' per Schillaci. Totò anticipa netto un mediocre Costacurta e di testa infila Antonelli. È il 21', Ancelotti & C. restano un po' sul colpo, il primo segno di vita viene da Massaro (30'): bel pallonetto a scavalcare Carra, tiro assai meno brillante, comunque Peruzzi respinge. In campo si nota più equilibrio quando il Milan ha l'opportunità di pareggiare con un mezzo regalo di Amendola che intravede il rigore in un contatto più plateale che concreto fra Serena e Kohler. Il pallone (cross di Donadoni) viaggiava altissimo e imprevedibile per entrambi. Comunque sia, rimedia Baresi con una delle peggiori esecuzioni possibili: tiro di collo pieno centralissimo, Peruzzi intercetta nell'apoteosi del filo bianconero. È la Juve chiude il primo tempo

E Tacconi adesso rischia il posto

TORINO. Perso lo scudetto, ma vinti complessivamente i confronti diretti stagionali col Milan (due vittorie, tre pareggi, una sconfitta): Trapaltoni è soddisfatto. «Ho visto una Juve molto concentrata dopo un brutto quarto d'ora iniziale. Gara durissima, tutto pressing, sapevo che avavamo il 50% a testa di passare il turno. Ora possiamo giocare. Sacrosanto il rigore per il Milan? Sì, come quello di Schillaci (non concesso, ndr) a San Siro... Il Trap si sofferma poi su Peruzzi: «L'artefice di questa qualificazione, grande prestazione al di là del rigore parato: con questo non togliamo nulla a Tacconi che è il titolare... se poi Tacconi a Roma sabato non gioca, è un altro discorso», dice confermando la promozione del giovane portiere fino al termine del campionato. Negli spogliatoi c'è molta confusione, come in sala stampa, dove appare anche Marta Marzotto, prima dell'arrivo di un Capello che finge di aver assorbito lo smacco. «Si vince e si perde, tutto normale». Poi, però: «Per me il risultato non è giusto: come minimo dovevamo pareggiare». E la pallonata che le ha rifilato Marocchi? «Nessun problema, Marocchi



Totò Schillaci festeggiato dai compagni dopo il gol vincente

Borg amaro Torna e perde A Nizza ko con Delaite

Settantotto minuti: tanto è durato l'ennesimo tentativo di Bjorn Borg (nella foto) di riaffacciarsi sul palcoscenico del grande tennis. Il trentasettenne svedese è stato infatti sconfitto in due set (7-5, 6-2) dal francese Delaite (numero 43 nelle classifiche mondiali) nel primo turno del torneo ATP di Nizza. Borg ha impensierito l'avversario solo nel primo set, poi è crollato. L'ex re del tennis, al suo secondo rientro agonistico, ha confermato che parteciperà al torneo di Montecarlo della prossima settimana.



Ferrari I test continuano Box top secret: novità in vista?

Seconda giornata di test per la Ferrari ieri a Imola, nell'ambito della prima sessione delle prove di aprile. Jean Alesi e Ivan Capelli hanno lavorato intensamente e a loro, nel pomeriggio, si è affiancato Nicola Larini. Il lavoro è proseguito secondo il menù di lunedì: Alesi si è occupato dei motori (due nuovi con soluzioni varie), Alesi di telaio e gomme. I tempi migliori: 1'24"584 per Alesi; 1'26"327 per Capelli e 1'29"723 per Larini. Oggi tutti di nuovo in pista e al termine del lavoro il direttore sportivo di Maranello, Sant'Egidino, farà ufficialmente il punto della situazione.

Prima vittoria di un russo in terra di Calabria. Il ventisettenne Asiat Saitov ha battuto in volata Adriano Balfi, nella prima tappa, la Sidemmo Amantea, del Giro di Calabria. La volata è stata a lungo contestata da diversi corridori perché all'inizio del rettilineo finale alcune motociclette avrebbero intralciato il percorso. Oggi seconda tappa, la Amanica-Melito Porto Salvo di 200 km.

Ciclismo Giro Calabria Al russo Saitov la prima tappa

Doping: due anni di squalifica a tre ginnaste bulgare

Due anni di stop per Maia Hristova, Mirela Peneva e Milena Mavrodieva, tre fra le migliori ginnaste bulgare. Le tre sono state squalificate per aver fatto uso di «grandi quantità di diuretici». Gli esami sono stati effettuati la settimana scorsa, durante il ritiro di preparazione in vista degli imminenti mondiali di Parigi. Il provvedimento è stato contestato dal presidente della Federazione bulgara di ginnastica, Nicolas Prodanov, il quale sostiene l'irregolarità della procedura eseguita. Un altro dirigente, che ha chiesto l'anonimato, ha affermato che il diuretico contenuto nelle urine è stato versato «dolosamente» per un regolamento di conti all'interno della Federazione.

Ulf Kirsten, attaccante del Bayer Leverkusen e della nazionale tedesca, in passato centravanti della Dinamo Dresda, contattato l'estate scorsa da alcuni club italiani, ha ammesso ieri di essere stato un collaboratore della Stasi, la polizia segreta della discolta Germania Orientale. Lo ha reso noto un portavoce della Federcalcio tedesco, che ha però ribadito la sua fiducia nei confronti del giocatore. Kirsten, 26 anni, 49 volte presente nella Nazionale Ddr, fu ingaggiato dalla Stasi quale collaboratore informale all'età di 16 anni attraverso ricatti e minacce.

Calcio Kirsten, ex Ddr «Ero una spia della Stasi»

Il Harald «Toni» Schumacher, l'ex portiere della nazionale tedesca, ha giocato l'ultima partita della sua carriera incontrando, con una formazione composta da suoi amici, una selezione nazionale tedesca. La squadra di Schumacher ha perso per 2-0. Allontanato dalla nazionale nel 1987 per aver pubblicato un libro sul doping nella Bundesliga, Schumacher non è stato più riconvocato. Dopo aver lasciato il Colonia, dove aveva vinto un campionato e tre Coppe di Germania, ha giocato per poco tempo con il Schalke 04 e poi si è trasferito in Turchia al Fenerbahce di Istanbul.

Il Harald «Toni» Schumacher, l'ex portiere della nazionale tedesca, ha giocato l'ultima partita della sua carriera incontrando, con una formazione composta da suoi amici, una selezione nazionale tedesca. La squadra di Schumacher ha perso per 2-0. Allontanato dalla nazionale nel 1987 per aver pubblicato un libro sul doping nella Bundesliga, Schumacher non è stato più riconvocato. Dopo aver lasciato il Colonia, dove aveva vinto un campionato e tre Coppe di Germania, ha giocato per poco tempo con il Schalke 04 e poi si è trasferito in Turchia al Fenerbahce di Istanbul.

COPPA CAMPIONI

Detentore: Stella Rossa (Jugoslavia) - Finale 20 maggio Seconda giornata - 11 dicembre: GRUPPO A Panathinaikos (Gre)-SAMPDORIA (Ita) 0-0 Stella Rossa Bel. (Jug)-Anderlecht (Bel) 3-2 GRUPPO B Sparta Praga (Cec)-Dynamo Kiev (Urs) 2-1 Benfica Lisbona (Por)-Barcellona (Spa) 0-0

Terza giornata - 4 marzo: GRUPPO A Panathinaikos (Gre)-Stella Rossa Belg. (Jug) 0-2 Anderlecht (Bel)-SAMPDORIA (Ita) 3-2 GRUPPO B Benfica Lisbona (Por)-Sparta Praga (Cec) 1-1 Dynamo Kiev (Csi)-Barcellona (Spa) 0-2

Quarta giornata - 18 marzo: GRUPPO A Stella Rossa (Jug)-Panathinaikos (Gre) 1-0 SAMPDORIA (Ita)-Anderlecht (Bel) 2-0 GRUPPO B Sparta Praga (Cec)-Benfica Lisbona (Por) 1-1 Barcellona (Spa)-Dynamo Kiev (Urs) 3-0

Quinta giornata - 1 aprile: GRUPPO A Panathinaikos (Gre)-Anderlecht (Bel) 0-0 Stella Rossa Belg. (Jug)-SAMPDORIA (Ita) 1-3 GRUPPO B Benfica Lisbona (Por)-Dynamo Kiev (Csi) 5-0 Sparta Praga (Cec)-Barcellona (Spa) 1-0

Sesta giornata - oggi: GRUPPO A SAMPDORIA (Ita)-Panathinaikos (Gre) Anderlecht (Bel)-Stella Rossa Belg. (Jug) GRUPPO B Barcellona (Spa)-Benfica Lisbona (Por) Dynamo Kiev (Csi)-Sparta Praga (Cec)

CLASSIFICHE: GIRONE A: Stella Rossa 6, SAMPDORIA 5, Anderlecht 3, Panathinaikos 2. GIRONE B: Barcellona 7, Sparta Praga 4, Benfica 3, Dinamo Kiev 2.

COPPA DELLE COPPE

Detentore: Manchester U. Finale: 6 maggio 1992 a Lisbona SEMIFINALI Andata Ritorno Monaco (Fra) - Feyenoord (Ola) 1-1 Oggi Bruges (Bel) - Werder Brema (Ger) 1-0

COPPA UEFA

Detentore: Inter. Finale: 29 aprile e 13 maggio 1992 SEMIFINALI Andata Ritorno Real Madrid (Spa) - TORINO (Ita) 2-1 Oggi GENOVA (Ita) - Ajax (Ola) 2-3

In Coppa Campioni e in Uefa una città divisa tra opposti destini e un'antica rivalità

Genova tra Inferno e Paradiso

Boskov cauto mette Mannini a guardia di Saravakos

SAMPDORIA-PANATHINAIKOS (Rai 2, ore 20,10) Pagliuca 1, Wandzyk 2, Mannini 2, Apostolakis 3, Katanec 3, Kalatzis 3, Par 4, Christodoulou 4, D. Bonetti 5, Kurbanas 5, Lanna 6, Mavridis 6, Saravakos 6, Invernizzi 6, Karageorgiu 6, Viali 9, Varyzcha 9, Mancini 10, Francescos 10, Orlando 11, Maragos 11. Arbitro: Roethlisberger (Svizzera). Nucleri 12 Abdiotakis, Zanutta 13 Athanasiadis, Buso 14 Georgakopoulos, 15 Kalipacis, 16 Donis.



Gianluca Vialli

Ma sognare non è vietato In Olanda 4000 tifosi

AMSTERDAM. Che il sogno cominci. Può essere questo il titolo giusto dell'avventura olandese del Genoa, chiamato stasera a tentare l'impossibile per ribaltare il 2-3 subito a Marassi due settimane fa. Impresa difficilissima, eppure in casa rossoblu c'è una gran voglia di giocare le piccolissime chance rimaste sino in fondo. «Prima bisogna sperare, poi bisogna crederci», dice a voce bassa Osvaldo Bagnoli. E poi, vada come vada, sarà comunque festa: «Nessuno all'inizio di questa Coppa Uefa - afferma il capitano Signorini - avrebbe scommesso una lira su un nostro cammino così lusinghiero. Siamo fra le prime quattro, intanto, e se dovremo uscire di scena, sarà una squadra super a sbatterci fuori».

Resultato dell'andata a parte, ci sono una serie di numeri a favore dell'Ajax: mai eliminato dopo una vittoria in semifinale; solo in un'occasione, nel 1969, subì una sconfitta con più di due gol di scarto (Ajax-Benfica 1-3); mai una

Sampdoria somiona, attenta a non lasciarsi in scorribande suicide che potrebbero consentire ai greci, venuti quasi con lo spirito della gitta turistica, ma pericolosi come serpenti, di piazzare il colpo magico. Testa giusta, dunque, e nervi a posto: in zona rischio-squalifica ci sono infatti ben sei giocatori (Viali, Mancini, Pari, Katanec, Dario Bonetti e Invernizzi). È il pericolo ammonizione, il vero pensiero di questa vigilia un po' così: il cartellino giallo, per uno dei sei, significa sospensione automatica e, naturalmente, addio Wembley. Boskov ha avvertito la truppa: guai a raccogliere le provocazioni dei greci.

Il buon Vujadin ha intanto fatto ripassare ai suoi la lezione: «Abbiamo rivisto la registrazione di Stella Rossa-Panathinaikos. Bene, i miei si sono reso conto che questi greci, soprattutto sulla fascia destra, sono una bella squadra. Perciò, attenzione». Ultimissimo. Mannini controllerà l'avversario più temuto, Saravakos, mentre Lanna, dirottato in marcatura, terrà a bada il polacco Varyzcha. Il libero sarà Dario Bonetti. Orlando sostituirà sull'out sinistro Ivano Bonfili. Buso, con una cavigliata gonfia come un melone, andrà in panchina solo a far numero. Ci sarà il tutto esaurito: gli ultimi biglietti disponibili sono stati venduti ieri.

squadra italiana ha vinto in terra olandese. Roba, per il Genoa, da rimanere senza fiato. Mettiamoci poi l'assenza degli squalificati Aguilera (8 gol in Coppa) e del difensore Torrente, la forma spettacolosa di un paio di «orange», Winter e Roy, e si capisce che per i rossoblu ci vorrà una serata da centodieci e lode per agguantare la finale. Fronte formazione: Torrente e Aguilera saranno sostituiti rispettivamente da Ferrini e Fiorin. I loro paritiri in panchina: Bagnoli, infatti, vuole una partenza prudentissima. Ci sarà un gran pubblico, per il Genoa: almeno in quattromila, stasera, spingeranno i rossoblu alla conquista di un sogno.

La squadra italiana ha vinto in terra olandese. Roba, per il Genoa, da rimanere senza fiato. Mettiamoci poi l'assenza degli squalificati Aguilera (8 gol in Coppa) e del difensore Torrente, la forma spettacolosa di un paio di «orange», Winter e Roy, e si capisce che per i rossoblu ci vorrà una serata da centodieci e lode per agguantare la finale. Fronte formazione: Torrente e Aguilera saranno sostituiti rispettivamente da Ferrini e Fiorin. I loro paritiri in panchina: Bagnoli, infatti, vuole una partenza prudentissima. Ci sarà un gran pubblico, per il Genoa: almeno in quattromila, stasera, spingeranno i rossoblu alla conquista di un sogno.

Coppa Uefa. Il Toro getta acqua sul fuoco e Cravero «perdona» Hagi

Tranquilla vigilia di paura

TORINO. Ed ecco il Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a esempio la partita col Verona, ci riusciamo al massimo in otto»), polemizzando senza accanimento con il collega Beenhakker: «Dici di conoscere il Torino, poi dichiara che giocheremo con 6 difensori. Questi «santoni» dovrebbero venire un po' a conoscere il calcio italiano. Anche se, lo ammetto, per me con un Real Madrid senza Sanchez e Prosenicki, ma probabilmente con Sanchez e Chendo, entrambi recuperabili in extremis. Dice Mendozza: «Il calcio non è una guerra: «drammatizziamo». Bravo, ci avesse pensato anche due settimane fa, ma tant'è: ora il regolamento non fa una grinza. C'è un Mondonico che interpreta la vigilia sfoggiando sugli eterni, diversi binari delle «big» rispetto alle meno «big», che ammette un'ammirazione sperficata per il rivale spagnolo («La grandezza di questa squadra è che dieci su undici dei suoi uomini fanno manovra; noi, prendendo a

Oggi la Freccia Vallone

In questa classica del nord tutti attendono il campione che spezzi la mediocrità che assedia il ciclismo. Argentin tra i favoriti

Due ruote senza assi

Si corre oggi, da Spa a Huy, la cinquantaseiesima Freccia Vallone quarta classica del nord

sto che tutti abbiano la possibilità di emergere sarebbe anche noioso veder vincere sempre gli stessi ma adesso si sta veramente esagerando

Stembergen Con un successo vanno ricordati Mover Saroni e Pignon Golt Zoetemelk

tin difatti Crqueillon grande idolo locale non è riuscito a scrivere per la terza volta il suo nome nell'albo d'oro della corsa



Moreno Argentin tra i favoriti della Freccia Vallone di oggi



Arrigo Gattai presidente del Coni «prevede» un successo dello sport italiano a Barcellona che rinascebbe la sua poltrona

Gattai il profeta «Sport italiano quinto nel mondo»

FEDERICO ROSSI

ROMA A cento giorni dall'apertura della fioccola olimpica di Barcellona, il presidente del Coni Arrigo Gattai

«In Spagna possiamo arrivare quinto o sesto assoluto. E tante medaglie olimpiche prevedo per i colori azzurri»

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CICCARELLI

SPA Cercasi con una certa urgenza campione da far vincere La nazionalità non importa

to finale A chi toccherà la vittoria? A un altro semiconosciuto che da anni galleggia nelle acque scure del plotone?

Stessa musica anche oggi? Forse no forse oggi qualcosa di nuovo può succedere

Questo lungo elenco di nomi mi dice conferma una cosa non è una corsa in cui si può barare

Prendo quel che c'è. Argentin è arrivato ieri pomeriggio da Nizza dopo qualche giorno trascorso a Montecarlo

Carrera di Chiappucci e Lelli Chiappucci al vetriolo.

Qui al Nord dopo un anonimo Giro dei Paesi Baschi è arrivato Claudio Chiappucci

Altro che l'ombra della Bomba di Chiappucci se ne parla per un bel pezzo

«Quelli che stanno già emergendo nelle varie finali di Coppa del Mondo Ad esempio spero tanto nel calcio»

Per la Philips tramonto europeo in riva al Bosforo

Nella semifinale della Final Four le speranze della squadra milanese si infrangono contro il Partizan

condo posto di queste Final Four Milano abbassa così i suoi vessilli

Milano si addormenta e subisce un clamoroso parziale negato rimanendo senza segnare per oltre cinque minuti

a segnare da fuori in penetrazione e a distribuire palloni deliziosi per i suoi compagni

Belgrado vola + 6 (73-67) Rogers riaccede alle speranze di Milano con una bomba (73-70)

Partizan-Philips 82-75 PHILIPS MILANO Pittis 8 Ambrascio 3 Rogers 19 Dawkins 21 Riva 14 Pessina 6 Montecchi 4

GIORGIO ARRISON

ISTANBUL Le frecce di Danilovic il genio del terribile Djordjevic, la voglia matta di venire sul tetto d'Europa di tutti gli altri bravi ragazzi di Belgrado

giusta sconfitta della Philips nella prima semifinale del campionato europeo di Istanbul

«Nella ripresa Dawkins la sentiva tutta il suo peso sotto i talloni soltanto Riva è un diavolo in attacco mentre Montecchi ricomincia a sentire l'ombra di Djordjevic il regista del Partizan è ovunque pronto

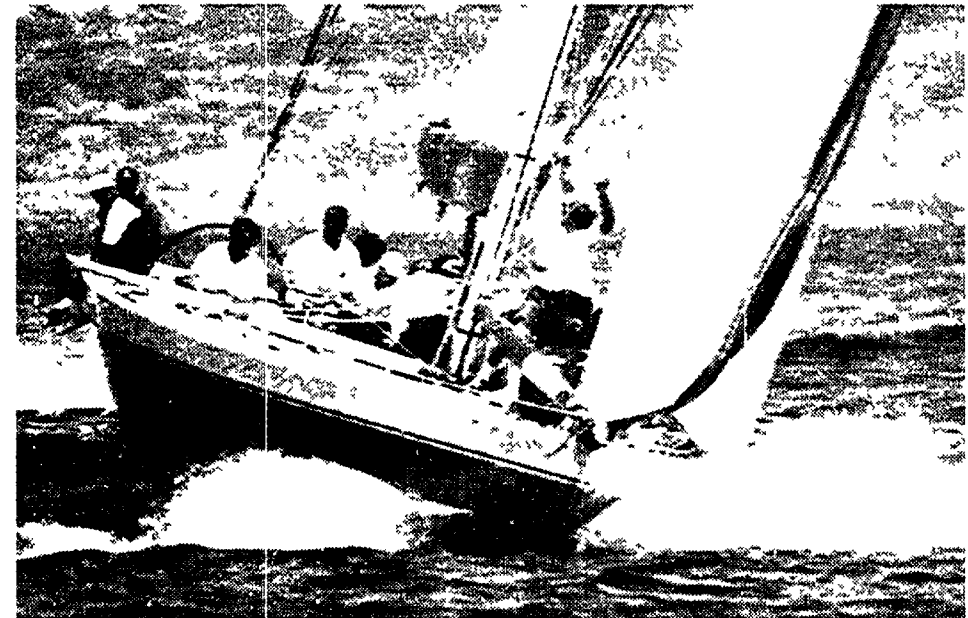
Il dopopartita con il presidente della Philips Raffaele Mordelli che ha inseguito l'arbitro svizzero Lennemann per scanciarlo su di lui tutta la sua rabbia

«Nulla da dire abbiamo giocato peggio del Partizan» ha ammesso negli spogliatoi Mike D'Antoni

«Credo che sia merito prima di tutto dei mezzi finanziari a disposizione dello sport italiano poi della formula della nostra organizzazione»

«Non vedo problemi Quando si fanno delle scelte»

America's Cup. Ritorno di un possibile avversario per il Moro italiano Conner in porto a sirene spiegate È in finale con Stars & Stripes



L'arrivo vittorioso di Dennis Conner con «Stars and Stripes», lo skipper è così approdato alla finale dell'America's Cup dove potrebbe avere come avversario il Moro impegnato nella finale degli sfidanti con New Zealand

Dennis Conner ce l'ha fatta. Allo spareggio con l'ultima nata della flotta Koch, Kanza, si è qualificato per la finale dei difensori di Coppa America

dopo aver avuto un vantaggio fino a oltre 4 è stato accolto come un trionfatore

Le prime barche della nuova classe di Coppa America Kanza di Bill Koch sconfitta ieri è la penultima costruita

Ippica Piazza di Siena addio?

ARIANNA GASPARINI

ROMA Cala il sipario su Piazza di Siena? Il presidente della Federazione italiana sport equestri Mauro Checco

PROVINCIA DI MILANO

AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 25 FEBBRAIO 1987 N. 67, SI PUBBLICANO I SEGUENTI DATI RELATIVI AL BILANCIO PREVENTIVO 1992 O AL CONTO CONSUNTIVO 1990 (1)

Table with financial data for the Province of Milan, including sections for Entrate (Income), Spese (Expenditure), and Bilancio (Balance). It lists various categories like administrative expenses, personnel, and investments.

CARLO FEDELI

SAN DIEGO Sirene spiegate per Stars & Stripes al rientro in porto Saluto e omaggio a Dennis Conner che plana sulla finale dei «defender»

finale tra i defender ha battuto «Kanza» ultima barca della flotta del magnate texano

Ma oggi è tornato eroe nazionale Conner e ha ridato fiato all'America che temeva che la sua sconfitta facesse calare l'interesse sulla Coppa

In casa del Moro di Venezia la vittoria di Conner è stata accolta con ammirazione e preoccupazione

«I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato»

IL PRESIDENTE (Michele D'Elia)